

RICHARD ISAY
ESSERE
OMOSESSUALI

Raffaello Cortina Editore

L'Unità

RICHARD ISAY
ESSERE
OMOSESSUALI

Raffaello Cortina Editore

Urne aperte solo oggi dalle 7 alle 22 per circa 49 milioni di elettori. Sono 656mila i nuovi votanti

Un giorno per cambiare Tra l'Ulivo e il Polo è sfida all'ultimo voto

È tornata la politica

GIUSEPPE CALDAROLA

COMUNQUE vada sia che finisca con un pareggio sia che vinca in modo netto uno dei due poli una cosa è già accaduta: è tornata la politica. È fuori moda dire che questo è un bene, ma è proprio così. Due Italie abbiamo alle spalle. Quella della democrazia bloccata della prima lunga fase repubblicana in cui grandi progressi hanno convissuto con distorsioni e degenerazioni incredibili. E quella della breve transizione successiva a Mani pulite che ha rischiato di passare alla storia come una fase dominata da una grande confusione e da poteri che invadevano incoerentemente l'uno la sfera dell'altro. Nel passaggio dall'una all'altra Italia la politica sembrava morta. In queste ore gli elettori stanno chiudendo anche questo ciclo. La campagna elettorale dominata dall'ansia legittima di catturare il consenso degli incerti ha già rivelato la forza dei due grandi schieramenti politici contrapposti e ha visto la maggioranza degli italiani tornare a ricollocarsi magari in modo più disincentrato secondo logiche di appartenenza. Anche le piazze sono tornate a riempirsi rendendo meno suggestiva di due anni fa l'attrattiva della comunicazione politica affidata alla tv. Anzi nessun evento politicamente rilevante di questa campagna elettorale è avvenuto in tv. Questo non è stato il unico fatto nuovo. L'appello al voto cattolico è caduto nel nulla e questo dato che ora appare scontato è per il paese un evento senza precedenti che da solo segnala il cambiamento di fase. I moderati di destra si sono schierati da una parte, quelli che guardano all'alleanza con la sinistra dall'altra. Anche questa è una novità che influirà sui prossimi anni. Se i due schieramenti dovranno dialogare si troverà forse qualcuno che si porrà al centro per favorire questo processo ma la campagna elettorale che abbiamo alle spalle ha seppellito l'idea di un centro equidistante libero di scegliere con chi stare. Altro discorso è quello su ciò che ci resta dopo un mese e

■ ROMA Si vota. L'Italia sceglie tra Ulivo e Polo. Da stamattina alle 7 fino alle 22 quasi 49 milioni di elettori si recano alle urne per rinnovare il Parlamento e scegliere la coalizione che dovrà governare il paese. La posta in gioco è altissima: grande l'attesa fino all'ultimo minuto di questa campagna elettorale c'è stata la caccia al voto degli indecisi per evitare che dalle urne possa uscire un risultato non chiaro o non sufficiente a far governare uno dei due schieramenti in campo. Il centrodestra, perso l'effetto novità sfruttato due anni fa con la scesa in campo di Berlusconi e in affanno nel confronto sui programmi, attende i frutti di una campagna che soprattutto negli ultimi giorni ha ripreso i toni da crociata puntando il tutto per tutto sulla paura della sinistra. L'Ulivo fonda le sue speranze sul clima di fiducia crescente che ha circondato la squadra guidata da Prodi e le iniziative e il programma

della coalizione. La sfida è aperta e si gioca sul giudizio che gli elettori daranno intorno ai tre quattro grandi temi su cui si è incentrata la campagna elettorale: l'occupazione, il fisco, la giustizia, la rappresentanza dei valori cattolici. Numerose le novità tecniche. Per la prima volta in una competizione politica si vota in un giorno solo. Nel marzo di due anni fa le urne restarono aperte per due giorni per permettere agli ebrei di celebrare la loro Pasqua. L'altra novità è che gli elettori potranno esprimere il loro voto con una sola croce su ognuna delle schede che gli verranno consegnate. L'apposizione di più segni su una sola scheda comporterà il rischio dell'annullamento del voto. Le prime indicazioni del risultato si avranno dalle 22 con l'elaborazione di intenzioni poll e exit poll su alcune reti locali, poi intorno alle 23 con le prime proiezioni sui dati veri del Senato.

FRANZISCA DI MICHELE DONDI GARAMBOIS RONDOLINO STRAMBIA BADIALLI
ALLE PAGINE 345 e 7

Alberto Asor Rosa

La vera sfida è sullo Stato sociale

Furio Colombo

Tra la gente, a riflettori spenti

Lamberto Dini

Donne e politica, il muro è rotto

Nilde Iotti

Lavoro e riforme le priorità

Luciano Lama

Un patto storico per l'Italia

Marlo Monicelli

No alla politica degli anatemi

L. Ricolfi S. Bontivogna

La svolta televisiva dell'Ulivo

Nicola Tranfaglia

Il disagio degli intellettuali

CAPITANI CASCELLA MANCA PAOLOZZI SACCHI
ALLE PAGINE 248 e 8

Abete e Romiti: carta bianca sulla mobilità. Intervista a Callieri: una misura che serve al Sud

Salari: scontro industriali-Cgil «Cofferati retrogrado, lasciateci tagliare»

La mobilità? C'è già

SERGIO COFFERATI

IL PROBLEMA del lavoro come è stato più volte ripetuto nel corso degli ultimi mesi resta il tema principale per una economia come quella italiana interessata da segnali forti di ripresa ma anche condizionata dal consolidamento di un alto tasso di disoccupazione e dall'accentuazione del suo carattere duale che più ancora che in passato allontana le re-

■ ROMA Nuovi salari minimi al Sud. Li esige la Confindustria che va all'attacco. E minaccia un accordo separato con Cisl e Uil. Chiedere un incontro ai sindacati spiega il presidente degli industriali Luigi Abete. Vogliamo vedere chi ci sta. Se Cofferati rifiuta peggio per lui. Ma il leader della Cgil non molla. I salariati non si toccano. E il presidente della Fiat Cesare Romiti lo bacchetta. Cofferati è un conservatore.

CAMPESATO GIOVANNINI
A PAGINA 18



VANESSA REDGRAVE

JANE FONDA

-6 JULIA

SABATO 27 APRILE

Chieti, trovato dopo ore di ricerche

Muore nel pozzo bimbo di 3 anni

■ CHIETI È stato trovato annegato in un pozzo artesiano il bimbo di 3 anni scomparso ieri pomeriggio dalla sua abitazione a Colle Marolles piccolo centro del comune di Scerni. Il corpo del piccolo Nicola Silvestri è stato trovato nella serata di ieri dai vigili del fuoco dopo una serie di ispezioni nei pozzi della zona. Si pensa a una disgrazia ma il pozzo profondo una dozzina di metri e con quattro metri d'acqua era coperto da tavole di legno per rimuovere le quali è stato necessario l'intervento dei vigili e sotto le quali è stato scoperto il corpicino. Gli inquirenti verificheranno perciò se quelle tavole siano state messe di proposito da qualcuno per coprire il pozzo una volta che il bimbo vi è finito dentro o se il bambino se le sia portate dietro cadendo. Per il momento i magistrati non hanno ordinato l'autopsia del piccolo cadavere alla ricerca di segni di violenza diversi da quelli dell'ipotizzato incidente.

A PAGINA 10

Strage nel Pavese Per un debito uccide socio e figlia

■ VIGEVANO Ha ucciso a colpi di pistola l'ex socio d'affari e sua figlia ferendone gravemente anche la convivente. Poi ha fermato un conoscente per strada e ha confessato tutto tra le lacrime facendosi accompagnare in caserma. È successo a Vigevano. All'origine della tragedia vi sarebbe una vecchia disputa tra i due imprenditori edilizi per un debito miliardario. E anche la storia di uno sfrazzato che proprio ieri la vittima avrebbe inflitto al suo assassino. Questo è quanto ha raccontato Antonio Novello, 38 anni, dopo aver sparato con una pistola 7,65 a Luciano Mattioli di 57 anni. Luigia Taioli, 50 anni, è stata ferita mentre difendeva il suo convivente. Eliana Mattioli, 23 anni, è stata invece uccisa mentre faceva la doccia al piano superiore.

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

21 aprile

CI SONO almeno una decina di facce che ho in mente questa mattina e sono tutte facce di vecchi. Vecchi compagni, qualcuno simpatico, qualcun altro meno, qualcuno mite e ironico, qualcun altro con la ragione sempre proibito non mettere al primo posto e ci mancherebbe il futuro dei giovani. C'è però ho voglia di pensare soprattutto ai miei vecchi amici di sinistra e al loro breve futuro. Breve ma futuro. A quelli che non hanno mai vinto, mai governato e aspettano da una vita di vedere l'effetto che fa. Lo so benissimo anche la gente del Polo governativa per vocazione tutti (dico tutti) i governi della repubblica in piazza Navona chiudendo la loro campagna elettorale si ripetevano per farsi coraggio. Tanto quelli non hanno mai vinto. Finalmente sinceri dopo mesi passati a dire che bisogna farla finita con la sinistra che spadroneggia. Questa volta hanno paura di perdere. E a differenza di noi, i vecchi sono abbruttiti.

[MICHELE SERRA]



60° MOSTRA
DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO
20 Aprile 1996 - Ore 10.00 - Ultimo giorno 10/20

Mario Monicelli

regista

«Politica? Mi piace senza anatemi»

«Io - dice Mario Monicelli, regista fra i nostri maggiori - la vedo così: da una parte ci sono quelli che urlano, lanciano anatemi, minacciano vendette e "repulisti"; dall'altra quelli che spiegano, ragionano pacatamente, parlano di cose concrete. Sono questi ultimi i requisiti adatti per vincere? Ah, questo non so proprio dirlo. Certo, sarebbe ben curioso che l'assenza di istrionismo in Prodi e nei suoi, venisse ritenuta un demerito».

EUGENIO MANCA

ROMA La suburra. E dove altro poteva abitare il padre dei soliti ignoti e di Guardie e ladri? Dove altro poteva affacciarsi, se non in Piazza degli Zingari, il regista di Brancaleone e dei Picari? Tre piani a piedi su per neri gradini di ardesia, lungo scale che - è certo - odorano di malaffare, ed eccoci nel covo di Mario Monicelli. Jeans e maglione, un sorriso malandrino, modi cortesi ma spicci, è qui che il "cinematografo" forse più amato dagli italiani - mantovano di famiglia, viareggino di nascita, romano d'adozione - attende di fare un paio di buoni colpi: compiere felicemente, anche se "un pò meravigliato", i suoi ottantadue anni il 15 maggio; e vedere un'Italia più rassicurante e rassicurata il 21 aprile. Vale a dire, oggi. Intanto legge, scrive, fa progetti, prepara una regia di Bohème a Torre del Lago, cerca di sottrarsi ai pedinatori, risponde agli innumerevoli soci che incessantemente lo cercano al telefono.

Sediamo davanti a un tavolino ingombro di carte, dove ruggisce il Leon d'Oro alla carriera che la Mostra del Cinema di Venezia gli ha assegnato nel '91 quando il numero dei suoi film aveva ormai uguagliato il numero dei suoi anni. Carriera lunga, quella di Monicelli, iniziata nel '34 con un film a 16 millimetri, I ragazzi della Via Paol; proseguita poi nel tirocinio dell'aiuto-regia e della sceneggiatura; che ebbe un fortunato exploit nel sodalizio con Steno e nella serie con Totò; e che nel quarantennio seguente ha inanellato pellicole di genere diverso ma di analogo successo, da La grande guerra a La ragazza con la pistola, da Romanzo popolare a Amici miei, da Caro Michele a Un borghese piccolo piccolo, da Il marchese del Grillo ad Arsenio e vecchi merletti, senza ripetere i titoli già evocati all'inizio dall'onomastica urbana.

Questa stagione avanzata della sua vita Monicelli l'ha accolta con qualche meraviglia ma anche con naturalezza, senza proteste né sfinde né rimpianti. Proclamò sapere anche con quale stato d'animo si accinge all'altro appuntamento, quello elettorale? Gli sembra che il "taglio", il carattere, la qualità del confronto politico abbiano corrisposto alle attese?

Direi di no. Abbiamo sentito urla, insulti, minacce, ma di grandi idee in campo ne abbiamo viste poche. Lei si rivolge a un ottantenne che subito dopo la guerra vide

competizioni altrettanto combattute: monarchia o repubblica, "scudocrociato" o "Garibaldi". Fu durissima anche allora, ma sebbene la posta in gioco fosse ben più alta di oggi, non mi pare si respirasse un clima degradato come l'attuale. Nessuno minacciava di far piazza pulita il giorno dopo. Anche la partecipazione dei cittadini era più appassionata, attenta alla sostanza delle cose: non c'era la tv con le sue immagini ma anche con le sue mistificazioni ed eravamo tutti in piazza, in galleria, ai comizi...

Lei da uomo di cinema è particolarmente attento alle facce, agli sguardi, alla gestualità. Quale impressione le fanno tutti quei personaggi che si rincorrono sullo schermo televisivo?

Vede, io sono intellettualmente schierato con l'Ulivo, la parte che mi sembra più ragionevole e responsabile, e quindi è piuttosto naturale che gli altri mi appaiano meno convincenti, poco credibili, perfino più antipatici. Prodi e Dini mi sembrano due economisti di valore, che dicono cose sensate e hanno guadagnato stima anche all'estero; gli altri dell'Ulivo li vedo attenti, preoccupati delle cose concrete, sensibili ai bisogni del paese più che a quelli del padrone. Sul fronte opposto mi pare abbia perso efficacia la furberia ma anche la novità dell'ingresso in politica della Fininvest. Berlusconi è ormai ripetitivo, noioso: le stesse cose da vendere, le stesse parole, gli stessi rigidi sorrisi. Per il resto sono quasi tutti dipendenti dell'azienda. So che a molti fa effetto Fini, ma a me sembra un bel manichino della Rinascenza. O della Standa, giacché ci siamo. Dato che lei si rivolge al "cinematografo", se parliamo di facce troveremo molto simpatica quella di Bassolino, che però non è candidato, ma anche quella di Bertinotti. Tuttavia, ripeto, queste sono impressioni di uno che ha il vantaggio di essere politicamente partigiano.

Come vede Monicelli quella che è stata definita la "rivoluzione" italiana?

Rivoluzione, dice? Se è passata, io non l'ho vista. Ah, speravo anch'io in una rottura dopo il referendum sul sistema elettorale, ma non c'è stata, a conferma che non si tratta solo di forme ma di sostanza politica. Se vogliamo, l'unica proposta "rivoluzionaria" è quella federalista, ma a toglierle qualunque credibilità ci pensa un concionatore del tutto inaffidabile come Bossi. A rifletterci, rivoluzionario potrebbe essere anche Bertinotti se dicesse:



Gaetano Di Filippo/Contrasto

badate che il comunismo non si è ancora realizzato, quello che abbiamo visto era solo finzione, inganno, tragedia, l'esatto contrario del comunismo... Dobbiamo ricominciare tutto daccapo. Ma sono due ipotesi impraticabili. E allora contentiamoci di farlo funzionare meglio questo paese, renderlo più efficiente, onesto, europeo. Sarà già qualcosa.

Ma lei ha appena ricordato un'altra grande sfida, una promessa, cinquecent'anni...

Una promessa, sì, solo una promessa. Perché una vera rivoluzione il popolo italiano non l'ha mai fatta. Forse ci provarono i Mille, prima che la parte più retriva della borghesia si assumesse il compito della restaurazione. Neppure la Resistenza fu rivoluzione ma testimonianza della voglia di riscatto di una parte del paese. Non ci furono né guerra civile, né epurazione, né eliminazione di ceti o classi. Eravamo sotto tutela internazionale e tutto continuò come prima. Francamente, non mi sentirei di condividere quello che venne rivendicato a Togliatti come il grande merito della pacificazione.

Ha accennato alla borghesia: lei che ne ha osservato e descritto comportamenti, vizi e tic, che cosa pensa di questa borghesia italiana di fine millennio? Le sembra abbia acquisito cultura, coraggio, dignità?

Un cambiamento forse sta avvenendo, e sia pure sotto il profilo meramente estetico. Scomparsa una certa Dc dotata di cultura, duttilità, capacità mediatrice, sembra

che i gruppi alti della borghesia abbiano qualche riluttanza ad affidarsi a una destra così grossolana, incolta e compromessa. Sono quindi alla ricerca di referenti più decorosi. Ma, ripeto, parliamo di gusto, e ci riferiamo a una borghesia per così dire illuminata. L'altra, la piccola e piccolissima borghesia, quella continua a volare basso, a occuparsi solo di fisco, tasse e interessi.

Quella de "I soliti ignoti" era un'Italia scalagnata, arruffona, buca nel muro, era un magro piatto di pasta e ceci. Poi è venuta "tangentopoli"...

C'è stata un'accelerazione impressionante dei fenomeni negativi, tanto nella politica quanto nella cosiddetta società civile. Al punto che requisiti elementari come l'onestà di un uomo pubblico o l'imparzialità di un magistrato vengono ritenute doti eroiche, qualità stupefacenti, elementi di carisma in cui può inestarsi un sia pur involontario leaderismo. Ah certo, un film come quello oggi non sarebbe più possibile. L'Italia è cambiata molto ma il vero salto di qualità è stato fatto dalla criminalità. Per scassinare una banca oggi si va con bombe a mano e mitra. La classe politica non è più la stessa, ma se si può dire così è stata la "classe criminale" a fare il vero passo da gigante.

Tutto era chiaro, o almeno sembrava chiaro, un tempo: Totò era il ladro e scappava; Fabrizi era la guardia e inseguiva. Non c'erano dubbi, ciascuno stava nei suoi

panni. Se c'era qualche somiglianza era nel fiatone, nel mal di piedi, magari nella reciproca pietà umana. Se pensiamo agli inseguimenti di oggi, vediamo accuse di congiura politica, dossier segreti, telefonate clonate...

...E collusioni, e corruzioni, e coperture, inconfessabili. Non trova inquietante la vicenda di Contrada? Ogni giorno ci raccontano di arresti, reate, bande sgominate, ma la malavita sembra rinascere dalle sue ceneri come la Fenice. Sarà anche utile il ricorso ai "pentiti", non dico di no, ma è umiliante per lo Stato e per i cittadini affidare la propria sicurezza a persone non si sa fino a qual punto affidabili, che possono perseguire fini diversi da quelli della giustizia. "Guardie e ladri" è un film del '51, e furono durissimi allora gli interventi della censura di marca ancora fascista. Era ritenuta inammissibile la solidarietà umana che trapelava fra l'inseguito e l'inseguitore, ma il pubblico ancora una volta si mostrò più maturo dei censori. Ma oggi, chi può restare tranquillo di fronte alla guerra fra poteri dello Stato, ai servizi devianti, agli agguati reciproci? Ecco un altro grande tema, accanto a quello dell'economia. Che resta centrale, perché l'economia è fatta di cifre mentre la politica può esser fatta di chiacchiere. Insomma, come nella cosa pubblica risponda a criteri di onestà, professionalità, e che chi ne è titolare vada a tutelare non i suoi personali interessi ma quelli della intera collettività?

«Servizio pubblico» È qui la vera sfida tra Destra e Ulivo

ALBERTO ASOR ROSA

VORREI che i politici dell'Ulivo non dimenticassero, dopo il 21 aprile, che la spina dorsale del nostro programma è il pubblico. Del resto, questa discriminante è cresciuta ed è venuta fuori con estrema chiarezza nel corso della campagna elettorale: si è visto sempre meglio che la linea di divisione fra centro-sinistra e destra è costituita principalmente da un diverso modo di concepire gli interessi collettivi, il rapporto fra individui e comunità, la funzione e il ruolo del «servizio pubblico», appunto, nel tessuto sociale complessivo.

Ad esempio, nella campagna elettorale dell'Ulivo si è imposto con forza sempre maggiore il tema della difesa e del rilancio dello Stato sociale. Ma quale Stato sociale si potrebbe concepire e realizzare senza la difesa e lo sviluppo del servizio pubblico? Ciò è vero per una serie di campi che costituiscono (per riprendere l'immagine della spina dorsale) l'ossatura portante del programma dell'Ulivo: la scuola, la formazione, l'università, la cultura, le comunicazioni di massa, la sanità, i trasporti. Altrettante strutture decisive per rendere migliore, per elevare la vita degli italiani, per trasformare e consolidare il rapporto tra le generazioni (come ricordava Romano Prodi nel comizio conclusivo a piazza del Popolo), per dare prospettive ai giovani. La stessa proposta di costituzione di un ministero della Cultura non si capirebbe, se non si inserisse logicamente in questo quadro.

Nel corso della campagna elettorale si è altresì chiarito, mi pare, che noi proponiamo una concezione più dinamica, nuova e diversa, del pubblico. Certamente per noi il pubblico non coincide né con lo stalinismo né con il centralismo. Anzi, pensiamo che sia bene in ogni caso decentrare funzioni, ruoli, responsabilità. La società italiana è abbastanza matura per sottrarsi a controlli e governi troppo stretti. Semmai, anche in questo campo bisognerebbe elaborare e far crescere una nuova cultura dei rapporti fra individui e istituzioni: una nuova cultura, in cui l'equilibrio si sposti a favore del lato individuale, personale, creativo, di tale rapporto.

Il mix di pubblico e privato, a cui pure si è fatto riferimento a proposito di taluni degli argomenti precedentemente elencati (ad esempio, la cultura), va inteso e praticato con questo spirito.

Detto questo, non si può non rammentare che, se il pubblico non è automaticamente stalinismo, certamente il più delle volte non può non essere statale, per motivi funzionali oltre che di principio. Questo è vero soprattutto per certi campi: ad esempio, la scuola. La scuola assolve a molti compiti in una società come la nostra, da quello della formazione professionale a quello della trasmissione del sapere. Ma ne assolve anche un altro, più importante di tutti, che è quello di garantire un'educazione al vivere civile organicamente pluralistica e fondata sul metodo laico del confronto e del reciproco scambio di esperienze. Se lo Stato si ritira da questo terreno o lo considera secondario, non può non aprirsi una fase di grande disagio e persino di conflitto all'interno della comunità nazionale. Ma un ragionamento non molto diverso lo farei anche per i problemi dell'informazione e della comunicazione a livello televisivo.

ASSUMERE una prospettiva del genere intorno alla questione del pubblico non significa però considerare il problema esaurito. Anzi: proprio se si considera il pubblico un problema essenziale nel meccanismo dello Stato sociale, esso costituisce un problema da affrontare e risolvere con un impegno e un coraggio eccezionali (altrimenti, come fa la destra, potremmo limitarci a buttarlo a mare).

La situazione del pubblico nel nostro paese è infatti catastrofica. Parassitismi, clientelismi, mancanza di direzione, assenza di progettazione strategica, strumentalizzazioni politiche, lotte di potere, ne hanno fatto un campo abbandonato e pieno di erbacce. L'effetto più pernicioso di questo abbandono è secondo me la deresponsabilizzazione dei singoli, anche dei singoli dirigenti, la mancanza di un'etica professionale del pubblico, di una deontologia del dirigente e del dipendente pubblico. Tutti abbiamo avuto a che fare, come cittadini o come lavoratori, direttamente o indirettamente, con ospedali, scuole, università, in cui il pubblico non viene concepito come mettersi al servizio del cittadino ma come esercizio di potere di questo o quell'individuo, di questa o quella casta, o magari semplicemente come spreco e come parassitismo.

Io vedo che su questo terreno l'Ulivo dovrà affrontare una delle battaglie più dure e difficili del suo governo. Non può non farlo, per tutte le implicazioni che, come ho cercato di dire, ne conseguono. Si tratta di invertire una tendenza, un andamento, un costume; di cambiare, come dicevo, un'etica troppo diffusa. Non è cosa da poco. Di buono c'è che in questa azione potrà contare non solo sull'appoggio dei cittadini ma anche su strati assai consistenti di lavoratori dei diversi settori interessati.

Per i quali questo stato di cose è divenuto non meno e forse più intollerabile che per gli utenti di tali servizi. Penso ancora alla scuola. Una profonda riforma dell'esistente può contare su una cospicua massa di insegnanti, che sempre si ritrovano con spirito positivo agli appuntamenti decisivi nella vita delle loro istituzioni e del paese. È un compito storico (lo dico senza enfasi), su cui si può saldare una nuova unità del paese.

Intellettuali e voto: perché tanto silenzio?

NICOLA TRANFAGLIA

Un uomo politico a tutti gli effetti. Di qui, mi pare, la difficoltà sempre maggiore delle forze politiche di cooptare intellettuali a meno che, appunto, si realizzino le condizioni cui accennavo. Forza Italia, com'è noto, ha una storia assai breve, è un curioso miscuglio tra partito-azienda e movimento plebiscitario e la scelta di Berlusconi pare piuttosto un tentativo di accreditare all'esterno una considerazione degli intellettuali che finora non si era mai percepita. Al contrario, nelle elezioni del marzo '94, si era profilato proprio

nel Polo un vigoroso e arrogante antintellettualismo. Ma una simile situazione, simile peraltro a quella di tutti i paesi europei occidentali, significa forse che all'intellettuale la politica interessi poco o che nulla ha da dire di fronte allo scontro elettorale? A me non pare proprio e mi sembra di individuare invece nel silenzio che c'è stato, nell'assenza palpabile degli intellettuali dal dibattito (con l'eccezione naturalmente degli editoriali sempre più simili a lunghe prediche del più diffuso quotidiano italiano) un fenomeno complesso

su cui vale la pena tentare un'interpretazione.

C'è, anzitutto, a mio avviso il disagio che oggi molti, moltissimi hanno di fronte a una lotta politica le cui modalità di realizzazione sono radicalmente cambiate in questi ultimi cinque-sei anni. Sono scomparsi i partiti con le loro commissioni, le loro riviste, i loro momenti di incontro e di elaborazione critica e una parte non piccola per non dire la più parte si è trasferita sui mass-media e in particolare in televisione o nelle strade o nelle piazze in cui si stabiliscono i contatti tra i politici e tutti gli altri. Eppure, se c'è un momento storico in cui è necessario riprendere a progettare e a elaborare criticamente, è proprio quello in cui stiamo vivendo. Cadute vecchie ideologie, bisogna ricostruire e non lo si può fare soltanto con i talk-show. Ma ci vogliono le sedi, i luoghi, le occasioni. D'altra parte la crisi repubblicana ha accantonato in questi anni questo problema e ora occorrerà riprenderlo in mano. C'è da augurarsi che gli intel-

lettuali si impegnino in un simile lavoro all'interno o vicino alle forze politiche che stanno emergendo dalla transizione.

Non è qui il caso di fare l'inventario dei problemi che abbiamo davanti e che richiedono uno sforzo serio da parte di tutti quelli che sono in grado di farlo ma non si può aspettare che siano i politici a dire quel che c'è da fare, è ormai chiaro a tutti quali sono le questioni più importanti e le forme per organizzarle una seria elaborazione non sono difficili da trovare. Sarebbe grave, invece, se morte le vecchie forme e tradizioni di militanza politica degli intellettuali, questi ultimi si chiudessero esclusivamente all'interno dei propri studi o della propria, pur importante, carriera scientifica mostrando distacco e indifferenza per quello che succede in Italia e altrove come se si trattasse di una cosa irrilevante o, al contrario, non migliorabile.

Questa si sarebbe una perdita secca insieme per la sinistra e per tutto il paese.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caidarella
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Gianroberto Rossetti
Marco Dameno
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernini
Amministratore delegato
Antonio Zollo
Consiglieri delegati Nedo Anonietti
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Anonietti, Antonio Bernini
Elisabetta Di Priso, Simona Merloni
Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Gianroberto Rossetti, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Saralini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 599891, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscritta come giornale mutuale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Al voto per governare

Dini: il mondo chiede all'Italia stabilità

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I commentatori politici ieri si soffermavano in particolare su una delle possibilità insite nel voto odierno: il pareggio tra i due poli, con la prevalenza dell'Ulivo al Senato e del centrodestra alla Camera. Molto, comunque, dipenderà da cosa faranno gli indecisi, che costituiscono, soprattutto in questa tornata elettorale, una fetta significativa, rappresentativa in particolare dell'area moderata.

Gli elettori chiamati alle urne per la Camera sono 49 milioni, di cui, come sempre le donne sono in maggioranza: circa 25 milioni e mezzo. Per il Senato i votanti scendono: 42 milioni e 800mila. I seggi, che saranno aperti dalle 7 alle 22, questa volta saranno circa mille in più e questo faciliterà le operazioni di voto, a cui per la prima volta sono interessati 656mila giovani. Una mano agli elettori dovrebbe darla anche il tempo, infatti è previsto cielo sereno su tutta la penisola e le temperature saranno in aumento, confermando l'andamento al rialzo iniziato da metà della settimana. In particolare: tempo sereno al nord e al centro con qualche nuvola sulle zone montuose; sereno stabile al sud. Nubi, nel pomeriggio, sulla Sardegna.

Dopo questa lunga campagna elettorale l'attesa sarà ancora più spasmodica. I poli si sono attrezzati e hanno organizzato quartier generali a Roma: l'Ulivo nel roof garden del palazzo delle Esposizioni, mentre per i militanti e i cittadini è stato allestito un megaschermo in piazza Santi Apostoli, dove saranno presenti esponenti del centrosinistra e del mondo della cultura e dello spettacolo; il Polo si riunirà all'hotel Bristol di piazza Barberini. E naturalmente anche le sedi di partito saranno aperte e i leader attendranno le prime notizie, capiranno come andrà a finire, e di conseguenza decideranno se raggiungere le sedi comuni. L'unico che come sempre resterà rintanato in casa solo con i più stretti collaboratori è Silvio Berlusconi, che non lascerà Arcore. A meno di una vittoria netta sin dalle prime ore, nel qual caso potrebbe scendere a Roma. Romano Prodi si dividerà tra Bologna, dove voterà, e Roma. Massimo D'Alema voterà a Casarano, nel suo collegio, per poi raggiungere Botteghe Oscure dove, dalle 21, sarà aperta la sala stampa. Gerardo Bianco raggiungerà la scuola Col di Lana, nel romano quartiere Prati, mentre Lamberto Dini voterà nel seggio di via della Palombella. Il presidente del consiglio, ieri a Mosca, ha auspicato per l'Italia un governo stabile per i prossimi cinque anni. Antonio Maccanico raggiungerà la sua Avellino, poi tornerà a Roma; mentre Carlo Ripa di Meana andrà in Umbria, a Doglio, per votare e sarà nella sede del movimento verde di via Catalana per aspettare i risultati.

Gianfranco Fini andrà a votare a Ciampino, poi aspetterà i risultati in via della Scrofa e forse solo sui tardi raggiungerà l'hotel Bristol; ma una cosa l'ha già detta, il leader di An: non commenterà i risultati fino a lunedì. Pier Ferdinando Casini sarà a Maglie, nel leccese, per votare, poi raggiungerà l'hotel Bristol; il «cugino» Rocco Buttiglione, dopo aver votato nel liceo Mameli di Roma, raggiungerà piazza del Gesù, fianco a fianco con il suo avversario Bianco. Umberto Bossi voterà a Gemmonio in provincia di Varese, poi andrà a Milano nella sede della Lega. Infine Cossutta e Bertinotti attendranno i risultati nella sede di Rifondazione comunista in via del Policlino, a Roma.

Per tutti questi leader l'attesa sarà dura da reggere perché in discussione non è solo il governo del Paese, ma anche la propria leadership. Secondo il farmacologo Michele Carruba, che è anche presidente dell'Associazione nazionale specialisti in scienza dell'alimentazione, i candidati in due giorni di stress di questo tipo possono arrivare a bruciare quasi 10mila calorie, cioè possono arrivare a perdere anche due chili. Ma naturalmente ci sono le eccezioni, cioè coloro che per lo stress si gonfiano o aumentano di peso, perché portati a mangiare con maggiore voracità. È il caso di Berlusconi, il quale ha ammesso che da lunedì riprenderà in mano i numeri della bilancia.

COME SI VOTA

Una sola CROCETTA per scheda.

SCHEDA ROSA MAGGIORITARIO CAMERA
COGNOME NOME
COGNOME NOME

SCHEDA GIALLA SENATO
COGNOME NOME
COGNOME NOME

SCHEDA GRIGIA PROPORZIONALE CAMERA
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME

• LA CROCE (UNA SOLA) DOVRÀ ESSERE TRACCIATA ALL'INTERNO DEL RIQUADRO contenente il simbolo e i nomi prestampati.
• NESSUN ALTRO SEGNO DEVE ESSERE TRACCIATO sulle tre schede, pena l'annullamento del voto.
• Al momento del voto le schede NON DEVONO ASSOLUTAMENTE ESSERE SOVRAPPOSTE, per evitare che la crocetta venga copiata su quelle sottostanti.

Tre schede per ogni elettore, un solo segno su ogni scheda per non rendere nullo il voto

Seggi aperti un giorno, dalle 7 alle 22

Documento d'identità, certificato elettorale, la matita... No, la matita non serve: verrà fornita al seggio insieme alle tre schede. Ed è meglio ricordarsi di restituirla: portarsela via costa fino a 600.000 lire di multa. Si vota oggi dalle 7 alle 22. Su ognuna delle tre schede, una sola crocetta: qualsiasi altro segno rende nullo il voto. Così come bisogna non sovrapporre le schede, per evitare che la crocetta sulla prima venga riprodotta su quelle sottostanti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Ci siamo. Dopo un mese di campagna elettorale ufficiale (e due anni di campagna «ufficiosa»), oggi finalmente tocca a noi: fra le 7 e le 22, le tre crocette vergate su altrettante schede da buona parte degli oltre 48 milioni di elettori italiani decideranno la composizione del futuro Parlamento e quindi il futuro governo del paese. Per poterlo fare in tutta tranquillità, e senza sbagliare, occorre poco: due documenti (quello di identità e il certificato elettorale) e un po' d'attenzione.

Chi vota. Hanno diritto al voto per la Camera tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto i diciotto anni: entro oggi e che siano in possesso dei diritti politici. Per il Senato occorre invece aver compiuto i 25 anni. Per questa tornata elettorale sembra che molti emigrati abbiano deciso di rinunciare al voto: porti e aeroporti della Sardegna, per esempio, segnalano sì un aumento di arrivi, ma non particolarmente consistente. Gli emigrati che tornano a votare hanno comunque diritto a una serie di agevolazioni sui viaggi. Ma c'è anche chi ha deciso di andarsene in vacanza, rinunciando così a votare: a Milano si calcola che siano oltre 57.000 gli elettori che proprio in questi giorni sono partiti per l'estero.

I documenti. Chi non avesse ricevuto il certificato elettorale (nella sola Sardegna ce ne sono ancora cinquantamila in giacenza) deve andare a ritirarlo all'ufficio elettorale

del proprio Comune, che resterà aperto per tutto il giorno, fino alle 22. Ogni elettore deve poi avere un documento di riconoscimento munito di fotografia riconoscibile. Se ne è sprovvisto, può farsi riconoscere da un componente del seggio o da un altro elettore dello stesso seggio che sia stato regolarmente identificato e abbia già votato.

Le schede. A ogni elettore verranno consegnate tre schede: una gialla (Senato), una rosa (maggioritario Camera) e una grigia (proporzionale Camera). È importante controllare che le schede siano regolari: ognuna di esse deve riportare nell'apposito spazio il timbro numerato del seggio e la firma di uno scrutatore e nessun altro segno. Se si riscontrano irregolarità bisogna mostrarle al presidente del seggio e chiederne la sostituzione.

Il voto. È sufficiente tracciare una sola crocetta all'interno del rettangolo che contiene già stampato il nome del candidato (o i nomi, fino a quattro, sulla scheda grigia del proporzionale) e il simbolo del partito o della coalizione. Non si deve aggiungere alcun altro segno o scritta, pena l'annullamento del voto. È importante ricordare che per la parte proporzionale non è più possibile esprimere preferenze: anche sulla scheda grigia, quindi, va posta una sola crocetta. Attenzione: la carta utilizzata per le schede è del tipo autocalcante, per cui non bisogna assolutamente



sovrapporre le schede al momento del voto, per evitare che le crocette si riproducano su quelle sottostanti, con il rischio anche in questo caso di renderle nulle.

Gli orari. Questa volta, a differenza delle precedenti elezioni politiche, si vota un giorno solo, la domenica. I 91.457 seggi - composti ognuno di un presidente, un segretario e quattro scrutatori - apriranno alle 6.30 per le operazioni preliminari, mentre gli elettori potranno cominciare a votare a partire dalle 7. Le porte si chiuderanno alle 22, ma gli elettori che a quell'ora fossero già in attesa all'interno del seggio potranno comunque votare.

Lo scrutinio. Le operazioni di spoglio delle schede cominceran-

no subito dopo la fine del voto, alle 22. Per prime saranno scrutinate le schede del Senato, poi quelle del maggioritario della Camera e infine quelle del proporzionale. I primi risultati parziali dovrebbero essere noti intorno alla mezzanotte, mentre per quelli definitivi bisognerà attendere la tarda mattinata se non il primo pomeriggio di domani. Oltre alle maratone televisive e radiofoniche, i risultati «minuto per minuto» verranno forniti telefonicamente da «Ultimora» (166.81.1900, 1.524 lire al minuto più Iva) e da «Gt» (166.611.190, 952 lire al minuto più Iva). E per chi ha un collegamento Internet, aggiornamenti in tempo reale al sito dell'Ulivo (<http://www.ulivo.it>).

I RISULTATI DI DUE ANNI FA

SENATO '94			
	VOTI	%	SEGGI
Progressisti	10.883.507	32,9	122
Ppi - Segni	5.518.615	16,7	31
Polo (con Lega)	13.345.133	40,4	155
Pannella	767.400	2,3	1
Altri	2.563.746	7,7	6

CAMERA '94			
	VOTI	%	SEGGI
Progressisti	13.244.673	34,4	213
Centro	6.064.210	15,7	46
Polo (con Lega)	16.649.001	42,9	266
Pannella	1.355.739	3,5	-
Altri	1.370.844	3,5	5

PARTITI 1994		
	%	SEGGI proporzionale
PDS	20,4	38
PRC	6,0	11
SI	2,2	-
Verdi	2,7	-
Rete	1,9	-
AD	1,2	-
PPI	11,1	29
Patto Segni	4,6	13
Lega	8,4	11
FI	21,0	30
AN	13,5	23
Pannella	3,5	-
Altri	3,5	-



L'apertura di un seggio elettorale della capitale. A destra Tina Lagostena Bassi

Roma, riformatori e radicali violano la pausa

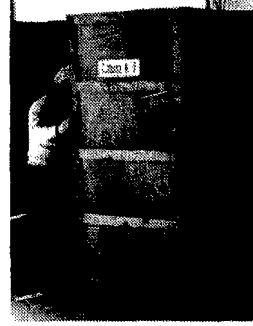
Una utilitaria parcheggiata sulle strisce pedonali: così per 19 Tina Lagostena Bassi e Angiolo Bandinelli, candidati della lista Pannella-Sgarbi, hanno tenuto un comizio a via del Corso. Sono stati bloccati dalla polizia e rischiano l'anno di reclusione e 1 milione di multa. E Radio radicale ha fatto per tutta la giornata di ieri propaganda a se stessa e al Polo e trasmettendo a più riprese comizi di Berlusconi. Oltre ai molti cittadini indignati ha protestato la Lega denunciando la «scortezza» del Cavaliere.

Milano, in 60mila non rinunciano alle vacanze

Nonostante oggi si voti, nel fine settimana circa 60mila milanesi hanno lasciato la città diretti all'estero e molto difficilmente quindi rientreranno prima della chiusura delle urne. È il dato elaborato dall'Osservatorio di Milano sulla base dei dati forniti dalla Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, dalle Fs, dalle agenzie di viaggio e dai Servizi Statistici del Comune. L'inchiesta ha preso in esame esclusivamente le partenze in aereo e treno. Dalla Malpensa tra lunedì scorso e ieri sono partite 23.156 persone.

Votanti, il 13% decide solo nella cabina

Quanti sono gli elettori che decidono cosa votare direttamente nella cabina elettorale? Non pochi: nelle elezioni del 27 marzo 1994 furono il 13% dei votanti. Emerge da una ricerca dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna. Anche se bisogna considerare che l'ultima consultazione rappresentò un'assoluta novità per via della nuova legge elettorale e dei nuovi partiti in lizza.



PER SEGUIRE I RISULTATI IN TV

CAMERA SENATO

Dalle 21,30 la maratona tv

Tra «int» ed «exit poll» 15 ore di diretta

Alle 21,50 iniziano le kermesse elettorali di Raiuno, Raitre, Canale 5, Retequattro e del circuito Cinquestelle (su Raidue e Italia 1, invece, andranno in onda solo brevi «speciali»). Il primo appuntamento con i dati è per le 22, alla chiusura dei seggi, con gli «intention poll», su sondaggi telefonici nell'ultima settimana (solo Cinquestelle propone gli «exit poll»). Alle 22,45 la prima proiezione per il Senato. Alle 24 per la Camera dei deputati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Tutto è pronto per la nuova kermesse in tv. Ultimi ritocchi agli studi televisivi, ultime telefonate di conferma agli ospiti della serata. Tutte le trasmissioni della giornata sono «in attesa del voto», persino *Domenica* in cambia look per l'occasione. Ma è dopo cena che scatta la tv elettorale. Da questo momento saranno i telespettatori-elettori a doversi creare un palinsesto «su misura»: in una mano il giornale con i programmi delle diverse reti, dall'altra il telecomando. Gli studi si illuminano con i riflettori della diretta, su tutte le reti, alle 21,50: una no-stop di 24 ore di trasmissioni in tv, alla radio, su Televideo (con 150 pagine a disposizione) e su Internet (collegarsi con il sito Rai www.rai.it). E per aiutarvi nel vostro zapping ecco una «guida» all'ascolto.

Su Raiuno Bruno Vespa conduce una no-stop fino alle 3 di lunedì. Ospiti in studio i rappresentanti di tutti i partiti (Salvi - Pds, Bianco - Popolari, Ripa di Meana - Verdi, Bertinotti - Prc, Boselli - Si, Dini - Ri, Gasparri - An, Urbani - Fi, Buttiglione - Cdu, Casini - Ccd, Pannella, Rauti - Msi, un esponente della Lega), il politologo Sartori, rappresentanti del mondo dell'economia, Ferrara direttore del *Foglio* e Parlato del *Manifesto*. Previsi collegamenti con *Corriere della Sera*, *Stampa*, *Giornale*, *Repubblica*, *Messaggero*, con le sedi dei partiti e con le postazioni dove i leader dei due schieramenti seguono l'andamento dei risultati: il Roof Garden del Palazzo delle esposizioni per l'Ulivo e l'Hotel Bernini Bristol per il Polo. Raitre avrà come conduttori in studio (fino alle 3 del mattino) il

direttore Italo Moretti e Federica Sciarelli, ospiti il prof. Mannheim. I giornalisti Borgomeo (direttore della radio Vaticana), Pansa e Veneziani, i vignettisti Elie Kappa, Stainò e Krancic. In attesa delle prime edizioni dei giornali Gianni Ippoliti proporrà la sua improbabile «rassegna stampa». Collegamenti con le sedi dei partiti, le redazioni dei giornali, luoghi di lavoro come Porto Marghera e una libreria romana che ospiterà artisti e scrittori. Enrico Mentana guida su Canale 5 una no-stop che si concluderà alle 9 di lunedì: il Tg5 fornirà proiezioni esclusive mirate dei due «testa a testa» principali, tra Berlusconi e Bossi nel collegio di Milano I e tra Veltroni e Mancuso nel collegio di Roma 1. Previsi collegamenti con le sedi di tutti i partiti e con l'«inviato speciale» Enrico Papi. Su Retequattro Emilio Fede conduce un programma fino alle 2 di lunedì con ospiti in studio a Milano, tra gli altri, Carlo Scognamiglio, Tiziana Parenti, Gianni Pilo e Diego Masi, nello studio di Roma Lucio Colletti, Cesare Salvi, Maurizio Gasparri e Marco Taradash, oltre a Mauro Paissan in collegamento telefonico. Collegamenti con le sedi dei partiti e con Parigi, Bonn, Londra, New York. Cinquestelle e Odeon (che an-

tecipiano il via alle trasmissioni alle 21,30) puntano forte sulla campagna elettorale: in studio, come conduttori, Gianfranco Funari, Sandro Curzi («Faremo tremare Vespa e Mentana») e Nicola Piepoli. Collegamenti con l'agenzia Adn Kronos per le ultime notizie, con le sedi dei due schieramenti, con le redazioni locali del circuito televisivo Rta. Alle 22,30 scatta «l'ora X» delle tv: chiudono i seggi e, sul filo del secondo, le diverse reti (Raiuno, Raitre, Raidue con uno speciale di 20 minuti, Canale 5, Retequattro, Italia 1 con uno speciale di 10 minuti) proporranno gli «intention poll» elaborati dall'Abacus, ovvero le indicazioni di voto fornite da 20 mila elettori contattati telefonicamente nell'ultima settimana. Alla stessa ora lo «scoop» di Cinquestelle e Odeon, che propongono inecce gli exit-poll elaborati dal Cirm di Milano, dove sarà in collegamento Raffaella Longobardi. Alle 22,45 la prima proiezione riguarderà il Senato. I dati saranno aggiornati ogni 20 minuti. Alle 24 circa sarà possibile avere la prima proiezione per la camera dei deputati (il Tg2 notte sarà dedicato alle elezioni dalle 23,40 alle 24,40; mentre Studio aperto di Paolo Liguori farà anche altri due speciali di dieci minuti alle 23,30 e alle

0,30). Alle 2 del mattino, infine, la linea del Tg5 passerà a Everardo Dalla Noce per «tastare il polso ai mercati finanziari, cominciando dal Giappone. Su Raiuno la redazione del Tg1 proporrà alle 4 e alle 5 due dirette di dieci minuti con gli aggiornamenti dei dati, provenienti dal Viminale. Anche gli italiani all'estero potranno seguire l'andamento dei risultati elettorali. Le trasmissioni previste da Rai International avranno inizio alle 23 del 21 e termineranno alle 2 del 22 aprile. Lunedì mattina gli schermi si ricacceranno all'alba. Alle 6 su Raiuno «Speciale elezioni mattino» condotto da Luca Giurato Dalle 6 alle 8,30 il Tg3 fornirà dati ufficiali aggiornati sulla base di quelli forniti dal Viminale, in studio Paola Sensi e Gianni De Chiara. Alle 8,30 su Raidue il «Tg2-Tgr speciale elezioni», condotto da Daniela Vergara. Per chi invece preferisce sintonizzarsi con la Radio il «Filo diretto» del Giornale Radio Rai dedicato alle elezioni politiche che inizierà domenica alle 21,55 e si concluderà alle 12 di lunedì, sarà immesso anche su Internet nell'ambito della sperimentazione che il Grista portando avanti nel settore multimediale gli utenti della Rete potranno inviare anche messaggi.

Pronti? Vial E non sbagliate a votare. Tenete conto delle ultime, peraltro noiosissime, indicazioni fornite dai leader esauriti. Poveracci anche loro, arrivati all'ultimo round completamente bolliti dalla stanchezza e dall'iterazione. Ovvio che più bollito di tutti, almeno secondo noi che siamo prevenutissimi, era Berlusconi, visto che si è fatto vedere oltre ogni umana sopportazione. Accidenti. Di Silvio (ormai ci prendiamo qualche confidenza) conosciamo ogni poro, ogni ruga, ogni capello (e qui ci vuole poco). Di Prodi invece conosciamo le due fondamentali espressioni del viso: la sorpresa di fronte alla faccia tosta dell'avversario e la benevolenza, anche esagerata, verso tutto il resto del mondo. Il professore è fatto così. Mentre Berlusconi, visto che si è fatto da sé, poteva farsi meglio. Così avrebbe potuto truccarsi meno e i soldi risparmiarli in cerone, poteva devolverti ai «bisognosi». Primo tra tutti Pannella, che essendo liberario, pensa di non dovere nessun rispetto delle libertà altrui. Cosicché ieri, primo giorno del dopo-campagna elettorale, non eravamo ancora del tutto svegli che lui già ci rompeva i timpani da Radio Radicale replicando i suoi appelli elettorali e poi la sua sfilatata prestazione in Piazza

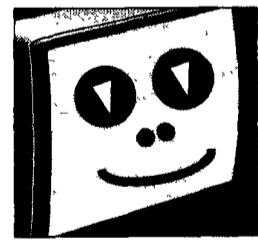
Navona. Il simpatico Massimo Bordin ha spagato, dalla sua partigiana ma interessante rassegna stampa, che, trattandosi di organo di partito, la sua radio non era tenuta alla sofferenza della campagna elettorale. Poi però è stato annunciato il comizio di Tina Lagostena Bassi ed è stato lanciato anche un appello per ritirare volantini in via San Marco a Roma. Naturalmente, visto che le fanno i radicali, queste non sono manovre propagandistiche fuori legge, ma «disobbedienza civile». Così come, quando Pannella urla la sua sfida al «fascio dell'Ulivo» non si può certo rispondergli che lui si è alleato con ex fascisti e lobbisti inquisiti. Sarebbe antidemocratico, partitocratico e sindacatocratico. Ma del resto, a ridimensionare la

megalomania di Pannella ci pensano i suoi simpatici alleati: Berlusconi davanti a Prodi lo ha trattato da «pagliuzza», mentre Giuliano Ferrara, come ci ha informato il pacato Bordin, lo ha definito «nano elettorale, gigante politico». Ma Ferrara esagera sempre: prendiamo per vero solo il 50% della definizione e cioè il «nano politico», astioso e venduto, per un ministero, al padrone delle tv. Mentre dal punto di vista elettorale Pannella non è che la cellulite di Berlusconi. Quando (Dio non voglia) il cavaliere dovesse vincere, se lo scrollerebbe di dosso con un energico massaggio, senza dargli proprio niente in cambio. È la legge del libero mercato, quando uno non è più libero. Nell'appello televisivo, Pannella, dopo aver benevolmente parlato di

verminaio di partiti e di profittatori del sindacato, insomma della minaccia comunista, ha intimato agli elettori di votare per lui, perché, se la sua lista non raggiungerà il 4,6%, «saranno persi 12 deputati per il Polo». Ragione di più per non votarlo. Ma un'altra ragione fondamentale sta in un passo del discorso di Piazza Navona, quando ha detto al pubblico (quasi tutto di AN): «Vi voglio bene». Eh, no! Questo è da rock star sul viale del tramonto. È una fine di carriera senza dignità. Ieri niente Paolo Liguori. In effetti uno come lui, anche solo farlo apparire in tv, costituiva una grave infrazione alla legge. Ma Fede non ha mollato e, dopo averci fatto vedere, per «dovere di cronaca» la Lagostena Bassi mentre tentava il comizio impedito dai carabinieri, ha comunque preso la via del commento politico. Ha biasimato l'Edicola del Tg3 che ha definito il giornale organo di partito. Si è poi infilato in una pasticcata polemica politica, rievocando le «ridicole accuse» che gli avrebbe rivolto Prodi e aggiungendo «Prodi, del resto, fa ridere di suo», il che purtroppo ci pare una volgare violazione della tregua elettorale, senza neppure la scusante della buffoneria che tante volte ci ha divertito in queste settimane. E dispiace anche dover notare che il Tg5 si è sentito in dovere di fare da sponsor a Radio Radicale, avvisando il pubblico della continuazione della propaganda sulle sue onde. Per chiudere in allegria scarantando, siamo perciò costretti a ricorrere ad alcuni detti elettorali memorabili enunciatosi in tv, che abbiamo segnato in un quadernetto per le meditazioni notturne. E partiamo da Filippo Mancuso, 1 aprile «La realtà di Roma è pensabile in quanto razionale». Alessandro Meluzzi, giovedì 11 aprile: «Per fare un bambino ci vogliono 9 mesi di gravidanza e non 9 gravidanze da 1 mese». Silvio Berlusconi, 17 aprile «Oggi gli insegnanti sono demotivati. Quelli bravi potranno andare alla scuola privata».

Il sabato bestiale di Fede e Pannella

MARIA NOVELLA OPPO



I risultati della ricerca Mediamonitor

L'Ulivo ha saputo cambiare strategia nella telepolitica

SARA BENTIVEGNA* LUCA NICOLFI**

	9-15 MARZO	6-12 APRILE	SCARTO
CENTRODESTRA			
LAVORO E SVILUPPO	14,3	12,0	-2,3
FISCO E DEFICIT	20,8	15,7	-5,1
STATO SOCIALE	11,1	11,6	+0,5
ORDINE PUBBLICO	1,9	2,4	+0,5
QUEST. MORALE, GIUST.	22,1	21,7	-0,4
ALTRE REGOLE	16,2	24,5	+8,3
FUTURO GOVERNO	12,9	9,3	-3,6
EUROPA, ALTRO	0,7	1,8	+1,1
SCARTO TOTALE			19,9
CENTRO SINISTRA			
LAVORO E SVILUPPO	8,1	26,6	+18,5
FISCO E DEFICIT	19,4	12,2	-7,2
STATO SOCIALE	10,6	15,4	+4,8
ORDINE PUBBLICO	3,2	3,1	-0,1
QUEST. MORALE, GIUST.	16,2	11,9	-4,3
ALTRE REGOLE	22,5	13,9	-8,6
FUTURO GOVERNO	20,9	16,1	-4,8
EUROPA, ALTRO		0,7	+0,7
SCARTO TOTALE			48,1

I dati sull'analisi del contenuto dei programmi televisivi sono opera del gruppo Mediamonitor dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» coordinato da Mario Morcellini e Sara Bentivegna. L'analisi è basata su campione CRA-Nielsen, rappresentativo della popolazione italiana, intervistato telematicamente il 15-17 marzo (3.081 casi) e il 12-14 aprile (4.063).

La costruzione della campagna elettorale nella società mediale è operazione complessa e delicata che richiede la costruzione di mirate strategie e di attente operazioni di aggiustamento da effettuare in itinere. Anche nel caso della campagna appena conclusa ciò è avvenuto e numerosi indicatori lo stanno a testimoniare. Innanzitutto, nella fase iniziale della campagna - o in quella che può essere definita pre-campagna (dal 9 a 15 marzo) - tutte le forze politiche hanno costruito e diffuso messaggi centrati sulle questioni politiche generali (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come era avvenuto nella precedente campagna elettorale, e particolarmente attento alla questione delle regole, nonché della composizione del futuro governo, il centro-sinistra ha introdotto i temi del lavoro e dello Stato sociale, caratterizzando in tal modo in termini più precisi la sua offerta politica. Il tema del lavoro è passato, in termini di presenza, da un contenuto 8,1% ad un significativo 26,6% mentre la problematica politica generale (alleanze e riforme) e sulle caratteristiche dei leader dei due schieramenti. È tuttavia evidente che non è possibile articolare un confronto tra formazioni opposte sulle sole caratteristiche dei leader e sulla possibile formazione dell'alleanza di governo. Ed infatti, nel corso della campagna sono stati introdotti altri ambiti tesi a definire le posizioni degli schieramenti. Il confronto tra i dati relativi alla settimana di pre-campagna e quelli della settimana dal 6 al 12 aprile mostra con grande evidenza come sia mutato sensibilmente l'ambito tematico offerto agli elettori. Pur rimanendo stabile l'attenzione per le questioni di politica generale, un notevole spazio è stato assegnato alle questioni politiche concrete - certo di maggiore interesse per gli elettori - mentre si è notevolmente ridotto quello dedicato all'andamento della campagna e alle caratteristiche dei candidati. Un confronto dettagliato tema per tema mostra che gli squilibri maggiori tra interessi del pubblico e contenuti delle trasmissioni riguardano il lavoro e lo sviluppo (troppo poco trattati, soprattutto dal centro-destra), la questione morale e la giustizia (troppo trattate, specie dal centro-destra), il futuro governo (troppo trattato, specie dal centro-sinistra), le altre regole - riforme, antitrust, par condicio, etc. - che sono state eccessivamente enfatizzate soprattutto dal centro-sinistra all'inizio della campagna elettorale, e soprattutto dal centro-destra alla fine. Complessivamente, l'indice di squilibrio tra contenuti delle trasmissioni e interessi del pubblico è rimasto sempre molto alto, anche se la sua struttura è notevolmente variata nel tempo. All'inizio della campagna elettorale, era il centro-sinistra a presentare lo squilibrio più alto (47,7 contro 41,1), alla fine della campagna è il centro-destra ad avere lo squilibrio più alto (46,4 contro 35,6). Ma quale schieramento ha contribuito di più a trasformare la complessiva offerta tematica veicolata dal mezzo televisivo? O, in altri termini, quale schieramento ha modificato la propria strategia comunicativa nella direzione di dare risposte alle esigenze provenienti dall'elettorato? L'analisi dei temi affrontati dai due principali schieramenti nel corso dei programmi di telepolitica segnala come lo schieramento di centro-sinistra sia stato più «reattivo» nei confronti dell'elettorato, dando via ad una complessa operazione di aggiustamento dell'offerta comunicativa Partito all'inseguimento dei temi proposti dal centro-destra, così come

Tra Ulivo e Polo sfida finale



Prodi: «Ora la mia creatura è forte Possiamo vincere per l'alternanza»

Dalle destre una campagna «hard» Il Cavaliere inquieto vede ancora rosso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER BONDI

BOLOGNA. Pausa di riflessione? Si fa per dire. Il telefono di casa Prodi nel cuore della Bologna medievale sembra quello di una stazione dei pompieri dopo una scossa di terremoto. Ci vuole la pazienza della moglie Flavia e dei figli Giorgio e Antonio per rispondere a tutti quelli che chiamano. Così, proprio per mettere un po' di distanza tra sé e il resto del mondo, il Professore ieri mattina ha inforcato la bicicletta, ha raggiunto il gruppo dei fedelissimi del pedale ai giardini Margherita e via in Val di Zena sull'Appennino. Dopo tanti giorni passati sul pullman su è giù per l'Italia, dopo la tensione dei confronti televisivi, una bella galoppata sulle due ruote - una quarantina di chilometri - era proprio ciò che ci voleva. «Anche perché - confidava nei giorni scorsi - se andrò a Palazzo Chigi, quando più avrò il tempo per andare in bicicletta?».

Primi progetti

Una settimana fa, sul pullman che ci portava a Castellamare di Stabia per la grande manifestazione del Labour Day, reduce dal successo televisivo nel primo confronto con il Cavaliere, Romano Prodi faceva i primi progetti sul suo nuovo ruolo a Palazzo Chigi. Sette giorni dopo, all'indomani dell'ultimo match televisivo con Silvio Berlusconi e alla vigilia del voto, sembra più prudente. Ma forse è solo scaramanzia. Sente la vittoria in pugno? «No, non dico questo. Anche se sono molto fiducioso. Però quello che è importante è che si è capito cosa è l'Ulivo. Prima della campagna elettorale la tendenza era a mettere in risalto le differenze tra le varie componenti. Adesso no, l'Ulivo è qualcosa di concreto, di visibile, che c'è davvero e con cui fare i conti. Prodi sente di avere vinto la sua scommessa. «Ho inventato qualcosa di veramente forte» esclama convinto e soddisfatto.

I ricordi ci portano alla tarda primavera di due anni fa. Berlusconi si è insediato a Palazzo Chigi per rimanere, si dice, almeno per un decennio. I Progressisti e il centro cattolico, spezzato in due tra popolari e patiti, si leccano le ferite. Nel suo ufficio di presidente del comitato scientifico di Nomisma, Romano Prodi si interroga già su una possibile strategia di riscossa. È in quei giorni, in incontri e discussioni tra personalità del mondo laico e cattolico, intellettuali ed esponenti dell'associazionismo, che comincia a maturare la prospettiva di un suo diretto impegno politico. Una passione non nuova per lui. Che per ben due volte è stato sul punto di essere designato alla guida del governo. Ma stavolta il progetto non può che essere più ambizioso. I referendum hanno gettato le basi per la costruzione anche in Italia di una democrazia dell'alternanza. E il Professore vede materializzarsi la possibilità di dar vita a quel partito democratico che è il suo sogno almeno da quando è caduto il Muro Berlino.

Non è la cosa più facile di questo mondo. Ma la sconfitta del marzo '94, in realtà, aiuta l'avvicinamento tra centro e sinistra. E Prodi, in modo quasi naturale si potrebbe dire, diventa il punto di incontro, l'uomo che rappresenta il miglior equilibrio tra la tradizione cattolica democri-

ca, il riformismo laico e la sinistra post comunista. Comincia così tra l'autunno e l'inverno '94/95, quel lungo lavoro che dovrà portare alla designazione del Professore a leader di una coalizione di centro sinistra. I tempi sarebbero stati forse un po' più lunghi e meglio scadenziati se l'improvvisa accelerazione a destra di Rocco Buttiglione, non avesse obbligato una parte del Ppi a uscire allo scoperto. Siamo al 3 febbraio di un anno fa. Prodi annuncia il suo ingresso sulla scena politica. Dieci giorni dopo svela il simbolo dei suoi Comitati per l'Italia che vogliamo: l'Ulivo. Che all'indomani delle vittoriose elezioni regionali dell'aprile, diventa il simbolo dell'intera coalizione.

Insomma, ci sono ormai le condizioni perché si possa giocare la futura partita elettorale con una ragionevole possibilità che la coalizione democratica, dopo il fallimento del centro destra, possa spuntarla. Ma la verifica si allontana. Per il Professore, che intanto ha preso a girare l'Italia con il suo pullman, le cose si complicano un po'. Anche perché comincia a prendere corpo un disegno che sembra mirare a scompaginare la prospettiva bipolare. Non a caso se si chiede oggi a Romano Prodi qual è stato il momento più difficile di questa traversata nella politica italiana durata quasi 15 mesi, egli risponde senza esitazione: «L'estate scorsa». È il fantasma di un centro politico equidistante tra destra e sinistra che qualcuno vorrebbe riesumare. «In quei mesi - dice il Professore - tutti si provavano a inventare dal niente questo centro autonomo e mobile che non ha più ragione di esistere. Sarebbe stato un ritorno indietro pericolosissimo. La fine di un progetto di democrazia compiuta e di alternanza possibile solo con l'affermarsi del bipolarismo. Ma io ho tenuto duro. E ho vinto».

Certo le tensioni non mancano. Quando si profila l'intesa per dare vita al governo Maccanico e alla stagione delle riforme istituzionali, Prodi vede anche qualche rischio per l'Ulivo. «Ma a quel punto - dice - gli anticorpi era già così sviluppati che l'albero ha resistito benissimo».

La scelta di Dini

La forza della coalizione dunque si impone anche sopra qualche, pur legittimo, calcolo di partito. Così Umberto Dini si schiera con l'Ulivo, una alleanza che ha un unico programma per il governo del Paese. Mentre l'accordo di disistenza con Rifondazione, ha lo scopo di favorire la conquista di più seggi e, possibilmente, di una maggioranza autosufficiente. «Ma con Bertinotti niente governo» precisa il Professore. L'Ulivo funziona come catalizzatore di tante energie nuove. Prodi non dimentica mai di ricordare che accanto ai partiti sono sorti i 3.800 Comitati che hanno lavorato con assoluta dedizione e disinteresse. Sono loro i nostri partigiani, mentre il Polo ha bisogno dei mercenari per fare la sua propaganda».

Se proprio deve fare un bilancio di questi quindici mesi, il Professore dice di preferire l'ultimo, quello della campagna elettorale vera e propria. «È stata una fatica da bestia, ma piena di soddisfazioni. Ho sentito cre-

scere l'adesione all'Ulivo giorno per giorno. E le persone, chi le è stato più vicino in questa avventura?»

Con Veltroni grande intesa

«A parte mia moglie con la quale mi sono confrontato quotidianamente, c'è tutto il nucleo storico dei collaboratori: da Gianni Pecci ad Arturo Parisi, da Giulio Santagata a Nene Grignaffini, che davvero mi ha aiutato molto. Silvio Sircana, che mi ha fatto da portavoce, meriterebbe un discorso a parte. Mentre l'apporto di Roberto Morione nel coordinare la campagna elettorale è stato di grande livello». E dei leader politici? «Con Walter Veltroni c'è stato uno splendido rapporto. È un partner con cui basta guardarsi in faccia». Professore, se dovessero rivolgere un ultimo messaggio a chi è ancora indeciso? «L'Ulivo, la nostra coalizione, il suo programma guardano tutti in avanti al futuro del nostro Paese. Gli altri, la destra, sono rivolti solo al passato. E il messaggio per il dopo? «Che ci sarà ancora l'Ulivo. Io non so come evolverà. Se vinciamo la spinta a consolidare la coalizione e magari, a costruire un partito democratico, sarà ancora più forte. Ma qualunque sia il risultato, dall'Ulivo non si torna più indietro».



Il Senatùr ripete «Nord libero», e rifiuta alleanze

E Bossi scommette sul risultato in pareggio

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Pronto, sono Umberto Bossi. Le voglio spiegare brevemente perché il Nord sarà libero...». Così inizia un messaggio elettorale registrato e che da un paio di giorni sta sistematicamente scandagliando tutti i telefoni del collegio 1 di Milano dove il Senatùr corre contro Berlusconi. Implacabile, dalle 9 alle 22, un computer installato in via Belleno prova e riprova i numeri degli abbonati Telecom.

Appena alzato il ricevitore, scatta un comiziato indipendentista di 40 secondi. Il fatto è che moltissimi utenti non si accorgono subito che si tratta di una registrazione e tentano di interrompere il Senatùr, ovviamente senza riuscirci. Ai più determinati nel voler raggiungere Bossi dal vivo non resta altro da fare che telefonare alla sede leghista. Risultato: centralini intasati e funzionari che impazziscono nel prendere nota delle domande che gli elettori avrebbero voluto sottoporre direttamente a Bossi.

Questo piccolo caos è comunque la conferma della crescente ripresa di attenzione nei confronti della Lega, un trend positivo del resto già ben leggibile negli appuntamenti sul territorio. È giusto dal comizio di chiusura dell'altra sera a Bergamo è arrivato il segnale più consistente: la folla corsa a sentire Bossi ha sfondato la capienza di piazza Vittorio Veneto, debordando lungo il «sentierone» del centro orobico. Polverizzato il record di affluenza conquistato da

Fini solo una settimana prima, Bossi, raggianti, ha trascorso gran parte della notte in un ristorante di Dalmine, inaugurato per l'occasione. Nome del locale: «Il Carroccio».

In questa vecchia cascina ristrutturata, con giardino circondato da un muretto appena dipinto di giallo, sui cui campeggia una scritta gigantesca blu, «Nord libero», il leader leghista si è lanciato in previsioni elettorali e ragionamenti politici: «Vedrete - dice a un centinaio di militanti presenti - vedrete che la Lega va sopra il 10 per cento. Io dico il 12 e come minimo ci becchiamo tra i 30 e 50 deputati alla Camera».

Se fosse così si tratterebbe di un trionfo senza precedenti, superiore a quello del '92, quando la Lega era appena sopra l'8 per cento. Per la verità i sondaggi più o meno clandestini in circolazione parlano di un successo ma di dimensioni più contenute. Per il Senatùr «son tutte balle» via con le previsioni a tinte rosa: «Ci davano per morti, dicevano tutti che ero matto a correre da solo, ma noi in tre anni non abbiamo mai sbagliato, forse qualche virgola, e lo spartito della politica lo abbiamo letto bene». E che succede se venisse confermato? «La Lega sarebbe indispensabile per formare una maggioranza di governo. Nessuna speranza di strappare a Bossi una qualche ipotesi di possibile alleanza. Lui taglia corto: «In caso di parità si va a votare ancora, e poi ancora e poi ancora... finché il Nord non sarà libero».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. In campana, ragazzi! Berlusconi, caballeros, post-fascistos, a noi! Qui, gente, tenetelo a mente, come dice il Berlusconi che è Unto dal Signore, mica da Paolo Liguori, «siamo sicuri che se l'Ulivo vince avremo ancora la possibilità di elezioni veramente libere?». Che ci sono i comunisti, signora mia, noi bolscevichi come Prodicin, Dinov, Daleman, Veltroni... È stato un classico, la campagna del Polo. Classico genere '48, roba da Totò medico dei matti, con qualche incursione in Luciano Serra, pilota. Il Grande Comunicato è solo in bianco e nero: «Così, una delle sue uscite più innovative è risultata la seguente: «Prometto che in futuro mi abbronzero di meno...». Ottimo, che ultimamente era di un preoccupante color mattoncino.

«Gli atei? Tutti a sinistra»

Comunque, eccovi un'escursione nel mondo elettorale del centro-destra. Roba hard, vietata ai minori, da bambini a letto presto. Dio, ad esempio, siccome Silvio ci sta in confidenza, in confidenza ci si è messo anche il direttore del

Giornale di famiglia, Vittorio Feltri. E i suoi lettori-tipo. È circondato, il povero Padreterno... E allora, allarme! allarme!, che «per l'Ulivo hanno votato» cinque suore e che D'Alema si traveste da Papa Giovanni», così che «auspichiamo il silenzio del cardinal Martini politico». Ed è possibile che non si capisca che «a sinistra l'ateismo è congenito? Il Cavaliere deve aver messo una buona parola, in Alto, anche per Fini. Che infatti fa sapere che non si può votare per D'Alema. È ateo? Certifica sul Secolo Gianni Baget Bozzo: «Gli atei stanno tutti a sinistra». E Berlusconi da Arcore, travestito da teologo? Eccolo. «Quelli che, in larghissima parte hanno mangiato i preti fino all'altare, fanno finta tutti di pregare!». Un sospiro: «I cattolici dovrebbero votare Forza Italia perché mette al primo posto i valori della tradizione cristiana». È uoto: Antonio Tajani ha l'aria del frequentatore della Gregoriana. Argomento ripreso da Filippo Mancuso (un mito, nel settore «mo ve famo vede», come illustreremo più avanti), ma stavolta con Veltroni: «Non solo non è cristiano, ma addirittura ateo... E poi, nonostante il dolcissimo manierato e la pratica di ipocrisia, è ancora un vero comunista». Ah, il comunismo, che passione! Da un da fare, a destra, che neanche il palinsesto di Retequattro... La parola al Cavaliere, esperto in entrambe le questioni. «D'Alema è figlio di una cultura che si chiama comunismo e di una scuola che ad esso è costantemente riferita». Silvio, oh, Silvio, c'è il Pds... «Un uomo può cambiare all'improvviso tutti i suoi schemi mentali, i suoi rapporti con gli altri, le sue più intime convinzioni sulla libertà d'impresa?». Pure quel comunismo di Prodi, eh... «Utile idiota».

Silvio sul balcone

Quando Berlusconi si scatenava, come un toro. Basta vederlo ciondolare su uno dei tanti palchi durante i comizi, microfono in mano, doppiopetto che tira un po' sulla pancia in notevole risalita, mentre aizza la platea «È nuovo Prodi?», grida. E quelli: «Nooooo». «È serio Dini?». «Nooooo». «È buono D'Alema?». «Nooooo». Una prassi notoriamente liberal-democratica, questa qui. Così il Corriere della Sera (noto organo del bolscevismo internazionale, che una circolare di Fl invita a boicottare) piazza il commento preoccupato «Questa trovata retorica, come tutti ricordano (Berlusconi evidentemente non è tra questi) evoca l'inquietante immagine di Mussolini in piazza Venezia... Pensate che è sembrato troppo pure a Giuliano Ferrara, uno per cui il troppo, di solito, non esiste: «È un populismo da suburra, ha un che di granguignolesco». E poi, gli attacchi ai magistrati, dal paragone con la Uno Bianca alle solite lagnie sulla persecuzione fino alla candidatura del suo co-imputato, l'avvocato Berruti. Però qui siamo nel risaputo.

Ma a parte le Clarette e gli Starcini del polibolsismo, il fatto nuovo è stata l'irruzione, sulla scena, del dottor Mancuso. Un ciclone, un cataclisma di proporzioni inenarrabili. È stato capace di dire di tutto, tanto da far apparire, miracolo, il Cavaliere che lo sponsorizza un moderato. Dini? «È un avventuriero Squallido personaggio. Volgare. Violento. Con la sola attitudine all'inganno, alla frode, al tradimento. Un soggetto da tesi di antropologia criminale. È peggio dei frequentatori di bettole. Non ha dignità. È portato al mercimonio. Ha lo stesso valore morale di quegli uomini che, davanti alle stazioni, procurano le donne...». Oh Signore... E Scalfaro? «Un Catone pensoso... un partitante... un decimale etico...». Violante? «Un piccolo Torquemada, senza faccia e senza pietà. È un albero tagliato con la falce e inchiodato con il martello». Mani Pulite? «Non è stato un golpe della Procura milanese: è stato un golpe del partito comunista». L'Ulivo? «Malagrazia, stupidità, torrancismo, turpitudini verbali». Prodi? «Incarna l'aspetto triste dell'attuale tristezza delle cose». E diciamo la verità: qui è quasi gentile, il dottor Mancuso.

Papà Doc e Quinsling

Al confronto, sono aspetti sbiaditi e lievi quasi tutti gli altri sotto-big o figuranti del Polo. Pure gli Storace (che paragona Dini a Nicolae Ceausescu) e i Gramazio fanno alla figura di due personcine ammodo. Persino Gasparri («Dini? È come Papa Doc») e Pietro Di Muccio («Dini? Un Quinsling al servizio di D'Alema») mostrano ben poca fantasia. Dolorosa, poi, la situazione di Raffaele Costa: «Dini mi ha proprio rotto le scatole». Franco Zeffirelli, temente riferita a Silvio, oh, Silvio, c'è il Pds... «Un uomo può cambiare all'improvviso tutti i suoi schemi mentali, i suoi rapporti con gli altri, le sue più intime convinzioni sulla libertà d'impresa?». Pure quel comunismo di Prodi, eh... «Utile idiota».

E poi, frescacce varie. Commento sul Tempo di Roberto Gervaso: «Se vince l'Ulivo è pronto lo Stato di polizia». Ruggero Guarino (sul Giornale, che certe prelibatezze solo Feltri ce l'ha, sui capi dell'Ulivo «Questi altri pieni di vento e di fielle...») Giuliano Ferrara alla radio. «Gaiante Garrone ragiona come ragionavano le Br...», con commento sulla sua «augusta ma incancrenita vecchiaia». Ed Emilio Fede che minaccia, in caso di vittoria del centrosinistra, di andarsene, con gran dispiacere, innanzi tutto, del bimbo di D'Alema, disorientato sul fronte dei Puffi... E povero, povero Mike Bongiorno, che crede e racconta in giro «Lo sanno tutti che la destra è più morigerata...», mentre le ragazze che seguono Ignazio La Russa, dell'ino di Fini, in discoteca se ridono e se la godono: «La destra è l'amante, la sinistra, che noia, il marito...».

**LE DONNE E...
DINI/6**

ROMA. Non capita tutti i giorni che un uomo, parlando delle donne, si illumi - come avrebbe detto il poeta - «d'immenso». Se poi quest'uomo è presidente del Consiglio (e leader di una lista che si chiama «Rinnovamento»), e invita, in caso di vittoria, Romano Prodi a valutare la possibilità di entrare, «subito» nel gruppo di testa dell'Unione monetaria europea; e disegna una manovra di bilancio per il '97, di portata analoga a quella realizzata, complessivamente, nel '95; se, insomma, Lamberto Dini, da banchiere qual è, si esprime con agio padronale nella lingua dell'economia, allora, il suo illuminarsi «d'immenso» di fronte al sesso femminile, va proprio sottolineato. Si potrebbe supporre (con qualche timidezza, naturalmente) che il progredire femminil-femminista abbia inciso sul sesso «forte», che abbia aperto delle falle nella condizione maschile che comincia a definirsi diversamente; che si sia accanita su quella costruzione patriarcale che pare sfaldarsi dalle fondamenta.

Si potrebbe. Ma, presidente Dini, appena si getta via la superficie, le cose appaiono più contraddittorie. Quasi che avesse ragione il sociologo Georg Simmel, quando scriveva che si, a guardare con attenzione, la nostra cultura oggettiva è in realtà tutta maschile. Dalla a alla zeta. E se guardiamo alla odierna politica, all'attuale informazione (che riproduce politicamente lo scenario politico), con quei macchi selvaggi (rigorosamente maschili, tranne pochissime eccezioni) che hanno accompagnato la campagna elettorale, allora, mi viene da chiedere: non le sembrano questi terreni frequentati dalla signora misoginia, dal signor maschilismo?

Io penso proprio di no. Le donne si sono conquistate l'eguaglianza, in Italia, nella società civile. Non è che siano stati «gli uomini» a portarglieli, questi diritti, su un piatto d'argento. Niente affatto. Se li sono conquistati. È in forte aumento la partecipazione della donna nella nostra società. E nelle professioni, nelle istituzioni. Anche a alti livelli dirigenziali. Questo è certamente un grosso progresso. Rimane insufficiente nella vita politica. E deve crescere ancora nella vita economica e nella partecipazione alla vita sociale. Noi in questo crediamo. Del resto, è uno dei punti nel programma di risanamento economico.

Ma, presidente, le signore del «potere tricolore» (classifica del «Tlimes»), da Liliana Ferraro, direttore generale degli Affari penali al ministero della Giustizia, alla commissaria europea Emma Bonino, non mutano gli equilibri, anzi gli squilibri del potere maschile in alcuni, precisi territori dove sembra trionfare l'eccezionale maschile. L'informazione, per esempio.

Non penso che ci siano a priori, in Italia, atteggiamenti maschilisti nell'informazione. Anzi, mi pare che anche le donne, specialmente nella televisione, stiano assumendo un ruolo che chiamerei affascinante. Mi



Lamberto Dini con la moglie Donatella

«Chi è stato più cattivo con me? I maschi...»

Sull'informazione: «Il ruolo delle donne è affascinante». Sulla politica: se poche sono le candidate, significa che c'è misoginia, maschilismo? «Penso proprio di no. La partecipazione femminile è in forte aumento nelle professioni, nelle istituzioni, anche se rimane insufficiente nella vita politica». «Le donne hanno grinta, ma questo non significa strillare per farsi sentire». Ecco le idee del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, sul pianeta femminile.

LETIZIA PAOLOZZI

piace molto di più sentire, avere un comunicato o un telegiornale pronunciato da una donna che da un uomo. Se tutti la pensano come me, andiamo bene. E le donne stanno facendo molto bene. Anzi, direi che la grinta che l'elemento femminile sta dimostrando, sia nelle professioni - compresa quella dell'informazione - sia nella politica, è rilevante.

La bionda commissaria Martine Montell è andata a dirigere la famosa Brigata criminale della polizia giudiziaria parigina. Significa questo «grinta», presidente?

Non significa per niente strillare per farsi sentire. Le donne non hanno bisogno di strillare. Nel nostro Parlamento - ormai ho un po' di esperienza - ci sono parlamentari, numerosissimi parlamentari, di grande qualità. Su questa strada dobbiamo continuare.

E come spiega il numero così es-

guo di candidate di questa tornata elettorale?

Abbiamo, nella nostra coalizione, il doppio di candidate del Polo.

Però questione di numeri non è. Ma di valore, di forza femminile. Tuttavia, Livia Turco, presidente della Commissione Parità, ha gridato allo «scandalo per l'esigua presenza femminile nelle liste e nei collegi». Lei è d'accordo con strumenti come le quote?

Per una donna, accettare la quota è accettare una minorità. Le donne ce la fanno da sole.

Adriano Sofri, nel «Nodo e il chiodo», sostiene che l'uomo vuole tagliare il nodo gordiano con la spada mentre la donna prova a scioglierlo, a districarlo. Ci sono qualità femminili che le mancano nella politica?

Come ogni uomo si distingue da un altro, perché non ci sono due uomini

uguali, la stessa cosa succede per le donne. Avrei difficoltà a generalizzare se ci sia una qualità comune alla donna che gli uomini non hanno nella politica. Personalmente, avverto che oggi, anche per la posizione in cui le donne si trovano nella politica, hanno una maggiore capacità di essere ascoltate di quella che hanno gli uomini. Da un certo punto di vista, è un vantaggio essere donna, rispetto a un uomo, nella politica.

La famiglia sembra aver subito molte trasformazioni. Molti scappano. Dipendono dalla soggettività delle donne, della messa in questione di una gerarchia, di una rappresentazione sociale e ideologica del femminile da parte del femminismo?

Non attribuirei al movimento femminista gli effetti, magari di allentamento, del legame nella famiglia che risultano invece dalla maggiore partecipazione, integrazione della donna nella vita economica, politica e sociale. In tutti i paesi dove questo grado di partecipazione è più elevato, inevitabilmente sembra verificarsi un certo allentamento nei legami famigliari. Però, non siamo andati, certamente non in Italia, fino al punto di mettere a repentaglio la famiglia.

Torniamo per un attimo alla politica. Sono stati più gli uomini a farla arrabbiare, o le donne?

Ho ricevuto più cattiverie dagli uomini che dalle donne.

Autori cattolici denunciano Il Cavaliere: legga il Vangelo

Silvio Berlusconi, Rocco Buttiglione e Pier Ferdinando Casini denunciati per «campagna politica ingannevole». «Diffamano e tradiscono chi è cristiano in quanto sbandierano valori religiosi che non appartengono a loro. Offendono i principi fondamentali del Cristianesimo attirando l'attenzione dei cattolici in maniera falsa e ingannevole»: a firmare l'esposto-denuncia presentato lo scorso 10 aprile alla Procura della Repubblica di Roma sono due scrittori, Lamberto Antonelli e Gabriele Paolini, autori in coppia - del libro «Altale e Fellini al Marc Aurelio». Nella loro denuncia vengono citati brani di interviste e dichiarazioni rilasciate a giornali e tv - in cui Berlusconi, Buttiglione e Casini si richiamano ai valori cristiani. «Per contraddire le dichiarazioni dei leader del Polo - sostengono Antonelli e Paolini - basta citare i Vangeli: «Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano come padroni e che i grandi esercitano il potere sugli uomini. Non sia così tra voi. Chi tra voi vuole essere primo, sia vostro servo»».

Terremoto stampa e tv Anche nell'informazione è il giorno della verità

Un terremoto nell'editoria italiana: da lunedì cambiano direttore tre delle maggiori testate italiane, *La Repubblica*, *La Stampa* e il *Tg1* (e in altri quotidiani si attende il risultato elettorale per conoscere il proprio destino). Se a Roma arriva Ezio Mauro e a Torino Carlo Rossella, a viale Mazzini, invece, è aperto il toto-direttore: a sceglierlo saranno un direttore generale «reggente» e un presidente appena nominato.

SILVIA GARABOIS

ROMA. A fiato sospeso. Ma in molte redazioni non è l'attesa del voto - non solo quella - a creare tensione. Da *La Repubblica* a *La Stampa*, dal *Tg1* a *L'Indipendente* il 22 aprile sarà il giorno di un vero, grande terremoto editoriale, come forse mai si è vissuto in questo paese. Alcuni tra i maggiori quotidiani, scritti e parlati, a urne aperte cambieranno direttore; ma ci sono anche antiche e prestigiose testate (*Il mattino* di Napoli e *La Gazzetta del mezzogiorno*) in vendita, e giovani giornali per i quali si parla di chiusura (*L'Indipendente* diretto, da meno di un mese, da Luciano Lam-
mi).

Recentemente cambiato il quadro degli azionisti: ma è top secret il numero di azioni acquisite dal presidente dei petrolieri Moratti, nonostante molte voci si siano accavallate sulla sua presenza nel giornale di piazza Indipendenza. Quello stesso Moratti che ha rinunciato al ruolo di presidente in Confindustria per lasciarlo al «preferito» di Romiti (presidente della Fiat), Giorgio Fossa. E quali sono dunque, oggi, i rapporti tra *Corriere*, *Stampa* (giornali «cugini») e da domani *Repubblica*?

Per quel che riguarda il quotidiano romano, Ezio Mauro avrebbe trattato la possibilità di portare con sé un vicedirettore della *Stampa*, e anche Rossella - si dice - vorrebbe al suo fianco provati collaboratori (si fa il nome di Giuseppe Buongiorno, vicedirettore di *Panorama*, dove Rossella è stato vicario fino a un anno e mezzo fa).

A viale Mazzini, intanto, sono ore pesanti. La notizia delle dimissioni di Rossella è praticamente arrivata via agenzia, anche al settimo piano, solo dopo l'altro pomeriggio (anche a Torino la decisione sarebbe maturata, all'ultima ora, per arrivare al nome del nuovo direttore prima del voto). Ma chi siederà ora sulla sedia di direttore del *Tg1*? Per Aldo Matera, «facente funzione direttore generale» della Rai (ha le deleghe, ma non la nomina, dopo il licenziamento di Raffaele Minicucci) e Giuseppe Morello, consigliere anziano e per questo - almeno ufficialmente - scelto a guidare il consiglio dopo le dimissioni dell'altro giorno di Letizia Moratti, questa è la prova del fuoco. Martedì il Consiglio di amministrazione dovrà prima nominare presidente Morello, poi designare il nuovo direttore del *Tg1*. Sembra poco probabile che il nome venga scelto tra gli attuali vicedirettori di Rossella (Magliaro, Maccari, Di Lorenzo, Beretta), l'attenzione è tutta puntata sui direttori «congelati»: Bruno Vespa, Daniela Brancati, Barbara Scaramucci... ma anche Nuccio Fava, attuale direttore delle Tribune politiche, che martedì però avrà esaurito la kermesse '96.



Tutta l'attenzione è ovviamente puntata sul «caso» delle dimissioni di Eugenio Scalfari, mitico «Barbapapa» del giornalismo italiano, che lascia la sua creatura, l'appena ventenne *La Repubblica*, nelle mani di Ezio Mauro. Il quale, a sua volta, lascia *La Stampa* di Gianni Agnelli a Carlo Rossella, che fino a pochi giorni fa sembrava ben «ancorato» e gradito direttore del *Tg1*. «Due dunque i temi caldi di questi giorni: come si riallineano i grandi quotidiani scritti, cosa succederà alla Rai, governata da «reggenti», con l'imprevisto problema della nomina di un direttore per il maggiore dei tg...»

L'Avvocato l'altro giorno, annunciando l'avvicendamento al vertice del suo giornale, ha espresso il suo ringraziamento a Mauro, ricordando «le molte iniziative di sviluppo realizzate con la sua direzione». Secondo i dati diffusi ieri dal direttore commerciale della *Stampa*, Gianluigi Montresor, sotto la direzione di Ezio Mauro - e con l'iniziativa editoriale del sabato, con *Lo Specchio* - il quotidiano torinese è balzato negli ultimi tempi al primo posto nelle vendite, con 687 mila copie contro le 570 mila del *Corriere della Sera* (che, per altro, ha moltiplicato le sue iniziative editoriali, proponendo ogni giorno allegati o videocassette per grandi e piccoli) e le 520 mila della romana *La Repubblica*.

Ed è qui che ora torna Ezio Mauro, in un giornale dove sareb-

La campagna elettorale dell'ex presidente della Camera, in Parlamento sin dalla Costituente

Iotti: «Lavoro e riforme le priorità»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

ANCONA. Nilde Iotti, capoluogo del Pds sinistra europea nelle Marche per il proporzionale, farà presto i suoi cinquant'anni di presenza ininterrotta in Parlamento di cui è stata anche presidente della Camera.

È entrata a Montecitorio con l'assemblea Costituente nel 1946 ed è sempre stata rieletta. È l'unica parlamentare della Costituente ad essere candidata. Lei sorride: «Pecchioli mi ha detto che mi regalerà un mazzo di cinquanta rose. Io gli ho risposto che ne bastano anche meno».

Da più di un mese gira in lungo e in largo le Marche, senza sosta. L'intervista è in un breve pausa fra un incontro e un altro.

Le campagne elettorali le ha fatte tutte, dal dopoguerra, dalla fondazione della Repubblica, ad oggi...

Questa è certamente una campagna elettorale del tutto diversa dal-

l'essere nello Stato italiano.

Berlusconi sostiene che se vince il centro sinistra la democrazia è in pericolo.

Credo che abbia ragione Prodi quando dice che bisogna dargli un calmante.

Secondo te questa destra è veramente diventata democratica? Tu ti fidi di questa destra?

Absolutamente no. Per quanto riguarda la destra anche se si presenta pressappoco come nel 1994, c'è invece una grossa differenza. Allora il dominatore della destra era Berlusconi, adesso è Fini. E quindi, come dire, c'è un cambio non qualsiasi di direzione politica. Questo è il fatto nuovo che abbiamo di fronte.

Oggi chi conta di più all'interno della destra è Alleanza nazionale, in altri termini qualcosa che ha le sue radici nel Movimento sociale italiano e quindi nel passato fascista. Non è una differenza di poco conto. Bisogna starci molto attenti.

luogo pubblico pieno di gente, e mi è capitato sentire i «popolaristi» chiedersi per quale motivo stare con il Pds quando in passato ci si era sempre combattuti. Lo stesso valeva per certi pidessini. Prima ancora che io parlassi cercavano loro di darsi una risposta positiva.

Appunto la coalizione, la sua solidità. Il polo dice che se vince il centro sinistra non ci sarà un governo stabile perché al suo interno è diviso.

No. Al contrario la coalizione ha una sua solidità. Ad esempio, nelle cene che riguardano la campagna elettorale che si fanno anche per raccogliere fondi ho notato dappertutto la presenza non solo di Popolari, Pds, di ex socialisti, ma in alcuni casi, in zone di tradizione bianca, la presenza di gruppi di Cdu. È la cosa più nuova che io ho verificato. E il loro era anche un atteggiamento molto disteso, aperto al dialogo.

Qual è la maggiore preoccupazione che ha incontrato fra i cittadi-

ni, gli elettori?

Il lavoro. Il lavoro in generale, ma per i giovani in particolare. Questa era una regione dove non c'era disoccupazione. Adesso, qua e là, comincia a venir fuori qualche fabbrica in crisi dove si ricorre alla cassa integrazione. Molto forte, di conseguenza, è la difesa di tutti quegli istituti che nel corso di questi cinquant'anni sono stati conquistati: per esempio la cassa integrazione, il contratto nazionale di lavoro, la tutela delle lavoratrici madri.

Gli articoli de «Il Giornale» di Feltri contro questi istituti la gente li conosce bene, più di quanto io pensassi e c'è uno spirito di difesa molto grande. I cittadini sono convinti che lo Stato sociale ci vuole e non sono disposti ad arretramenti, non vogliono andare ad un individualismo esasperato.

Riforme istituzionali. È uno degli altri punti caldi di questa campagna elettorale. Berlusconi sembra di nuovo aver cambiato idea. Il



centro destra dice che farà tutto da solo, riforme e cambio della Costituzione.

È un atteggiamento fuori dal corretto modo di intendere una Costituzione che per sua natura deve essere tale per cui tutti i cittadini ci si riconoscono. Non può essere la Costituzione di un partito anche se avesse la maggioranza assoluta. Secondo me il punto fondamentale delle riforme è la questione del federalismo: mi pare che segnerebbe una svolta nel modo

A Gallipoli. «Obiettivo la maggioranza dei seggi»

«Sono fiducioso avremo più voti» E D'Alema rilancia le riforme

Massimo D'Alema voterà stamattina a Casarano, nel suo collegio, poi voterà a Roma per la lunga attesa del risultato. Ieri a Gallipoli, ha festeggiato il compleanno con la moglie e gli amici: «Ma la festa vera l'aspetto per lunedì. Ottimista? Fiducioso». Il pareggio? «C'è sempre qualcuno che prende più voti. Vedremo se la maggioranza di voti dell'Ulivo si tradurrà anche in una maggioranza di governo». «Riprenderemo il dialogo sulle riforme dove l'avevamo lasciato».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

GALLIPOLI (Lecce). «Finiremo con un sussurro...», diceva nei giorni scorsi Massimo D'Alema: a significare che l'Ulivo, «forza tranquilla», avrebbe tenuto fede fino all'ultimo ai toni di una campagna elettorale tutta giocata sulla serenità, sulla «moderazione», sulla «concordia». E invece, in un'affollatissima piazza di Gallipoli, la campagna di D'Alema è finita venerdì sera con i fumogeni multicolori e gli altoparlanti inondati dalle note di *Turandot*. «Dilegua, o notte! Tramontate, o stelle! All'alba vincerò...». Il che, va da sé, è un augurio.

Mancano pochi minuti alla mezzanotte. «Ora dobbiamo proprio chiudere», dice D'Alema che da un buon quarto d'ora sta cercando di finire il comizio - non daremo fastidi alle forze dell'ordine...», la notte di Gallipoli è arrossata dai razzi e nessuno vuole andare a dormire.

Di ottimo umore

«Ottimista? No, sono fiducioso», dice il segretario del Pds. Perché «la fiducia non si misura con qualche misterioso sondaggio, ma sulle persone: noi sappiamo ascoltare chi è stato sedotto dalle promesse luccicanti della destra, chi abbiamo poi visto incerto e insicuro, chi è venuto avvicinandosi all'Ulivo...».

È ottimo, l'umore del segretario, appena temperato da un certa dose di scaramanzia («Avrò pure una cultura materialista, ma sono un uomo del Sud...»), e certo gli giova l'allegria contagiosa di questo lembo di Salento, saluti calorosi e ricci di mare, bandiere e amici e vinelli rosati. A Gallipoli ieri sera D'Alema ha festeggiato il suo quarantasettesimo compleanno con una giornata di relax e una cena con la moglie, gli amici, i collaboratori più stretti. Oggi voterà a Casarano, poi voterà a Roma per la lunga attesa. Previsioni? «Meglio di no. Però l'Ulivo la maggioranza dei consensi ce l'ha: bisogna vedere se si tradurrà in una maggioranza stabile di governo».

Come si vince una campagna elettorale? «Con la politica», risponderebbe D'Alema. Qualche sera fa, in una piazza Santa Croce affollata all'inverso, il segretario del Pds ha citato il Tao (il che è già di per sé curioso). Per dire che un generale vittorioso non deve combattere: deve predisporre la battaglia così da poterla vincere senza combattimenti.

La citazione viene da un libro da cui D'Alema, in questa lunga campagna elettorale, non si è mai separato: *L'arte della guerra* di Sun Tse. Ed è una buona metafora della sua concezione della politica, oltreché della vita.

I comizi, la televisione, i volontari e i militanti sono importanti e spesso importantissimi: però è essenziale ciò che è stato fatto prima dello scioglimento delle Camere. L'intesa con Buttiglione, la caduta di Berlusconi, l'appoggio incondizionato a Dini, la tormentata trattativa sulle riforme con il Polo: senza questi atti avremmo avuto un'altra campagna elettorale, una campagna assai più difficile per l'Ulivo. E questi atti recano l'impronta di D'Alema: pagata, qualche volta, con dissensi e polemiche e incomprensioni. «A Berlusconi - dice a volte D'Alema - manca la capacità del leader: cioè la capacità di cogliere il momento opportuno e compiere la scelta che decide. Dopo (ma soltanto dopo) arrivano i comizi e i duelli televisivi. L'uomo capace è risoluto, ecco tutto. Non osa essere violento. Che sia risoluto per necessità: che sia risoluto senza violenza» (*Tao Te Ching*, XXX).

D'Alema in questa campagna elettorale si gioca molto, forse tutto. È diventato segretario del Pds appena due anni fa, e la sua elezione è venuta sull'onda di una sconfitta drammatica: politica prima che elettorale. Se stanotte le cose per l'Ulivo dovessero andar male, sarebbe il primo a trarne le conseguenze: «Ci si deve assumere le proprie responsabilità», dice con un sorriso più fiero che malinconico.

È un'ipotesi - la sconfitta - che in queste ore si tiene in un angolino remoto: ma D'Alema non l'ha scordata. «Però il mondo non finisce - precisa - e la politica ricomincia il 22 aprile». Ci sono due cose che infastidiscono il segretario del Pds: lo «snobismo» di una certa sinistra che «alla sola idea di andare al governo storca il naso, si prende paura, crede di star vendendo l'anima al diavolo». E il catastrofismo - che dello snobismo è parente stretto - per cui ogni sconfitta è sempre «epocale». «Quando riesce, il Saggio si identifica con il successo, quando fallisce, si identifica con la sconfitta» (*Tao Te Ching*, XXIII).

«Vincere è possibile»

Ma vincere, stasera, è possibile: «L'Ulivo», spiega D'Alema, non è un accordo fra forze politiche. Può darsi che sia un'alleanza all'apparenza meno omogenea del Polo, che la personalità, le culture politiche, le identità siano tante e magari troppe... Però - D'Alema ne è convinto - noi veniamo dalla storia vera di questo Paese, non usciamo dalla televisione. Abbiamo unito i democratici, le forze della solidarietà, i grandi filo-

ni popolari dell'Italia repubblicana e antifascista». L'alleanza di centrosinistra «unisce forze che si sono combattute negli anni della guerra fredda non perché fossero distanti e opposte, ma proprio perché c'era la guerra fredda. Lo dimostra il radicamento profondo che l'Ulivo ha nel Paese». D'Alema venerdì ha incontrato i parroci di Gallipoli, poi ha visitato un ricovero per anziani gestito dalle suore passioniste di Alezio. Sulla credenza di un saloncino ci sono, spillati insieme, i volantini che invitano a votare per il Partito popolare al proporzionale, e per i due candidati dell'Ulivo al maggioritario: e quello per la Camera si chiama D'Alema. Curioso: ma anche, come dire, normale. «Se è così», dice il leader del Pds - è perché sotto il Muro di Berlino passavano molti cunicoli, i nostri mondi erano contigui e riuscivano comunque a comunicare tra loro...».

D'Alema, «l'ateo D'Alema» (come dice Fini) che passeggia con una suora nell'uliveto del convento («Non vedo «poli» da queste parti...», sorride) è una buona immagine di questa campagna elettorale. Ma non è la sola. «Era cominciata», dice con i fischi dei commercianti a Prodi, è finita l'altro giorno a Napoli con un incontro nella sede dell'Ascom: hanno ascoltato le mie proposte, mi hanno persino applaudito...». Perché «tanto è stato deludente il confronto politico con i nostri «competitori» - competitori è parola berlusconiana quant'altre mai, e per D'Alema è ormai un vezzo cui non sa rinunciare - quanto è stato ricco e interessante e soddisfacente il confronto con i cittadini sui problemi concreti del nostro Paese».

E Berlusconi? «Aversario temibile, ma un poco sfiorito», minuziosità D'Alema. L'altro giorno, negli studi romani della Fininvest, i due si sono parlati per telefono: il Cavaliere annunciava il ritardo che avrebbe mandato a monte l'atteso duello programmato da Cecchi Paone. «Mi faccia una cortesia - gli ha detto D'Alema - lei la deve smettere con queste sciocchezze sul comunismo, la libertà... Stavamo facendo un governo assieme, e lei lo sa come lo so io». E Berlusconi? «Ha fatto una bella risata, e



ho capito che la campagna elettorale stava finendo». E dopo? «Dopo ricominciamo da dove avevamo interrotto. Con una differenza: l'Italia può avere un governo stabile, che dura cinque anni. E con una somiglianza: le riforme istituzionali si fanno insieme, perché le istituzioni sono la casa di tutti. E io riprenderò il discorso esattamente dove l'avevamo lasciato quando Fini buttò tutto all'aria: semipresidenzialismo, doppio turno, federalismo...».

Lunedì è un altro giorno...

Una destra sconfitta è una destra più ragionevole: D'Alema ne è convinto. «Adesso hanno la forza del torrente in piena che trascina tutti i detriti e solleva la melma dal fondo. Hanno la forza che distrugge. Ma lunedì torneranno a ragionare».

Al «pareggio», D'Alema non crede. «Intanto perché c'è sempre qualche cosa che prende più voti dell'altro... Certo - dice - abbiamo una legge elettorale talmente strampalata da non garantire automaticamente una maggioranza di governo». Però, insiste, «vincere è possibile». Ora non resta che l'attesa. Lunedì è un altro giorno, l'Italia potrebbe essere diversa. «Colui che sa dove stare non è in pericolo. Egli può sussistere a lungo» (*Tao Te Ching*, XLIV).

Furio Colombo tra Italia e Usa «Qui la politica è più passione civile»

Viaggio nella campagna elettorale del candidato dell'Ulivo Furio Colombo, in una Torino «attenta e gentile», dove i commercianti non urlano e non lanciano fischi, «quelli a Prodi erano di claque». «Noi non vendiamo prodotti, facciamo circolare le idee», dice Colombo - «Se vince l'Ulivo sarà una doppia vittoria per la democrazia: la nostra è stata una campagna a luci spente». «Più brutale la giornata di un candidato americano».

PAOLA SACCHI



ROMA. Solo la Mole Antonelliana potrebbe un po' evocare l'assalto al cielo dei grattacieli newyorkesi, tra i quali, per tanti anni ha vissuto. Ma lui, Furio Colombo, candidato dell'Ulivo alla camera, nel collegio numero sei di Torino, per ora nostalgia non la prova. «Quella probabilmente verrà dopo, intatti restano tutto il mio affetto, la mia ammirazione per quel grande paese, laggiù, tra l'altro, rimane mia figlia che fa il medico...». Ora quello che lo appassiona di più è il rapporto con il suo collegio, la sua città che custodisce la memoria «di quegli anni 1943-1945 alla quale resto irrimediabilmente legato», una città «attenta e gentile» in queste settimane di campagna elettorale. Quei fischi a Romano Prodi che proprio da Torino sembrava che dovessero pesantemente condizionare tutta la campagna elettorale italiana nel tacquino elettorale di Furio Colombo non trovano posto. «Ho incontrato tanti commercianti, tante persone che ragionavano sui loro problemi con la consapevolezza che il loro destino è legato a quello degli altri, a partire dai giovani. Ne ho visti a decine, centinaia, non urlavano non fischiarono...». Una cosa però il candidato Colombo dagli Usa vorrebbe esportare: «Una felice imitazione del buon metodo di lavorare in politica, senza assenteismi, senza scenate e piazzate televisive...». Tra un incontro al mercato o in un negozio, un dibattito in una scuola o in una parrocchia il candidato più «americano» di questa campagna elettorale racconta il suo ritorno in Italia.

Qual è la prima sensazione? Quella di aver fatto una grande esperienza. In questo senso mi considero molto più fortunato di un candidato americano che in questo periodo, visto che anche lì è stagione di elezioni, sta facendo lo stesso lavoro. Forse, questo privilegio deriva dall'aver fatto campagna elettorale a Torino, città che mi è apparsa incredibilmente civile e gentile, disposta a parlare, disposta ad ascoltare, disposta a fermarsi. Io l'ho fatto la campagna elettorale quasi esclusivamente nei mercati, nei negozi e nelle strade. Questa è la prima campagna elettorale nella storia della Repubblica che una parte del paese conduce a luci spente. Noi dell'Ulivo non abbiamo mezzi di comunicazione di massa, tranne le fessure consentite da quello strumento imperfetto che è la par condicio. Per giunta, un'interpretazione del tutto discutibile della par condicio ha portato alla chiusura di un'infinità di luoghi dove di solito si dibatte, i grandi club, i grandi momenti di incontro culturale... Ma la città, chiusa ufficialmente laddove ha i suoi punti di rappresentanza, si è poi riaperta di sua iniziativa...
Allora, Lion's o Rotary chiusi, a differenza di quanto avviene in America, e, invece, quali altri luoghi si sono riaperti? Si sono riaperti circoli bocchioni, le parrocchie sono state un centro di

incontro straordinario, si sono aperte, su iniziative dei presidi, le scuole medie. Centinaia di persone insomma hanno potuto incontrare in questi luoghi i candidati di entrambi gli schieramenti.

Una grande partecipazione alla politica...

Si, ad esempio, la visita nei negozi, nei mercati ha portato come conseguenza che in ciascuna strada in ciascuna quartiere i commercianti hanno organizzato delle loro assemblee per poter ascoltare tutti insieme...
Non c'erano anche quei commercianti che fischiarono Romano Prodi?

I commercianti di Torino, mi spiego, intelligenti e pazienti, che i fischi a Prodi erano fischi di claque, erano organizzati, non erano i loro fischi. E si sono comportati in questa campagna elettorale con me e con gli altri candidati con una grande dignità, hanno parlato del problema di Torino, che perde lavoro come prima causa del loro disagio. Ed hanno parlato degli ipermercati che strangolano il lavoro autonomo, come seconda causa del loro disagio. Solo al terzo posto hanno messo le tasse. Quanti, poi, mi hanno parlato del problema del lavoro dei giovani...
Intanto, però anche Berlusconi dice di essere vittima della par condicio...

Berlusconi lasciamolo perdere... Se l'Ulivo vincerà sarà una vittoria doppia per la democrazia, visto che la nostra campagna si è condotta a luci spente. Significherà che un'infinità di messaggi è stato giudicato per quello che era: non politica, ma pubblicità, che è un'altra cosa, che è la vendita di un prodotto e non la circolazione e il confronto delle idee.

Ma spiegaci meglio perché ti senti un privilegiato rispetto ad un candidato americano.

Ho seguito come giornalista tante campagne americane e non ho mai visto una base cittadina così attenta e così civile nell'ascoltare. Mi capita di incontrare anche persone che mi stringono la mano, che si mettono in tasca il volantino, anche se dicono che non voteranno per me, ma ti fanno sentire al caldo della democrazia. Invece, in America è molto più brutale la giornata di un candidato che faccia i mercati, la ferrovia sotterranea, i negozi... La quantità di astensione è più alta e molta gente si sente solo disturbata dalla visita di un candidato.

Qualcosa dagli Usa però la porterà in Italia?

Ho provato per tanti anni un'invidia per il buon modo di lavorare in politica. E cioè quel modo di stare in Parlamento, lavorando sempre, senza assenteismi, senza distrazioni, scene, piazzate televisive... Ecco, questa volta quell'invidia diventa la possibilità di una felice imitazione. Io spero di persuadere i grandi giornali italiani a scrivere ogni settimana chi c'era, chi non c'era, chi ha votato... In modo che i cittadini sappiano sempre cosa sta succedendo.

LA BELLA ESTATE

UNA STAGIONE DAVVERO SPECIALE. PER TUTTI.

L'ESTATE È UNA STAGIONE MERAVIGLIOSA, SOPRATTUTTO PER I NOSTRI OSPITI. ALLE RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI SIAMO INFATTI PRONTI AD ACCOGLIERE CON TUTTA LA NOSTRA COMPETENZA ED ESPERIENZA GLI ANZIANI AUTOSUFFICIENTI, NON AUTOSUFFICIENTI E, CON STRUTTURE APPPOSITAMENTE DEDICATE, I MALATI DI ALZHEIMER. IN PIÙ, PRENOTANDO ORA, PER VOI O I VOSTRI CARI, POTRETE APPROPFITARE DELLA SPECIALE OFFERTA ESTATE.

TELEFONATE AL NOSTRO SERVIZIO CORTESIA.

011.9952155	A TORINO-VOLPIANO, IN VIA BERTETTI 22
02.57607202	A MILANO-MIRASOLE, IN VIA P. BORSELLINO 6
030.2590742	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6
02.5830477	A MILANO, IN VIA SAN LUCA 4
RESIDENZA ALZHEIMER	
030.2597801	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6

RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI

INTERVENTI SOCIALI

Internet e-mail: anniazzu@mbbox.vol.it

L'INTERVISTA. «La sinistra per la prima volta in un'alleanza che ora può governare»

Lama: «L'Ulivo un patto che segna la storia italiana»

ROMA «Ce la possiamo fare, questa volta. E sarebbe ora...». Lo insegue da sempre questo momento, Luciano Lama. Lo ha immaginato, cercato, incalzato con determinazione. E ora che la sinistra di governo sembra arrivare, «finalmente», all'agognato appuntamento, tanto più gli brucia non poter essere lì dove si decide. Il risultato è a portata di mano, ma la sua mano si agita attorno alle gambe immobilizzate da un «male così strampalato». È una ingiustizia anche questa. Contro cui combattere ancora. Con la stessa energia, lo stesso pragmatismo («Uno che è ammalato, lo è: non è una vergogna») di tante battaglie.

«Non potrò votare, questa domenica», dice Lama con la voce che gli si strozza in gola. Poi uno scatto: «Ma se riuscissi a offrire un argomento utile al lavoratore, al pensionato, al disoccupato che possa impegnarsi fino all'ultima ora per persuadere anche un solo elettore indeciso a votare per la nostra coalizione di governo, allora in coscienza sentirei di aver ancora adempiuto alla mia parte...». E la mano muove verso la fronte come a blandire la speranza.

Non è riuscita la costrizione del letto a impedire a Lama di «partecipare» a tutta la campagna elettorale. Oggi la passione di un tempo gli costa fatica: «Ma è ben spesa». Sul tavolino a fianco i giornali sono piegati sui servizi dell'ultimo scontro. Di fronte, il televisore diffonde le immagini che riepilogano l'aspra e lunga contesa. E quando sullo schermo scorre il popolo dell'Ulivo raccolto attorno a Prodi e Veltroni, a Dini e a Macchiaro, a D'Alema e Bianco e Ripa di Meana, un sorriso rivela quanta fiducia abbia accumulato da questo osservatorio forzato.

Lama, cosa ti convince?
Fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile vedere assieme il progressista e il moderato, sentirsi parlare in sintonia, riconoscersi nello stesso progetto. È già questo un risultato. Abbiamo pagato prezzi troppo alti alla divisione delle forze democratiche, in un paese che ha bisogno di raccogliere le energie migliori per la sfida più grande: governare il cambiamento.

Perché quelle stesse forze hanno già dato prova di saper cambiare se stesse?

Sì, e non era affatto scontato. Ho sentito D'Alema a piazza del Popolo rivendicare la capacità del Pds di spogliarsi dell'ogoglio di partito. È stato un atto coraggioso, ma soprattutto coerente con la trasformazione del Pci in Pds: non solo perché nessuno può più accusarci di inseguire un'egemonia e forzare un'alleanza in ragione della forza dei numeri e dell'organizzazione, ma soprattutto perché si dà e si prende il meglio delle culture, delle idee, delle tradizioni, delle esperienze, delle vocazioni di ciascuno, coagulando così un effettivo spirito di coalizione.

Il Polo sostiene che è un'alleanza posticcia solo perché composta da forze che tengono a mantenere la propria identità. Può costituire un problema?

Sarebbe un problema se per coltivare le specifiche identità si alimentassero distinzioni strumentali e antitetiche. Ma non mi pare che sia così. Semmai, questo sta avvenendo nel Polo, con una rincorsa al primato tra Forza Italia e Alleanza nazionale che esaspera le radicalità di quello schieramento.

Perché usi il plurale: l'insediamento non avviene sulle posizioni estreme di destra?

La direzione è quella, ma ha una sua intrinseca doppiezza e pericolosità: la radicalità di Silvio Berlusconi in materia di giustizia oggettivamente si contrappone alla vocazione d'ordine ereditata da Alleanza nazionale, così come quella certa tradizione populista e protestataria che Gianfranco Fini impersonifica obbiettivamente si con-

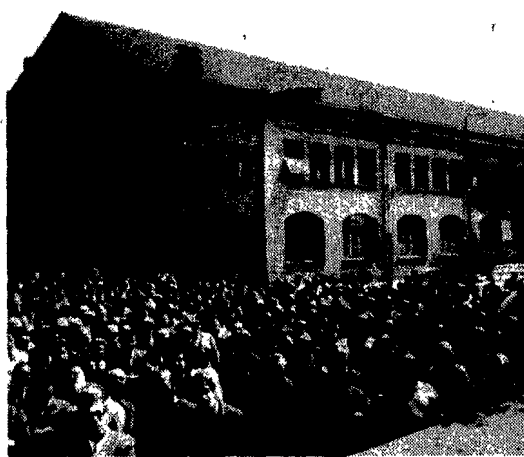
mezzo di comizi e di propaganda. In altri termini: se è tornata la politica, di quale politica si tratta? Per quanto ci si voglia sforzare di essere oggettivi, non si sfugge all'impressione che si sono fronteggiati due schieramenti non egualmente pronti a governare il paese. La destra ha dato prova di una indeterminatezza e di una indifferenza e spregio, licatezza programmatica senza precedenti. Due sole piattaforme sono state chiare: quella istituzionale fornita da Pannella e quella demolitrice dello stato sociale, espresa con singolare arroganza da Vittorio Feltri.

Per il resto è stato un continuo proporre e negare, alla ricerca disperata del cerino dalla fiamma durevole che consentisse di accendere, in uno scontro politico e sociale furibondo, l'intero paese. Alleanza nazionale e Forza Italia si sono inseguiti e dati sulla voce su quasi tutto, dall'Europa alle tasse alla giustizia.

Il problema non è ovviamente quello di chiedere ad un polo di essere monoliticamente unito su tutto. Neppure nel centro sinistra sono mancate le differenziazioni. È tuttavia la seconda volta che Berlusconi mette assieme un'alleanza in cui si sta assieme solo per combattere la sinistra senza un minimo comun denominatore che possa garantire, in caso di vittoria, un'idea per governare.

«Possiamo farcela, dobbiamo farcela. E sarebbe ora». Luciano Lama sente a portata di mano l'ambito traguardo della sinistra di governo. E più che per la malattia soffre per la costrizione che gli impedisce di partecipare al voto: «Ma se riuscissi a trovare la parola giusta, l'argomento che può servire a convincere un indeciso, avrò adempiuto alla mia parte». La via maestra del cambiamento. E ora le riforme: «Quale che sia il risultato dovremo essere coerenti...».

PASQUALE CASCELLA



Luciano Lama, sotto durante una manifestazione sindacale degli anni '70

S Ferraris

Ma se consideriamo che quella Dc era comunque espressione di pezzi diversi della nostra società, assembleati in una rappresentanza ambigua, il fatto che ora gli ex dc si dividano e si riconoscano su progetti distinti e coerenti - il centrosinistra, da una parte, il centrodestra, dall'altra - segna un salto di qualità nel gioco politico.

Che può ancora essere condizionato da un sistema elettorale che non riesca a esprimere una maggioranza netta e chiara. Che fare nel caso di una vittoria mutilata dell'Ulivo, vale a dire in una sola delle due Camere, o di un pareggio, con una maggioranza in una Camera e un'altra nella seconda?

Il risultato è nelle mani degli elettori, e non dobbiamo perdere neppure queste ore per spiegare, convincere e vincere. Perché l'Ulivo vince se la gente ragiona e partecipa. Ma, quale che sia il risultato, a noi tocca rispondere alla prepotenza degli altri con un atteggiamento coerente con lo spirito di riforma che ci ha mosso: le regole fondamentali non si fanno a colpi di maggioranza ma ricercando le più larghe intese. Non so se ci si riuscirà: non dipenderà solo da noi. Può darsi che diventi una condizione obbligata anche per il Polo: una linea più conveniente dell'atteggiamento ringhioso che ha vanificato prima il tentativo di Antonio Maccanico e poi lo stesso impegno a ripartire dai punti d'intesa già definiti. Ma so che, per quel che ci riguarda, dovremo provarci.

Non basterà rifare la legge elettorale?

No che non basta. Se dovessimo restare in un deprecabile immobilismo è anche perché si è ritenuto che la riforma elettorale avrebbe potuto supplire al deficit di riforma delle istituzioni, degli stessi meccanismi che regolano l'intervento dello Stato in economia, di un clima di coesione nazionale. Bisogna finirli di considerare i problemi grandi, strutturali, di questo paese come una sorta di congiura del passato o degli altri: provvederà la storia, o la magistratura per quanto di sua competenza, a giudicare le responsabilità di ieri. Ma oggi quei problemi sono lì, e vanno affrontati. E si riuscirà a farlo con una mobilitazione complessiva della nostra società, mai con un pezzo contro un altro, ma cercando tutte le strade utili per creare un clima di consapevolezza e di concordia. Per fortuna, abbiamo saputo dirlo in questa campagna elettorale, con la senietà di una proposta equilibrata tra il rigore e i valori della solidarietà e della coesione sociale che ci rende credibili come sinistra di governo.

E se per governare fossero determinanti i voti di Rifondazione comunista?

Speriamo di riuscire a disporre delle forze necessarie. È però un fatto che Rifondazione si è detta disponibile a sostenere l'avvio di un governo dell'Ulivo: rivela quantomeno un'incrinatura nel vecchio atteggiamento autolezionistico. Ma di qui a dire che prelude a un cambiamento più profondo ce ne corre. Il rischio che deriva da una linea ostentamente di distinzione, di contestazione e di contrasto con le responsabilità di governo della sinistra, bisognerà metterlo nel conto di una capacità di far politica passo dopo passo.

Immagini smontamenti nel Polo?

Certamente il mondo non finisce questa domenica alle 22. Se la sconfitta dovesse far fuggire Berlusconi, come egli stesso ha annunciato, è prevedibile che cerchiamo vie d'uscita quelle forze del centro del Polo abbandonate nel vicolo dell'egemonia di Fini, tanto più se An scavalcherà Forza Italia. Ma molto deve continuare a cambiare anche dalla quest'altra parte, e non dobbiamo averne paura, se vogliamo una democrazia compiuta dell'alternanza.

Per te è come un sogno, non lo hai mai nascosto, che diventa realtà. Così come non hai voluto nascondere la tua malattia con quella toccante lettera di rinuncia all'incarico di sindaco di Amelia. È l'ultima domanda, e forse costa più a me farla: perché?

Per essere me stesso anche su questo letto, leale con i cittadini che hanno avuto fiducia in me, coerente con le lezioni di vita che ho avuto da uomini come Di Vittorio. Ho dovuto scegliere da solo cosa fosse più giusto. E la comprensione, e il rispetto che la mia scelta di verità ha incontrato tra gli stessi avversari, mi dà la forza per adeguarmi a questa sfortunata condizione. Senza cedere al rimpianto del passato, chiudermi nella malinconia, nella tristezza. No, voglio guardare ai momenti belli che la vita mi ha donato con la dignità di chi combatte il destino avverso e pensa che domani è un altro giorno. E devi vivere anche domani.

tra, con l'inclinazione liberista di Forza Italia. Il regolamento dei conti interni avverrà, in tutta evidenza, sulla base dei risultati elettorali.

Ritieni che l'opinione pubblica ne sia avvertita?

Perché credi che l'impostazione della loro campagna elettorale sia diventata sempre più aggressiva, facilonia e pretestuosa? La gente è cambiata: due anni fa poteva ancora cedere all'illusione dell'uomo che si è fatto dal niente. Ma il tempo è galantuomo...

Il Cavaliere lamenta di non aver avuto tempo sufficiente, che non lo si sia lasciato governare...

Non lo si è lasciato più governare, proprio perché ha avuto modo e spazio per rivelare subito come vuole governare. Credo che sia stato come lo schiaffo che serve a riprendersi dalla sbornia presa con il vino cattivo. Dopo si è avvertiti. Invece, quel signore continua a presentarsi come lo spumantino di 6-7 gradi gasato con la polverina per fare il botto del tappo.

E Prodi è riuscito a smascherare il trucco?

Prodi si è sforzato di ragionare e di far ragionare sui problemi concreti. È l'atteggiamento che più si addice al suo ruolo. Certo, gli è capitato di abbandonarsi a qualche ingenuità, di non riuscire a controllarsi di fronte a certe provocazioni: il che dimostra che è un uomo; non un matador, di cui il paese non ha bisogno, e nemmeno una macchina propagandistica, che finisce per consumare chi ne abusa, come Berlusconi nelle sue stesse tv.

E Dini?

Ha scelto la strada più difficile per impegnarsi in politica. E anche la più insidiosa, sotto quella mannaia del quorum del 4%. Non so se la coalizione avrebbe conquistato comunque quell'area moderata che il presidente del Consiglio vuole rappresentare. Ma so che questa arricchisce la proposta di governo del nuovo centrosinistra. A maggior ragione, merita successo.

Qualcosa di vecchio, però, affiora. Macaluso ha calcolato che il numero degli ex dc che si candidano nel due schieramenti corrisponde a quello del vecchio scudocrociato. Non ti fa impressione?

Capisco che il dato quantitativo possa impressionare

DALLA PRIMA PAGINA
È tornata...

giustizia e della tv ma l'alleanza ha segnalato un processo profondo di contaminazione (non volevamo questo appena pochi anni fa?) fra culture e tradizioni lontane. Questa volta anche la campagna elettorale di Rifondazione comunista potrà essere ricordata per la prova di senietà, malgrado la distanza programmatica che separa l'Ulivo dal partito di Bertinotti.

A sinistra si è, infine, consolidato un dato che viene da lontano e riguarda il Pds.

Nella mutata situazione storica la parte fondamentale della sinistra è riuscita a ricollocarsi e a rappresentare le aspettative e le capacità di un'area politica assai vasta.

Solo il risultato elettorale ci dirà se questa parte della sinistra riuscirà, per la prima volta nella storia dell'Italia, a governare, ma mai come questa volta programma e schieramenti hanno tradotto in pratica un'ambizione storica. È difficile dire se si poteva fare di più. La speranza è che la voglia di serietà, di futuro e di concretezza prevalgano con il voto, così che si possa finalmente cambiare pagina.

[Giuseppe Caldarola]

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta ogni domenica
in contemporanea stereo da

BUONA DOMENICA **5**

il Festival della Canzone Regina

dalle ore 17.00 la più bella
musica italiana di tutti i tempi
presentata da

Lorella Cuccarini

che ti aspetta
dal lunedì al giovedì
alle ore 13.30 a
Radio Italia
Solo Musica Italiana

ROMA Tante cose sembrano scontate, in questo processo, e invece scontate non sono. Nelle gabbie c'è il gruppo di fuoco della strage di Capaci. Ci sono gli esecutori, i dinamitardi, il pugno di ferro che mise a segno il più grande attentato che la storia di mafia ricordi. Ma fuori da queste gabbie, fuori da questo processo, c'è dell'altro. C'è ben altro.

Il pubblico ministero Luca Tescaroli, abituato a dire sempre molto meno di quello che sa, questa volta usa un'espressione forte: «Abbiamo messo sotto osservazione altri gruppi criminali appartenenti al mondo politico-istituzionale, imprenditoriale e finanziario che non appartengono a Cosa Nostra. Questa è la base dalla quale prende l'avvio l'inchiesta bis sulle stragi di Capaci. Sono queste le piste che stiamo portando avanti. Esiste anche una cornice più generale. Uno sfondo che non è più solo ipotesi investigativa, ma certezza processuale già acquisita. Tescaroli: «Che ci fossero stati rapporti tra Cosa Nostra e istituzioni è ormai scontato. Valuteremo gli elementi che sono emersi nel corso del processo, anche sui contatti con le istituzioni, e sui quali sono in corso indagini». Si potrebbe ricordare il nome di Bruno Contrada, condannato in primo grado a dieci anni per concorso in associazione mafiosa, si potrebbe ricordare quello di Michele Condipodaro, l'agente che fu di scorta a Falcone, arrestato l'altro giorno per favoreggiamento, solo per dire che il problema è esistito e molto probabilmente - è tutt'ora aperto. Il fatto è che proprio in questa settimana di udienze a Rebibbia sono affiorati qua e là spunti che danno da pensare.

Prendiamo quest'ultima deposizione di Salvatore Cancemi. Il collaboratore di giustizia ieri mattina ha detto: «Provenzano mi raccontò di avere la possibilità di potere pilotare la legislazione. Dopo l'arresto di Riina (avvenuto il 15 gennaio del 1993, ndr) parlai con Provenzano per le preoccupazioni diffuse nel nostro ambiente a causa del 41 bis e delle rivelazioni dei pentiti. Lui mi rispose: non preoccuparti. Siamo a buon punto. Abbiamo nelle mani persone che non ci abbandonano. In questa materia possiamo dirigere tutto». E in altra parte della deposizione, Cancemi ha precisato di avere avuto con Provenzano altri colloqui di analogo tenore. Anche dopo le stragi del '92 e prima che Riina finisse in carcere.

Non solo mafia

Se volessimo ricucire le parti delle deposizioni dei pentiti ascoltati sin qui su quest'aspetto - mafia e istituzioni, mafia e politica, mafia e talpe - otterremmo un voluminoso carteggio la cui autenticità difficilmente potrebbe essere messa in discussione. Dai blitz annunciati ai cellulari «clonati», dai processi «aggiustati» alle giurie «parlate», il processo per la strage di Capaci sta montando a vista d'occhio. I due pubblici ministeri, Tescaroli e Paolo Giordano, spesso devono richiamare i collaboratori di giustizia a un maggiore «ancoraggio» al tema di questo processo. Facciamo un altro esempio. Venerdì sera, dopo un'intera giornata di deposizione, Salvatore Cancemi ha riferito una circostanza chocante. Riascoltiamolo: «Raffaele Ganci mi disse che qualche giorno prima della strage di Capaci, Totò Riina ebbe incontri con persone molto importanti che non appartenevano a Cosa Nostra». In questo caso, i pubblici ministeri gli hanno chiesto di precisare, ma Cancemi ieri



L'agente Michele Condipodaro, a destra di profilo, con il giudice Giovanni Falcone. A destra Bruno Contrada

Arrestate 16 persone a Palermo

Scoperti i falsari di Cosa Nostra



PALERMO Una "tipografia" clandestina scoperta, banconote e valori bollati per oltre cinque miliardi di sequestrati e sedici persone arrestate sono il bilancio dell'operazione "Stambecco" condotta dai carabinieri del gruppo 2 di Monreale (Palermo) contro un'organizzazione di falsari, ramificata su tutto il territorio nazionale, e controllata, secondo l'accusa, da Cosa Nostra. In carcere sono finiti con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla fabbricazione ed alla spedizione di monete e valori bollati falsi, Carlo Gargano, 44 anni di Carini, Cosmo Spica, 42 anni, braccante di San Giuseppe Jato, Maria Cristina Rolo, 31 anni, casalinga ed il marito Francesco Menzo, guardia giurata, entrambi di Piana degli Albanesi, Margherita Esposito, 50 anni, casalinga originaria di Napoli residente a Partinico, Vincenzo Notabella, 27 anni, operaio, Sebastiano Gammino, 38 anni, imprenditore edile di Belmonte Mezzagno, Giovanni Lo Monaco, 27 anni, venditore ambulante di Niscemi, Paola Gigliola Renda, di 21 anni, Giovanni Ciaramitaro, 56 anni, Salvatore Lo Bianco, 53 anni, commerciante di Partinico, Filippa D'Atragna, di 25 anni, di Carini, Vincenzo Inghilleri, 59 anni, tipografo di Partinico, Rosaria Cintura, 26 anni, di Palermo

Stamperia clandestina

Nell'ambito dell'operazione è stata scoperta e sequestrata una stamperia clandestina a Partinico, in provincia di Palermo, composta da due rotative per un valore di un miliardo mezzo. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica a Palermo Maurizio Corselli, è partita dalla scoperta da parte dei carabinieri, nel febbraio del 1995, di numerose banconote false da 5000 lire fuoriuscite, a causa della pioggia, dalle fogne di San Giuseppe Jato.

Le successive indagini portarono al sequestro, a casa di Francesco Menzo, di valori bollati falsi per un valore di quindici milioni. Era la conferma che gli investigatori attendevano. Le successive investigazioni - pedinamenti, appostamenti ed intercettazioni telefoniche - poi, hanno consentito di smascherare un'organizzazione di falsari perfettamente collaudata che agiva su tutto il territorio nazionale. Era collegata alla mafia di San Giuseppe Jato, guidata dal superlatitante Giovanni Brusca.

Due degli arrestati sono parenti di presunti mafiosi: Salvatore Lo Bianco è padre di Giuseppe, latitante, ricercato con l'accusa di associazione mafiosa; Sebastiano Gammino è parente acquisito del latitante Benedetto Spera, indicato come capo del mandamento di Belmonte Mezzagno. I carabinieri hanno scoperto anche che nell'ambito delle attività illegali dell'organizzazione è stato commesso anche un omicidio, quello di Giovanni Brugnano, ucciso a Partinico nel febbraio scorso. Alle indagini hanno partecipato anche agenti del Sisd, il servizio segreto civile.

**«Io, boss signore delle leggi»
Cancemi: «Provenzano ci tranquillizzava»**

«Dopo l'arresto di Riina, parlai con Bernardo Provenzano. C'era molta preoccupazione negli ambienti di mafia per il 41 bis e per le rivelazioni dei pentiti. Lui mi disse di non preoccuparmi: «Siamo a buon punto. Abbiamo nelle mani persone che non ci abbandonano. Abbiamo la possibilità di pilotare la legislazione su questi argomenti». Salvatore Cancemi continua a parlare. Esplosione del bubbone mafia-istituzioni. Parla il pm Luca Tescaroli.

sono state passate al vaglio. Metà della «mela» è sotto gli occhi di tutti, manca l'altra metà.

Riina si «pentirà»?

Se «don» Totò Riina si decidesse finalmente a prendere la parola, ovviamente ne scopriremmo tante sul livello dei «mandanti». Lui ha sempre ridotto all'osso la circolarità delle informazioni dentro Cosa Nostra. Non è detto, tanto per capirci, che chi sa che lui incontrò «persone importanti» ne conosca anche i «nomi». Invece, quasi per definizione, se c'è uno che questa storia la conosce sino in fondo, questo è proprio Salvatore Riina.

Ricorderete che quando la corte d'assise di Caltanissetta, presieduta da Ottavio Sferlazza, si riunì a Mestre, il capo dei corleonesi si lasciò sfuggire alcune frasi apparentemente ematiche. Rivolgendosi al presidente, nel bel mezzo di una dichiarazione spontanea in risposta a ciò che aveva detto un attimo prima il pentito Gaspare Mutolo, Riina si espresse così: «signor presidente... quando lo esco... anzi prima che parlo... eccetera eccetera. Scriveremo in quell'occasione che Riina aveva voluto far sentire a chi di dovere rumore di pentimento. Corre voce che in ambienti investigativi antimafia di un certo livello, l'ipotesi venga considerato tutt'altro che «suggestiva».

SAVERIO LODATO

mattina si è irraggiato «quello che so è questo. Ganci non mi disse altro. Resta il fatto che in Cosa Nostra non c'era nessuno più importante di Riina. Dunque...»
Dato che tutti si rendono conto che deve esserci dell'altro nell'ideazione di stragi come quelle, la Procura di Caltanissetta non fa mistero di volere indagare sino in fondo. Tescaroli, a conclusione di questa settimana di udienze, formula un bilancio delle deposizioni di Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi. «I collaboratori hanno reso bene. Hanno cercato di riprodurre le loro conoscenze sulla strage. Cancemi, in particolare, ha descritto l'apporto di Cosa Nostra con particolare riferimento ai mandanti che riferivano alla commissione provinciale. E in che modo, attraverso quali canali la decisione di Riina fu portata a co-

noscenza della commissione. Esistono altri mandanti, come hanno detto alcuni collaboratori? Ciò costituisce oggetto di indagini separate che implicano l'eventuale coinvolgimento di soggetti esterni a Cosa Nostra». Tescaroli non aggiunge altro. Ma è risaputo che alcuni dei collaboratori che fanno parte di questo processo hanno già reso a verbale deposizioni esplosive che rimangono «segrete», attualmente coperte da «omissioni» proprio perché su esse si basano quelle inchieste «in corso» che dovrebbero poi andare a confluire nel processo bis.

Cerchiamo di seguire un filo logico nella ricostruzione della strage di Capaci. Che il livello «militare» sia emerso con chiarezza è difficilmente contestabile. Non dimentichiamo che le rivelazioni dei pentiti - mai come in questo caso -

Pentito accusa il tenente Canale Rita Borsellino: «Storie ridicole»

«Sono senza parole. Appena avrò letto i verbali presenterò una querela per diffamazione nei confronti del collaboratore di giustizia». La querela la dovrebbe presentare Carmelo Canale, ex maresciallo oggi tenente dei carabinieri, investigatore che a Marsala aiutò Paolo Borsellino nelle indagini antimafia, cognato di Antonino Lombardo, il maresciallo dei carabinieri che si suicidò l'anno scorso dopo le accuse di Leoluca Orlando e del sindaco di Terrasini Manlio Mele che chiedevano indagini su di lui. Il probabile querelato è Antonino Patti, pentito della cosca di Marsala, in provincia di Trapani, che l'altro ieri nell'aula bunker del carcere di Dozza a Bologna durante il processo a quattro carabinieri, accusati di favorire la mafia, ad una domanda del pm Francesco Messina su altri militari da lui conosciuti come amici delle cosche ha detto: «un altro che passava informazioni alla famiglia mafiosa gli ha fatto costruire una villa in contrada Amabilina, gli hanno fatto un favore. Anche al maresciallo del carcere di Marsala Ciccio Federico la famiglia ha fatto costruire una villa in via Istria». Rita Borsellino, la sorella del magistrato palermitano ucciso dalla mafia in via D'Amelio, dice di avere troppa stima del maresciallo Canale per dar peso alle parole del pentito e non può far altro che ridere. Canale lasciò Marsala per seguire Borsellino a Palermo. Dopo l'omicidio del magistrato fu trasferito per ragioni di sicurezza prima a Roma e poi a Napoli. Ora è tornato a Palermo e presta servizio nel comando Regione Sicilia dei carabinieri. Aveva collaborato con Paolo Borsellino in indagini delicate prima a Marsala, quando il magistrato diventò procuratore della Repubblica, e poi a Palermo, quando ritornò in quella procura. Era stato più volte minacciato dalle cosche. Di lui si riparlò quando difese il cognato, il maresciallo Lombardo, dopo il suicidio avvenuto in una caserma dei carabinieri di Palermo. Lombardo aveva accompagnato i giudici di Perugia in Usa per interrogare il boss di Cosa nostra Gaetano Badalamenti.

Condipodaro, uomo della scorta di Falcone, accusato da un pentito di aver servito gli interessi dei boss

L'agente: «Non ho tradito lo Stato»

L'agente Michele Condipodaro, arrestato l'altro ieri a Palermo per favoreggiamento aggravato, è stato interrogato dai magistrati e ha dichiarato la propria innocenza. «Non conosco i Neri, non conosco Cillari, non ho tradito lo Stato. Ho fiducia nella giustizia» ha detto il poliziotto che è stato mostrato in tv con filmati di repertorio sul giudice Falcone. Nell'inchiesta coinvolto anche un tunisino proprietario di un noto ristorante vicino il palazzo di Giustizia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO Sereno, freddo, dice di non potersi togliere la maschera di doppiogiochista perché non l'ha mai portata, dice di non aver mai tradito lo Stato e la polizia, dice di non aver conosciuto i pentiti Aurelio e Marco Neri e gli uomini che loro vogliono imporgli di aver conosciuto, dice di non aver svelato ai mafiosi il nome del confidente Rosario Alaimo poi ammazzato. Quando il capo della squadra mobile palermitana Luigi Savina gli si è presentato di fronte nella stanza del

commissariato Politeama, l'altro ieri, e gli ha detto «sta calmo, dammi distintivo e pistola, sei in arresto ti accusano due pentiti», Michele Condipodaro, si è accasciato e si è messo a piangere come un bambino.

L'interrogatorio

Len accanto al suo avvocato Antonio De Lisa ha ribattuto alle domande dei magistrati forte anche della decisione del gip Renato Grillo che alla richiesta del pm Mauri-

zio De Lucia di contestare al poliziotto del commissariato Politeama i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e favoreggiamento aggravato ha deciso solo per quest'ultimo reato, grave sì ma in cui non è contenuta la parola mafia o omicidio come invece chiedeva la procura.

Il poliziotto

Il poliziotto, che l'accusa vuole talpa della mafia almeno in una occasione, ieri lo hanno mostrato i telegiornali di tutte le televisioni mentre apriva la portiera della Crona blindata di Giovanni Falcone nel 1990: non alto, robusto, capelli corti, occhiali scuri, Michele Condipodaro è stato accanto al giudice più antimafia di tutti per otto mesi, gli ha guardato le spalle lo ha protetto. Ma questo non vuol dire nulla perché Aurelio Neri, rapinatore per conto di Cosa nostra, sempre arrestato dopo i suoi colpi più grossi, è preciso nello spiegare qual è l'occasione in cui l'agente avrebbe tra-

ditato. Dice il collaboratore: «Condipodaro aveva informato Salvatore Cillari che mio nipote Rosario Alaimo era un confidente della polizia e Domenico Ganci mi disse che dovevo eliminarlo io perché erano fatti miei. Fui quindi costretto ad attardarlo in un tranello portandolo a casa di Ali. Tentai di infilargli la testa in un sacco di plastica per soffocarlo. Mio figlio Marco gli girò una corda di plastica intorno al collo. Lui tentò di reagire ma non ce la fece. Lo avevo avvertito di allontanarsi da Palermo perché alla Noce sapevano che era un confidente della polizia. Lui mi rispose che agli sbirri diceva solo qualcosa e quasi sempre falsa. Dovevo ammazzare anche la donna di Rosario, Sabrina, ma non ebbi il coraggio». Il racconto di Aurelio Neri si intreccia con quello del figlio Marco, anche lui arrestato dopo la rapina alle Poste di Palermo, lo scorso ottobre, anche lui pentito. «Quando Rosario era a terra ormai morto mio padre continuava a dargli calci in faccia».

«Non conosco i pentiti»

Il poliziotto accusato nega di conoscere il latitante mafioso Salvatore Cillari, nega di conoscere i pentiti, non sa chi sia Ali Boughtat, proprietario del noto ristorante tunisino «Il cammello» vicino il palazzo di Giustizia, latitante anche lui. Non sappiamo cosa dice su Rosario Alaimo che era un confidente della polizia e che forse lui ha conosciuto bene per il suo lavoro di agente delle volanti in servizio nelle strade del centro Alaimo era un piccolo spacciatore tossicodipendente che aiutava di tanto in tanto i poliziotti a mettere le mani su un pò di eroina. Lo trovarono il 18 febbraio 1993 dentro un cassonetto dell'immondizia in via Franz Fischietti a due passi dal commissariato dove lavora Condipodaro. Aveva mani e piedi legati col filo di plastica ed un sacchetto gli copriva la testa. Morì secondo l'accusa, perché l'agente lo aveva svenduto alla mafia.

Ora dovrà decidere il Tribunale

Milano, il pool Mani pulite chiede l'archiviazione dell'inchiesta Publitalia

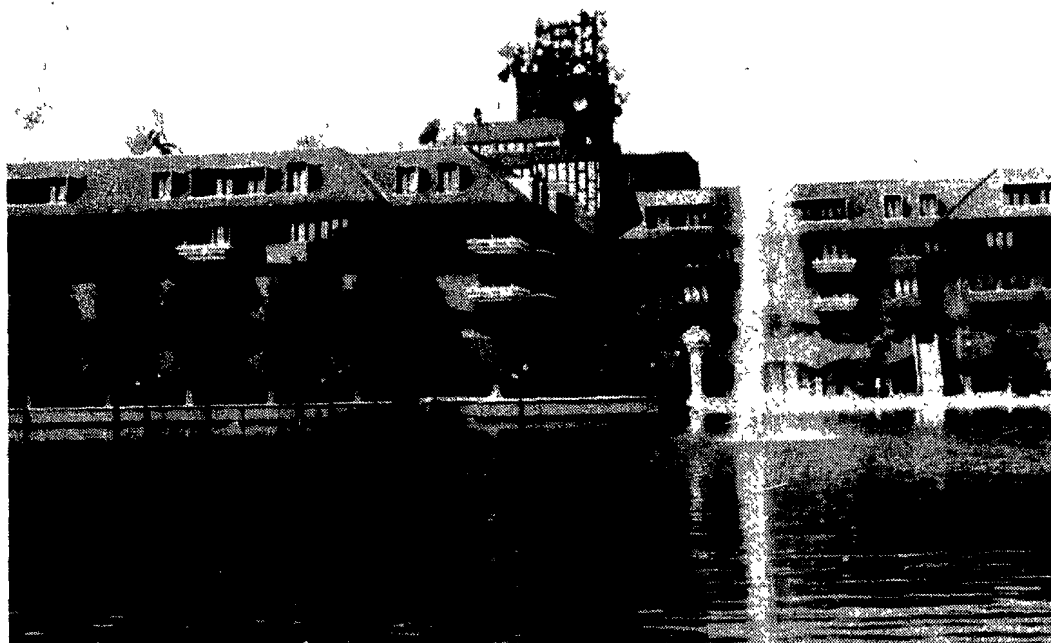
MILANO Dopo un anno di controlli i magistrati del pool «Mani pulite» hanno deciso l'archiviazione dell'inchiesta su Publitalia, quella in cui la concessionaria di pubblicità del Biscione aveva rischiato il commissariamento, per cattiva gestione. Dopo l'avvio dell'inchiesta, l'azienda aveva completamente rinnovato i propri organismi dirigenti e avviato un processo di radicale ristrutturazione. Ora la procura si dichiara soddisfatta del lavoro svolto e il pm Francesco Greco ha chiesto l'archiviazione del fascicolo. Si tratta di un procedimento avviato davanti al tribunale civile e che aveva avuto come immediata conseguenza il cambio della guardia. Ora si attende che il presidente del tribunale, Giuseppe Tarantola, si pronunci sulla richiesta, una decisione attesa per la prossima settimana. L'opera degli amministratori

che hanno sostituito Marcello Dell'Utri è stata sottoposta prima a una verifica della Guardia di Finanza e poi a quella di un ispettore nominato dal Tribunale, Francesco Brocchi. Sembra proprio che i nuovi amministratori abbiano superato l'esame e ora il pool è convinto che la situazione sia tornata alla normalità.

I vecchi amministratori di Publitalia, a partire da Marcello Dell'Utri, dovranno invece affrontare un processo penale, nel quale sono accusati di reati che varino dal falso in bilancio alle false fatturazioni e alla frode fiscale. Questo secondo processo, riguarda una trentina di imputati. L'inchiesta aveva individuato una serie di società fantasma, collegate a Publitalia, che funzionavano come «cartiere». Avevano cioè l'obiettivo di produrre fatture false per creare fondi neri.

La Fininvest si oppone al controllo dei conti esteri

I conti esteri continuano a preoccupare i dirigenti della Fininvest, che mettono i bastoni tra le ruote ai magistrati milanesi che vogliono indagare sulla sua contabilità sommersa. Nei giorni scorsi il pm Francesco Greco era andato in missione a Londra, per prendere in visione la documentazione acquisita dalle autorità inglesi. Carte che riguardano l'attività dello studio dell'avvocato John Mills, il legale inglese che si è occupato della creazione di molte società off shore del Blicione, tra cui la famosa All Iberian, con sede legale nel territorio del Regno Unito: nelle isole del Canale, per l'esattezza. Mills (si suppone per conto della Fininvest) si è opposto al trasferimento in Italia di questa documentazione, attesa per il 24 aprile, quando riprenderà l'udienza preliminare per il processo su All Iberian. In questa vicenda, lo ricordiamo, il padrone della Fininvest Silvio Berlusconi è accusato di finanziamento illecito, perché attraverso la società «d'oltre-mare» regalò 10 miliardi a Bettino Craxi. La procura gli ha successivamente contestato il reato di falso in bilancio, un'accusa sulla quale deve ancora pronunciarsi il gip.



La sede della Fininvest a Milano

Cosima Scavolini/Contrasto

Uccide il socio e sua figlia Pavia, ferisce anche la moglie. Catturato

Duplice omicidio in un paesino in provincia di Vigevano. Antonio Novello ha ucciso a colpi di pistola l'ex socio Luciano Mattioli e sua figlia di 23 anni, ferendo gravemente anche la convivente. Poi ha fermato un conoscente e ha confessato tutto tra le lacrime. All'origine della tragedia vi sarebbe una vecchia disputa tra i due imprenditori edilizi per un debito miliardario che la vittima avrebbe scaricato sul suo assassino.

ricostruzione ufficiale, ma a quanto sembra l'origine della vicenda che ha portato al drammatico epilogo di ieri pomeriggio risale a qualche anno fa: quando Mattioli avrebbe convinto Novello a entrare in società con lui e ad assumersi le responsabilità legali dell'impresa edilizia ribattezzata proprio a nome di Novello, perché lui aveva alle spalle un fallimento e non poteva figurare come titolare.

I due si conoscevano da parecchio tempo, dal momento che abitavano nello stesso minuscolo paesino dove Novello si era stabilito dopo aver lasciato la Calabria. Sempre secondo le prime ricostruzioni, sembra che l'azienda che ha visto legati i due imprenditori edilizi si trovasse in cattive acque finanziarie e di lì a poco è arrivato il fallimento, con la conseguenza che Antonio Novello si sarebbe trovato da solo a dover rispondere di ingenti debiti verso il fisco (attorno ai tre miliardi di lire di ritenute d'acconto mai versate).

Gli anni seguenti sono stati quindi caratterizzati da una ininterrotta disputa legale (e non solo) tra i due ex soci. Ma due giorni fa è arrivata la scintilla che ha fatto scattare qualcosa nella mente di Novello: non solo Mattioli continuava a non restituire il denaro richiesto con insistenza, ma venerdì scorso gli avrebbe anche fatto recapitare una

«Usare la frusta non è reato»: il caso arriva a Strasburgo

Il caso dei bambini di Ischia ripetutamente percossi con una frusta da cavallo e battipanni dagli educatori di una casa-famiglia finisce dinanzi alla commissione europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

L'iniziativa è di Telefono Azzurro, che ha raccolto l'appello lanciato la scorsa settimana dall'Associazione Forche Caudine, cui fanno capo i molisani residenti a Roma, dopo l'assurda sentenza della Corte di Cassazione che aveva stigmatizzato questa violenza perpetrata su minori come «abuso di mezzi di riduzione». Reato punibile con una blanda pena pecuniaria. «La corte di Cassazione ha decisamente interpretato una norma, purtroppo in vigore ancora oggi nel nostro ordinamento giuridico, riaffermando così che i bambini possono essere picchiati, umiliati, abusati psicologicamente e fisicamente anche con strumenti che non si dovrebbero usare neppure contro gli animali», ha dichiarato l'avvocato Manuela Liverani.

La sentenza di affidamento alternato

I rischi del figlio «part-time»

Tre giorni con papà, quattro con mamma: due camerette, giocattoli e vestiti divisi tra due appartamenti. La salomonica decisione di un giudice per l'affidamento alternato ad entrambi i genitori separati di un bimbo di sette anni. In teoria è giusto che entrambi siano vicini al bimbo, ma è necessario che il piccolo viva senza traumi questa scelta. Meglio sarebbe stato far alternare i genitori nella casa con il bambino» afferma la psicologa Anna Oliverio Ferraris.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'ideale sarebbe far alternare i genitori nella casa dove vive il figlio. Non viceversa», è il primo commento della professoressa Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, alla salomonica decisione del giudice del Tribunale di Perugia Mario Marioli. Che ha deciso, un bambino di sette anni, affidato alla mamma, vivrà tre giorni a settimana con il papà. Affidamento congiunto e alternato è il termine giuridico. In pratica, entrambi i genitori sono chiamati a svolgere il loro ruolo, alternandosi nell'accudire il figlio.

In teoria, la scelta appare saggia ed equilibrata. «È giusto che i figli possano contare su entrambi le figure genitoriali, senza patire l'assenza del genitore non affidatario, che rischia di sentirsi messo da parte. Vedere e frequentare un figlio un giorno a settimana o solo durante le vacanze crea, inevitabilmente un rapporto artificiale. Ed è importante tenere conto che oggi molti padri, giustamente rivendicano il loro ruolo, facendosi carico dell'educazione dei figli», spiega la Oliverio Ferraris.

Doppie case

Ma è innegabile che, nella pratica, avere due case, due camerette, giocattoli ed abiti divisi tra mamma e papà crea problemi. Dovrebbe essere i genitori a farsi carico dell'inevitabile scomodità, il bambino in questa soluzione non deve assolutamente correre il rischio di essere e, soprattutto, sentirsi sbalottolato», sottolinea la Oliverio. Che avverte: «I bambini sono inevitabilmente dei conservatori. Non amano i cambiamenti, anche se col tempo riescono ad accettarli abituandosi alle nuove situazioni».

«Ora spetta ai genitori far vivere al piccolo la nuova situazione senza traumi. Non dovranno farlo sentire scisso, diviso. Dovranno essere loro i primi ad accettare con serenità e naturalezza la decisione. È importante che il figlio senta che per i genitori la nuova situazione va bene, serve a ricreare serenità: solo così, anche lui, col tempo troverà naturale vivere alternandosi nella doppia casa».

pare prudente disporre mutamente. Una sentenza davvero dalla parte del bambino? E se sì, perché non si sono costretti i genitori a farsi carico dei «traslochi» settimanali? Forse, dietro la decisione, l'impossibilità di trovare fra i coniugi un accordo. E questo sicuramente renderà meno facile l'affidamento alternato. «Il vero problema nella separazione, è sottrarre e proteggere i figli, evitando che diventino terreno di lotta e di contesa fra i coniugi», conclude Anna Oliverio Ferraris. «C'è bisogno di un grande clima di serenità e di civiltà per far accettare la separazione fra i genitori. Il bambino inevitabilmente soffre per la fine del rapporto tra i genitori: questo dolore non va negato, ma affrontato. Gli ex coniugi devono ricordarsi che anche se non sono più marito e moglie, sono sempre padre e madre. E solo una ritrovata tranquillità fra loro può aiutare i figli ad accettare la nuova situazione, senza lacerazioni. La loro serenità può aiutare i bambini a ricreare un clima di fiducia, indispensabile per affrontare la nuova situazione».

Introvabile farmaco salva-vita per emofilaci

È catalogato come «farmaco salva-vita», ma nella maggior parte delle regioni italiane è scomparso da farmacie e ospedali. Si tratta degli emoderivati di fattore IX di cui gli affetti da emofilia B - un migliaio in tutt'Italia - non possono farne a meno. A lanciare l'allarme è la Fondazione dell'Emofilia, l'organizzazione che raccoglie le diverse associazioni di malati che, per tentare di scongiurare l'emergenza, ha inviato giovedì scorso un telegramma al presidente del Consiglio Lamberto Dini pregandolo di intervenire. «È da una settimana che riceviamo telefonate disperate da nostri associati», spiega Andrea Buzzi, presidente del Comitato giovani della Fondazione dell'Emofilia - che ci avvisano dell'impossibilità di reperire il farmaco sia nelle farmacie sia negli ospedali. Un emofiliaco tiene sempre una propria scorta di emoderivati per non trovarsi sprovvisto in caso di emorragia, mai prevedibile... Senza coagulanti, si rischia la vita...».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPIERO ROSSI

VIGEVANO. Si è presentato nella villetta a due piani dell'odiato ex socio, l'uomo che riteneva lo avesse messo nei guai. Antonio Novello, 38 anni, aveva con sé una pistola calibro 7,65 e una volta entrato nell'abitazione non ha esitato a usarla: in pochi secondi ha sparato uccidendo Luciano Mattioli di 57 anni e ferendo gravemente la convivente Luigia Taioli di 50 che aveva cercato di bloccarlo. Ma non si è fermato ancora: è salito al piano superiore dove la figlia della coppia, Eliana di 23 anni, stava facendo la doccia ancora ignara di cosa stava accadendo. Novello ha fatto fuoco anche contro di lei, uccidendola.

Erano circa le 13 di ieri quando a Sant'Angelo Lomellina, paesino di circa 500 abitanti in provincia di Pavia ma a pochi chilometri da Vercelli, si è consumata la tragedia. Subito dopo aver scaricato la sua rab-

bia omicida, Antonio Novello è uscito dalla casa, si è incamminato fino alla strada provinciale che collega Mortara a Vercelli e ha gettato la pistola in un fosso. Poi ha incrociato un conoscente e ha chiesto un passaggio in auto. Quasi immediatamente è scoppiato a piangere e ha confessato tutto: «Ho appena commesso una strage, ho ucciso tre persone». E l'uomo lo ha convinto a farsi accompagnare direttamente alla stazione dei carabinieri di Robbio, a 5 chilometri di distanza. Ai militari dell'Arma, poi, avrebbe confusamente spiegato le ragioni che lo hanno spinto a compiere un'azione così feroce: una vecchia storia di affari andati a finire male in società con la vittima predestinata. Gli inquirenti, il sostituto procuratore di Vigevano Savina Caruso e i carabinieri, non hanno fornito una

Chieti, la cavità artesianiana era stranamente coperta da alcune tavole di legno

Bimbo di 3 anni muore nel pozzo

Nicola Silvestri, un bimbo di tre anni del quale non si avevano più notizie dalle 13 di ieri, è stato trovato morto in un pozzo artesianiano vicinissimo alla sua abitazione di Colle Marollo, un piccolo centro abitato del comune di Scerni, in provincia di Chieti. Si sarebbe trattato di una disgrazia anche se c'è un particolare: l'acqua del pozzo era coperta da tavole di legno, rimosse le quali è stato scoperto il corpicino.

NOSTRO SERVIZIO

VASTO (Chieti). Nicola era dentro il pozzo che si vede dal cortile. L'avevano cercato nel raggio di chilometri: ma poi i cani poliziotto tornavano e si fermavano lì, il muso tra i due tronchi, e abbaiavano giù nel buio. Nicola lo tirano su due vigili del fuoco e non fanno fatica. Non pesa molto un bimbo di tre anni. Un fagotto. Tutto bagnato, che gocciola. C'è un gran silenzio, e si sentono - a intervalli - solo le urla della mamma, nella luce delle torce e dei fari della macchina.

Nicola era sparito di casa pochi minuti prima delle 13. La mamma stava preparando il pranzo, in casa. Lucia Di Stefano è una signora di 30 anni cui il breve, ma feroce dolore di questi minuti ha alterato i lineamenti del volto. Stava giocando con Nicola, ed era rientrata solo per controllare le pentole sul fuoco. Ha girato il sugo, ha controllato la cottura della patate: quando è riuscita, Nicola era sparito. L'allarme, poi le ricerche. Decine di carabinieri e agenti e poi i vo-

lontani, amici della contrada «Scerni». S'è cominciato a cercare come si cerca in questi casi: chiamando il nome del disperso a gran voce. Quelli che dicevano «vedrai che è andato a giocare nei prati. Quelli che giuravano: ora si trova sotto un albero. E poi gli altri, quelli con il presentimento: ma a tre anni ci si può allontanare così tanto? Un bimbo, a camminare tanto, si stanca...»

I cani-poliziotto sono quelli che hanno messo sulla pista del pozzo. Pista breve. Il pozzo è a soli sette metri dall'abitazione di Nicola. Il papà, Giacomo Silvestri, 36 anni, che stava lì, fermo sulla porta. Ha cercato anche lui, e ora è fermo ad aspettare, e sperare.

Hanno sperato tutti, chi meno chi tanto, fino alla fine. Il tenente dei carabinieri non voleva mollare: «Vedrò, signora, che all'ultimo lo troviamo Nicola». Diceva così alla signora Lucia, che alternava i singhiozzi ai sospiri, con le mani a tormentare un fazzoletto.

Dalle 13 fino alle 19.30, con il ri-

more dei fuoristrada dei carabinieri, le volanti che sgombravano, le preghiere delle vecchie e le bestemmie di chi tornava e ripartiva. E le ipotesi. Nicola potrebbe aver scavalcato il muro di cinta e potrebbe esser finito in mezzo alla strada. E qui qualcuno potrebbe averlo investito e poi, spaventato, portato via per sbarazzarsene chissà dove. E se invece questo qualcuno lo avesse fatto salire a bordo dell'auto con una scusa? Il maniacò. Anche questa ipotesi, bisognava mettere nel conto.

Ma i cani restavano lì, intorno al vecchio pozzo. «Va bene, i cani... ma la bocca del pozzo è chiusa da due tronchi, e in mezzo non c'è che una piccola fessura...». I dubbi di un carabiniere erano dubbi sbagliati.

Perché Nicola proprio lì sotto, stava. Era caduto. Caduto, poi. Ora neppure di questo s'è più tanto sicuro. L'unica cosa certa è che il fagotto che i due pompieri tirano su è un cadaverino tutto zuppo d'acqua.

Su AVVENIMENTI in edicola

21 APRILE PERCHÉ L'ULIVO PUO' VINCERE

● I NUMERI
● LE ANALISI
● LE PREVISIONI

Ed inoltre Ernesto Balducci/Un discorso inedito In omaggio/Cernobyl, come difendersi dal nucleare

Usata l'arma che firmò un omicidio eccellente?

Uomo dei Servizi il tentato suicida

Torino, è giallo in Procura

Entrano i servizi segreti e forse, un «delitto eccellente», nella vicenda di Franco Fuschi, il cinquantenne originario di Padova, che si è sparato ieri l'altro alla testa all'interno della Procura di Torino. L'uomo, collaboratore di giustizia e vicino al Sisd (voce né confermata, né smentita dagli inquirenti), sarebbe implicato in un'inchiesta su un traffico internazionale di armi scoperto dai carabinieri in Valle di Susa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MIGHELE RUGGIERO

TORINO. Un'arma contrabbandata da Franco Fuschi sarebbe servita per firmare un omicidio «eccellente». Questa è la voce clamorosa che fa sfondo alla tragica vicenda di Franco Fuschi, l'ex sommersibile dei reparti speciali della Marina Militare, che venerdì pomeriggio si è sparato un colpo alla testa al secondo piano degli uffici della Procura di Torino in via Tasso 1. Un episodio a tinte gialle e in odore di servizi segreti. Di Fuschi, infatti, si sospettano legami con il Sisd a proposito di un'inchiesta sul traffico di armi in Valle di Susa che lo vede in qualche modo coinvolto. Sospetti mai confermati, ma neppure smentiti dai magistrati della Procura di Torino, il procuratore aggiunto Marcello Maddalena e il piemonte Gabriella Viglione, titolari dell'inchiesta.

In odore di servizi

Nel suo insieme, però, il fascicolo intestato a Franco Fuschi è di entità modesta. La sua storia, poi, presenta parecchie aree buie. Originario di Padova, si è prima trasferito a Torino, successivamente a Mantova, un centro preminente della Valle di Susa sopra Bussoleno, dove convive con Emilia Artesiano, una cinquantenne di Chianocco (Susa). All'anagrafe risulta come un agricoltore in pensione, un reddito, secondo i suoi vicini di casa, arrotondato con qualche lavoretto da elettricista. Ma, la sua vera passione è un'altra: le armi. Lo hanno scoperto i carabinieri di Susa nel corso di indagini su alcune partite di doppie e fucili da caccia da lui acquistate nonostante fosse privo del permesso di attività venatoria. Modesti i suoi precedenti penali che si limitano ad una denuncia perché trovato in possesso di un quantitativo di munizioni superiore al consentito.

La passione per le armi

Insomma, di lui si sa poco. E quel poco che si sa è avvolto da un nube di mistero, quasi che il suo passato per un motivo o per un altro debba essere purgato da frequentazioni che oggi risulterebbero scomode. Ma per chi? Per quale branca dei nostri servizi segreti? Quelli devianti o non? Ed è la stessa storia personale di Fuschi che autorizza in qualche modo la dietrologia. L'uomo è origi-

nario di Padova, epicentro negli anni Sessanta e Settanta di trame nere e rosse, dalla «Rosa dei venti» di marca fascista al «Teorema Calogero» del '77 aprile del professor Negri. E ancora. Il suo stesso stato di servizio nelle forze armate dispone a credere in qualche collegamento diretto e indiretto con il reclutamento della «Gladia», l'organizzazione paramilitare nata in funzione anticomunista.

Fuschi, uomo di destra? L'interrogativo non trova conferme. Solo indizi. Negli anni Settanta, nel punto di massima confluenza tra i nostri servizi devianti e i vertici delle forze armate legati alla destra eversiva, Fuschi era entrato in contatto con Giovanni Torta, titolare dell'armiera «Old Gun» di Milano, che aveva funzionato da arsenale per il terrorismo nero. Un cognome quello di Torta evidentemente destinato ad aver un ruolo non secondario nella vita di Fuschi. Nel 1994, il figlio di Giovanni Torta, Andrea, titolare dell'armiera «Brown and Bess» di Susa, viene condannato a sei anni di carcere insieme alla madre, Luisa Duodo, per aver ceduto in un paio di anni 400 pistole a persone decedute e prive di porto d'armi. Ed è in quella circostanza che gli inquirenti mettono in luce gli stretti legami tra i due. Un'inchiesta, tra l'altro, che solleva retroscena delicati per l'Arma dei carabinieri che si ritrova ad avere quattro sottufficiali indagati insieme a due agenti del Sisd.

Le indagini

Certo, allo stato attuale delle cose si tratta di semplici supposizioni. Ma, la svolta avuta dalle indagini sul traffico di armi e sull'insistenza con la quale i magistrati hanno puntato in direzione del Fuschi, collaboratore di giustizia, ma anche personaggio enigmatico, apre una rosa di importanti interrogativi sulla vicenda. Secondo altri, all'origine del tragico gesto - l'uomo, in coma profondo, è ricoverato nel reparto di rianimazione del Cto di Torino ed è in condizioni che vengono definite «stazionarie» dai sanitari - vi sarebbero problemi di natura familiare; secondo altri, il timore di perdere il suo status di collaboratore di giustizia e quindi di essere esposto a vendette trasversali e non avrebbe esasperato la preoccupazione di finire in carcere.

Tecnico Usa senza stipendio si baricca in fabbrica

Da nove mesi lavorava gratis in un'azienda di Vittoria, in provincia di Ragusa, che si occupa di cromatura di metalli. A disposizione della ditta aveva messo la sua esperienza professionale e le attrezzature tecniche. Da quando era entrato a far parte della società non era mai stato pagato. Stanco dell'attesa, si è barricato nel capannone della ditta minacciando di far saltare tutto in aria. Protagonista della vicenda un americano di trent'anni, Michael Smith, galvanotecnico. A dissuadere il giovane dal mettere in atto il suo piano è stato il comandante dei carabinieri di Vittoria, Michael Smith ha poi presentato denuncia contro i quattro soci della ditta Galmet.



Un traliccio elettrico dell'Enel

Marcello D'Andrea

«Alta tensione Enel dannosa per l'uomo»

Rimini, rinviati a giudizio per lesioni gravi tecnici e manager

Clamorosa decisione del pm di Rimini, Fiorella Casadei: «L'elettrodotto Fano-Forlì nuoce alla salute dei cittadini, processate l'Enel che l'ha progettato e costruito». A giudizio, in ottobre, sette dirigenti e tecnici che approvarono il progetto, tra i quali l'ex direttore generale. È la prima volta che accade in Italia. L'Enel dovrà rispondere dell'accusa di «lesioni gravi». Gli abitanti si sono costituiti parte civile. Le reazioni dell'azienda.

NATASCIA RONCHETTI MARCO VALERIANI

RIMINI. I cavi dell'Enel passano sulla sua casa. Lui soffre da anni di vertigini, disturbi alla vista. Si chiama Luigi Siliquini, 70 anni, coltivatore diretto. «Quando i tecnici dell'Aus fecero i rilevamenti nella nostra casa scoprirono che in camera da letto i valori elettromagnetici erano cento volte superiori a quelli considerati accettabili dagli scienziati». Luigi Siliquini è uno dei sedici riminesi che si costituiranno parte civile nel processo contro i dirigenti dell'Enel all'epoca della costruzione dell'elettrodotto Fano-Forlì, tra quali l'ex direttore generale Alberto Negroni e il direttore centrale degli appalti, Elio Colucci, rinviati a giudizio per lesioni gravi su richiesta del sostituto procuratore di Rimini Fiorella Casadei. Per la prima volta in Italia l'Enel siede sul banco degli imputati per aver provocato un danno alla salute dei

Processo all'Enel

Una battaglia combattuta su più fronti. Quello politico-amministrativo, con ordinanze sindacali di disattivazione delle linee annullate dal Tar, e quello giudiziario, con perizie che hanno appurato una stretta correlazione tra i disturbi manifestati e l'esposizione ai cavi elettrici. «Il doto è stato realizzato nel pieno rispetto delle normative vigenti - replica Negroni - C'è un problema più generale di inquinamento da onde elettromagnetiche, ma è in costante evoluzione e deve essere affrontato in altre sedi, politi-

che e legislative». Tutto inizia nell'87, quando funzionari dell'Enel bussano alle porte degli abitanti delle aree interessate dall'attraversamento delle linee elettriche, chiedendo l'autorizzazione per iniziare i lavori. Qualcuno firma, qualcun'altro risponde picche, chiedendo garanzie. Nell'aprile del '90 entrano in funzione le ruspe ed esplose la protesta. Inorgno gli abitanti di Rimini, San Giovanni in Marignano, Santarcangelo e Cattolica. C'è chi per bloccare i lavori si arrampica sui tralicci, chi fa resistenza passiva piazzandosi davanti alle ruspe.

La vicenda

Una guerra che coinvolge amministratori e ambientalisti. Mentre i parlamentari locali progressisti presentano un disegno di legge che fissa un limite minimo di 50 metri dalle abitazioni, una commissione tecnico-scientifica nominata dal circondario conclude nel '93 che attivare il doto è «un atto di irresponsabilità». Da qui la decisione dei primi cittadini dei comuni interessati di ordinare la disattivazione, annullata dal Tar dopo un ricorso dell'Enel. Soddisfatti gli amministratori locali. «Si tratta di un rinvio a giudizio di forte rilievo giuridico - sottolinea il sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi - il riconoscimento esplicito del danno all'ambiente provocato da

una linea che trasporta energia ad alto voltaggio. Certo, occorrerà aspettare l'esito del processo anche perché il precedente, che riteniamo molto importante, pone il problema dell'applicazione del decreto '94, relativo agli elettrodotti, teso ad impilare in maniera molto forte le fasce di sicurezza». Un magistrato coraggioso. Così il deputato progressista Gianni Mattioli. Lo stesso che già nel 1992, sulla scorta delle battaglie maturate in Versilia, presentò, insieme ai colleghi Grassi e Scala, una proposta di legge mirante ad interrare le linee, a definire la distanza minima dei tralicci dalle abitazioni (50 metri) e a diminuire l'impatto ambientale delle costruzioni in metallo. «Un magistrato, questo di Rimini, che fa il suo dovere. Peccato che la politica della salute debba passare ancora attraverso le aule di un tribunale piuttosto che dalle competenze dei ministeri». «Non per niente, la nostra proposta di legge finì insabbiata grazie al presidente della Commissione Industria Rubino che nominò quale relatore un esponente della Lega Nord, risultato poi dipendente Enel in aspettativa». «Evidentemente l'Enel difende ad una responsabilità legale non ha più quella capacità di essere lobbie contro cui hanno cozzato, a più riprese, le commissioni attività produttive di Camera e Senato», ha detto il deputato Grassi.

Cartello nel bar «Via i negri» Condannata a 16 giorni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
UGO NEGRI

PARMA. «Vietato l'accesso agli extracomunitari e a chi non rispetta il lavoro altrui. Attenzione: ho ci pensiamo noi o ci pensa la polizia». A destare clamore, probabilmente, non fu quell'acca di troppo. Il cartello recante questa scritta, esposto il 12 marzo dello scorso anno sulla vetrina di un bar di Parma, fece scattare una denuncia, per discriminazione razziale e minaccia, nei confronti della titolare dell'esercizio. Che l'altro giorno, nella pretura della città emiliana, ha patteggiato sedici giorni di reclusione e una multa di un milione e duecentomila lire, pagabili in dodici rate da centomila lire mensili.

Si è chiuso, dunque, con l'accordo tra le parti al minimo della pena il processo a carico di Gabriella S., 42 anni, parmigiana, titolare all'epoca della scritta incrinata del bar trattoria «Gabi e Gianni», situato in viale Fratti 42, un'arteria della circoscrizione interna del capoluogo padano. E' la parola fine per una vicenda che ebbe eco immediata, sollevando inevitabili polemiche.

Secondo la ricostruzione emersa dalle carte processuali, l'esercizio aveva tra i suoi clienti abituali un gruppo di immigrati, prevalentemente maghrebini. «Venivano al mattino», ha raccontato l'imputata, «e rimanevano fino a tarda sera. Molti di loro si ubriacavano e sporcavano con rifiuti e con altro gli spazi comuni del condominio». Lasciando sovente sui marciapiedi «disgustose prove degli eccessi di ebbrezza».

Mostrandosi preoccupata dal comportamento degli indesiderati avventori, la donna inoltrò un esposto indirizzato alla questura cittadina, seguito a breve distanza di tempo da un successivo esposto, inviato questa volta dagli altri residenti dello stabile in cui il bar è collocato, nel quale si faceva inoltre menzione di numerose effrazioni alle porte delle cantine.

Ma a fronte del sostanziale perdurare della situazione, poco o nulla modificata da un intervento della polizia, la proprietaria ha deciso di adottare una strategia personale. Prendendo un pennarello e scrivendo la frase incrinata su di un foglio, poi affisso con due strisce di nastro adesivo alla porta a vetri del bar.

Un cartello simile in bella evidenza non poteva certo passare inosservato, ed infatti un cittadino, offeso dal contenuto razzista della scritta, ha segnalato l'episodio alle forze dell'ordine. Gli agenti della squadra volante della questura di Parma non hanno potuto far altro che sequestrare il cartello e denunciare la titolare per discriminazione razziale e minaccia.

La donna, che nel frattempo ha ceduto il bar, ha sempre respinto fermamente le accuse di razzismo, asserendo viceversa di essersi adoperata in più occasioni per aiutare extracomunitari a trovare una sistemazione lavorativa.

Preso l'uomo che avrebbe acceso oltre trenta falò a Firenze

Piromane psichiatra?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. È uno psichiatra e chirurgo romano, P.P., 37 anni, il piromane folle che per quattro giorni ha sconvolto il centro storico di Firenze con decine di incendi, provocato paura e tensione, mobilitato decine di poliziotti e carabinieri in una frenetica caccia all'uomo. L'incendio è stato acclittato alla vigilia delle elezioni dopo aver dato fuoco ad altri due pannelli elettrici dell'Enel in uno stabile e in un albergo di via del Giglio. Non è stato arrestato, ma ricoverato in una struttura ospedaliera psichiatrica come è avvenuto in passato. Il suo ultimo ricovero risale al marzo scorso ad Ancona. Figlio di una benestante famiglia, celibe, P.P. è stato denunciato a piede libero per danneggiamento seguito da incendio aggravato e continuato.

Per le forze di polizia l'incubo è finito alle 15 di ieri quando una donna ha telefonato al 113 segnalando il piromane. La testimone lo aveva visto uscire da una casa in via del Giglio,

nel centro della città. Contemporaneamente la donna aveva notato che dallo stabile usciva anche del fumo. La donna ha seguito il piromane per strada chiedendo aiuto ad alcuni passanti, ma nessuno l'ha ascoltata. Anzi qualcuno ha avvertito l'uomo che c'era una donna che lo inseguiva. Il medico che secondo quanto dichiarato dai funzionari della Digos nel corso di una improvvisata conferenza stampa, non esercitava più la professione è andato minacciosamente incontro alla donna. La testimone però con coraggio non ha mollato, ha continuato a seguirlo e poi ha avvertito la centrale della questura. È scattato l'allarme alle pattuglie che presidiavano il centro. È toccato alla volante 12 e a una pattuglia della Digos, a cui erano state affidate le indagini, acclittare il piromane. «Vi sbagliate» ha detto il medico. Condotta in questura, lo psichiatra si è dichiarato completamente estraneo agli incendi. «Abbiamo prove

inoppugnabili» hanno detto i funzionari della Digos, il piromane è stato riconosciuto da cinque testimoni che nei giorni scorsi avevano fornito i tratti somatici alla polizia scientifica per tracciare un identikit. Identikit che corrisponde al medico.

Nella camera dell'albergo del centro dove aveva preso alloggio, la polizia ha sequestrato del cotone idrofilo come quello usato per appiccare il fuoco in alcuni edifici di via dei Servi che ospitano i consoli di Danimarca, Belgio e Austria e del materiale combusto (si tratta di prove secondo gli investigatori). Inoltre P.P. ha il pollice destro completamente annerito dall'uso della macchina accendisigari. Il piromane aveva iniziato i suoi raid incendiari martedì scorso, ha proseguito mercoledì e si è letteralmente scatenato giovedì con una quindicina di incendi fino a ieri pomeriggio. Quattro giorni di fuoco: cassonetti dei rifiuti, pannelli elettrici, cestini, centraline elettriche, portoni, ascensori. In totale trentasette incendi.

Don Vecchi nuovo rettore. Dalla nuova povertà, rilancio dell'impegno per i giovani

Salesiani, ritorno alla scuola

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con un programma di «rinnovato impegno sociale ed educativo» che contribuisca a dare ai giovani, prima di tutto, una prospettiva di formazione professionale e di lavoro attraverso cui realizzare se stessi, i 17.556 salesiani, che rappresentano la terza «forza numerica» della Chiesa dopo i gesuiti ed i minori francescani, hanno concluso ieri il loro 24° Capitolo generale dopo più di un mese di lavori. A dirigere, come Rettore Maggiore, per sei anni la «Famiglia salesiana», che dispone di 1.267 istituti scolastici con 846 mila allievi presenti in 114 Paesi e soltanto in Italia due Università (l'Ateneo salesiano e l'Università Auxilium gestita da suore salesiane), è stato eletto l'italo-argentino, don Juan Edmundo Vecchi, che il prossimo giugno compirà 65 anni.

Dal documento finale diffuso ieri risulta che, sei anni dopo l'ultimo Capitolo generale, la Con-

gregazione «vive ed opera dentro un contesto socio-politico mondiale profondamente cambiato» nel senso che è «segnato da maggiori povertà». La condizione giovanile, a cominciare dall'Italia, «è segnata dalla frammentazione interiore nei Paesi del benessere e dalla povertà estrema nell'emisfero meridionale». La grande sfida per i salesiani, che dalla loro fondazione hanno rivolto un'attenzione primaria alle ragazze ed ai ragazzi in difficoltà, è di «rinnovare le loro «tradizionali strutture educative (scuola, oratorio-centro giovanile, centri di formazione professionale) per rispondere in maniera più puntuale alla nuova condizione giovanile». Occorre stabilire oggi - ha osservato don Vecchi, lottava successore di don Bosco - un collegamento stretto tra i problemi giovanili, ambiente sociale, spazio della comunicazione e interventi politi-

ci mirati, specialmente quelli che riguardano la prevenzione, la famiglia, lo sviluppo delle risorse umane, l'occupazione, l'istruzione e l'educazione nelle sue diverse forme». Di qui la necessità di fare in modo che «il nuovo soggetto educativo siano le comunità aperte a famiglie, collaboratori e al territorio». Perciò, rispetto al modello liberista che pensa di risolvere tutti i mali con il mercato, i salesiani optano per il modello solidaristico, ritenuto il più adatto per affrontare i grandi problemi sociali del momento, a cominciare da quello della formazione per avviare i giovani al lavoro. Il nuovo Stato da costruire in una società diversa può scaturire solo da una «politica intesa come servizio competente e responsabile del bene comune». Il documento insiste sul «disagio giovanile» che oggi ha «molti volti» quali la droga, la malavita organizzata, la comparsa sempre più frequente

di bande di minori malviventi nelle grandi città. Ma tra i giovani si riscontrano anche «segnali di speranza» e molti sono disposti a promuovere «iniziative di solidarietà e di bene» ed aumenteranno i laici che collaboreranno con i religiosi in questo campo.

Una rinnovata attenzione è rivolta anche ai mass media e, in particolare alle tv da cui si formano, oggi, i comportamenti dei giovani e della gente in generale. Di qui le critiche alle tv commerciali ed anche della Rai per «i loro programmi scadenti e di basso profilo». Per don Vecchi «è più la vacuità che il sesso che diseducava la popolazione». È, perciò, necessario «ripensare l'intero sistema televisivo per portarlo ad una migliore qualità». Ma i salesiani intendono impegnarsi pure, potenziando le loro iniziative editoriali rivolte ai giovani, per contribuire a rinnovare la produzione editoriale e massmediale e, quindi, la cultura politica.

Paolo Castagnino, detto «Saetta», e i suoi ricordi. «Quando sventai l'attentato a Melina Mercouri»



Melina Mercouri e Castagnino (in seconda fila con baffi e cappello) il giorno in cui sventò l'attentato contro l'attrice



Paolo Castagnino, detto «Saetta», in divisa da partigiano

Il moschettiere che ha cantato la Resistenza

«Saetta», l'ultimo garibaldino. Paolo Castagnino riordina nel libro «Il cammino della libertà» i suoi ricordi: boxeur, cavalierizzo, comandante partigiano, scrittore, cantante e teatrante. Un Porthos inesauribile con un grande amore: la Grecia, dove aveva dato vita ai primi moti insurrezionali. «Così salvai Melina Mercouri da un attentato». Ha portato le canzoni della Resistenza in giro per il mondo. «Il mio segreto? Nel '43 ad Atene ho ascoltato il nuovo Omero».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

«Piacere sono Castagnino, anzi Jorgo Kaniakari, alias Saetta detto il re del folk». Paolo Castagnino non sembra proprio sfiorato dal dubbio dell'identità e così, a 75 anni, ha deciso di mettere nero su bianco e di fissare in un libro le pagine più belle della sua memoria. A lui, crediamo, piace un po' giocare con i mille volti che ha assunto nella sua esistenza: boxeur, cavalierizzo, commerciante, soldato, partigiano, poliziotto, benzinaio, cantante, regista teatrale, scrittore, consigliere regionale e via dicendo. C'è un Castagnino conosciuto in Italia, un altro in Grecia, un altro in Francia, un altro in Russia, un altro ancora in Ungheria e chissà in quale altro posto del mondo dove ha posato la figura statutaria, il baffo sottile e il triangolo di barba sotto le labbra, tipico dei moschettieri.

Nella sua casa sulle colline di Chiavari Saetta raccoglie i tasselli di quello che ha prodotto: libri, dischi, diari, ritagli di giornali, fotografie, medaglie e persino denunce. L'ultimo guascone, impavido e spavaldo, non pare logorato nello spirito dall'inevitabile peso dell'età. L'uragano Saetta salta da un episodio all'altro, da un Paese all'altro, da un decennio all'altro come se il tempo e lo spazio fossero contenuti solo nel suo sguardo. «Il cammino della libertà», il volume edito da Ferrarini con la prefazione di Leo Valiani ripercorre tutto il periodo bellico. Sbattuto giovanissimo in guerra nel 1940 sul fronte francese, Castagnino fu successivamente trasferito in Albania dove Mussolini lanciò la campagna di Grecia. Lui, alto 1,83, sventava in un reparto di fanteria dove abbondavano tanti ragazzi sardi «Marciamo come occupanti su Atene lontano,

come un miraggio, vediamo la meravigliosa Acropoli con il Partenone che domina la capitale... Fin dai banchi di scuola avevamo udito parlare di questa mitica città e ora la stiamo ammirando in una veste che non ci saremmo aspettati».

La scelta dell'8 settembre

Il suo diario è una presa di coscienza progressiva sino alla scelta, dopo l'8 settembre '43, di entrare nella resistenza ellenica nell'organizzazione di Lela Karayanni, un'eroina dell'antifascismo greco. Assunto il nome di Jorgo Kaniakari, con una discreta conoscenza della lingua greca, diventa un pilastro di quel gruppo che sottrasse informazioni importanti al comando tedesco, smascherò molti agenti nazisti in Medio Oriente, organizzò spedizioni di militari alleati e fughe di ebrei. Nella primavera del '44 Castagnino intraprende la via del rimpatrio con un avventuroso viaggio che dalla Grecia lo porta in Bulgaria, Ungheria, Jugoslavia e Austria. «Ho attraversato città distrutte, ho preso treni che furono bombardati - racconta - e superato frontiere e posti di blocco. Una mattina mi svegliai e vidi, ai lati dei binari, alcuni giovani che giocavano a tennis. Mi pareva di stare in paradiso: in tanto marasma c'era ancora qualcuno che praticava lo sport. Ero giunto in Ungheria, in una zona non ancora toccata dagli

eventi bellici».

Quando rientrò a Chiavari passò subito nella Resistenza diventando comandante della brigata garibaldina Coduri e quindi della brigata di manovra Longhi con il nome di Saetta, scelto per la rapidità con la quale riuscì a rimpatriare dalla Grecia. Il coraggio, l'eroismo e la spregiudicatezza ne fecero uno dei partigiani più noti, tanto da guadagnarsi la medaglia d'argento al valore militare, l'ordine sovietico militare di prima classe e un alto riconoscimento dalla Grecia.

Il Paese ellenico è rimasto nel suo cuore e lui è rimasto nel cuore di moltissimi greci. Theodorakis lo salutò dal carcere. Panagiotis gli scrisse lettere significative. Melina Mercouri non mancava di venirlo a trovare quando si trovava in Italia. Nel marzo del '69 fu proprio lui a salvare l'attrice da un attentato preparato dai servizi segreti dei generali greci con l'apporto di neo-fascisti italiani. «Dovevamo tenere uno spettacolo contro la dittatura - narra - ed io andai al teatro della Gioventù di Genova in anticipo per verificare che tutto fosse a posto. Vidi uno strano marchingegno fasciato con del nastro isolante nero e pensai che fosse un trasformatore Mi avvicina, non notai fili ma sentii un leggero ticchettio. Era una bomba. Evitai una strage e salvai Melina Mercouri. Successivamente, con l'arresto dei bombaroli, il piano

venne svelato».

Tra le tante resistenze la sua è parsa non avere mai fine: «L'omo di azione, di canzoni, di convivo, di generosità» ha scritto di lui Giorgio Bocca. Uomo dallo sguardo dolce e dal destro micidiale, rigoroso ma non settario, coraggioso e fortunato, fortemente figure nell'animo ma aperto al mondo. C'è chi lo ha considerato l'ultimo garibaldino (all'eroe dei Due Mondi ha dedicato un suo libro («La lunga cavalcata del generale Garibaldi»), chi lo definì «un Porthos perfetto», il partigiano che gareggiava a cavallo con il fisco dello spadaccino. Tanto audace da non finire mai di desistere: in lotta contro Tambroni, ingiustamente implicato nell'affare Feltrinelli e condannato a morte dall'organizzazione neofascista Rosa dei Venti. Anni duri, da trincea, quelli della guerra fredda e dell'attacco alle forze democratiche, anni nei quali lui seppe offrire un contributo di ideali, forza, militanza ma anche di cultura. Se ne andava in giro con la sua compagnia musicale e teatrale, «Gruppo Folk Italiano», a cantar la libertà.

I canti in montagna

«Tutto era nato lassù in montagna - dice - quando si cantava attorno al fuoco. A lanciare il coro erano due alpini della Montrosa, due veneti che si erano uniti a noi. Li chiamavamo Rosa e Capra, parlavano dialet-

to, parevano un po' rozzi ma avevano una voce bellissima e creavano degli originalissimi effetti». Con lui recitarono Gazzolo, Maun, Sanpoli, Milo e Marina Monti. Il sodalizio con Arnoldo Foà portò ad uno spettacolo di successo al Teatro dell'Eliseo di Roma intitolato «In Grecia la trionfide». Nel suo repertorio ci sono dischi prodotti in Italia e all'estero: «Canti della Resistenza italiana», «Atene in piazza 1940-65», «Canto popolare», «Fischia il vento». Per lui musicò anche Sergio Liberovici. Con il suo gruppo le musiche della Resistenza italiana arrivarono in Francia, Germania, Svizzera, in Belgio, in Russia, nei Paesi baltici e persino in Siberia.

L'estro se l'è costruito da solo, non rinunciando mai ad un libro, neppure in montagna. Ma forse il segreto delle sue qualità artistiche è dovuto ad un fortunato incontro nelle strade della Plaka, ad Atene, nell'estate del '43: «Fui attratto - racconta - dalla vista di un vecchio che, appoggiato ad un lungo bastone da pastore, cantava una melopea monodica. Ascoltando attentamente riuscivo a comprendere il senso delle parole del suo canto. Ora cantava le gesta di Leonida e dei trecento eroi caduti alle Termopoli; ora cantava dell'Albania, dell'Epìro, di quota Monastir, cantava del popolo greco in difesa della patria. Mi pareva di vedere in lui Omero, tornato a cantare il valore e l'amore per la libertà».

A 77 anni e tre figli diventa prete

La vocazione religiosa non lo aveva mai abbandonato, nemmeno dopo aver preso moglie, sabato prossimo, all'età di 77 anni un ex veterinario, Guido Biancardi, originario di San Fermo di Piuberga (Mantova), coronerà il suo sogno, sarà ordinato prete nel Duomo di Piacenza. L'anziano, vedovo e con tre figli, ha raggiunto così quello che lui ha definito «il sogno rincorso per una vita». Biancardi aveva sentito la vocazione religiosa fin da bambino fino al punto da entrare in seminario a Mantova, poi, mentre stava frequentando il secondo anno del liceo classico, si innamorò di una ragazza mantovana, Adelia Pozzi. Un grande amore evidentemente, se per questo motivo lasciò il seminario e si sposò nel '46. Ma la sua vocazione, ha ricorciato, si era solo sopita senza mai scomparire del tutto.

Proviene da una famiglia numerosissima: i suoi genitori, che vivevano nel Mantovano, hanno avuto altri undici figli. Nel 1989 l'anziano futuro sacerdote ricevette il diaconato a Piacenza, oggi un ordine permanente aperto anche ai coniugati. Nel comune emiliano vive da più di trent'anni e vi ha diretto l'Istituto Zooprofilattico. Ha scritto numerose pubblicazioni sulle malattie infettive degli animali e ha anche esercitato all'università la libera docenza nelle cattedre di microbiologia e immunologia.

Sesso allo stadio Multati

Una coppia di coniugi è stata condannata a una multa di 1000 dollari (1,5 milioni di lire) per una esibizione di sesso orale nello stadio di Los Angeles durante una partita di baseball. Il fatto risale all'agosto scorso, quando durante una partita tra i Dodgers di Los Angeles e i Mets di New York un agente in borghese e una maschera hanno assistito a uno spettacolo ben diverso: Regina Anne Chatten di 41 anni era impegnata in atto di sesso orale con il marito 53enne, Melvin Maurice Hoffman. Accanto a loro i quattro figli di 8, 10, 13 e 14 anni. Gli accusati negano.

Ma il giudice non ha creduto alle loro parole e ha ordinato ai due di pagare una multa di 500 dollari ciascuno o, in alternativa, di prestare 120 ore di servizio per il bene della comunità. La coppia rimarrà in libertà vigilata per due anni e dovrà frequentare un corso sull'Aids.

Il carattere della ragazza le avrebbe creato troppi problemi

Introversa, non va a scuola Pretore assolve i genitori

Accusati di non aver mandato a scuola la figlia, i genitori di una ragazzina veneziana sono stati assolti dal pretore. Il magistrato ha ritenuto che, per il suo carattere chiuso, la giovane avrebbe avuto seri problemi in classe. Protagonisti della vicenda sono i genitori di F., una ragazzina dell'isola della Giudecca, che era stata iscritta nell'89 in una scuola media del capoluogo lagunare. Sin dal primo anno, la giovane, secondo la segnalazione del preside, con il consenso dei genitori non si sarebbe presentata alle lezioni.

Interpellati dai responsabili della scuola, i familiari hanno ammesso che la figlia rimaneva a casa con il loro consenso. La bambina, sostenevano, ha un cattivo rapporto con i compagni e un carattere particolare. In seguito, dopo la prima boc-

ciatura, si sarebbe vergognata di do y rinfrequentare la prima e avrebbe preferito restare a casa per accudire alle faccende domestiche. La Pretura si era mossa su una denuncia dei carabinieri, dopo che il preside della scuola media aveva più volte segnalato che F. non frequentava le lezioni. Dal 1989, aveva scritto il capo d'istituto, la ragazza si era presentata raramente in classe. E non per malattia, ma perché i genitori non la obbligavano ad andare a scuola e le permettevano di stare a casa. Il presidente del Tribunale dei minori, Luigi Weiss, aveva pure firmato un decreto che obbligava mamma e papà ad accompagnare la ragazzina a scuola, ma nemmeno questo era servito. Dal febbraio del '91 in poi F. Aveva disertato tutte le lezioni. Anche le assistenti sociali avevano cercato di convincere i genitori che però mo-

stravano di non gradire molto tali sollecitazioni. Altri interventi non avevano prodotto nulla. Finché i genitori non sono stati citati a giudizio.

A due anni dall'avvio del processo, il pretore di Venezia ha ora stabilito che l'inosseranza degli obblighi scolastici da parte dei genitori non costituisce reato, poiché il carattere chiuso e introverso della ragazza, testimoniato anche dal medico di famiglia, non si concilierebbe con la frequentazione delle lezioni. Il medico ha infatti riferito che F. soffre di forme depressive di origine ereditaria, riconducibili probabilmente alla madre. Uno stato psico-fisico, secondo il sanitario, difficilmente comprensibile dall'ambiente scolastico. Resta da definire in quale modo la ragazza prenderà la licenza media, obbligatoria per tutti.

Assunta come modella al liceo artistico. Il preside la difende: non c'è nel contratto

«Nuda in nome dell'arte? Mai»

ROSARIA GALASSO

Spogliarsi, lei? Ma neanche per sogno. Se vogliono una modella devono accontentarsi di una rigorosamente vestita. Perché lei, di spogliarsi di fronte a un gruppo di ragazzini, proprio non se la sente. Neanche in nome dell'arte.

La singolare vicenda si svolge all'interno del liceo artistico di Lecce. Lei, «modella vivente», assunta da qualche mese nella scuola d'arte, deve denudarsi per consentire ai giovani studenti di «fare pratica» su un modello in carne ed ossa.

Una Venere in gesso

«Dopo cinque mesi di esercitazioni su un modello in gesso della Venere greca - spiega il professor Romano Sambati - è necessario e consequenziale osservare un modello vivente nella posa del nudo». Ma lei si nega. «Se proprio vo-

gliano una Venere - pensa - certo non sarà desnuda». L'avvenente modella non si lascia convincere malgrado le spiegazioni del professore. Il valore culturale ed educativo che rappresenta in quel contesto - che il docente cerca di spiegare - proprio non la convince. E anche dopo una lunga pausa di riflessione propositale dal professore per consentirle di ricredersi, il parere non cambia. L'esigenza didattica si scontra, immediatamente, contro il suo imbarazzo.

Ed infatti, dopo quasi un mese, la modella si ripresenta e senza mezzi termini fa sapere al professore che con lei avrebbe perso solo tempo. Pur concorde, in linea di principio, sul fatto che fosse necessario osservare, modellare e disegnare la continuità lineare della forma del corpo nudo, rifiuta ugualmente sentirsi «guardata» e avrebbe messa troppo in imbarazzo. Non si sarebbe spogliata, i

veli non sarebbero mai caduti.

Allo sconforto - e sempre più esasperato - professore non resta che una soluzione: prendere carta e penna e scrivere una lunga lettera al presidente del consiglio di istituto e al preside del liceo artistico di Lecce, Lorenzo Ciccarese. Il professore insiste: «Chi disegna non guarda il corpo in quanto tale ma il suo essere oggetto astratto, perché il pensiero e lo sguardo sono tesi alla resa figurativa della forma».

Polemiche nell'istituto

La lettera arriva sul tavolo del preside. Della singolare storia si incomincia a parlare. Cosa fare di quella modella vivente indiscolpata? Le commissioni si riuniscono, il consiglio di istituto si consulta, il preside si pronuncia: niente da fare. La modella non si tocca. E non si spoglia. Il professore cade dalle nuvole. «Ma come, si lamenta, in sede di selezione non è stata chiesta la disponibilità alla posa

del nudo?». La risposta è presto data. Dimenticanza, scelta o chissà cos'altro, il preside non verificò la disponibilità della ventiseienne che oggi si sente legittimata a declinare la proposta del docente esasperato. Le norme contrattuali non lo specificavano, dunque oggi può legittimamente dichiararsi «Venere non disponibile».

Ma la faccenda, a questo punto, per il professore cambia. Per lui in tutta questa storia c'è qualcosa che non quadra. Le modelle viventi, in quanto tali, devono fare il proprio lavoro. E poiché la sua didattica non può essere subordinata alle esigenze della modella - spiega - il consiglio di istituto deve rivedere l'aspetto normativo e retributivo per quelle ore di servizio a suo dire «non prestate». Ma la storia non finisce qui. Il putiferio che ne è conseguito ha avuto anche un'altra conseguenza: una denuncia alla Procura sulle assunzioni «sospette» e irregolari delle modelle viventi.

GUERRA IN LIBANO

Jamaa rivendica «Al Cairo volevamo uccidere ebrei»

Era diretto contro Israele, per vendicare i bombardamenti «zionisti» nel Libano meridionale, l'attentato integralista in cui giovedì al Cairo 18 turisti greci sono stati massacrati, e il vero obiettivo era un gruppo di turisti israeliani: è quel che afferma in un comunicato di rivendicazione l'organizzazione integralista egiziana «Jamaa Islamiyya», che ha promesso nuovi attentati «contro gli interessi ebraici in Egitto finché non cesseranno i feroci attacchi aerei del nemico sionista contro il territorio dei fratelli libanesi».



Mubarak giochi la carta dell'Islam moderato per battere il terrorismo

MARCELLA EMILIANI

Puntuale è arrivata ieri al Cairo la rivendicazione dell'azione da comando che giovedì scorso è costata la vita a 18 anziani turisti greci. Il comunicato della al-Jamaa al-Islamiyya è in realtà un agghiacciante spot pubblicitario che tenta di ottimizzare ex post il risultato di un blitz sbagliato. I mujaheddin, cioè i combattenti della fede, volevano in effetti colpire dei turisti ebrei ma «siamo rimasti sorpresi - ammettono - nel vedere che gli ebrei erano stati sostituiti da greci come risultato di un piano di sicurezza della polizia egiziana: affermazione dalla quale noi osservatori internazionali dovremmo dedurre che la responsabilità della morte per quei poveri anziani è in realtà delle forze dell'ordine egiziane non dei macellai che mitra in pugno - li hanno abbattuti sparando nel mucchio. Fossero state israeliane, quelle vittime, non sarebbe arrivato neanche il distinguo: la loro morte sarebbe stata «legittima» agli occhi della al-Jamaa che terrà nel mirino delle proprie azioni terroristiche «tutti gli interessi ebraici sul territorio egiziano fino a che non finirà l'attacco ingiusto condotto dagli aerei del nemico contro il territorio del Libano».

Ma non è finita, perché agli estremisti islamici egiziani preme condannare e minacciare al tempo stesso il presidente Mubarak e mettere sull'avviso i turisti del mondo intero a «non farsi prendere in giro dai bugiardi laici che dicono loro che hanno piegato il terrorismo: solo così il cerchio si chiude e il groviglio di sangue mediorientale viene ricondotto alle ragioni tutte interne del mondo arabo».

Per sottolineare il loro essere «il volto moderato dell'Islam», i Fratelli musulmani «proprio alla fine del '95 hanno dato vita ad un partito, El Wassat, il Partito del Centro, che da allora è in attesa di essere legalizzato ad esistere da parte di Mubarak. Oltre al nome «tranquillizzante», il Partito del Centro ci tiene a dimostrare la sua filosofia di riconciliazione nazionale esibendo al top della sua leadership diverse personalità copte, dunque di religione cristiana. Il messaggio si capisce meglio se si pensa che i primi a finire nel mirino della al-Jamaa al-Islamiyya soprattutto nell'alto Egitto dove è la sua roccaforte, sono stati proprio i copti e i cristiani. Questo si stava muovendo prima dell'attentato di giovedì e dell'offensiva bellica israeliana in Libano: difficilmente ora il partito verrà legalizzato e difficilmente si terranno le elezioni locali cui intendeva partecipare.

Con tutto questo non intendiamo assolvere né condannare, ma chiederci se aprire un dialogo con l'Islam che si dice moderato non potrebbe rappresentare per l'Egitto un inizio di liberalizzazione che potrebbe toglier terreno al terrorismo.

Lite al vertice sulla tregua Europa e Usa divisi, decimo giorno di bombe

Si tratta e si litiga a Damasco. E si continua a morire in Libano. La diplomazia internazionale non frena il «Furore» israeliano e l'annunciata tregua silta ancora, almeno di ventiquattrore. I bombardamenti israeliani hanno provocato ieri 4 morti. Almeno 50 razzi degli Hezbollah si sono abbattuti sull'alta Galilea. Tutto questo, mentre nella capitale siriana andava in onda lo scontro tra Stati Uniti e Francia. Washington non rinuncia al ruolo di unica mediatrice.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si tratta e si litiga a Damasco. Si muore in Libano. E la tregua annunciata slitta almeno di ventiquattrore. Il linguaggio della diplomazia e quello delle armi si sono intrecciati nel decimo giorno dell'«Operazione Furore». Ma il cauto ottimismo che aveva accompagnato l'immediata vigilia del summit siriano si è stemperato nel fragore dei combattimenti e nelle divisioni registratesi nella capitale siriana. Una cosa è certa: la diplomazia non è ancora riuscita a fermare le bombe e le katyuse.

Diplomazia spaccata

Anche perché a Damasco è andata in onda una sorta di «rissa», poco diplomatica, che ha visto contrapposti il segretario di Stato Usa e i ministri degli Esteri di Russia e Francia. Restano i dati impressionanti della guerra: in sole quattro

ore i caccia con la stella di Davide hanno effettuato 32 incursioni e sganciato almeno 60 razzi anticarro sui martoriati villaggi ad est di Tiro. Ed è nel corso di questi bombardamenti che sono morte quattro persone: due soldati libanesi, una donna e un anziano. I due soldati sono stati uccisi nella base congiunta Libano-Unifili di Hamra uno dei cinque passaggi tra il Libano e la «fascia di sicurezza» - la donna nel villaggio di Mansuri e l'uomo in quello di Barich. Nello stesso tempo oltre 300 proiettili di mortaio da 155, 175 e 240 millimetri si sono abbattuti su altri 20 villaggi nella zona sotto la giurisdizione delle forze Onu. Un razzo ha anche centrato, senza fare vittime, una postazione del contingente dei caschi blu nepalesi alle porte del villaggio di Yater. In mattinata, erano stati invece i cannoni delle vedette della marina

israeliana - che incrociano al largo delle coste libanesi - a colpire per il terzo giorno consecutivo sia il ponte sul fiume Awali sia l'unica strada libanese che collega Beirut a Sidone e a Tiro con la chiara intenzione di isolare la zona dei combattimenti dal resto del Paese e impedire i rifornimenti alla guerriglia scita. La risposta del «partito di Dio» non si è fatta attendere: 50 razzi lanciati dagli Hezbollah si sono abbattuti sulla Galilea occidentale causando ingenti danni ma nessuna vittima. In attesa della tregua, si contano le vittime del «Furore» israeliano: 160, in gran parte civili libanesi, mentre i feriti sono oltre 300. Vista da Tiro, città devastata dai bombardamenti, la prospettiva di un cessate il fuoco appare una chimera. Ma basta spostarsi di un'ottantina di chilometri per rendere più realistica questa «chimera». Da Beirut, il presidente del Parlamento libanese Nabih Berri, fa professione di ottimismo e dai microfoni della radio statale dichiara di attendersi «entro 24 ore» l'annuncio di un accordo su un cessate il fuoco. Il «momento della verità» scoccherà stamani, quando Shimon Peres riannuncerà il governo. Nel frattempo, il primo ministro israeliano ripete il vecchio assunto: «Nel momento in cui non cadranno più katyuse su Kiryat Shmona, cosa che continua ad avvenire, avrà termine l'«Operazione Furore»».

Niente di più. E non poteva essere altrimenti. Perché le notizie che giungevano da Damasco non erano quelle attese da Israele.

Christopher infuriato

Riunita per «porre fine» alla mattanza libanese, la diplomazia internazionale ha mostrato il peggio di sé, antepoendo le proprie aspirazioni politiche all'obiettivo che si doveva raggiungere: un accordo sul cessate il fuoco tra Israele e gli Hezbollah. Per l'intera giornata, i ministri degli Esteri di Italia, Usa, Russia, Francia, Siria e Iran sono stati assorbiti da frenetici contatti bilaterali per concordare una riunione congiunta non gradita agli Stati Uniti. Poche volte come ieri a Damasco si è visto un Warren Christopher così irritato. La ragione è semplice: Washington vuole restare unica mediatrice per fermare il «Furore» degli alleati israeliani. E non la nulla per nascondere. Al punto che dopo un colloquio con il presidente siriano Hafez Assad, Christopher sembrava deciso a snobbare la riunione e decollare subito per Israele. Il segretario di Stato adduceva la necessità di ascoltare la parte israeliana prima di procedere. Ma una fonte americana si è subito premunita di far sapere che Christopher era «assolutamente contrariato dall'intervento internazionale». Alla fine, l'incontro

a quattro (Usa, Russia, Francia e Italia) si è tenuto. Ma le divisioni non si sono appianate. L'ira degli Usa è indirizzata soprattutto contro la Francia. L'iperattivismo del ministro degli Esteri di Parigi, Hervé de Charette, è tanto sgradito a Washington e Gerusalemme, quanto apprezzato dai Paesi arabi, Siria e Iran in testa. Alcune ore prima dell'arrivo a Damasco del capo della diplomazia americana, il presidente siriano Assad aveva incontrato separatamente la ministra degli Esteri italiana, e presidente di turno dell'Ue, Susanna Agnelli e il suo omologo francese, de Charette. Con il responsabile del Quai d'Orsay si incontra anche il ministro degli Esteri russo, Ievgenij Primakov, che al termine dell'incontro, annuncia trionfante: il piano francese per la composizione della crisi in Libano «rappresenta una concreta base di lavoro». Un via libera dato anche dal ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Velayati, anche lui ieri a Damasco ed anche lui ricevuto, in separata sede, da de Charette. È troppo per Christopher il cui piano per il cessate il fuoco, approvato da Clinton e fatto proprio da Peres, veniva così clamorosamente accantonato. Oggi la diplomazia internazionale va in scena a Gerusalemme e Beirut. Si spera con miglior successo.

Il Meretz chiede il cessate il fuoco unilaterale. A Nazareth protesta degli arabi israeliani Sinistra in rivolta contro Peres

Giunta al suo decimo giorno, l'«Operazione Furore» spacca Israele e incrina la coalizione delle sinistre che sostiene il governo guidato da Shimon Peres. Il leader del Meretz (la sinistra sionista) e ministro dell'Ambiente Yossi Sarid chiede al premier laburista un cessate il fuoco unilaterale: «Non dobbiamo cadere nella trappola di Hezbollah». Si mobilita «Peace Now». A Nazareth, protesta degli arabi israeliani per il massacro di Cana.

Il massacro di Cana, l'isolamento internazionale, ed ora anche la protesta della minoranza araba per l'eccidio dei «fratelli libanesi». Giunta al suo decimo giorno, l'«Operazione Furore» divide Israele e incrina la coalizione delle sinistre che sostiene il governo di Shimon Peres. Lo shock provocato dalle immagini dei civili libanesi dilaniati dalle bombe israeliane ha ridato voce a quella parte d'Israele che non ha mai nascosto il suo timore per una nuova, sciagurata riedizione

ne dell'«Operazione pace in Galilea» del 1982: «Anche allora - nota Shulamit Aloni, ministra delle Comunicazioni - si parlò di un'azione di difesa, circoscritta nel tempo. Ma le cose alla fine andarono diversamente ed Israele si trovò impantanato nella più sporca guerra di questi anni». Lo spettro di Sabra e Chatila torna ad aleggiare sullo Stato ebraico. E inclina le certezze che hanno accompagnato l'avvio dell'offensiva contro gli Hezbollah. A dare voce a questa inquietudine è

affermata Shulamit Aloni - Israele sarebbe costretto a riprendere le ostilità». Ma le critiche rivolte dalla sinistra laica israeliana agli ideatori dell'«Operazione Furore» investono i caratteri di fondo di questa azione: «Non possiamo essere favorevoli - spiega Yossi Sarid - a un'operazione di cui si conosce l'inizio e non la fine, che è in gran parte avvolta nella nebbia per l'esistenza di molti fattori che non sono sotto il nostro controllo». La conclusione è perentoria: «Nostra - dice il leader del Meretz - deve invece essere la decisione di aprire e chiudere le ostilità. Non bisogna lasciarsi trascinare in un'operazione dalla durata ignota e dagli obiettivi indefiniti». Disastro: una parola che riempie i discorsi, e i pensieri, di migliaia di israeliani. Disastro di immagine, dopo la carneficina di Cana, e disastro sul campo, perché dieci giorni di incessanti bombardamenti non sembrano aver scalfito più di tanto la forza di Hezbollah. Un disastro a cui riporre rimedio prima

che tutto precipiti. Una considerazione, quest'ultima, che va ben al di là dei ristretti circoli pacifisti. A dettarla è il buon senso. E la memoria. «I nostri precedenti interventi militari - è ancora Yossi Sarid a parlare - ci avrebbero dovuto insegnare una lezione: più dura un'operazione in Libano e più questa si complica e si estende. Se non abbiamo imparato questa lezione, che cosa abbiamo imparato?». Una risposta viene dal falco della destra ebraica,



In alto e qui sopra studenti a Beirut e a Gaza manifestano contro Israele

Ramzi Hadar/Ansa-Adel Hana/Ap

Ariel Sharon: «Ci insegna che per sconfiggere i terroristi sciti non bastano i caccia e l'artiglieria, ma occorre un'azione in profondità, capillare, condotta con carri armati e fanteria». Insomma, una nuova invasione. Ed è proprio per evitare questa prospettiva che l'altra Israele ha alzato la sua voce e mobilitato la sua gente. Qualcosa si è rotto in queste ore nello Stato ebraico: ed è il rapporto di fiducia che legava l'intero Paese ai vertici militari. Ed in-

quietano le affermazioni dello scatenato ministro dell'Ambiente: «Israele - dice - deve accontentarsi di un risultato dell'operazione che ponga fine al lancio delle katyuse contro la Galilea. Perché altri obiettivi, e c'era chi ne aveva di più ampi, non sono realisticamente ottenibili». Yossi Sarid non dà un volto e un nome a chi «voleva di più». Ma sono in molti, oggi a Gerusalemme, a individuarsi nei vertici di Tsahal, l'esercito d'Israele.

U.D.G.

Esplosione a Londra Ferito un uomo

Un'esplosione è avvenuta ieri pomeriggio in una stradina nella parte occidentale di Londra, in una zona molto frequentata per le spese di fine settimana. C'è stato un ferito. Sembra che comunque da escludere la pista del terrorismo firmato Ira (Esercito repubblicano irlandese). L'esplosione, stando a quanto afferma la polizia, è stata causata da un ordigno - molto piccolo - nascosto in un cestino dei rifiuti davanti a un negozio in una vietta sulla Ealing Broadway, una grossa arteria di comunicazione. L'esplosione ha causato un certo panico fra le persone che si trovavano nell'area e che hanno subito pensato a una bomba dei terroristi dell'Ira i quali solo pochi giorni fa avevano fatto esplodere un piccolo ordigno nella capitale inglese. Gli artificieri sono al lavoro per chiarire di che tipo di ordigno si tratta. Ma un portavoce della polizia londinese ha chiarito che non c'è stata alcuna telefonata di avvertimento, come è nello stile dell'Ira, e che si pensa piuttosto al sedicente «Blackmail», il personaggio che da 16 mesi perseguita con minacce e piccoli attentati la Barclays Bank che, per altro, ha una sua agenzia a pochi passi da dove ieri è stato fatto scoppiare l'ordigno.



Un poliziotto egiziano su di un cammello sorveglia un gruppo di turisti in visita alla piramide di Chephren

Enric Marti/Adp

«Stranieri, lasciate l'Egitto»
Allarme turismo in tutto il Medio Oriente

È scatta in Medio Oriente anche l'allarme per i turisti. La Jamaa Islamiya ha avvertito tutti gli stranieri di stare alla larga dall'Egitto. Il dipartimento di Stato Usa ha invitato alla cautela gli americani che decidessero di mettersi in viaggio. In questo momento i servizi segreti tedeschi temono attentati. Per ora all'aeroporto di Beirut il traffico aereo procede regolarmente. I piloti Alitalia prima di atterrare chiedono informazioni ai caschi blu italiani.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Cercavano ebrei e hanno fallito seguendo la follia del raggionamento integralista. Ma i terroristi della Jamaa Islamiya hanno ugualmente centrato un altro dei loro obiettivi: rendere impraticabile a chiunque fare il turista in Egitto. Nel messaggio di rivendicazione dell'attentato all'hotel Europa hanno intimato a tutti gli stranieri di tenersi alla larga dall'Egitto. Un copione già letto di una spirale omicida che tra breve tenderà impossibile ai cercatori di storia e archeologia l'intera area medio orientale se non si fermerà. Gli americani non hanno atteso le farneticanti parole degli uomini della Jamaa Islamiya per invitare alla prudenza ai propri connazionali. Il dipartimento di Stato ha raccomandato cautela già ieri. L'altro nei viaggi ai cittadini americani alla luce degli avvenimenti in Libano e

delle minacce dei gruppi estremisti quali il libanese Hezbollah. In un annuncio pubblico inviato anche alle rappresentanze diplomatiche americane all'estero il dipartimento di Stato ha comunicato: «Nell'immediato futuro i cittadini americani che viaggiano all'estero dovrebbero esercitare maggiore cautela del solito alla luce di recenti eventi in Medio Oriente e di minacce generali fatte a interessi americani da Hezbollah e da altri gruppi estremisti. Gli interessi americani succitati sono ovunque. E ovunque in questo momento è teoricamente rischioso essere per un turista con il passaporto statunitense. Non si segnalano per ora riduzioni di voli nelle strisce dirette in Medio Oriente. Quanto accaduto al Cairo fa comunque tremare i polsi anche del più avventuroso e avveduto turista. La strage dell'hotel Euro

pa sulla strada per le Piramidi di Giza è l'attacco più sanguinoso che mai sia stato compiuto contro turisti in Egitto da quando nel 1992 la Jamaa Islamiya per la prima volta fece ricorso alla violenza contro i turisti. A prendere in seria considerazione le minacce integraliste sarebbero i tedeschi. Secondo informazioni del giornale domenicale *Bild am Sonntag* i servizi segreti tedeschi hanno messo in guardia contro la possibilità di attentati terroristici degli Hezbollah sciti anche in Germania. I servizi segreti (Bnd) raccolta di informazioni all'estero e (Bv) contro spionaggio interno) hanno lanciato l'allarme. scrive il periodico in edicola dopo l'esame di materiale trovato a bordo del mercantile iraniano «Iran Kolhdooz» che il 14 marzo era stato controllato da doganieri belgi ad Anversa ed in seguito nuovamente da quelli tedeschi di Amburgo. È stato esaminato il contenuto di casse che nei documenti di bordo era indicato come ortaggi diretti ad un cittadino iraniano residente a Monaco di Baviera. In un primo tempo si pensava che le casse contenessero esplosivo. A quanto scrive il quotidiano gli uomini dei servizi di sicurezza hanno trovato una lancia razzo che presenta novità sul piano tecnico. L'arma è

provista di un sistema di puntamento di grandissima precisione che consente di colpire bersagli distanti fino a 500 metri. Un esperto tedesco in questioni di sicurezza di alto rango viene citato anonimamente dal giornale con le parole: «Abbiamo rivisto le nostre strategie di sicurezza e nel contempo rafforzato i provvedimenti cautelativi in quanto dobbiamo prendere in conto attentati di nuova qualità contro istituzioni israeliane americane e tedesche». Intanto il direttore generale dell'aviazione civile all'aeroporto di Beirut Raid Abdallah ha affermato che il traffico aereo da e per la capitale libanese è normale nonostante l'operazione militare israeliana in corso ormai da dieci giorni nel sud del Libano. Abdallah ha quindi criticato le notizie diffuse secondo cui alcune compagnie aeree avrebbero sospeso i loro voli per Beirut. Si tratta di informazioni «imprecise» ha detto. Secondo fonti dell'aviazione civile alcune compagnie aeree hanno sospeso alcuni voli verso il Libano per mancanza di passeggeri. Gli aerei Alitalia diretti in Libano sono in contatto radio con il quartier generale dei caschi blu italiani a Beirut per avere informazioni prima di atter-

Nuova Dehli Bomba Islamica a pochi giorni dalle elezioni
Nove persone, di cui almeno quattro turisti stranieri, sono stati uccisi e altri 35 feriti in seguito all'esplosione di una bomba che ha distrutto un albergo di Nuova Dehli, nel quartiere Paharganj, frequentato soprattutto dal turismo più povero. Anche tra i feriti si contano molti stranieri, almeno la metà secondo fonti della polizia locale. Non si conosce ancora la nazionalità dei turisti periti né di quelli feriti. L'ipotesi che circola di più sulla starga è quella che ne attribuisce la responsabilità ai servizi segreti del Pakistan che punterebbe così a disturbare le elezioni legislative indiane che inizieranno la prossima settimana. Nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato, ma la zona è molto frequentata anche da indiani e Cachemire, il solo stato indiano a maggioranza musulmana, da sei anni in preda a un'insurrezione separatista. In gennaio un attentato rivendicato dai musulmani aveva fatto 7 morti e 35 feriti sempre nella capitale. Due mesi prima, a novembre, un altro attentato a Nuova Dehli aveva ferito 22 persone.

Il candidato repubblicano accusa: «Troppi giudici garantisti». Il presidente replica: «Li ha votati anche lui»
Dole e Clinton, duello sulla giustizia

«Il sistema giudiziario americano è a pezzi - ha detto l'altra sera Bob Dole - e le Corti non funzionano per colpa dei giudici nominati dal presidente. Sono troppo liberali e preoccupati di difendere i diritti dei criminali invece di quelli delle vittime». Lo sfidante repubblicano di Clinton alle presidenziali di novembre apre la campagna elettorale con un attacco sul terreno della criminalità. Clinton da Mosca «Dole ha votato 183 giudici su 185 perché?»

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Il senatore Bob Dole lo sfidante repubblicano alle presidenziali di novembre ha sferrato il suo primo attacco a Bill Clinton Venerdì a Washington in un meeting con la società degli editori di quotidiani ha detto che se Clinton sarà rieletto la giustizia americana subirà un colpo forse mortale. Che i giudici nominati dal presidente sono un branco di liberali impegnati a far assolvere i criminali invece che a punirli che il panorama sociale nei prossimi

anni cambierà drammaticamente se vince Clinton e la sua filosofia che ritiene responsabile la società dei comportamenti criminali. L'attacco dicono gli analisti politici segna il carattere della campagna di Dole che sarà probabilmente caratterizzata dallo sforzo di dimostrare che Clinton è un liberal sotto mentite spoglie un lupo mascherato da agnello. lo nominerei dei giudici che proteggono i diritti delle vittime del crimine più di quelli dei crimi-

nali ha detto Dole mentre se guardiamo al lavoro dei giudici nominati da Clinton vediamo in molti casi sentenze capitali modificate o rinviate all'infinito.
Troppo garantismo
Ha citato il caso del giudice Harold Baer di New York per una sentenza in cui dava ragione ad uno spacciatore di droga che aveva cercato di sottrarsi all'arresto perché la polizia di quella zona era risaputamente corrotta. Poi ha attaccato l'American Bar Association l'associazione degli avvocati che fornisce i profili dei personaggi da sottoporre a nomina anche quella una accolta di liberali.
La reazione dei portavoce dell'amministrazione Clinton è stata immediata come mai ha detto il consigliere di Clinton Jack Quinn. Bob Dole ha votato per 182 dei 185 giudici nominati dal presidente? Ha cambiato idea? È se a Clinton non sta a cuore il problema della criminalità come mai

durante la sua amministrazione i crimini sono notevolmente diminuiti? E chi ha voluto il «crime bill» chi vuole finanziare l'aumento degli organici della polizia di 100 mila unità?
Lobby delle armi
Quinn ha citato tutti gli sforzi presidenziali contro il crimine a partire dal bando delle armi ed ha accusato i repubblicani legati alla potente lobby delle armi di ipocrisia.
Lo stesso Clinton ha risposto da Mosca. Mi sorprende che Bob Dole non rispetti la consuetudine di non attaccare il presidente quando è all'estero per una missione. Nel merito le sue parole mi fanno sorridere. Dole ha votato per quei giudici e nessuno lo obbligava a farlo.
L'altra sera Dole aveva messo le mani avanti su questo argomento dicendo che aveva sostenuto all'epoca le scelte di Clinton per deferenza verso la carica pre-

sidenziale. Ma che ora come candidato alla stessa carica doveva fare chiarezza sul fatto che quelli nominati da Clinton non erano gli stessi giudici che avrebbe scelto lui.
L'integrità dei giudici
Anche l'American Bar Association ha reagito duramente all'attacco di Dole. La presidente dell'associazione Roberta Ramo ha detto che la commissione valuta i potenziali giudici in base alla loro reputazione di integrità capacità di chiarezza in base alla loro esperienza conoscenza e comprensione della legge. Non sono le idee politiche quello che ci interessa in un potenziale giudice ha aggiunto.
Il tema della criminalità sarà certamente centrale nella campagna elettorale. I democratici hanno già pronto uno spot sull'argomento in cui si enumerano le molte misure volute da Clinton ed osteggiate dai repubblicani.

EROS
Nell'anniversario della scomparsa della mia moglie Mirella e il nipote Donatello ricordano con affetto il compagno.
FRANCESCA PERSI ALLOISIO EMILIO ALLOISIO
Genova 21 aprile 1996

ALMA DA CORTE
Ed è deceduta a 70 anni il compagno per lunghi anni di nubile del Pci del 5° distretto Tessile della Cgil e del Patronato Inca. La ricordano con affetto il compagno e le compagne dell'Unione Comunale del Pds del Circolo di R.C. edella Cgil Provinciale Pordenone 21 aprile 1996

COVELLI SOCRATE
La sezione Pds Dall'Angelo Moscatelli di Brescia e vicina alla famiglia per la scomparsa del compagno.
e ne ricorda il suo grande impegno di lavoro ed militanza nel Partito
Brescia 21 aprile 1996

DIRIO CIANI
21-4-94 nel secondo anniversario della scomparsa della famiglia ne ricordo con immenso affetto l'impegno profuso per lo Spi Cgil della sua città
Colle Val d'Elsa, 21 aprile 1996

GIUSEPPE ODONI
In questo giorno così importante per la nostra democrazia, a figli ricordano il compagno
Milano 21 aprile 1996

GUIDO LOMBARDI (CELSO)
Il 18 aprile ricorreva il decimo anniversario della scomparsa di
lo ricordano con affetto di sempre la moglie Teac e le figlie Maria e Marianna
Forlì 21 aprile 1996

MESSENZIO FARINA
L'Istituto Oncologico Romagnolo unitamente alla famiglia ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno generosamente devoluto un'offerta in memoria di
tale contributo andrà ad incentivare le attività di ricerca per la lotta contro il cancro in Romagna
Ligo (Ra) 21 aprile 1996

ENZO LAUCCI
Ad un anno dalla scomparsa della mia moglie ricordano con immutato dolore
Lavoro 21 aprile 1996

GIORGIO PECCHIO
Piera e Antonio Ornella e Rinaldo sono affettuosamente vicini a Carla nel ricordo di
Sottoscrivono per l'Unità
Torino 21 aprile 1996

GIORGIO GASPARINI
Rosanna e Sandro commossi sentitamente ingraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita dell'amato
Torino 21 aprile 1996

ATTILIO FANCHI
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
la moglie Stella i figli Donatella Roberta Antonio e il genero Gabriele lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto. Sotto scrivono per l'Unità
Muggiò 21 aprile 1996

ATTILIO FANCHI
Elsa e Stefano ricordano con affetto il caro nonno
Muggiò 21 aprile 1996

MARIO QUINDARI
A 26 anni dalla scomparsa del compagno la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive per l'Unità
Paderna 21 aprile 1996

LUIGINO (RINO) ROMITO
Venerdì sera è mancato all'affetto dei suoi cari.
di anni 72. Ne danno il triste annuncio la moglie i figli i fratelli le sorelle e parenti tutti. Partecipano al dolore della famiglia i compagni della sezione Pds di Este. I funerali si terranno lunedì 22 aprile alle ore 15.30 ad Este.
Este 21 aprile 1996

Le mazzette della Fininvest
Tribunali di Milano e Napoli
Corruzione della Guardia di Finanza la sentenza di rinvio a giudizio, e gli interrogatori di Pico e Silvio Berlusconi (e altri). Il racconto televisivo Fininvest in Campania con la banda De Lorenzo-Di Donato-Pomicino.
PAG. 262 L. 28.000
NELLE LIBRERIE O A DOMICILIO VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. n. 4041204 INTERESTO KAOS EDIZIONI MILANO
KAOS EDIZIONI, V.le ARRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02.29523063

È primavera variamo il menù
Mucca pazza o no, una cosa è certa: la nostra dieta negli ultimi anni è diventata fin troppo carnivora. Perché non riscoprire la bontà di alcuni piatti «verdi»? Per aiutarvi pubblichiamo, questa settimana, 50 ricette a base di melanzane, carciofi, cavolfiori, altre verdure. Delle vere leccornie. Da leccarsi i baffi.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

SOCI DE L'UNITÀ
BOLOGNA Via Barbena 4
Tel. 051/234899 Fax 291285
ROMA Via dei Due Maccelli 23/13
Tel. 06/69996

I Soci della Coop. SOCI DE L'UNITÀ sono invitati a partecipare all'Assemblea di Bilancio in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1996 alle ore 16.00 ed in seconda convocazione per il giorno 18 maggio 1996 dalle ore 15.00 presso l'Auditorium Comunale di Montevarchi Arezzo per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
1) Presentazione ed approvazione del Bilancio consuntivo chiuso al 31/12/1995 della Nota integrativa della Relazione sulla gestione della Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale
2) Vane ed eventuali
LA PRESIDENTE **Elsabetta Di Prisco**
Si invitano tutti i Soci a partecipare

IL SUMMIT DI MOSCA

■ MOSCA. Il risultato più visibile alla fine del G7 moscovita è che l'unico vero vincitore del vertice è stato Boris Eltsin. Restituendo alla Russia lo scettro di grande potenza e incoronando l'attuale presidente unico garante del futuro democratico del paese, i grandi della terra hanno «votato» per un solo candidato alla poltrona del Cremlino, l'attuale leader. Per il resto a questo summit, che nelle dichiarazioni ufficiali di tutti i paesi è stato definito «di straordinaria valore», ci sono state importanti conferme di decisioni già prese e importanti dichiarazioni di principio su quelle che lo saranno solo nel futuro.

Il nodo nucleare

Così è stato per la chiusura della centrale di Chernobyl, decretata fin dall'ultimo vertice canadese; e così è stato per la promessa da parte della Russia di firmare in settembre il trattato sul bando degli esperimenti nucleari. L'unica novità è stata la proposta della Russia di installare le armi nucleari solo sui territori dei paesi ai quali queste armi appartengono. Un modo per disinnescare la mina allargamento della Nato: se Polonia e gli altri paesi ex-fratelli entrano nell'Alleanza che almeno non installino missili che potrebbero essere puntati contro la Russia. Non c'è stata una posizione ufficiale degli ospiti del Cremlino sull'argomento.

Eltsin - rispondendo a una domanda nell'incontro finale con i giornalisti - ha detto che «i paesi più grandi si sono dichiarati d'accordo, i più piccoli no, per un problema di difficoltà di scarico delle scorie». E la cosa è caduta lì.

Per quanto riguarda Chernobyl, è stato respinto il tentativo ucraino di alzare il prezzo della chiusura della centrale: poco più di 3 miliardi di dollari era stato deciso a dicembre. E quelli restano, il presidente Kuchma aveva fatto sapere che ne servivano almeno 4 per chiudere Chernobyl ma il G7 è stato irremovibile: 2600 milioni in linea di credito e 514 milioni a fondo perduto. Il capo ucraino non è stato molto contento e dopo l'incontro con Eltsin ha dichiarato che le decisioni saranno rispettate ma che l'Ucraina vuole che le condizioni, le fonti e i tempi delle sovvenzioni siano scritte nero su bianco perché altrimenti sarà difficile metterle in pratica. Tuttavia si è dovuto inchinare promettendo anche di chiudere uno dei reattori entro l'anno. Quanto al sarcofago che ricopre i resti del reattore esplosivo dieci anni fa, i sette, che Eltsin ha continuato a chiamare «otto» per tutto il tempo, autopromuovendo la Russia membro del club più esclusivo della pianeta prima del tempo, si sono dati otto mesi di tempo per decidere se rattopparlo o sostituirlo con uno nuovo.

Entro dicembre le perizie internazionali saranno concluse e allora si capirà che cosa fare. Quanto alla firma del CTBT come in sigla viene definito il trattato sul bando dei test nucleari (Com-



Eltsin e Clinton durante una pausa dei lavori del G7 a Mosca osservano il restauro del soffitto della sala Iekaterinskij al Cremlino

Win McNamee/Ansa-Reuters

Il G7 scommette su Eltsin

Sì al bando dei test ma si aspetta la Cina

Il G7 sulla sicurezza nucleare si chiude confermando la chiusura della centrale di Chernobyl e strappando ai russi la promessa di firmare il trattato sulla messa al bando dei test nucleari. E soprattutto i grandi «votano» per il candidato Boris Eltsin alla poltrona del Cremlino. Dice per tutti Chirac: si disegna il ritorno della grande Russia. Al prossimo summit la Russia dovrebbe essere cooptata ufficialmente nel G8. Oggi il vertice Eltsin-Clinton.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

prehensive Nuclear Test Ban Treaty), Mosca ha tenuto una posizione duplice: ha detto sì alla dichiarazione comune che si pronuncia per vietare ogni esplosione sperimentale di armi nucleari o di ogni altro tipo di esplosione nucleare, ma ha smorzato gli entusiasmi degli alleati avanzando prima questioni di interesse nazionale, poi chiamando in causa la Cina.

Doppia linea del Cremlino

«Noi siamo pronti a firmare anche oggi - ha detto ieri alla conferenza stampa finale tenuta insieme a Chirac - Ma c'è la Cina e bisogna lavorare con essa perché questo trattato sia universale ed eterno». Che trattato «globale» sarà - ha lasciato intendere Eltsin - se ci sarà comunque qualcuno che continuerà a fare quello che vuole? E per questo motivo l'altro ieri il suo por-

tavoce era stato ancora più esplicito. Sergei Medvedev aveva dichiarato che la Russia «utilizzerà il suo diritto di uscire dal trattato per tenere tutti i test nucleari necessari se saranno messi in pericolo i suoi interessi superiori». Perché - aveva spiegato - «gli esperimenti potrebbero occorrere nel caso che non ci sia un'altra possibilità di confermare un alto grado di certezza della sicurezza o della affidabilità di qualunque tipo di arma nucleare». E perciò - aveva concluso Medvedev - «una delle misure importanti a cui la Russia ricorrerà sarà il mantenimento del potenziale base per un eventuale ripristino immediato dei test nucleari nel caso la situazione lo richieda». Questa lunghissima precisazione era fatta ovviamente per motivi elettorali: Eltsin deve fare i conti con una potentissima casta militare che potrebbe essere attrat-

ta dalle sirene nazionaliste e comuniste. Ma nonostante ciò aveva rinfreddato gli entusiasmi della vigilia risortì tuttavia in qualche maniera alla fine del vertice. Molti osservatori infatti ritengono che anche questo «freddo» di Mosca sia un passo importante sulla strada della sicurezza nucleare. A Ginevra per esempio esultano perché la «promessa» di Eltsin isolò la Cina che resta ormai l'unica potenza nucleare a non voler rinunciare ai test atomici. Anzi Eltsin è stato ufficialmente delegato a cercare di convincere i dirigenti cinesi che egli incontrerà la settimana prossima a Pechino. Egli comunque dovrebbe operare un «miracolo», cioè ottenere l'assenso dei cinesi entro giugno perché altrimenti non ci sarà più il tempo di firmare il trattato a settembre come i «sette» si augurano.

Gli elogi di Chirac

Ma a settembre sarà Eltsin l'inquilino del Cremlino? I sette, come accennato ce l'hanno messa tutta per questo sia. Il successo del capo del Cremlino è stato decretato dal presidente francese. «Quando si guarda Mosca, San Pietroburgo e altre città - ha detto ai giornalisti - si ha veramente l'impressione di vedere disegnato giorno dopo giorno il ritorno della grande Russia». Eltsin non ha ringraziato, si è limitato a sorridere.



Gorbaciov non invitato alla cena offerta dal presidente Usa

Mikhail Gorbaciov non varcherà stasera a Mosca la soglia della sala dove Bill Clinton ospiterà a cena una decina di dirigenti politici russi, tra cui il comunista Ghennadi Ziuganov. L'ex leader sovietico è stato escluso dalla lista degli invitati, che tiene evidentemente conto delle esigenze del Cremlino e delle elezioni presidenziali del 16 giugno, dove correranno il presidente Boris Eltsin e Ghennadi Ziuganov. Alla cena prenderanno parte una decina di personaggi di varia statura politica. Tra gli altri invitati l'economista Grigori Iavlinskij, che è leader del partito Iabloko ed è anche candidato alle elezioni, e il presidente del Consiglio della Federazione Igor Stroiev. Ci sono poi il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov, l'ex vice premier Anatoli Ciubais, la vicepresidente della

duma Svetlana Gorioceva, il governatore di Nizhni Novgorod Boris Nemtsov e quello di Sverdlovsk Eduard Rossel. Ziuganov, indiscusso fino all'ultimo se prendere parte o meno alla cena di Clinton, venerdì scorso si era espresso in modo polemico nei confronti del vertice e aveva aggiunto di voler aspettare l'incontro con Clinton prima di dare un giudizio complessivo. «Sebbene il vertice sulla sicurezza nucleare sia stato indetto da molto tempo, alcuni lo vedono come un sostegno dell'Occidente a Eltsin, altri come un'interferenza nei fatti interni della Russia», aveva detto il leader in una conferenza stampa appositamente convocata. Ziuganov prenderà parte alla cena, ma non avrà alcun colloquio particolare con il capo della Casa Bianca che sarà reduce da una lunghissima conversazione con l'antagonista elettorale Boris Eltsin. E il capo del Cremlino pensa già a raccogliere i frutti elettorali del summit di Mosca. L'invito a cena dell'antagonista non l'impensierisce nemmeno.

Invito a Roma Dini «tifa» per il capo del Cremlino

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSCA. Il presidente del Consiglio italiano Lamberto Dini si è incontrato ieri pomeriggio con Boris Eltsin, subito dopo la conclusione del vertice. Dopo la riunione Dini ha tenuto una conferenza stampa. Nell'incontro bilaterale, che è durato una mezz'oretta, si è parlato di parecchi argomenti. In particolare della partecipazione stabile della Russia al G7, dei rapporti tra Mosca e Comunità europea, di riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu (tema sul quale italiani e tedeschi hanno posizioni diametralmente opposte) e infine del problema del possibile allargamento della Nato ai paesi ex socialisti del centro-Europa.

Eltsin ha confermato a Dini la posizione molto dura dei russi sulla questione Nato, e cioè l'opposizione intransigente a qualsiasi spostamento verso il confine russo di impianti militari occidentali. Sul problema del Consiglio di sicurezza non si sa quale posizione Eltsin abbia illustrato a Dini.

Comunque il presidente del Consiglio italiano ha detto ai giornalisti di considerare il vertice di Mosca uno straordinario successo. Per due motivi: perché è servito ad avviare in tempi strettissimi una operazione diplomatica di pace in Medio Oriente (alla quale l'Italia sta partecipando in un ruolo di primo piano, con la presenza del ministro Susanna Agnelli a Damasco), e perché ha avviato un'epoca di collaborazione tra occidente e Russia sulla sicurezza nucleare.

Dini ha riferito a questo proposito una frase pronunciata da Boris Eltsin durante l'incontro: «La questione della sicurezza nucleare non è più distinguibile dall'aria che respiriamo».

Dini ha detto che questa posizione Russia non era affatto scontata, come non è mai, scontato nessun risultato politico su temi molto complicati come quello del nucleare.

Il Presidente del Consiglio ha risposto alle domande dei giornalisti sulle elezioni russe con meno diplomazia di Clinton. Il leader americano aveva formalmente dichiarato una posizione di non ingerenza, pur non nascondendo le sue simpatie per Eltsin. Dini invece ha parlato un po' da «ifoso»: ha dichiarato che «se Eltsin non vincerà le prossime elezioni, la Russia farà un salto indietro di vent'anni». E ha detto che questo sarebbe un disastro. «La Russia - ha detto Dini - ha bisogno di procedere sulla via delle riforme in un clima di serenità e stabilità politica». Dini ha anche tessuto ampie lodi dell'azione politica ed economica di Eltsin, e ha spiegato che la Russia sta ottenendo ottimi risultati in tema di lotta all'inflazione, di stabilità della moneta e di aumento della produzione. Poi ha annunciato di avere ufficialmente invitato Eltsin a Roma, non a titolo personale ma a nome del Presidente della Repubblica Scalfaro. □ P.I.SAN

Clinton, soddisfatto a parole, si è irritato per la decisione russa di fornire materiale nucleare all'Iran

Scintille e falsi abbracci tra Boris e Bill

■ MOSCA. Clinton ha detto ai giornalisti di essere molto soddisfatto per l'esito di questo vertice. Però gli uomini del suo staff fanno filtrare indiscrezioni che lasciano immaginare un quadro meno idilliaco: sostengono che il presidente americano è abbastanza arrabbiato. Per due motivi: il principale è la decisione russa di procedere alla fornitura di reattori nucleari all'Iran nonostante gli altolà di Washington. La seconda è l'eccesso di «grinta» mostrato da Eltsin. Il presidente russo ha fatto la faccia un po' troppo cattiva sia sulla questione del reattore, sia sul veto allo spostamento ad est degli arsenali Nato, sia sulle clausole che condizionano l'eventuale bando ai test atomici. In parte era previsto che questo avvenisse. I sette grandi erano d'accordo sul fatto che Eltsin tenesse per sé quasi tutta la scena e non desse nessuna impressione di subaltermità, visto che è lui ad aver bisogno di aiuto per vincere le elezioni a giugno. Però l'eccesso di protagoni-

smo del leader russo ha creato qualche imbarazzo a Clinton, che in queste ore è bersagliato dalle critiche dei repubblicani, i quali lo accusano di «aver anteposto l'impegno a favore della campagna elettorale di Eltsin agli interessi dell'America». Clinton ha risposto direttamente ai repubblicani nella conferenza stampa che ha tenuto ieri sera, dopo la conclusione della riunione plenaria del «G8». Ha detto: «Dite ai repubblicani che una volta c'era l'usanza di evitare le campa-

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

gne politiche contro il Presidente, quando il Presidente era all'estero a rappresentare il Paese. Evidentemente loro hanno abbandonato questa abitudine di civiltà politica. Io no. Ripetere alle loro polemiche appena rientrerò in patria, non qui da Mosca...»

La conferenza stampa, prevista per le cinque del pomeriggio, è iniziata con quasi due ore di ritardo. I giornalisti hanno cercato di scoprire se ci fosse qualche motivazione politica in questo. Si è saputo di un

lungo incontro con Major. Per decidere come rispondere agli «eccessi di Eltsin»? No, pare che i due abbiano parlato solo di Irlanda e per poco più di un quarto d'ora. Poi Clinton se ne è andato a fare una lunga passeggiata sulla Piazza Rossa e sulla splendida via Nikolskaja. La gente si è un po' stupita di vederlo a spasso fuori di ogni protocollo. La più stupida di tutti è stata la commessa della vecchia panetteria che se lo è visto all'improvviso davanti. Clinton lei ha portato un biglietto da 5 mila rubli e in perfetto russo le ha chiesto: «Baton khelba, pozhalujsta», che vuol dire: «un filone di pane per piacere». La signorina pare che sia arrossita un pochino e poi gli ha dato il pane e 2.500 rubli di resto.

La conferenza stampa è durata appena venti minuti. Clinton ha dato l'impressione di voler evitare ogni possibile domanda difficile, e di avere una gran fretta di concludere. È vero che lei è qui per fare cam-

pagna elettorale Eltsin? No. Né io né nessun altro ha il diritto di dire ai russi come devono votare. Certo, io mi auguro che il processo di riforme avviato da Eltsin non sia interrotto. La Russia ha enormi potenzialità economiche... È vero che la decisione russa di fornire nucleare all'Iran ha compromesso i risultati del vertice? La decisione russa è una cattiva decisione. Ma non ha compromesso i risultati del vertice. Lei è ottimista sulle possibilità di pace in Medio Oriente? Non credo che sia utile essere ottimisti o pessimisti. È utile lavorare. Il processo di pace in Medio Oriente è ancora vivo. E infatti gli Hezbollah stanno tentando di ucciderlo... Qual è il risultato di questo vertice? Che per la prima volta le otto nazioni più importanti del mondo si sono trovate d'accordo sulla sicurezza nucleare. E che da oggi ogni cittadino del mondo può sentirsi più sicu-

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA
“IL TESORO DI PRIAMO”
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 15 giugno - 13 luglio - 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Maiev
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 1.900.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Milano (via Budapest)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Economia & lavoro

Confindustria lancia l'ultimatum: lunedì convocheremo i sindacati

Abete: tagliare i salari Cofferati dice subito no

E Cesare Romiti applaude Bassolino: «Bravo sindaco»

È alla fine l'ex funzionario del Pci riuscì a sfregare persino l'attacco del capitalismo italiano. Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, ed il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, si conoscevano già. Ma il feeling vero è scoppiato l'altra sera, «galeotta» una delle terrazze più esclusive del capoluogo partenopeo. Si sono ritrovati entrambi alla cena organizzata da Mirella e Maurizio Barraco, una delle casate che contano nella Napoli moderna. Come dimostra la splendida vista sul Golfo che offrono ai loro invitati. Sindaco ed imprenditore sono stati visti parlare a lungo. Del menu, («molto buono e molto semplice»), l'ha definito un ospite, ma anche di politica e, ovviamente, di Napoli. Ovvero dei progetti di Bassolino per convincere le imprese a tornare ad investire sotto il Vesuvio. Romiti è rimasto colpito dalla concretezza del sindaco, dal suo entusiasmo. Così, ieri, intervenendo al convegno di Confindustria sulla mobilità, non ha mancato di far conoscere il suo pensiero. «Non conosco Napoli per poter dare un giudizio sull'attività amministrativa del suo sindaco. Una cosa, però, posso dire anche valutando dall'esterno: Bassolino ha saputo far rinascere nei napoletani l'orgoglio di se stessi». E in sala è scoppiato l'applauso. Persino Abete, più tardi, ha dimenticato la polemica con Cofferati per rendere omaggio al sindaco della trasformazione: «Le sue proposte per il decollo della città mi paiono utilissime». Bassolino ne ha approfittato per sottoporre alle imprese il suo progetto, fare di Napoli il centro strategico di un «patto per il lavoro» che coinvolga aziende, sindacati, governo, comune. Partire da lì per espandere, se l'esperimento funziona, a tutto il Sud

□ G C

Abete va all'attacco. E minaccia l'accordo separato con Cisl e Uil sulla flessibilità dei minimi salariali al Sud. «Lunedì manderemo una lettera per convocare i sindacati. Vogliamo vedere chi ci sta. Se Cofferati rifiuta, peggio per lui. Andremo avanti con gli altri», dice Abete. Ma il leader Cgil insiste: «I minimi salariali non si toccano. Non serve un'altra trattativa. La flessibilità è già negli accordi di luglio '93. Si tratta solo di applicarli».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

■ NAPOLI Un accordo separato con Cisl e Uil per frantumare l'unità dei salari minimi in caso di nuovi investimenti o nuove assunzioni al Sud? Lo minaccia il presidente di Confindustria Luigi Abete che si dice disposto anche alla rottura con la Cgil pur di portare a casa un risultato ritenuto indispensabile per sostenere le imprese meridionali. È la mossa a sorpresa annunciata al convegno sulla mobilità organizzato a Napoli dalla Confindustria.

La Cgil: no ai tavoli

Poco prima parlando davanti alla platea di imprenditori che si attendevano da lui parole di disponibilità, Sergio Cofferati era stato netto. Un «tavolo governo-sindacati Confindustria per la flessibilità salariale al Sud? Non serve», aveva detto il segretario generale della Cgil. Anche a costo di marcare una netta differenza con i suoi colleghi. Sergio D'Antoni e Pietro Larizza che il giorno prima davanti alla stessa platea si erano invece detti disponibili ad una concessione di questo tipo.

Pur mancando la differenza, Cofferati ha preferito non alzare il tono della polemica coi colleghi. «Abbiamo posizioni diverse è vero. Ma è una dialettica legittima. Non capisco però l'utilità di rimettere in discussione l'omogeneità dei minimi salariali. Negli accordi di luglio '93 ci sono tutti gli elementi che consentono la flessibilità necessaria a favorire lo sviluppo di investimenti e nuova occupazione nelle aree meridionali».

Insensibile alle avances della controparte e alla disponibilità di

Cisl e Uil, il leader della Cgil ha dunque approfittato del convegno confindustriale di Napoli per ribadire l'opposizione della sua organizzazione a riscrivere le regole dei salari base. «Non capisco l'insistenza di Confindustria su questo argomento. Va alla carica Cofferati. Sfondare al ribasso i minimi salariali per creare occupazione al Sud? Ho l'impressione che si ricorra a un'illusione. Sono ben altre le cause che impediscono lo sviluppo di imprenditoria e lavoro nelle aree meridionali. Tra l'altro alterando i minimi contrattuali si rischia di deformare le stesse regole della concorrenza. Non conviene nemmeno alle aziende».

Buste paga selvagge?

Cofferati lo spiega poi conversando con i suoi giornalisti. Tema anche che cominciare a cedere sui salari minimi in alcune situazioni del Sud determini poi una reazione a valanga in moltissime altre situazioni, soprattutto nelle piccole imprese. Di fatto la contrattazione nazionale sui salari minimi potrebbe ben presto diventare una mera esercitazione accademica. Buste paga selvagge insomma.

Eppure gli imprenditori insistono nel dire che proprio le «discrezionalità» meridionali impongono maggior flessibilità sui salari. «Altrimenti nel mio settore conviene andare ad investire in Tunisia», sottolinea Pietro Marzotto, prossimo vice presidente di Confindustria.

«Abbiamo fatto accordi a Melfi a Gioia Tauro a Praia a Mare. E le aziende sono state contente. Anche



Luigi Abete e Giorgio Fossa, a sinistra Sergio Cofferati

Marzotto. Abbiamo concesso flessibilità su orari, salario aziendale, formazione. Gli strumenti di flessibilità ci sono già, senza andare a toccare i minimi salariali», ribatte il leader della Cgil.

Romiti: Cofferati è vetero

Per il presidente della Fiat, Cesare Romiti, le parole di Cofferati suonano di vetero sindacalismo. Un conservatorismo di cui pensava si fosse persa traccia. «Accusa immediata la replica del segretario della Cgil. A Melfi l'accordo lo abbiamo fatto con la Fiat. Evidentemente siamo in due ad essere conservatori». Quindi Cofferati lancia la sua proposta: «Non servono altri eventi. Un nuovo accordo di luglio stavolta per il Sud. Vogliamo discutere di flessibilità? C'è già scritto tutto nei patti del '93. Riprendiamoli in mano e cerchiamo di applicare quel che è rimasto accantonato. Non serve a nulla imbarcarsi su questa discussione sul contratto minimo».

Ma il presidente di Confindustria Luigi Abete non ci sta. Aveva sognato il convegno di Napoli come la tribuna dalla quale certificare l'intesa sulla flessibilità salariale al Sud. Doveva essere il via vai col quale cede al passo il prossimo maggio al



Luigi Abete e Giorgio Fossa, a sinistra Sergio Cofferati

presidente designato, Giorgio Fossa. La determinazione di Cofferati gli ha rotto le uova nel paniere. E allora brandisce la minaccia degli accordi separati. «Sinora abbiamo tollerato le diverse posizioni del sindacato perché volevamo evitare strumentalizzazioni di tipo elettorale. Ma lunedì ad un'assemblea manderemo una lettera a Cgil. Cgil. Uil con la richiesta di un incontro. Con una data precisa. Vogliamo verificare la disponibilità dei sindacati a deroghe ai minimi contrattuali temporanee caso per caso contrattate da decidere in tempo reale senza inutili lungaggini. Cgil la pensa diversamente? Il problema va fatto esplodere. Il vagono più lento non può ritardare gli altri».

Abete avanti comunque

E se la Cgil insistesse col non starci? Andremo avanti con gli altri», risponde Abete. «Se apriamo una trattativa e per chiuderla. Voglio vedere le carte capite chi sta dalla parte dello sviluppo». Chi della burocrazia? Se Cofferati decide di fare il conservatore peggio per lui. Dovrà spiegarlo a Cisl e Uil. Ma anche alla Cgil. Vorrei capire quanti sono veramente d'accordo con lui. Un tentativo di destabilizzare la segreteria Cofferati alla vigilia del congresso Cgil?

Fmi: In Italia Sud depresso Servono riforme strutturali

La ripresa italiana «a tutto export» degli anni compresi tra il '94 e il '95, innescata dal forte deprezzamento della lira, ha accentuato le già profonde disparità fra il Nord ed il Sud. Per riequilibrare il dualismo, «occorrono misure strutturali che diminuiscano gli scompensi fra le regioni del paese ed integrino pienamente il Sud nell'economia nazionale, maggior differenziazione salariale, rimozione delle barriere istituzionali alla mobilità del lavoro, più efficienza nella Pubblica Amministrazione». È la ricetta prescritta dal Fondo monetario. Secondo il Fmi, la combinazione fra una ripresa sbilanciata trainata cioè «in misura eccezionale dalle esportazioni» a fronte di una domanda interna piatta - rendono speciale il caso italiano. Ed il Sud a soffrire maggiormente per la debolezza dei consumi delle famiglie e tagli alla spesa

Mezzogiorno e lavoro, economisti subito divisi

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO GIOVANNINI
■ BOSCO (Perugia) Chissà se avrà avvertito qualcosa nell'aria Sergio Cofferati. Mentre a Napoli il segretario della Cgil ribadiva ancora una volta il suo no al taglio dei minimi contrattuali, molti degli economisti e degli studiosi riuniti nel Forum Ceis Q8 sul Mezzogiorno si sono lasciati in appassionate esecrazioni dell'atteggiamento così rigido del numero uno della Cgil.

Brunetta critico

Tra i più critici c'è l'economista di Forza Italia Renato Brunetta. E la cosa non farebbe porre tanto notizia. Ma contro il leader della Cgil si schierano anche due personalità come l'ex ministro del Bilancio e direttore generale dell'Iri Raineri Masera e il presidente della Bnl Mario Sarcinelli che attribuiscono proprio al sindacato le maggiori responsabilità di un costo del lavoro meridionale troppo elevato e della cultura della non mobilità.

A Cofferati afferma Brunetta, mando a dire che serve più democrazia che deve cedere parte del suo potere ai sindacati locali che meglio rappresentano le situazioni reali. Altrimenti non riusciremo mai a creare lavoro nel Mezzogiorno. Al contratto nazionale deve rimanere la determinazione della sicurezza sul lavoro e solo parte del recupero dell'inflazione programmata a livello aziendale. Bisogna contrattare l'andamento professionale gli orari di lavoro e la retribuzione della produttività.

Se non si sbocca questa strada conclude l'economista vicentino agli azzurri. L'unica alternativa sarà il ripristino delle pericolose gabbie salariali.

Baldassarri con la Cgil

Di diverso avviso è il professor Mario Baldassarri. Cofferati ha fatto bene a respingere una riduzione dei ritorni sindacali sostiene perché i margini di contrattazione sono modesti e quel che conta è la retribuzione reale. Gli orari e l'organizzazione del lavoro il vero nodo è la disoccupazione giovanile e per scioglierlo credo che si debba ammare a un azzeramento dei contributi sociali per i nuovi assunti.

Infine Masera e Sarcinelli. L'ex responsabile del Bilancio accusa esplicitamente la Cgil di difendere con cocciutaggine un sistema contrattuale troppo vincolante e spiega come la posizione di Cisl e Uil sia stata anche in passato assai più disponibile sulla flessibilità e le deroghe ai contratti. Il numero uno della Bnl invece si lancia in una denuncia dei fattori culturali che impediscono lo sviluppo del Mezzogiorno. La faciloneria dell'industrializzazione di Stato degli anni '60 e '70. L'idea che il problema è far arrivare al Sud capitale d'investimento. L'atteggiamento conservatore prodotto dal sindacalismo negli anni '80 e '90. Il frutto di questa mistura è una cultura della non mobilità.

Il caro-denaro

A margine del Forum si è discusso anche della decisione del governatore di Bankitalia Antonio Fazio di non ritoccare il tasso di sconto nonostante la frenata dell'inflazione e l'intervento della Bundesbank. Quasi tutti danno ragione a Fazio. Per Sarcinelli l'incertezza politica deve giustamente spingere alla prudenza. I mercati stanno scommettendo in favore di una situazione di stallo che se si realizzasse potrebbe portare a una subitanea revisione delle aspettative in senso negativo. Dunque è la confusione del bancario alcuni giorni o settimane di tassi più bassi non sarebbero stati compensati dai maggiori rischi di una decisione che avrebbe contribuito all'instabilità.

Baldassarri dice che Bankitalia fa bene perché con due punti di differenziale d'inflazione non si può allentare la politica monetaria.

Infine Maria Teresa Salvemini spiega che con una campagna elettorale che si apre all'insegna di chi la sparava più grossa su tasse e spesa pubblica, la Banca d'Italia non poteva far altro che aspettare.

Parla Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria. «Ecco la nostra ricetta»

«L'Italia? Adesso deve rimettersi in moto»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI Cambiare casa trovare un lavoro spostarsi di città salire (o scendere) di gradino sociale (modificare lo stipendio (in meglio o in peggio) Che cosa hanno queste cose in comune? La vischiosità. L'Italia è immobile. Chi ha il lavoro lo tiene ben stretto anche a costo di rinunciare a miglioramenti vischiosi. Chi non trova casa se la compra e non si sposta più chi è disoccupato tra vantaggio dal reddito dei genitori più che dalla ricerca di un posto. Quanto all'amministrazione pubblica meglio non parlarne una colla. Nonostante gli italiani siano i maghi del fai da te siamo diventati il paese più statico d'Europa a giudicare da una indagine di Confindustria. Solo i governi sono instabili e ballanti. La società è come bloccata. Le grandi spinte che da un paese agricolo hanno fatto dell'Italia un paese industriale appaiono esaurite.

E allora? La ricetta degli imprenditori è una sola: rimettersi in moto. «Abbiamo confrontato la situazione italiana a quella di altri paesi. Altre ve la mobilità sociale del lavoro geografica è un'occasione di sviluppo. In molte aree d'Italia ed in molti settori invece le iniziative vengono bloccate. Problemi di strutture sociali ma anche di mentalità individuali nei comportamenti dei singoli. Infatti prevale spesso la ricerca di situazioni protettive. Ben pochi paiono disponibili a mettere in gioco se stessi e le proprie potenzialità», sostiene Carlo Callieri, vice presidente di Confindustria.

Più che un'opportunità, la mobilità è vissuta come un danno. Appunto. Ma in un mondo che va

verso la competizione globale la stabilità porta dritta alla recessione. Il mondo è cresciuto attraverso scambi di cultura spostamenti anche selvaggi grandi migrazioni conquiste di territori. Fenomeni per molti aspetti sconvolgenti ma alla fine generatori di forte innovazione di crescita. Pensiamo agli Usa. Il melting pot. L'integrazione di culture il confronto tra etnie diverse hanno sì avuto grandi costi ma hanno anche prodotto altissimi benefici.

Cosa volete, riproporre le migrazioni degli anni '60? Assolutamente no. Allora si passava da un paese agricolo ad un industriale. Oggi c'è bisogno di una mobilità diversa di élite. Intendendo come élite anche l'operaio specializzato il giovane che ha voglia di imparare il professionista che fa tutto il mondo corre con i figli, non con gli uomini.

Sono due cose diverse. Solo muovendosi sulle gambe l'intelligenza diviene fecondatrice di intrecci culturali di apporti di esperienza di potenzialità di sviluppo. Un paese immobile dove si vive per mantenere lo stesso livello sociale nello stesso posto dove si è nati che si chiude al mutamento rischia moltissimo. I vantaggi della stabilità divengono ben presto inferiori ai rischi del cambiare. Una società basata sul merito che sa rompere i meccanismi della propria auto riproduzione offre a tutti migliori opportunità tutti di migliorare.

Non è detto che tutti riescano

È vero. Vi è anche il rischio di tornare indietro. Ma si tratta di processi di selezione che fanno bene alla società».

Ma in Italia è difficile persino trasferirsi da una città ad un'altra.

Non c'è dubbio. Ci sono problemi logistici ma anche di funzionamento della società. Vi è il blocco rappresentato dalla pubblica amministrazione e dalle barriere di accesso alle professioni o alle imprese. Da un lato c'è troppo corporativismo dall'altro si impongono processi autorizzativi che non consentono facilmente la nascita di nuove attività. La pubblica amministrazione fa il resto di fendendo l'esistente ed ostacolando la nascita del nuovo. Lo stesso di scorso vale per il mercato finanziario.

Mi riferivo alle persone. Ha ragione anche volendo non è facile per un giovane spostarsi per studiare o lavorare. Mancano le infrastrutture.

Dalla vostra indagine emerge un'Italia un po' come l'India. Fatta a caste, quasi, con una mobilità sociale ridotta al minimo. Un paese che perpetua se stesso.

Tutto è strutturato a difesa dell'esistente. C'è una tendenza fortemente conservativa da rimuovere a tutti i livelli.

Non sarà facile. Non ha senso muoversi con logiche aggressive. Servono invece logiche professionali favorendo una cultura che premi l'innovazione. La mobilità la flessibilità. L'attitudine al rischio. Una volta lo chiamavate mercato. Anche adesso. Più mercato appun-



Carlo Callieri

Ci vuole anche solidarietà. Non siamo certo noi a negarlo. Ma il sostegno deve rivolgersi ai bisogni effettivi. E poi sulle vie del mercato può passare anche la solidarietà. Ad esempio i servizi sociali si possono gestire con offerta privata. Soluzioni non profit volontaristiche che salvano professione oltre che passione.

Torniamo alla mobilità. Le nostre

no certo lo spostamento in queste aree di intelligenze e capitali.

Intanto chiedete di spostare i salari al ribasso.

Si tratta di creare le condizioni per cui gli investimenti arrivino. Non stante la situazione esterna di oggetto svantaggio. Per questo servono flessibilità salariali normative orarie di impiego.

Insomma, volete carta bianca.

Niente affatto. Vogliamo piuttosto contratti d'impresa con deroghe temporanee alle normative generali. Da contrattare non da imporre.

A un giovane del Sud che consiglio darebbe? Di prendere la valigia o di accettare un salario più basso?

Dipende dai suoi obiettivi. Io sono uno di quelli che, sia pure 30 anni fa, ha preso armi e bagagli e se ne è andato al Nord. Non me ne pentito. A chi si trova in una situazione di blocco consiglio di partire. Magari cercando di finalizzare questa esperienza ad un ritorno a casa. Un giovane non può rinunciare alla speranza.

Forse uno al Nord può anche trovare lavoro, ma poi fa fatica ad inserirsi.

In certe zone come l'Emilia Romagna o il Veneto le nostre associazioni hanno cercato di favorire i trasferimenti. In ogni caso il costo che pagherà questo giovane anche correndo qualche avventura sarà sempre più basso di quello che pagherebbe spegnendo le prospettive di una vita.

Vuol dire che anche se si spende se tutto il salario per vitto e affitto converrebbe muoversi?

Io dico che la mobilità e un investimento. Anche quando all'inizio può apparire un costo.

□ G C

AGRINOTIZIE

Cresce il deficit agro-alimentare. Parte col piede sbagliato il 1996 dei conti con l'estero agroalimentari: la bilancia commerciale ha infatti segnato in gennaio un peggioramento del deficit sia del settore agricolo e pesca (passato rispetto al gennaio '95 da 925 a 1.003 miliardi), sia quello dei prodotti alimentari (che comprende anche tabacco e bevande) salito da 744 a 781 miliardi. I dati, resi noti dall'Istat, si riferiscono all'interscambio dell'Italia con il resto del mondo. Globalmente le esportazioni si sono mosse ad un ritmo più intenso dell'import (+14% contro +10,6% per l'agricoltura, +13,4% contro +9,8% per l'alimentare).

Palate, firmato l'accordo. 120mila tonnellate: a tanto ammonta il quantitativo di patate che quest'anno andranno alla trasformazione industriale. Lo hanno deciso agricoltori e industriali che il 16 di aprile hanno sottoscritto, in sede ministeriale, l'accordo interprofessionale per la campagna 1996-97. L'accordo fissa anche il meccanismo di determinazione del prezzo di vendita che, partendo dal costo minimo di produzione fissato per il '96 in 245 lire al chilo, prevede un successivo adeguamento legato all'andamento del mercato.

Frescobaldi si allea con Mondavi. Importante joint-venture nel settore vitivinicolo tra la casa toscana dei Marchesi de' Frescobaldi e la Robert Mondavi Winery. Scopo dell'intesa, che prevede un investimento di 10 milioni di dollari (15,5 miliardi di lire)



re dal mercato Usa.

Frutta, gare per la distillazione. Arrivano le gare pubbliche permanenti indette dall'Aima per la vendita alle industrie di distillazione di nettarine, pesche, pere e mele ritirate dal mercato dalle organizzazioni dei produttori agricoli. Lo ha annunciato con un comunicato il ministero delle Risorse agricole, precisando che i bandi delle gare sono visibili all'Aima e presso tutti gli assessorati all'Agricoltura delle regioni, alle Camere di commercio e agli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura. I termini di presentazione delle offerte scadono tutti alle ore 11 del 4 maggio e 4 giugno per le nettarine; del 16 maggio e del 13 giugno per le pesche, del 29 maggio, 4 settembre e 2 ottobre per le pere e del 6 giugno, 12 settembre e 10 ottobre per le mele.

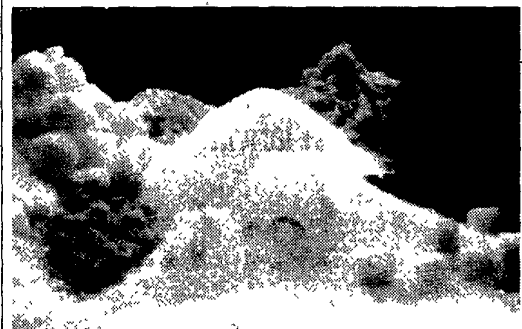


che in cottura. Di gusto delicato, e caratterizzato dall'aroma

frangente di sidro, l'aceto di mele, particolarmente consigliato per piatti agro-dolci. Entrambi i prodotti sono venduti in eleganti bottiglie da mezzo litro, particolarmente adatte per essere portate direttamente in tavola. Vini, un Doc per il Circeo. Via libera al riconoscimento «Doc» dei vini Circeo: il Comitato nazionale per la tutela la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, ha infatti espresso parere favorevole alla richiesta di riconoscimento della denominazione di origine controllata dei vini Circeo. La zona di produzione dei nuovi vini Doc è stata limitata ai comuni di Latina, Sabaudia, San Felice Circeo e Terracina in provincia di Latina. I vini Circeo potranno essere bianchi (anche frizzanti), rossi (anche novelli) e rosati.

OSSERVATORIO

LO ZUCCHERO



Prezzi dello zucchero in caduta in vista dell'arrivo di nuove forniture di prodotto dal Brasile. Secondo la stima del Dipartimento Usa dell'Agricoltura, il raccolto brasiliano di quest'anno dovrebbe registrare una crescita del 10% toccando un livello record di 13,6 milioni di tonnellate. Nei giorni scorsi al mercato delle Commodity di Londra il prezzo dello zucchero per le consegne di maggio è caduto di circa 10 dollari a 408,5 dollari per tonnellata dopo aver raggiunto la quotazione record degli ultimi sei anni a 427 dollari.

IL CASO. Critiche al governo

L'agricoltura scende in piazza

FRANCO BRIZZO

ROMA Due grandi manifestazioni unitarie di protesta e di proposta saranno organizzate nei primi dieci giorni di maggio nel Nord e nel Sud Italia da Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Lo hanno annunciato in una nota congiunta le tre organizzazioni agricole. La protesta, serve per stigmatizzare la sostanziale indifferenza del governo verso il settore agricolo che subisce, in questo momento, contraccolpi violenti e gravi in uno dei settori portanti, come quello zootecnico, a causa dei riflessi negativi della vicenda delle «vacche pazze».

La proposta, serve per mettere in risalto il valore del settore primario, che ha dimostrato grande vitalità e spirito di intraprendenza riuscendo a conquistare - nonostante l'indifferenza delle forze di governo di ieri e di oggi - il primo posto in Europa, e a sollecitare, in tempi brevi, provvedimenti e misure in grado di favorire la sua evoluzione nell'interesse del Paese. «Coloro i quali dovessero commettere l'errore di scambiare il senso civico e di responsabilità degli agricoltori - che li ha spinti a inviare a dopo le elezioni ogni legittima iniziativa - per ignavia - è scritto nel documento congiunto - andranno incontro a gravi delusioni. L'azione per affermare le ragioni dell'agricoltura, infatti - continua la nota - sarà sviluppata con forza pari alla gravità della situazione. Non chiediamo assistenza o carità, ma politiche coerenti - nazionali e comunitarie - per valorizzare l'impresa e garantire redditi giusti agli agricoltori italiani. Do-

po le elezioni, qualunque sia il risultato, gli agricoltori solleciteranno interventi e misure idonee per garantire le condizioni necessarie per il progresso nelle campagne».

I punti più importanti della piattaforma elaborata dalle tre organizzazioni si possono così riassumere: partecipazione a pieno titolo delle organizzazioni professionali agricole alla consultazione per tutte le scelte di politica economica e sociale; assicurazione della pari dignità degli agricoltori - rispetto alle altre categorie - sul piano dei servizi previdenziali, sanitari, di assistenza e sociali; rinnovamento della politica agricola comune, per favorire l'autogoverno dei produttori, attuando, in tempi brevi, la riforma delle Ocm per l'ortofrutta, il vino e l'olio nell'ambito di una linea di difesa coerente delle produzioni mediterranee.

Occorre, inoltre, in considerazione della situazione di eccezionale gravità in cui è venuto a trovarsi il settore zootecnico, dare subito avvio al «piano carni», predisponendo anche misure di salvaguardia straordinarie - come lo stoccaggio e la riduzione dell'iva - per dare respiro agli allevamenti italiani. «La gravità della situazione richiede misure e scelte adeguate - conclude la nota - Per la prima volta, perciò, le organizzazioni agricole daranno vita, in Italia, a iniziative forti in difesa dell'agricoltura. «Tutti gli agricoltori dovranno partecipare allo sforzo per dare vita a una grande azione per il progresso dell'agricoltura che è benessere per tutti».



Francesco Garuffi/Contrasto

Dopo il caso della «mucca pazza» per le carni italiane arriva la certificazione

Arriva il marchio «Carni Italiane» per le produzioni zootecniche del nostro paese. Una prima risposta alle richieste avanzate dalle organizzazioni del mondo agricolo mobilitate per far fronte all'emergenza «vacche pazze» dopo l'incontro delle organizzazioni agricole Coldiretti, Confagricoltura e Cia con il presidente del Consiglio Lamberto Dini. La Cia esprime soddisfazione per la firma da parte dei ministri delle Risorse Agricole, Luchetti e della Sanità Guzzanti, della circolare che autorizza i titolari o i responsabili dei macelli riconosciuti a far apporre sulle carnesse bovine un bollo recante l'indicazione «Carni Italiane», sotto la vigilanza veterinaria e con modalità analoghe a quanto previsto per la bollatura sanitaria.

Il bollo - fa sapere il Ministero delle Risorse Agricole - potrà essere apposto esclusivamente sulle carni ottenute da animali pervenuti al macello scortati dalla dichiarazione del titolare dell'allevamento di origine, in cui debbono aver soggiornato dalla nascita o almeno negli ultimi tre mesi antecedenti la

macellazione; anche le carni in pezzi, potranno esibire un bollo «Carni Italiane». La Confederazione Italiana Agricoltori, nel corso degli ultimi mesi, aveva più volte sottolineato l'esigenza di una certificazione di origine delle carni bovine italiane allo scopo di garantire al consumatore una maggiore sicurezza rispetto alla provenienza e quindi alla sanità del prodotto, e per sostenere l'allevamento italiano, aumentando l'offerta di bestiame nazionale. «Da un punto di vista del consumo - ricorda la Cia - la maggior sicurezza nasce dal fatto che si conoscono meglio i processi produttivi e di macellazione, i controlli sono più severi e le eventuali misure di sicurezza più rapide, ma per mangiare carne italiana, si sottolinea, bisogna avere la possibilità di individuarla con facilità e certezza. Ecco, così l'utilità di un marchio «Carni Italiane», per poter riconoscere la produzione nazionale». La Cia sollecita ora l'immediato avvio di una campagna promozionale affinché il marchio sia sufficientemente presentato sui mercati.

gioni meridionali da quelle del centro nord. Questo stato dell'economia indica senza bisogno di particolari commenti le priorità dell'agenda politica dei prossimi mesi. Nel 1995 il prodotto interno lordo è cresciuto del 3% e la disoccupazione è arrivata al 12%, dato composto dalla media ponderata di estremi superiori al 20% in molte aree del sud e inferiori del 5% in alcuni territori del nord. Appare evidente da questi semplici riferimenti che è indispensabile porsi contemporaneamente più obiettivi se si vuole aggredire con qualche speranza di ottenere risultati positivi, il tema in oggetto. Sono almeno 3 i problemi da risolvere: il primo riguarda la stabilità della crescita e la sua trasformazione in una occasione di sviluppo, il secondo è dato dal superamento del dualismo per riavvicinare il Mezzogiorno al resto del Paese e il terzo attiene alle politiche mirate per il lavoro alla luce del fatto incontrovertibile che la sola crescita non basta ad assicurare quote adeguate di nuova occupazione. Del primo problema sono stati più volte tracciati i contorni, senza particolari divergenze tra le parti sociali sugli obiettivi generali. È indispensabile proseguire sulla strada della riduzione del debito e

della contemporanea diminuzione dell'inflazione senza alterare lo Stato sociale, anzi riformandolo, assicurando una naturale difesa del potere d'acquisto di pensioni e salari, mantenendo i consumi in linea con l'andamento dell'inflazione. Erano questi una parte degli obiettivi dichiarati dell'intesa sulla politica dei redditi del luglio del 1993, e bisogna dirlo senza remore, sono stati in larga parte realizzati. Per questo la prosecuzione di quella prassi contrattuale è utile e riconfermabile, d'altro canto senza il completamento del risanamento e senza una lineare prosecuzione della crescita i problemi economico-sociali del Paese cresceranno a dismisura e verrebbe vanificata la possibilità di entrare stabilmente nell'Unione Europea.

Diverse permangono invece le idee fra le parti sociali e all'interno delle stesse sul come risolvere i rimanenti problemi: il convegno realizzato dalla Confindustria nei giorni scorsi a Napoli e dal titolo impegnativo «Rimettere in moto l'Italia (mobilità, mercato, solidarietà)» poteva rappresentare una buona occasione di confronto e di approfondimento, per quanto la base portante delle ricerche e delle proposte non siano per me affatto convincenti. La

DALLA PRIMA PAGINA

La mobilità? In Italia c'è già

tesi che viene sostenuta è inverosimile: le performance positive della nostra economia non producono crescita stabile e non inducono il dualismo per un deficit culturale e istituzionale di mobilità, intesa come capacità di cambiare luogo di vita, lavoro e condizione sociale. Questa affermazione per la verità smentita seccamente da molte delle stesse ricerche prodotte da Confindustria e presentate al convegno, ed in particolare da quella del professor Contini e dei suoi collaboratori Malpede, Pacelli e Riputi. La ricerca dimostra come nel periodo esaminato 1985-1991 la mobilità in Italia sia stata più alta che negli altri paesi europei e al livello stesso degli Stati Uniti. Basta qualche semplice riferimento per comprendere il quadro d'insieme: ogni anno un posto di lavoro su cinque viene creato o distrutto, questo 20% di job turnover è attribuibile per due terzi al cambiamento di dimensioni dell'impresa e per il restante terzo alla nascita o morte di imprese

Non meno significativi sono i dati della mobilità dei lavoratori, i flussi di nuove assunzioni nell'industria sono di 1,5 milioni su uno stock complessivo di 4,5 milioni, di pari dimensioni sono le separazioni; nel terziario privato poi su uno stock di 3 milioni complessivi le assunzioni sono di 1,2 milioni e le separazioni di 1,1. Come se non bastasse i dati sulla mobilità del lavoro confermano forti polarizzazioni date dalla dimensione d'impresa e dalla durata dei rapporti di lavoro: delle imprese con meno di 20 addetti ogni anno un lavoratore su due si distacca dal suo datore, in quelle con più di mille addetti il distacco è del 13%; mentre il 5% degli occupati non ha nemmeno un rapporto di lavoro che duri più di undici mesi e solo il 37% ne ha almeno uno che dura più di sei anni.

Insomma questi dati danno un bel colpo di piccone alla tesi che non c'è mobilità nel lavoro e che gli italiani sono condizionati dall'idea del posto fisso. In un paese

normale poi la mobilità dovrebbe essere considerata davvero un fenomeno fisiologico, perché ciò avvenga è però necessario che tutti abbiano la possibilità di scegliere tra soluzioni diverse, che pari opportunità di cittadinanza siano offerte soprattutto alle giovani generazioni. Ognuno sa che oggi per chi nasce o vive nel Mezzogiorno tutto ciò non è dato. Questo e altro sarebbe stato utile approfondire senza reticenze nel dibattito di Napoli, ciò non è stato possibile visto che il tutto è stato fatto precipitare nella discussione aspra sulle flessibilità salariali ormai considerate come cartina di tornasole della modernità e dello sviluppo. Sorprende poi vedere opposta da argomentazioni di merito (e in quanto tali certo opinabili) non argomenti diversi ma contumelie e minacce. Non è certo un terreno che può affascinare la Cgil né il suo segretario, resteremo al merito e allo spirito della concertazione. Per questo riconfermo di ritenere l'idea di un patto tra confindu-

stria e sindacati sul Mezzogiorno sbagliata per come viene prospettata. Le ragioni sono semplici: trovo nell'idea la riproposizione di tante, troppe parzialità. Quella dell'autosufficienza della politica, quella di una presunta rappresentanza generale che confindustria si vuole attribuire e quella della supplenza della pratica contrattuale ad interventi economici strutturali e complessivi. Evitiamo la ricerca dell'evento e muoviamoci invece dalle molte cose già disponibili. La sessione della politica dei redditi fissata per maggio e giugno è formalmente destinata ai temi dell'occupazione, ebbene nparliamo da lì, con il nuovo governo e con tutte le associazioni (non solo una) firmatarie di quel patto. Gli interventi strutturali necessari nel Mezzogiorno, le reti, una pubblica amministrazione efficiente, un sistema del credito adeguato, risorse materiali alte come la ricerca e l'innovazione, l'indispensabile legalità, possono essere definiti con il contributo delle parti sociali ma hanno bisogno del ruolo risolutivo del governo e del Parlamento. Poi nessuno si sottrarrà a fare nel contempo la sua parte anche attraverso la contrattazione. Davanti ad investimenti certi il sindacato non si è mai ri-

A Montepulciano il vino Nobile caro ai Farnese

Fin dall'Alto Medioevo i vigneti di Mons Pulitanus producevano vini eccellenti e alla metà del '500, Sante Lancerio, il cantiniere di Papa Paolo III Farnese, così celebrava il Montepulciano «perfettissimo tanto il verno quanto la estate, odorifero, polputo, non agrestino né carico di colore, sicché è vino da Signori».

Più di recente, in quel di Siena nel 1933, a valorizzare il nome di questo ottimo vino è stato il viticoltore Adamo Finetti, ma è nel 1968 con l'ottenimento della Doc, quindi nel 1981 con la Docg (e la definizione del relativo tempo minimo di invecchiamento in botte) che questo nettare entra nel gotha dei vini italiani.

Noi abbiamo pensato di far visita alla cantina «La Poliziano» (da Angelo Ambrogini detto, appunto, «il Poliziano») di Fabio Carletti, famosa per l'alta qualità del prodotto.

L'azienda nasce nel '61, quando il papà Dino, insieme ad un socio, acquista i primi 22 ettari. Oggi con la gestione di Fabio, 41enne e in azienda dall'80, la Poliziano ha circa 200 ettari di proprietà dei quali 120 in vigneto e tutta la lavorazione che proviene da quei poderi, come quasi tutta la lavorazione in vigna, è svolta a mano. «Questo - spiega Stefano Rende, collaboratore di Fabio Carletti - per la locazione delle vigne e per avere una selezione più accurata delle uve», l'azienda ha avviato una grande operazione di reimpianto delle viti e il rinnovo e l'ampliamento della cantina. Una scelta fatta con i propri mezzi, che ha dato risultati, vista la percentuale di esportazione (in Germania va oltre il 50% della produzione e quote significative vanno anche in Usa).

Nella nostra visita abbiamo degustato un buon Nobile '93 nella versione base, vino di discreta stoffa, dai profumi pronunciati, quindi una delle riserve della casa: l'Elegia '91, tutt'altro a base Sangiovese (anzi di prugnolo gentile) e affinata in barrique. Un vino di grande godibilità ma non particolarmente adatto, almeno questa annata, ad un lungo invecchiamento. Da consigliare per il suo eccellente prezzo, oltre che per le sue qualità di vino di grande struttura, potente e tanninico al punto giusto, la Vigna Asinone.

I prezzi dei vini della Poliziano in cantina vanno dalle 6.000 lire alle 20.000 lire per le serve.

Dopo la visita alla cantina siamo salti in paese per una veloce colazione facendo tappa alla Trattoria Diva, subito sulla sinistra dopo le mura. Abbiamo mangiato una modesta pasta al forno, dei discreti osobucchi in umido con cipolline e delle saporite salsicce con la bieda. Con la torta della nonna (crema, uvetta e pinoli), del rosso della casa (dell'azienda agricola Buracchi) e il caffè, il conto non ha superato le 30/35 mila lire a testa. Quindi, ristoranti, abbiamo proseguito la visita allo stupendo centro storico di Montepulciano.

Az. Ag. Poliziano di Federico Carletti
Montepulciano Stazione (Siena) - Tel. 0578 / 738.171
Trattoria Diva - Montepulciano (Siena)
Via Graciano nel corso 92 - Tel. 0578 / 716.951
Chiuso il martedì

[Cosimo Torio]

fiutato di cercare le soluzioni atte a ridurre i costi di produzione delle nuove imprese attraverso interventi che rendessero flessibili di tante, troppe parzialità. Quella dell'autosufficienza della politica, quella di una presunta rappresentanza generale che confindustria si vuole attribuire e quella della supplenza della pratica contrattuale ad interventi economici strutturali e complessivi. Evitiamo la ricerca dell'evento e muoviamoci invece dalle molte cose già disponibili. La sessione della politica dei redditi fissata per maggio e giugno è formalmente destinata ai temi dell'occupazione, ebbene nparliamo da lì, con il nuovo governo e con tutte le associazioni (non solo una) firmatarie di quel patto. Gli interventi strutturali necessari nel Mezzogiorno, le reti, una pubblica amministrazione efficiente, un sistema del credito adeguato, risorse materiali alte come la ricerca e l'innovazione, l'indispensabile legalità, possono essere definiti con il contributo delle parti sociali ma hanno bisogno del ruolo risolutivo del governo e del Parlamento. Poi nessuno si sottrarrà a fare nel contempo la sua parte anche attraverso la contrattazione. Davanti ad investimenti certi il sindacato non si è mai ri-

[Sergio Colferati]

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 SX 5P '95 a/c servost.
PUNTO 85 SX 3P '95
VECTRA 1.6 CDX '95 a/c radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Domenica 21 aprile 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super '94 Full opz.
CITROEN AX 1.4 TD '93 ecod.
PANDA SELECTA '92 tetto ap.
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

L'attesa dei risultati Il megaschermo con il centro-sinistra in SS. Apostoli

■ Vademecum del voto. Si vota nella sola giornata di oggi, dalle 7 alle 22. Per poter votare gli aventi diritto dovranno recarsi al seggio muniti di certificato elettorale e di documento di identità. Chi non ha ricevuto il certificato elettorale può andare a ritirarlo agli uffici comunali di via dei Cerchi che resteranno aperti fino alle 22. Ricordarsi le essenziali modalità di voto: vengono consegnate tre schede, una rosa per il maggioritario alla Camera (mettere una sola croce sul nome del candidato, oppure su uno dei simboli di partito, oppure dentro il rettangolo che contiene nome del candidato e simboli che lo sostengono), una grigia per il proporzionale alla Camera (mettere una sola croce sul simbolo del partito, oppure sul nome del candidato), una gialla (mettere una sola croce sul nome del candidato, oppure sul simbolo del partito, oppure all'interno del quadrato che contiene nome e simbolo).

La veglia elettorale. Per aspettare i risultati l'Ulivo ha predisposto due punti di incontro. Il primo in piazza SS Apostoli dove sarà predisposto un megaschermo con collegamenti in diretta televisiva (saranno presenti esponenti del Centro-sinistra e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo). Il secondo, riservato ai giornalisti, nella sala stampa dell'Ulivo, al Roof Garden del palazzo delle Esposizioni, a via Nazionale, dove sono stati accreditati 350 fra giornalisti italiani, stranieri, fotoreporter e troupe.

Massimo D'Alema e gli altri leader della Quercia saranno in attesa a Botteghe Oscure, a partire dalle 21. Gerardo Bianco a piazza Del Gesù, al primo piano della sede dell'ex Dc. Lamberto Dini aspetterà i risultati alla sede di Rinnovamento Italiano in corso Vittorio Emanuele. Ripa di Meana e i suoi nella sede della Federazione dei Verdi in via Catalana. Bertinotti e Cossutta, nella sede di Prc in via del Policlinico.

Prodi e Veltroni saranno sicuramente a Roma, in serata, per incontrarsi, nella nottata, con gli altri leader della coalizione. Ma il programma dipende dal risultato.

Ulteriore iniziativa dell'Ulivo: sulla rete Internet sarà possibile seguire il voto, minuto per minuto, grazie a un'apposita «mailing list» e alla pagine Web dell'Ulivo. Dopo la chiusura delle urne, saranno raccolte tutte le informazioni sui primi risultati dello spoglio. I commentari, le curiosità che animeranno le ore dell'attesa. Inoltre, le pagine fotografiche dell'Ulivo, già attivate da un mese, saranno aggiornate ogni 20-30 minuti con nuove foto, mediante l'utilizzo di alcune fotocamere digitali. È la prima volta che un avvenimento viene trattato con queste tecnologie, mettendo a disposizione della rete Internet, e quindi di tutto il mondo, le immagini in tempo reale.



Sostenitori dell'Ulivo a piazza Vittorio

Vincenzo Serra/Dufoto

Notte di violenze anti-Ulivo Cani rotweiler aizzati contro tre militanti

Un clima di intolleranza ha purtroppo caratterizzato l'ultima nottata pre-elettorale. Due sedi dell'Ulivo e di un comitato Prodi sono state danneggiate, molti militanti che stavano occupandosi degli ultimi attacchinaggi sono stati minacciati, diverse persone sono finite a chiedere aiuto nei pronto-soccorso. In due casi, sarebbero comparse anche le pistole. Atti di vandalismo sono stati compiuti anche contro l'auto del parlamentare del Pds Fabio Mussi

NOSTRO SERVIZIO

■ Tante aggressioni nell'ultima nottata elettorale, la maggior parte avvenute mentre venivano attaccati sui bandoni gli ultimi manifesti. Alcuni militanti dell'Ulivo sono stati minacciati con pistole, ed è stata danneggiata l'auto di Fabio Mussi, parlamentare Pds.

Intorno a mezzanotte in via Trincea delle Frasche a Fiumicino, tre militanti dell'Ulivo, rispettivamente di 27, 44 e 40 anni, sono stati cir-

condati e aggrediti da una quindicina di ragazzi, probabilmente appartenenti all'opposto schieramento, con spranghe, e bastoni: sono stati anche aizzati contro di loro alcuni cani. I tre hanno cercato di difendersi, e sono stati poi costretti a ricorrere alle cure dell'ospedale G.B. Grassi di Ostia, dove i medici li hanno giudicati guaribili in 8, 4 e 3 giorni. Quattro militanti di Rifondazione Comunista, invece, sono stati

aggrediti la scorsa notte da sette «este rasate» nella zona di Corviale. Anche questa seconda aggressione è avvenuta poco prima della mezzanotte. Gli aggressori, si è appreso dalla polizia, erano armati di bastoni e bottiglie con cui hanno anche infranto i vetri di una Renault 4. I feriti, rispettivamente di 20 anni e 36 anni, sono stati medicati all'ospedale San Camillo e giudicati guaribili in due e quattro giorni. Altri episodi di intolleranza, nei quali, secondo quanto si è appreso, sarebbero comparse anche armi da fuoco, sono state segnalate nella zona di via Paestum, nei confronti di tre militanti del Pds, e a Cinecittà, nei confronti di alcuni altri dello stesso partito. A piazzale degli Eroi, invece, ci sono stati alcuni momenti ad alta tensione per alcune decine di sostenitori dell'Ulivo.

Nella notte, un atto di vandalismo è stato compiuto anche contro l'automobile del parlamentare del

Pds Fabio Mussi: la macchina, che era parcheggiata nei pressi della abitazione del deputato, è stata ritrovata ieri mattina con i vetri infranti da un cric lasciato poi sul sedile anteriore insieme ad un volantino elettorale.

Anche alcune sedi hanno subito danneggiamenti: alla sede del Pds e del Comitato Prodi nella zona della Storta-Olgiate, ignoti sono entrati nel cortile, e hanno sfondato i vetri della sede, forse nel tentativo di penetrarvi. La serranda della sede dell'Ulivo in via delle Acacie, nel quartiere Centocelle, è stata invece trasformata in un manifesto di Alleanza Nazionale, grazie ad una bomboletta di vernice verde ed una sagoma di cartone raffigurante una fiamma racchiusa tra le lettere An. Dell'accaduto ha dato notizia il candidato dell'Ulivo Giorgio Pasetto affermando: «Non voglio e non posso pensare che Stefano Gaggioli abbia a che vedere con questa

sciocca trovata. Certo, però, questo episodio è indicativo di come i militanti di An intendano la politica: come lotta più che come civile confronto. Mentre nell'ultima notte di campagna elettorale l'Ulivo proponeva una manifestazione dal titolo Roma città aperta... alla solidarietà ha concluso Pasetto - An girava con le bombolette per marchiare gli uffici degli avversari. Un comportamento che ha ben poco di democratico».

Anche Giorgio Mele candidato dell'Ulivo ha denunciato l'impossibilità in queste ultime ore «di attaccare manifesti o altro materiale di propaganda, per la presenza di squadre spesso munite di bastoni che o aggrediscono avversari politici oppure strappano continuamente manifesti. Nel quartiere Aurelio - ha concluso - è una prassi quotidiana che richiama metodi di altri periodi e purtroppo la Destra non perde mai il vizio».

Falso volantino a firma Vita ieri a Frascati

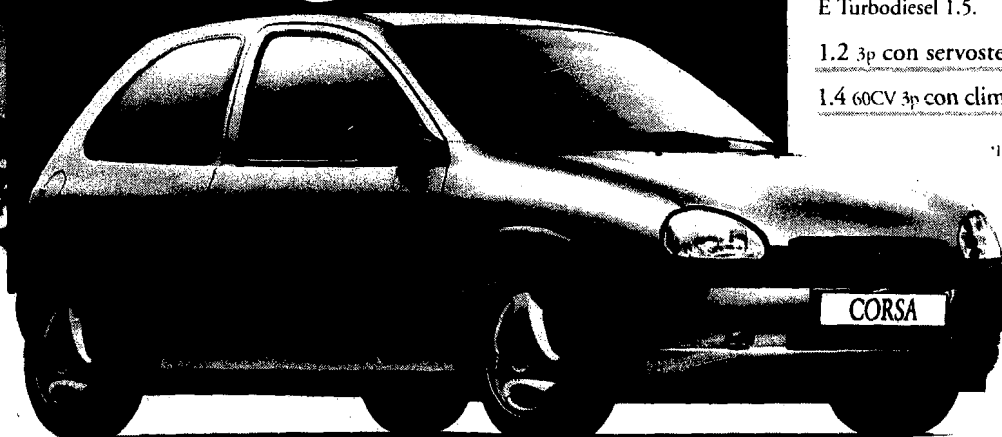
Una denuncia contro ignoti per falso e violazione delle leggi in materia di propaganda elettorale è stata presentata all'autorità giudiziaria dal comitato dell'Ulivo di Frascati, che sostiene la candidatura di Vincenzo Vita, responsabile nazionale per l'informazione del Pds, nel collegio uninominale n.30 per la Camera dei deputati. La denuncia, si legge in un comunicato dello stesso Vita, si riferisce a volantini lasciati nottetempo per le vie di Frascati, che riproducono i simboli dell'Ulivo e del Pds e riportano una lettera aperta agli elettori nella quale «mi si vuol dipingere - sostiene Vita - come un 'tremendo' comunista, dedito unicamente a mettere in difficoltà le aziende della Fininvest. Questo squallido falso - conclude Vita - è la riprova, semmai ve ne fosse stato qualche dubbio, dei metodi provocatori e illiberali cui i nostri avversari si sono visti costretti a ricorrere di fronte al crescente interesse dei cittadini per le proposte dell'Ulivo e dopo avere rifiutato qualsiasi occasione di confronto pubblico sui programmi e i destini dell'area dei Castelli». Carlo Momigliano, vicedirettore generale di Publitalia, condannando l'accaduto, ha riconosciuto in Vincenzo Vita un avversario tenace ma sempre leale.

Elementare Pistelli Non si vota ma non c'è scuola

Curiosa vicenda «elettorale» nel quartiere Prati. Ieri mattina i bambini della scuola elementare Pistelli di via Monte Zebio hanno trovato inaspettatamente la scuola chiusa. Motivo? Non ci sono seggi nelle loro aule, ma la chiusura è stata consigliata dai vigili del fuoco per la realizzazione di uno sbarramento tra l'elementare e la annessa materna comunale, dove invece si vota. Così, le richieste dei genitori, che, non avrebbero voluto vedere persi quei giorni di attività educativa ai loro figli, e che avevano chiesto di evitare le difficoltà della sospensione, notevoli per chi lavora, non hanno trovato, alla fine, un riscontro positivo. Una lettera della associazione dei genitori spiega dunque che c'era stata «risposta positiva dell'ufficio elettorale, e sorprendentemente inviata all'associazione genitori e a altri organi competenti, ma non alla direzione didattica, che doveva predisporre i relativi adempimenti». Risultato, né scuola, né seggi.



Nuovo look, stessa grinta.



È sempre stata bella. Oggi è ancora più bella.
È la nuova Opel Corsa Swing:
paraurti in tinta con la carrozzeria, servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, display multifunzionale, immobilizer, cinture con pretensionatore, cellula abitacolo rinforzata e, a richiesta, ABS elettronico e doppio airbag. Opel Corsa Swing è 1.2, 1.4 e 1.4 16V Ecotec 90 CV. E Turbodiesel 1.5.

1.2 3p con servosterzo L. 17.400.000*
1.4 60CV 3p con climatizzatore L. 18.900.000*

*Prezzi chiavi in mano A.P.L.E.T. escluse. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso.

Nuova
Opel Corsa.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

OFFICIAL SPONSOR
BURRO 96
Engelbert

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL

Cattiva riparazione, il Comune sarà parte civile

27 anni, muore per buca-killer

Tornava a casa in motorino

Una toppa d'asfalto rialzata in mezzo a due buche. È così che ha perso la vita, l'altra notte, una studentessa di 27 anni, Elena Saladini, cadendo dal motorino. Si riacende così la polemica per le condizioni del manto stradale romano. Sotto accusa questa volta sono anche le squadre di pronto intervento dell'Acea. La procura circondariale apre un'inchiesta per omicidio colposo. E il Campidoglio chiede di costituirsi parte civile.

RACHELE GONNELLI

Il mostro chiamato «buca selvaggia» ha fatto ieri notte un'altra vittima. Una ragazza di ventisei anni studentessa universitaria della facoltà di Lettere, morta cadendo dal motorino dopo aver perso l'equilibrio su una buca. Si chiamava Elena Saladini e stava tornando a casa a bordo del suo vecchio «Ciao».

Erano da poco passate le una e trenta quando ha imboccato via Salina all'angolo con via Nera, davanti a Villa Ada. Una strada che conosceva benissimo. Solo che, a poche centinaia di metri dalla porta di casa ha trovato ad attenderla non una buca soltanto, ma due buche e un dosso che la mattina non c'era. Cioè una cunetta troppo colma di bitume frutto di una riparazione mal fatta di un tubo dell'Acea. Una buca, un dosso e un avvallamento: il tutto nel giro di pochi metri, una gara agli ostacoli che ha fatto perdere il controllo della guida a Elena Saladini. La ragazza è caduta battendo violentemente la testa. I soccorsi sono arrivati prestissimo perché l'incidente è avvenuto quasi sotto gli occhi di una pattuglia della polizia stradale di viale Tiburtina che ha immediatamente chiamato un'ambulanza. Ma la ragazza aveva fatto una caduta troppo brutta sbattendo la tempia destra. E per lei c'è stato poco da fare. Quando l'ambulanza è arrivata al pronto

soccorso del Policlinico Umberto I i medici hanno inutilmente cercato di rianimarla, ma alla fine anche il suo cuore ha ceduto. Ieri sono arrivati il padre, l'avvocato Francesco Saladini e il fratello per il riconoscimento della salma che verrà trasportata oggi per i funerali ad Ascoli Piceno città natale della ragazza.

Intanto si è aperta nuovamente la caccia alle responsabilità di «buca selvaggia». Ieri mattina, appena saputo dell'incidente, l'assessore ai lavori pubblici Esterno Montino si è recato subito sul posto. E ha voluto controllare di persona lo stato del fondo stradale. Poi alle 16 ha convocato una conferenza stampa in Campidoglio. Nel frattempo sulla vicenda il pm della procura circondariale Nunzia Di Ela ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo per il momento intestando il fascicolo «contro ignoti».

Il Campidoglio ha dichiarato l'intenzione di costituirsi parte civile sempre che la famiglia lo permetta tanto nel processo penale che in sede civile. E Montino ha detto che procederà per danni anche nel caso si accerti che le responsabilità della buca mal riparata siano da imputare almeno in parte anche all'Acea come lo ha ammesso lo stesso direttore dell'azienda. Mario Diaco: «sembra molto possibile». In attesa di una

manutenzione definitiva infatti di solito sono le squadre Acea di pronto intervento a coprire le buche con qualche palata di asfalto freddo, il binder. E Diaco ha detto di aver già avviato una inchiesta interna per accertare eventuali responsabilità.

Dal sopralluogo dei tecnici del Comune e dalle parole del consigliere d'amministrazione dell'Acea Andrea Mangano si è capito per il momento che tutte le buche su cui è caduta Elena Saladini dipendono dai lavori sulla condotta idrica dell'Acea. E che la perdita alla tubazione della fontanella di Villa Ada, che ha causato l'ultima riparazione e il dosso, stamattina c'era sempre. Ma chi non ha controllato che i lavori fossero fatti a regola d'arte? E perché gli operai dell'ultima riparazione non hanno coperto anche le altre due buche evitando di rendere ancora più pericoloso quel tratto di strada?

Daniela Monteforte, consigliera comunale delegata alle due ruote e l'assessore Montino puntano il dito contro le ditte in appalto dalle aziende di servizio per i lavori di manutenzione strutturale del fondo stradale e contro la legge Merloni che impone il criterio del massimo ribasso d'asta spingendo le ditte appaltatrici a risparmiare sulla qualità delle riparazioni. Su richiesta del Comune sono state anche sospese da Acea e Italgas due ditte responsabili di altri interventi di cattiva qualità a Corso Francia e in via di San Basilio. Simar e Ediliter Montino ha anche annunciato l'apertura di un'inchiesta sui controlli che avrebbero dovuto essere fatti dall'ufficio tecnico della Circoscrizione per le buche di via Salina. In serata il presidente dell'Acea Chicco Testa ha detto di voler individuare in modo chiaro «qualsiasi tipo di responsabilità interna e esterna all'azienda» fornendo la massima collaborazione alla magistratura.



Francesco Toia/Master Photo

Il soffitto cade, costretti a tornare a casa gli studenti in gita

Chiuso hotel a rischio

NOSTRO SERVIZIO

È finita ancora prima di iniziare la gita scolastica di una classe di Vercelli. Causa dello spiacevole incidente la chiusura dell'albergo dove erano state prenotate le stanze per studenti ed insegnanti. Sono stati i vigili del fuoco a disporre la scorsa notte la chiusura dell'hotel «Marsala» in via Marsala nei pressi della Stazione Termini. Nell'albergo disposto su tre piani ognuno con otto stanze, alloggiavano ottantadue persone. Fra i clienti c'erano molti stranieri e la scolarizia, appunto proveniente da Vercelli. Tutto è cominciato la sera quando i vigili del fuoco sono stati chiamati da un professore che accompagnava gli studenti. Dopo che

in una delle stanze erano caduti dal soffitto circa tre metri diintonaco. Molto impressione ma nessun ferito. Preoccupato tuttavia per il fatto che l'incidente accaduto in una stanza dove non erano ancora entrati gli i ragazzi - potesse ripetersi quando le camere fossero state piene, potendo causare danni gravi. I insegnante ha chiamato i vigili del fuoco. Accorsi subito questi hanno fatto un sopralluogo dal quale sono emerse varie irregolarità piuttosto gravi. Intanto l'impianto antincendio era inadeguato, in alcune stanze poi, si supponeva all'incirca, invece di due posti letto ve ne erano cinque mentre la situazione dei soffitti era pre-

ca ma anche in quasi tutte le altre camere dell'albergo. E così che la gita degli studenti di Vercelli è finita anzitempo. Da quanto si è appreso dalla polizia dopo la chiusura dell'albergo, il gruppo di ragazzi accompagnati dagli insegnanti ha rinunciato ad una permanenza a Roma. Hanno deciso di tornare subito indietro rimettendosi subito in viaggio nel corso della notte per fare rientro a casa prima possibile ma non tutti i clienti hanno avuto la stessa ragione. Secondo gli agenti del commissariato Viminale un altro gruppo di malcapitati circa una quarantina di persone e invece andato a dormire all'Hotel Siracusa che si trova il vicino

Furto d'arte

Scultura rubata recuperata

Una testa di fanciullo in marmo del primo secolo a C. rubata in una chiesa della capitale e stata recuperata dai carabinieri in Francia, ma nessuno si era accorto fino a quel momento del furto.

La testa rubata dalla basilica di San Saba è stata scoperta dai carabinieri del comando tutela patrimonio artistico insieme ad una sessantina di altri preziosi reperti provenienti dall'area archeologica di Custrum e dagli scavi di Vulci al termine di un'operazione che ha portato alla denuncia per ricettazione di un commerciante di opere d'arte romana.

Le indagini sono partite alcuni mesi fa quando la autorità francesi intercettarono a Parigi una testa con riccioli che stava per essere venduta. La foto della scultura è stata inviata dalla polizia francese ai carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico per verificare se fosse stata trafugata in Italia. Ma da un controllo alla banca dati delle opere rubate la scultura non risultava tra quelle denunciate. Gli uomini del comando tutela patrimonio artistico hanno avviato le ricerche in collaborazione con gli esperti del ministero per i Beni culturali, controllando anche le più note chiese della capitale. Dalle indagini è emerso che dalla basilica di San Saba mancava propria la testa di fanciullo. Nessuno dei responsabili però neanche il parroco, si era accorto che era stata rubata.

Nel frattempo ai carabinieri è stato segnalato un commerciante d'arte della capitale che aveva piazzato in America preziose opere d'arte. Da una serie di indagini i militari hanno scoperto che alcune di queste erano le stesse rubate nella necropoli di Custrum, alle porte di Roma agli inizi degli anni Novanta. I carabinieri hanno così deciso di perquisire il negozio del commerciante. Qui sono stati recuperati 33 reperti archeologici, provenienti dagli scavi della necropoli di Custrum e dall'area archeologica di Vulci. Il commerciante è stato denunciato a piede libero per ricettazione.



I.CO.DI.RE e ICRACE

ADERENTI ALLA LEGA DELLE COOPERATIVE

Propongono "Tor Vergata"

PROPOSTA "A"

Villetta a schiera
con giardino
su 3 livelli
più sottotetto
L. 255.000.000

PROPOSTA "B"

Appartamento
Salone - cucina
1 bagno - 1 letto
box e cantina
L. 112.000.000

PROPOSTA "C"

Appartamento
Salone - cucina
2 bagni - 2 letti
box e cantina
L. 167.000.000

Una nuova casa con rifiniture medio-alte, se poi è anche una villetta con giardino è ancora meglio. Inserita in un piano di zona dove sono previsti tutti i servizi e tante agevolazioni per acquistarla:

Contributo a fondo perduto prima casa o mutuo agevolati al tasso al 3.7%.

Ampia scelta di appartamenti da 50 e 90 mq. più box e cantina, con o senza giardino.

Villetta a schiera da 150 mq. con sala hobby e sottotetto, anche in soluzioni bi e trifamiliari.

Prezzi convenzionati.

ICRACE e I.CO.DI.RE.

Più di 1.500 abitazioni già assegnate ai soci.

A disposizione dei soci esistono altre opportunità abitative.

Per informazioni e prenotazioni: Viale Sacco e Vanzetti, 46 - Roma - tel. 4070081/2

FINITURE

- Costruzione tradizionale a mattoncini
- Portoncini CORAZZATI
- Porte interne in Mogano o Noce
- Pavimenti in Ceramica di prima scelta
- Infissi in legno con "Vetro camera"
- Riscaldamento autonomo (con pannelli solari per il risparmio energetico)
- Giardino su due fronti (villetta)

FIASCO QUONDAMCARLO

TRASLOCHI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

SERVIZIO T.I.R. SETTIMANALE PER PARIGI

GROUPAGE: NEW YORK - TORONTO - MONTREAL
T.I.R. QUINDICINALE PER: BRUXELLES - LONDRA - FRANCOFORTE - PAESI DELL'EST

SERVIZI CON AUTOGRÙ TRASLOCHI UFFICI

UNICA SEDE - UFFICI: 00121 ROMA (Lido di Ostia)
Corso Duca di Genova, 17

Tel. (06) 5672510 - 5672706 Fax - (0336) 783617

TRANS EUROPE EXPRESS

INTERNATIONAL REMOVALS
SERVIZI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI
SPECIALISTE DI PACCHIAGGIO PER TRASLOCHI
SERVIZI UFFICI ED INDUSTRIALI
SISTEMI DI PACCHIAGGIO E STORAGE SERVICE BY CONTAINERIZED SYSTEM
SISTEMI DI PACCHIAGGIO E STORAGE SERVICE TO PARIS - BRUXELLES
SISTEMI DI PACCHIAGGIO E STORAGE SERVICE BY SMALLER SIZE
SISTEMI DI PACCHIAGGIO E STORAGE SERVICE THROUGHOUT THE WORLD

00151 ROMA - Via Ettore Rolli, 37 - Tel. 623868 TEE RM I
Tel. (06) 8375303 - 5895648

INFORMAZIONI UTILI

PAVIMENTI RIVESTIMENTI IDROSANITARI

LANCIONI CERAMICHE

ARREDAMENTI
BAGNI E CUCINE ANCHE IN MURATURA
AMPIO MAGAZZINO
SALA MOSTRA



CIAMPINO - Via dei Laghi, 36
☎ (06) 7 96 38 55 - Fax (06) 7962704



EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO:
• Airbag conducente • Barre anti-intrusione • Fari fendinebbia • Servosterzo • Vetri elettrici • Chiusura centralizzata • Barre al tetto • Interni in velluto •

TASSO ZERO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 6 a 36 rate mensili
20% di anticipo T.A.N. 0,00%

TASSO AGEVOLATO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 12 a 48 rate mensili
20% di anticipo T.A.N. 6,00%

IN PROVA DA
A. & G.R. S.R.L. Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

* CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134
* TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268

405
PEUGEOT

Vetreria I.V.I.

Il vetro come arte

Trasporto, consegna e montaggio vetri di qualsiasi dimensione

ESCLUSIVISTA
Saint Gobain
POSATORE AUTORIZZATO

ROMA - Via Ettore Cabrici, 28/30/32
(G.R.A. Km 41,200 - Altezza Tuscolana)

Tel. 06/7235449 - 7236947 - 7232584 - 7232582 - Fax 06/72670044

Occhiali da sole **Persol e Moschino** £. 99.000
SPECIALE OFFERTA
Occhiali da vista **Dunhill** £. 99.000
Occhiali per lettura tipo farmacia £. 9.000
Montature da vista bambino
Walt Disney - Sferoflex - Safilo £. 29.000
Occhiali da sole **Web** £. 149.000

Vedere Bene e Spendere Meglio

LODI

o.p.t.i.c.s

• PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 24 - Tel. 0773/663352 - LATINA •
• VIA DEL LIDO (Centro Commerciale SILOS) - Tel. 0773/663033 - LATINA •
• VIA MARITTIMA, 263 - Tel. 0775/201488 - FROSINONE •
• VIA CESARE PAVESE, 96/D - GRAN PAVESE Shopping Center - Tel. 06/5020568 - ROMA •
• VIA TIBURTINA, 757 (Centro Commerciale SILOS) - Tel. 06/41732311 - ROMA •
• LARGO BARTOLOMEO PERESTRELLO, 21/22 - Tel. 06/21700340 - ROMA •
• VIA BLASERNA, 16 - Tel. 06/5585337 - ROMA •

GRECO

PORTE D'ARREDAMENTO (prezzi comprensivi di mostre e telaio)
- Porte in noce tanganica a L. 190.000
- Porte a doppia bugna piena in noce tanganica e rovere a L. 390.000
PERSIANE E FINESTRE IN CASTAGNO, PINO E DOUGLAS - SERRATURE COMPLETE DI CILINDRI TIPO EUROPEO

Porta supercorazzata
Doppia corazzatura e telaio in ferro
20/10 cancelli interni elettricizzati
a rullo e spina in base allo spessore
porte 11 punti di chiusura dop-
pi e battente anti strappo a bocca
di lupo con cerniere con cuscinetti a
sfere e di acciaio anco alla muratura
con 12 spuntini
incluso trasporto e montaggio

Bilimitato 1 ante
completo di pannello in legno
fascio interno ed esterno
corazzatura in ferro 20/10 telaio in
ferro ancoraggio a muro o con
12 spuntini cerniere con cuscinetti
a sfere e acciaio a 7 punti di
chiusura

Grate protettive
ritiro completo di serratura
centrale (anche con chiave
unif. casa)

Persiane in ferro
bi natiche complete di telaio
e serratura centrale

L. 140.000 al mq
L. 200.000 al mq
L. 800.000

Incluso montaggio e verniciatura
Persiane blindate anche installate in legno

PRONTA ASSISTENZA IN 24 ORE

P.M.C.
FABBRICA MONOBLOCCHI BOX IN CEMENTO E LAMIERA

MODELLI DIVERSI DI PREFABBRICATI PER ABITAZIONI - UFFICI - MAGAZZINI
TERMOISOLANTI MODULARI DI OGNI MISURA MONTAGGI IN POCHE ORE

CONFRONTATE I NOSTRI PREZZI

Casetta prefabbricata in cemento mq 33 tetto termoco-
pertura completa di infissi
L. 6.200.000
MONTAGGIO ENTRO 4 ORE

Fabbrica via Prenestina Km 14.700
Tel. (06) 22.44.56.05 - 22.44.66.02

F.lli GAMBELLI Batterie

BATTERIE PER AUTO - MOTO - NAUTICA - AUTOCARRI - MACCHINE AGRICOLE

BATTERIE SIGILLATE - PREZZI INGROSSO - DISTRIBUTORE ARBRE MAGIQUE
ACCESSORI AUTO - LUBRIFICANTI: ESSO - AGIP - ELF - FIAT - CASTROL

ROMA - VIA DEI CERCHI, 51 ☎ e Fax (06) **679.19.65**

AGIP
VARTA
YORK

KLG
TUDOR
BOSCH
YUASA

Da maggio saranno installati 18 sportelli Telecom. Basterà una semplice tessera per avere i certificati

Documenti fai-da-te l'anagrafe in strada

Certificati self-service. Stop alle file, nessun modulo da riempire. Da maggio i primi 18 sportelli self-service saranno in funzione in vari punti della città. E semplicemente, inserendo il proprio codice fiscale e pagando con carta di credito e tessera magnetica telefonica, sarà possibile fare da sé i certificati. Francesco Rutelli e l'amministratore delegato di Telecom Pascale ieri al Palaexpo hanno presentato la prima postazione di Mosaico.

Cooperativo di via di Casalotti e presso la sede Telecom di via Ortolano Romano. Con l'ingresso in scena di Mosaico prende il via il primo dei progetti previsti dall'accordo-quadro Roma Nexus tra il Comune di Roma e la Stet, che comprende anche l'avvio di nuovi servizi informativi per i tributi e le concessioni edilizie, la sperimentazione del telelavoro, lo sviluppo del piano di cablaggio per mille chilometri di fibra ottica della città.

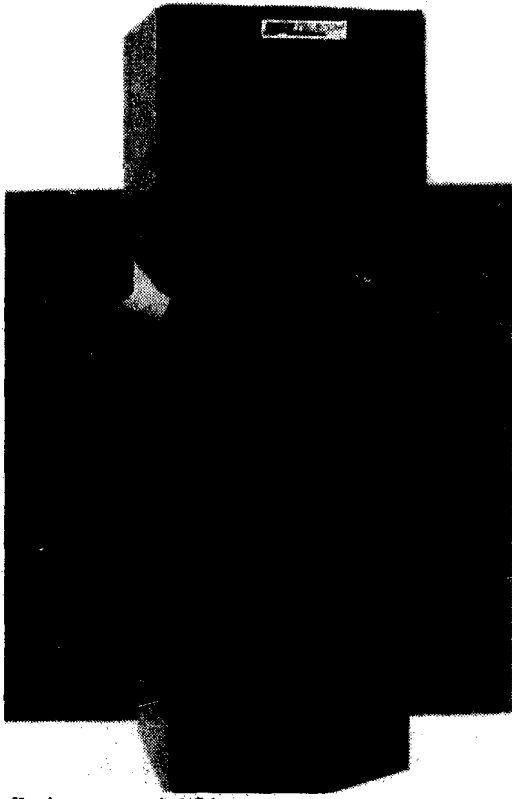
NOSTRO SERVIZIO

Stato di famiglia e certificati di residenza a tutte le ore, senza dover riempire moduli e fare file agli sportelli delle circoscrizioni. Da maggio, grazie a un accordo tra Telecom e Comune, sarà possibile fare i certificati, in bollo o in carta semplice, a uno sportello self-service. Una specie di ufficio pubblico dal quale si può operare semplicemente inserendo il tesserino magnetico del codice fiscale e poi una carta di credito o una semplice tessera telefonica per pagare l'importo del servizio. Il costo delle operazioni, oltre a quello fissato per i vari certificati, prevede un sovrapprezzo di cinquecento o seicento lire, a seconda dei casi. Dalla postazione Telecom sarà anche possibile fare videotelefonate, verificare la propria situazione contributiva all'Inps, ricevere informazioni in varie lingue su iniziative culturali e turistiche, inviare fax, consultare l'elenco abbonati Telecom. «Mosaico», così si chiama questo sportello pubblico che ha l'aspetto, ha il colore e il design di un classico telefono pubblico, ma di dimensioni giganti. I primi due esem-

plari sono stati presentati alla stampa ieri mattina al Palazzo delle esposizioni dal sindaco Francesco Rutelli e dall'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno. I chioschi consentono di ottenere dei certificati, validi a tutti gli effetti, senza nessun passaggio burocratico. Entro maggio verranno messe in funzione altre diciassette postazioni identiche a quella attivata ieri in altrettanti punti della città. Sarà possibile fare i certificati, oltre che al palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, anche all'ufficio postale della Stazione Termini, all'aeroporto di Fiumicino, alle Poste di piazza San Silvestro, nei negozi Bullfetti di corso Vittorio Emanuele e di via dell'Acqua Bullicante, presso il tribunale civile di viale Giulio Cesare, alle stazioni di servizio Q8 di piazza Monte Grappa e di via Laurentina, presso le filiali Standa di Corso Trieste e di via dell'Oceano Atlantico, al centro telefonico di via Catania, alla Banca di Credito Cooperativo di via Casilina, presso il centro commerciale di Cinecittà 2 ai Granai, presso la Banca di Credito

«Confermiamo oggi il primo impegno concreto del progetto Roma Nexus - ha detto Francesco Rutelli - un impegno di utilità pratica immediata per i romani, che finalmente potranno ottenere dei certificati anagrafici, oltre che nelle nostre Circoscrizioni, in vari punti di grande transito della città. Per limitare il traffico e il tempo perso in code e attese si parla spesso della necessità di far viaggiare i dati e le informazioni piuttosto che le persone. Quello di oggi - ha spiegato - è un passo concreto e importante in questa direzione, altri ne seguiranno».

«Per Chirichigno il servizio è un segno concreto di come le telecomunicazioni possano davvero rendere la vita più facile, il lavoro più produttivo. Vogliamo creare valore aggiunto - ha proseguito - per tutti i nostri clienti e siamo lieti che la città di Roma abbia scelto di essere all'avanguardia dell'offerta di servizi innovativi ai cittadini e alle imprese. Per il direttore centrale della Stet, Giuliano Massa, l'accordo con il Comune di Roma è «uno degli esempi più significativi della strategia del gruppo Stet nel campo dei servizi ai cittadini».



«Mosaico», nuovo terminale Telecom

Oggi negozi aperti in VI e XVIII

Oggi shopping domenicale in VI e XVIII circoscrizione, oltre che nel centro storico. In VI circoscrizione sarà possibile trovare negozi aperti in via e piazza Malatesta, in via dell'Acqua Bullicante, in via Casilina e via Prenestina, in viale Partenope, via Anagni, largo Agosta, via Tor De' Schiavi e piazzale Prenestino. In XVII circoscrizione invece lo shopping sarà possibile a circonvallazione Aurelia, in via Aurelia, via Gregorio VII, via Aurelia Antica, via Boccea, via Baldo degli Ubaldi, via Cornelia, via di Casalotti. Sarà inoltre possibile fare acquisti presso la filiale Standa di piazza Giovan Battista de La Salle che rimarrà aperta al mattino dalle 9,30 alle 13 e poi il pomeriggio dalle 16 alle 20,00.

ASSOCIATION DES SINDACATS C-
MOVIMENTO
IL COMPARTIMENTO ITALIANO

DOMENICA 28 APRILE 1996

TESORO ROMANO
a caccia di Roma Teu

Una giornata di gioco, musica e svago dedicata al Natale di Roma
1° premio della Caccia al Tesoro
UN VIAGGIO IN COLOMBIA!
Per informazioni - Tel. 32.17.208

IN OCCASIONE DEL NATALE DI ROMA

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA
ampliata nei suoi contenuti
E' IN EDICOLA
con il tascabile della collana archeologica
ROMA SOTTERRANEA
"S. SALVATORE IN ONDA"

ALLEGATO AL TASCABILE TROVERETE UN MAGNIFICO
POSTER A 4 COLORI CON LA PIANTA TOPOGRAFICA
DI ROMA ANTICA E LA SEGNALAZIONE DEI 100
AMBIENTI SOTTERRANEI PIU' IMPORTANTI

Sydaco Editrice tel. 5192716-5192691
Abbonamento annuo L. 50.000 c/c n. 17030008 intestato a:
Sydaco Editrice Via A.G. Resti, 63 - 00143 Roma

Una veglia per le elezioni

stasera dalle 20 in poi,
in via Buonarroti, 12 - Salone A. Fredda
verrà istituito
un punto d'ascolto
per seguire l'andamento
della consultazione elettorale

La Cgil di Roma e del Lazio
invita i cittadini romani a partecipare

Buffet freddo per tutti

Ristorazione Dal Comune marchio doc a 18 locali

NOSTRO SERVIZIO

Diciotto ristoranti doc, marchio di garanzia Spqr. Il sindaco Francesco Rutelli ha firmato l'ordinanza che prevede il rilascio di un attestato a ristoranti, trattorie e pizzerie che abbiano migliorato qualità e servizio adeguandoli a standard stabiliti. Il concorso per il marchio doc è sempre aperto, e ogni mese il Comune darà gli attestati di qualità impegnandosi poi a controllare semestralmente che gli standard necessari ad ottenerlo vengano mantenuti. Questa volta il marchio doc è toccato alla Trattoria del Pantheon che si trova nell'omonima via, il Valentino di via della Fontanella, Alberto Ciarla, George's Restaurant di via Marche, Armando di piazzale Tiburtino, Il Simposio di piazza Cavour, La Glorietta di via Shakespeare, La Ruota di via Fermi, il Girarosto Toscano di via Campania, Il Quadrifoglio di via del Boschetto, Cesarina di via Piemonte, Lo Scoglio di Frisio di via meruliana, l'Osteria dell'Aquila di via Natale del Grande, Alvaro al Circo Massimo di via dei Cerchi, La Sciumara di via Val Trompia, Le Salette di via dei Platani, La Fiorentina di via Andrea Doria, al Ponte della ranocchia di Circonvallazione Appia.

Anniversario
Ester ed Ezio oggi festeggiano 60 anni di matrimonio. Affiatati nella vita e nella militanza politica, sprigionano ancora adesso energia a chi gli sta accanto. Festeggiati dalla figlia, il genero e la nipote, ricevono in questo giorno speciale anche gli auguri sinceri dell'Unità.

Laurea
Alla neo-dottoranda Leda Caracci, che si è laureata in Filosofia con 110 e lode, i migliori auguri da Gottardo, Rosanna, Silvia, Giorgia e Valerio.

DALLE ORE 21.30 DI QUESTA SERA
IN ESCLUSIVA NAZIONALE
SU
RETE ORO
LE PROIEZIONI
SUI RISULTATI ELETTORALI
DEL LAZIO
TRE CONDUTTORI - OSPITI
COLLEGAMENTI E DATI NAZIONALI

acea AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**IL 23 APRILE MANCHERÀ L'ACQUA
IN ALCUNE ZONE
DELL'AREA NORD EST DI ROMA
E IN ALCUNE VIE DEL NOMEANTANO**

Per eseguire le opere di allaccio al nuovo Piano di zona "Casal Boccone" è necessario mettere fuori servizio la condotta idrica di zona. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di martedì 23 aprile si verificherà mancanza di acqua a:

**COLLE SALARIO - SETTEBAGNI - CASTEL GIUBILEO
VIGNE NUOVE - CESARINA - MARCIGLIANA**

Inoltre, per urgenti lavori di manutenzione straordinaria, occorre mettere fuori servizio anche la condotta di via Val Chisone. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 18 del 23 aprile si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate in:

**VIA NOMEANTANA (tratto compreso tra via Val D'Aosta e largo Val Solde)
VIA VAL D'AGOSTA - VIA CAMPI FLEGREI - VIA VAL CHISONE
VIA VAL TROMPIA - VIA VAL D'OSSOLA - VIA VAL SOLDA
VIA VAL DI FASSA - VIA VALDINIEVOLE**

La sospensione idrica potrà interessare zone e vie limitrofe a quelle sopra indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televidio Rai 3)

L'anagrafe self-service.

Da Roma Nexus, Mosaico: il chiosco per i tuoi certificati.

Mosaico è l'anagrafe self-service, nata da Roma Nexus, il progetto del Comune di Roma e del Gruppo Stet per costruire la capitale del futuro. Mosaico è il terminale a tua disposizione per ottenere subito i certificati anagrafici, validi a tutti gli effetti di legge, utilizzando una carta telefonica o una carta di credito. In seguito permetterà di usufruire di ulteriori servizi, utili per tutti i cittadini. Un primo esempio di come far viaggiare i dati e le informazioni invece delle persone. Migliorando il traffico e risparmiando tempo.

STET

ROMA NEXUS ROMA NEXUS

COMUNE DI ROMA

TEATRI

ACQUA BU
(Via della Penitenza 33 Tel. 6874167/68807107)
Alle 17.45 **I Giganti della montagna** di L. Pirandello Regia Marcello Amici

ANFITRIONE
(Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alle 18.00 **Uomo e Galieno** di E. De Filippo Regia di Salvatore Tixson con S. Gargiulo e Sciarino A. Russo D. Mari e S. Salinger F. Parrone G. Guarino

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
(Largo Argentina 52 Tel. 68804601/2)
Domani alle 17.00 **Produzione Teatro di Roma** Teatro Stabile di Parma Zio Vanja di Anton Cechov Regia di Peter Stein

ARROT STUDIO
(Via Natale del Grande 27 Tel. 5986111)
Alle 18.00 **Due per uno** di G. Sartia con Fioretta Mari Angelo Tosto Ioa Sansone

BELLI
(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
Alle 17.30 **Posso ridere anche io** con Ga. briele Marconi Patrizia Pellegrino Ga. briele Cirilli Regia di F. Lionello

BELISTO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343)
Alle 20.30 (cena) **Patillesse riviste**

CATACOMBE 2000 TEATRO D'OGGI
(Via Labicana 42 Tel. 7002495)
Alle 18.00 **Freddie Kane** di A. Lorenzoni con F. Pirisi E. Pierozzi F. Frasca E. De Stefano F. Trioni Regia di A. Lorenzoni

CLUB I NINI
(Via S. Frankin 7 Tel. 5758645)
Alle 20.45 **Ovaido on the Road** con Guido Polito Alessandra Fontana Gabriella Di

Luzio Francesca Lombardo

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5 A Tel. 7004932)
Alle 18.00 **Esca viva** con Laura Andre e Salerno Carlo Vaili Regia di F. Cavali

DELLE MUSE
(Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alle 18.30 **Guerra teato** regia di Ivan Po. Idoro con Sebastiano Somma Antonella Alessandro Stefano Ambrog

COLOSSEO RIDOTTO
(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
Alle 17.30 **Bodies of J. Saunders** con Lu. ca Zingarelli Laura Lattuada L. G. o. e. li. Marielli Regia di P. Ross Gassiald

DEICOCCHI
(Via Galvani 69 Tel. 5763502)
Alle 17.30 **Fino e Dico** scritto da Alfredo Arco con Claudia Botinelli Diana Col. legicchio Alberto Donatelli Maurizio Santilli Regia di Reme Sarro

DEISATRI
(Via di Grottopina 18 Tel. 6871639)
Alle 17.30 **E Dio creò le sbandate** di e con Le Sbandate Regia di Massimo Milazzo

DEISATRI FOYER
(Via di Grottopina 18 Tel. 6871639)
Alle 19.30 **Poter di Donne** di Giul. a Ric. cardini con G. Riccardi Francesca Succ. ieri Regia di A. Avallone

DEISATRI LONICIONE
(Via di Grottopina 19 Tel. 6871639)
Alle 18.00 **Il caso matrimonio sempre** il vetro di R. Thomas con Fiona Bettan. n. Claudia Cleri Davide Lionello Marco Zaccaro Regia di F. Lionello

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcollo 4 Tel. 6784380)
Alle 17.30 **E Dio creò le sbandate** di e con Le Sbandate Regia di Marco Ma. tauro Degli Innocenti Regia di Marco Ma. tauro

DE SERVI
(V. de' Mortari 22 Tel. 6795130)
Alle 17.30 **Misericordia e Cupido scherza** e Spazza di P. De F. lippo con A. Visconti Lopez A. Lamura Regia di A. Lopez

DELLA MUSE
(V. a. Forli 43 Tel. 44231300/8440749)
Alle 18.00 **Si unisce a noi** Regia di Um. berto Carra

DUE
(V. col. Duca Macelli 37 Tel. 6788259)
Alle 18.00 **Ormai** di P. P. Pasolini con Franco Riccardi Cristina Borgogni Mad. da ena Riccardi Regia di F. Riccardi

ELETTA AD INVESTITURA
(Via Capo d'Africa 32 Tel. 70496733)
Alle 21.00 **Seguente in Evidenza** con V. Amato M. Andreati C. Corrales M. Di. Salva F. D. Elia Regia di M. Balazs

ELISEO
(Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
Alle 17.00 **Giuseppe Pamphili** Enrico Be. ruschi in **La casa dei cristi** di Enrico Ve. ruschi Regia di Filippo Crivelli

EUCLIDE
(Via Nazionale 183 Tel. 4885095)
Alle 17.00 **Anna Marchesini** Tullio Sol. eni in **Due** di Michael Frayn Regia di S. Marco Mattolini Ultima recia

EUCLIDE
(Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
Alle 17.00 **E se improvvisamente tor. nese mago** di V. Boffoli Regia di Vito Bof. fali

FLAIANO
(V. S. Stefano del Cacco 15 Tel. 5764944)
Alle 17.30 **Claudia Gerini** Luca Lionello Luca De Bel in **Teppali** di G. Manfredi Re. gia di Giuseppe Manfredi (Vietato ai mi. no. ri 18 anni)

FURIO CARULLO
(V. G. Zanazzo 4 Tel. 78347348)
Alle 17.30 **Zio Vanja** di A. Cechov con A. Arcidiacono E. D'Armento R. Grasso L. Milano V. Coni de' Romagnoli M. Scoczi M. Zaga Regia di Claudio Boccac. chi

GHINE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alle 17.00 **Tutto Pello** di A. Pello Antonio. zocco Franco Formisico con Adurjo. ro Comio Patrizia Palmieri Regia di Paolo Spazzalari

IL PUPA
(V. G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800689)
Alle 22.30 **Lando Fiorini in La Repubblica del grata** e **perdi** di Claudio Nelli Silve. stro Longo Lando Fiorini con G. Valeri T. Zavello M. Cetti Regia di L. Fiorini

IL VAVOLO
(Via Giacomo Carini 72/78 Tel. 5881021)
Alle 17.00 **L'el Fa Pinocchio** Ma. St. ro **Mondo Desiderato** in **Ver** con Marco Iudo. ni Maria Luisa Abate Regia di Marco tel. doni

INSTABILE DELLO NUMERO
(V. G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800689)
Alle 21.00 **Solito ai Cchi Chantanti** Ove. ro **ridendo** e **poi scherzando** con Da. niele Granata Maria Rita Alessandro Mongelli Mizia Regia di Bindo Tosca. ni (Prenotazione obbligatoria)

LA GAMBIA ROSA
(Largo O. Tabacchi 104 Tel. 6555936)
Alle 17.30 **Palmire** recita i lirici Greci con Amadeo Di Sora Davide Fishanger Vima. Marcollo Regia A. Di Sora

LA GAMBIA ROSA
(Largo Branaccio 82/A Tel. 4873164)
Alle 17.30 **Stipite** il farò varietà in due tempi di M. Merolla con Maurizio Mero. ra Francesca Calabrese Ennio Maliani

LE SALETTE
(Vicolo dei Campanile 14 Tel. 6833867)
Alle 17.30 e alle 21.00 **Deca** regia di da. Andrea Monti con L. Pizzurro G. Stivali A. Monti D. Morbidelli S. Amendola G. Bondi I Stivali

MAZZONI
(Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 17.30 **Il meo dei pazzi** con Silvio. nio Regia di Renzo Navello

NAZIONALE
(Via di Viminale 51 Tel. 485498)
Alle 17.30 **Tra** presenta **Il Misantropo** di. Moliere con Roberto Alpi Laura Sarace. ni Regia di Renzo Navello

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
(Via di S. Raffaele 6 Tel. 6530471)
Alle 21.00 **Qualcuno** De. F. lippo e **Cu. cula** con Pino Cornani e Serena Bennato Regia di Lucio Chiavarelli

ORFEO
(Via di Filippini 17/A Tel. 69308735)
SALA CAFFÈ alle 18.00 **Un bacio a Mez. zogiorno** di e con Paola Samba e Gloria Sa. pio
Alle 19.30 **Stelle** di **Stargate** di Paola Mammì con Elisabetta De Falco al pian. forte Riccardo Ballerini al sassofono Da. niele Della Seta

SALA GRANDE
(Viale del Circo 17 Tel. 6833867)
Alle 17.30 **Elle** di H. Ach. ternyevsk con Totò Onnis Regia di Dome. nico G. Mongelli

SALA ORFEO
(Viale del Circo 17 Tel. 6833867)
Alle 21.15 **Pueri Campo** con Maria Letizia Gorga. Regia di A. Varani

PAGLIUCCI
(Via Giuseppe Borel 20 Tel. 8083523)
Alle 17.30 **Giobbe** Covatta e Francesco Paolantonio in **Le Lut** di V. Salamme con E. Rulli V. Giacinto L. Fruttalzo A. Pan. dolfi Regia di V. Salamme

POLITECNICO
(Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
Alle 18.00 **Il silenzio del mare** di Ver. goro con G. Marini Patriziani A. Fiano. Regia di Sergio Velitti

QUIRINO
(Via Minghetti 1 Tel. 6784855)
Alle 17.00 **Amor Inquillo** di C. Goldoni Con E. Angelillo G. Cannavacciuolo F. Ferrari A. Alori Regia di A. Cucchi

SALA PETROLINI
(Via Romolo Gosai 8 Tel. 5757488)
Alle 17.30 **Le donne romane** con F. Fio. rentini Roberta Fiorentini M. Fiorentini

SISTINA
(Via Sistina 129 Tel. 4826841)
Mercoledì alle 21.00 **West Side Story** un grande musical (Prima visione italiana) Regia di S. Marconi

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5895765)
Alle 17.00 **Estes** di Joyce Regia di Massimo D'Orzi con R. Nisavocchia M. Breda A. Bertolucci M. Forli M. Rocco

STABILE DEL QUALE
(Via Cassia, 871 Tel. 30311078)
Alle 18.00 **Un tranquillo week end** di ter. ro re d. N. J. Christ con Diana Anasimo Giancarlo Sisti Stefano Oppedisano Re. gia di G. Sisti

TEATRO CAFE NOTEGEN
(Via del Babuino 159 Tel. 7025733)
Alle 21.00 **Riccardo III** di Shakespeare con Emanuele Giglio Flavia Strinati Re.

gia di E. Giglio

TEATRO CENTRALE
(Via Circo 9 Tel. 68804601/2)
Domani alle 20.30 **I dramm** di E. O. Neri con Massimo Foschi Lou Castel Emilio Bonucci Piero Di Iorio Giancarlo Condè Regia di Cherit

TEATRO D'ARTE
(Via Mar Rosso 329 Tel. 5986239)
Alle 18.00 **Voyeur** di L. Amendola con A. Grasso P. Viviani P. Batta B. Pintus A. Martini Regia di S. Romano

TEATRO IN PORTICO
(Circo de Ostiense 197 Tel. 5133264)
Alle 18.30 e alle 20.30 **Poppino mille colo. ri** un **gobbo** e **lenti fiori** Coreog. Maurizio Severa **costumi Virginia Albanesi Regia di E. Mappaloni**

TEATRO MONDOLFO ACCETTELLA
(Via G. Genocchi 15 Tel. 9601733/5194905)
Alle 18.30 **Circo Baltarg** con le marionette degli Accetella

TEATRO OLIMPICO
(Piazza da Fabrizio 17 Tel. 3234936)
Alle 21.00 **I Broncovizi** in **Amleto** il **prince** **pe non** il **spes** di Stefano Benni Regia di G. Gallione

TEATRO ROSMINI
(Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770)
Sabato alle 17.30 **Concerto** della pianista **Antonia Longhi** In programma musiche di Mozart Beethoven Debussy Ravel

TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA
(P.zza Merzani - Tel. 5125531)
Alle 21.00 **Il Re** di Eduardo De Fi. lippo con C. Morici C. Marotta F. Spa. dacchio Regia di G. Giacchino

TEATRO STUDIO DEI SECCOLI
(Viale del Circo 17 Tel. 5861637)
Alle 17.30 **Umberto e Maria José** **L'ultima notte in Italia** di G. Calligaris con Angeli. ni Fiorenza Luciano Scarpa Regia di P. Ci. gliano

TENSA COMUNE A
(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alle 18.00 **Cinzia Leone** in **Questo spazio** **non è in vendita**

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/A Tel. 6880794)
Alle 17.30 **Il meo dei pazzi** con G. Valeri T. Zavello M. Cetti Regia di R. Alajmo Regia di Nini Ferrara

TEATRO VENEZIA
(Circo de Giancolense 10 Tel. 5882034)
Alle 17.00 **Ariecchino** **avvitore di due ps. sioni** Regia di T. Paolucci

VITTORIA
(Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740596/5740707)
Alle 17.30 **Capannina** di André Rou. sin con Sandra Collieddi Nin Salerno. Corrado Tedeschi Jona Baschi Regia di Gio. Proietti

e Musiche della Scuola di Notre Dame con il Coro Orazio Vecchi di rettore A. Annib. e i gli autori del Gruppo Aria Spettacolo Regia di D. Vainargi

ASS. ITALIANA PER LA MUSICA E LE DANZE ANTICHE
(Via Marco Aurelio 42 Tel. 70450755)
Martedì alle 20.45 **Presso la Chiesa** di S. Giacomo al Corso **Concerto** per Emer. genza Rao o S. Paolo **Musiche** di Riva. gia Sciarati Vivaldi Beethoven B. Mar. cello Complesso **I Fiori Musicali** Ingresso libero solo a inizio concerto

ASS. NERES MUSICA
(Via S. P. ncherie 144 Tel. 5994997)
Sabato alle 21.00 **Rassegna** concertist ca Aulia Magna dell'Università Valdese via Pietro Cossa 40 (ang. piazza Cavour) Al pianoforte **Lorenzo Del Lungo**

ASS. MUSICALE KEIROS
(Via Piazza 273 Tel. 44245826-44235719)
Sabato alle 17.30 **Concerto** della pianista **Antonella Longhi** In programma musiche di Mozart Beethoven Debussy Ravel

MENDELFLOR MUSIC
(Via F. da Lodi 55 Tel. 21707618)
Martedì alle 20.30 **Presso Sala Baldini** Piazza Campitelli 9 **Per il centenario** del. la 1ª rappresentazione dell'opera si repli. ca **La Bohème** di G. Puccini con **Antonio Fiorilli** tenore **Angela Mengarini** sopra. no Prenotazione ai n. 21707616/6570323 In. gresso lire 13mila

AULA MAGNIFICA U.C.
(P.le Aldo Moro 5 I U.C. tel. 3610051/2)
Sabato alle 17.30 **Concerto** del duo pianis. ta **Marla Carla Natarasiano-Riccardo Rinaldi** **Musiche** di Debussy Ravel Buso. ni Berg Stravinski. Prevedita Pianerario tel. 70450122

GHINE
(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Domani alle 21.00 **Euromicca** pressa **na** **Ensemble Colosseum Barbara Corcaelli** **flauto** **Stefano Cogoli** **flauto** **Calogero** **Giuliano** **flauto** **Monica Ficara** pianof. ore **Valentino Santivolello**

GONFALONE
(Via del Gontalone 32 Tel. 6372294)
Giovedì alle 21.00 **Concerto** del Coro di. Voci bianche dell'Arcum e gli Strumentis. tici della Chiesa del Gontalone **Musiche** di Britten

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814800)
Alle 17.45 **Concerto** con **Maria Pia** **Tricof. ti** al pianoforte in programma musiche di

Chopin e Prokofiev

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane 13 Per Norm Tel. 5234783)
Alle 20.00 **Concerto** in co. con mus. che d. G. Donizetti nell'ambito della **Rassegna** **Invito all'Opera** Ingresso con tessera. Per informaz. on tel. 5234783/24301714

PALAZZO CHIGI
(Piazza della Repubblica Ar. cca Pren. o. tazioni al tel. 4814800)
Alle 18.30 **Concerto straordinario** in colla. borazione con **Ambascata d'Urgher** e l'Accademia d'Ungheria **George Gershwin** **Tre Preludi** **Jazz** **Mami Fujimoto** **Leah Bolin** (a motore a quat. tro mani) **Musiche** di G. Rossin F. Lizi G. Gershwin J. Brahms M. Ravel

TEATRO DELL'ANGELO
(Via Simone De Saint Bon 17 Tel. 3703089-3720933)
Domani alle 21.00 **Il trarario** **Chitarra** **Concerto** di **Roland Dyens** **B** **giletto** **re** **30.000** **botteghe** **no** **dal** **Lun.** **al** **ven.** **ore** **12.00/13.00** **e** **15.00/18.00** **Sab.** **dom.** **ore** **11.00/18.00**

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli Tel. 4817003/481601)
Alle 17.00 **Replica** del **Fidelio** di L. van Beethoven **Maestro** **concertatore** **e** **Diret. tore** **Zelma** **Peake** **Regia** **di** **Fiorian** **Malle** **Leitnrich** **Scene** **e** **costumi** **di** **F. Sanjust** **Interpreti** **principali** **S. Anthony** **A. Thius** **J. Binkhoff** **J. Kundlak**

VOICES OF GLORY
(Presso Chiesa Valdese P.zza Cavour Tel. 6574072)
Alle 20.30 **Concerto** **Gospeli** **e** **Spiritual** **con** **Voices of Glory**

Smoke
(16 00 18 10 20 22 30) 7 000

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3227559

Va' dove ti porta il cuore
(16 00 18 10 20 22 30) L. 10 000

TIBUR
Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762

Underground
(17 30 21 00) L. 7 000

TIZIANO
Via Reni 2 Tel. 3236588

Babe malino coraggioso
(16 30 18 30 20 30 22 30) L. 7 000

CINECLUB

AZZURRO MELIES
Via Faa di Bruno 8 Tel. 3721840

Hiroshima mon amour di Resnais (18 30)

Le iene di Tarantino (20 30)

L'Odio di Kassovitz (22 30)

Tess mensile L. 15 000

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel. 3937161

SALA LUMIERE
Il processo di Welles (18 00)

Roma di Fellini (20 00)

Acansore per il patibolo (22 00)

SALA CHAPLIN
L'uomo proiettile di Agosti (18 30)

Terra e Libertà di Loach (20 30 22 30)

Abb. mensile L. 15 000

GRAUCO
Via Perugia 34 Tel. 7824167

Pomeridiana fantastica
In vacanza con il cane di Bruno Bozzetto (16 30)

Cinema dell'Est
Storia di Asja che amò senza sposarsi di Koncalovskij (19 00)

Storia di Asja e la gallina dalle uova d'oro di Koncalovskij (21 00)

LA PRIMA VERA COMMEDIA DELL'ITALIA DI OGGI

EMPIRE - GREGORY REALE - PARIS ATLANTIC - EXCELSIOR

«Ritrovato e divertente... rinviva con stile la commedia all'italiana» (Il Bignardi - la Repubblica)

«Un ritratto spiritoso e divertente della società di oggi» (T. Kezich - Il Corriere della Sera)

«Tenere e intelligente... un film tanto vitale e geniale e un segnale per il nostro tempo» (F. Ferzetti - il Messaggero)

MARIO E VITTORIO CECCHI GORI

UN FILM DI **PAOLO VIRZÌ**

FERIE A AGOSTO

SILVIO ORLANDO CON SABRINA FERILLI ENNIO FANTASTICHINI LAURA MORANTE

PRODOTTO DA VITTORIO I RITA CECCHI GORI

DIRETTO DA PAOLO VIRZÌ

LIVE MUSIC - SPETTACOLI DI CABARET - VIDEO «AL FAMO TARDI»

Se suonerete al «Famo Tardi» via sarà..... aperto e farete..... tardissimo tra uno spettacolo di cabaret, una pizza, una birra e da domenica 19 aprile, tutte le domeniche fino al 27 maggio

OPERA, OPERETTE E LE PIÙ BELLE CANZONI ITALIANE E INTERNAZIONALI con il trio «ORPHEUS» composto da validissimi artisti del Teatro dell'Opera

«FAMO TARDI»
Via Libetta n. 13 - Tel. 06/5744319

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
Venerdì alle 21.00 **Alta** **Sala** **Casella** **Via** **Flaminia** **118** **Concerto** **dei** **Solisti** **dell'** **Ac** **ca** **demia** **Filarm** **onica** **Roma** **na** **di** **re** **tti** **da** **Michele** **Carulli** **Il** **concerto** **organizzato** **con** **il** **British** **Council** **sarà** **dedicato** **a** **mu** **sica** **di** **Peter** **Maxwell** **Davidson** **e** **James** **MacMillan** **Biglietti** **al** **Teatro** **tel.** **3234890** **orario** **continuato** **11/19**

ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria A. Tel. 3611064-3611068 / segreteria 3611835)
Alle 17.30 (in abbonamento turno A) per la stagione sinfonica **concerto** **diretto** **da** **Yuri** **Temirkanov** **In** **programma** **Debussy** **Patti** **Smith** **Ravel** **Ma** **mère** **e** **Oye** **C. n.** **que** **pezz** **infantili** **per** **orchestra** **Rach** **maninov** **«Sinfonia** **n. 2** **in** **mi** **no** **re** **op** **27** **Biglietti** **n** **vendita** **al** **Auditorio** **di** **via** **della** **Con** **ciliazione** **Al** **tel.** **6880104** **tutti** **i** **giorni** **escluso** **mercoledì** **dalle** **11** **e** **dalle** **15** **18** **nei** **giorni** **di** **concerto** **l'apertura** **pome** **ridiana** **e** **protratta** **fino** **all'intervallo** **dello** **spettacolo** **Preveduta** **teletrasmissione** **con** **car** **ta** **di** **credito** **dai** **lunedì** **al** **venerdì** **ore** **10** **17** **al** **tel.** **39387297**

AGNUS
(P.zza S. Agostino 20A Tel. 6797585)
Alle 19.00 **Torino** **internazionale** **di** **mu** **sica** **T. I. M.** **finali** **di** **musica** **da** **camera** **e** **pia** **no** **forte** **Musiche** **di** **autori** **vari**

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL
(Via Pallacorda 11a Tel. 6874982)
Alle 21.00 **Presso** **la** **Chiesa** **di** **S. Paolo** **entro** **le** **Mura** **via** **Nazionale** **(ang** **via** **Na** **poli)** **Echi** **Gottel** **musica** **e** **teatro** **dal** **Me** **dioevo** **il** **dramma** **dell'** **Anticristo** **sec** **XII**

IL SISTINA

Compagnia della Renata

WEST SIDE STORY

un grande musical prima versione italiana assoluta regia Saverio Marconi

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità

Istituto Luce e l'Unità presentano

Martedì 23 aprile, ore 21.30

Cinema GREENWICH SALA 1

Via Bodoni, 59

Compagna di Viaggio

Saranno presenti... gli attori

Vuoi vedere... presentiamo... con l'Unità... del 23/4/96... verranno da... i biglietti omaggio.

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 23 aprile in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento

Cinema Mignon (via Viterbo, 11) **Domenica 21 Aprile - La fine è nota - Cristina Comencini**

ore 10 **Una strada diritta lunga*** durata 5 min. **di Werther Germondan, Maria Laura Spagnoli**

ingresso libero *** Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci**

la domenica

specialmente

Centro sperimentale di cinematografia **Mattinate di cinema italiano**

Cineteca nazionale

L'Officina

l'Unità

Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

PRIME

Academy Hall
Le no spik inglish
Admiral
Nelly et mr Arnaud
Four Rooms
Adriano
Four Rooms
Alcazar
Riccardo III
Ambasciata
Four Rooms
America
A rischio della vita
Apollo
Toy Story
Ariston
Casinò
Astra
CHIUSO PER LAVORI
Atlantico 1
Io ballo da sola
Atlantico 2
Ferie d'agosto
Atlantico 3
Casinò
Atlantico 4
Ninfa plebea
Atlantico 5
A rischio della vita
Atlantico 6
Four Rooms
Augusto 1
La dea dell'amore
Augusto 2
Il peccato
Barberini 1
Toy Story
Barberini 2
Braveheart - Cuore Impavido
Barberini 3
Strange days
Broadway 1
Four Rooms
Broadway 2
A rischio della vita
Broadway 3
Io ballo da sola
Capitol
Four Rooms
Capranica
Nome in codice: Broken Arrow

Capranichetta
Via da Las Vegas
Ciak 1
Ciak 2
Cola di Rienzo
Curi al verde
Dei Piccoli
Dei Piccoli Sera
Eden
Embassy
Empire
Empire 2
Empire 3
Empire 4
Europa
Excelstor 1
Excelstor 2
Excelstor 3
Excelstor 4
Farnese
Flamma Uno
Flamma Due
Garden
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Gregory
Holiday
Il Labirinto 1
Il Labirinto 2
Il Labirinto 3
Il Labirinto 4
King
Madison 1
Madison 2
Madison 3
Madison 4
Majestic
Mignon
Multiplex Savoy 1
Multiplex Savoy 2
Multiplex Savoy 3
A rischio della vita
Multiplex Savoy 4
Mr. Holland's Opus
New York
Braveheart - Cuore Impavido
Nuovo Sacher
Nelly et mr Arnaud
Paris
Ferie d'agosto
Pasquino
Strange days
Quirinale 1
Gli intrighi del potere
Quirinale 2
Uomini senza donne
Rialto
Doom Generation
Ritzi
Io ballo da sola
Rhodi
Regione e sentimento
Roma
Ninfa plebea
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Ulisse
Universal
Io ballo da sola
Frascati
A rischio della vita

Regione e sentimento
Get shorty
Jack Frusciante
Ferie d'agosto
Il fiore del mio segreto
Fier
Underground
Al centro dell'area di rigore
Braveheart - Cuore Impavido
La commedia di Dio
Via da Las Vegas
Io ballo da sola
Coppoati omicidi in serie
Dead Man Walking
City Hall
I soliti sospetti
Papa due mesi
L'albero di Antonia
Dead Man Walking
Come mi vuoi
Bracellano
Gonzano
Canipagnano
Splenore
Santa Cius
Colleferro
Ariston Uno
Sala Corbucci
Sala De Sica
Sala Leone
Sala Rossellini
Sala Tognazzi
Sala Visconti
Vittorio Veneto
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Frascati
Sala 1
Sala 2
Sala 3

Medioere
CRITICA
PUBBLICO
medioere
buono
ottimo

SCHEDA GRIGIA: VOTA PDS



SCHEDA ROSA E GIALLA: VOTA L'ULIVO



***Sulle schede rosa o gialla,
dove non trovi il simbolo dell'Ulivo vota Progressisti***



**Ricorda: se non vuoi che il tuo voto venga annullato,
apponi su ogni scheda un solo segno!**



CARI



Perché Capello se ne andrà?

MASSIMO MAURO

SONO ALMENO cinque gli argomenti di discussione sullo scudetto del Milan, sempre più vicino anche se non ancora aritmeticamente conquistato. Andrà comunque alla squadra più regolare a quella che ha perso di meno e che ha subito il minor numero di gol a conferma che le grandi vittorie nascono dalle grandi difese e non solo dai grandi attacchi.

1) Capello mi chiedo da tempo come una società così organizzata, così attenta ai particolari, così interessata allo spettacolo ed ai risultati possa rinunciare al tecnico che sta per firmare il quarto titolo italiano in cinque anni. Come è possibile dunque che il Milan liquidi Capello? Sono i tanti misteri non solo del nostro calcio ma anche del dottor Berlusconi il quale vuole evidentemente dimostrare che il suo Milan prescinde dalla abilità di chi siede in panchina. Non è una pretesa eccessiva?

2) Weah è stato sicuramente l'uomo-chiave la grande novità dei rossoneri, è stato l'uomo dei gol decisivi nei momenti decisivi. Ma non è giusto dire che il Milan tornerà a vincere il campionato per merito esclusivo del libero? I meriti vanno meglio distribuiti. A cominciare dalla vecchia guardia.

3) Baresi quando dico vecchia guardia mi riferisco proprio al capitano ed anche a Maldini, Tassotti, Costacurta, Donadoni e così via. Giocatori che erano grandissimi già nel Milan di Sacchi e che in tutte queste stagioni hanno dato ripetute prove della loro grandissima professionalità. Lo scudetto del Milan è nato dalla loro voglia di riscossa, dal loro desiderio di essere sempre i primi i più bravi nonostante l'incalzare degli anni.

4) Baggio molti miei amici milanisti sono delusi dall'ex giocatore della Juve. Lo capisco perché Baggio aveva abituato tutti a ben altre cose. Soprattutto la sua produzione di gol è notevolmente diminuita. Bisognerà vedere che cosa farà nella prossima stagione sempre che recuperi la fiducia in se stesso. Tuttavia i suoi assist ed anche qualche gol si sono rivelati preziosi. Mi sembra ingeneroso sottovalutare il suo apporto.

5) Il futuro circola una battuta nei salotti milanesi secondo la quale per ridare interesse al prossimo campionato Berlusconi avrebbe deciso di provare l'unguano Tabarez sulla panchina in sostituzione di Capello. La considero soltanto una battuta poiché Tabarez ha dato dimostrazione del suo valore sia in Sud America sia nel Cagliari di due stagioni fa. Però mi chiedo se saprà subito calarsi nella realtà di un club per il quale conta soltanto vincere. Esistono molte incognite a cominciare dall'età, dalla media del complesso. Chissà che con questa svolta davvero il campionato non tornerà ad essere più ricco di interesse e di novità.



Il signore degli anelli

Il pareggio col Torino non dà certezze ai rossoneri, i granata a un passo dalla B

Milan, festa rinviata

UN INUTILE 1-1. Tutti si aspettavano i responsi definitivi. Lo scudetto quasi matematico, la retrocessione inevitabile. Invece il Delle Alpi ha fatto uscire un risultato «utile». Milan e Toro pareggiano 1-1 e così la festa scudetto milanista è rinviata (ma i 7 punti di vantaggio sono una sicurezza specie per una squadra costante come il Milan) e il Toro non lascia il fondo classifica e guarda la B sempre più da vicino. Le «sentenze» devono aspettare ancora una settimana.

JUVE D'ASSALTO. I pronostici davano la Juventus per disastrosa (troppi titolari assenti) e per distratta. L'Inter ci sperava per andare dritta nella Uefa e per avviarsi alla fine di questo suo straripante campionato con un successo di prestigio. Ma gli uomini di Lippi, che affronteranno l'Ajax il 22 maggio a Roma per la finale di Champions League, non si sono fatti sorprendere e hanno punito la squadra di Hodgson con un sonoro 2-1.



Per Baiano frattura del perone

I SERVIZI NELLO SPORT

BOCCIATI E PROMOSSI. Il quartetto per la retrocessione sembra quasi fatto: scende il Padova (battuto ieri dall'Udinese) seguito da Toro e Cremonese (pari col Piacenza), male anche per il Bari (sconfitto dal Parma). Il Piacenza, l'altra squadra in pericolo, ha perso a Cagliari, ma approfitta dei mancati successi delle inseguitrici e al prossimo turno incontra in casa propria gli ultimi in classifica padovani in una specie di derby dei poveri: ai piacentini basterebbe vincere questo match. Per la Uefa nulla di certo: fanno un passo avanti la Roma (4-1 col Napoli), la Fiorentina (1-0 con l'Atalanta) e il Parma (un punto ciascuno per Samp e Lazio impegnate in un rocambolesco pareggio per 3-3).

ORO PER YURY. Yury Chechi si dimostra una vera macchina da medaglie: a San Juan de Portorico ha vinto il suo quarto titolo mondiale consecutivo agli anelli. Buon segno in anno di Olimpiadi: arriverà ad Atlanta.

Intervista a De Luna

«Quei giovani in rivolta prima del '68»

Un Sessantotto in anticipo? O un Sessantotto all'italiana? Con lo storico Giovanni De Luna parliamo dei nostri anni Sessanta con le loro rivolte aperte, con i mutamenti radicali nei costumi e nel rapporto tra giovani e adulti. Sono anni in cui cambia tutto: la famiglia, la considerazione del lavoro, la percezione di sé. E diverse date importanti.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 3

Multimedia

Il fumetto fa gulp sulle reti

Il mondo dei fumetti è arrivato su Internet. E occupa sia i siti tradizionali che quelli alternativi. Che vuol dire designare per la rete e come cambia il lavoro dei «cartoonisti»? Il fenomeno sta diventando inarrestabile e allarga così la cerchia degli utenti. Si tratta di una carta in più per gli autori che, in un periodo di crisi per l'editoria, cercano di trovare nuove frontiere.

MARCO MORICONI A PAGINA 8

Una nuova traduzione

Ritorna la «Trilogia» di Beckett

Einaudi ha appena pubblicato una nuova traduzione della celebre «Trilogia» di Samuel Beckett, a quasi quarant'anni dalla prima uscita dei tre romanzi in Italia.

FANO PETRIGNANI A PAGINA 2

Lasciate che i ragazzi imparino a pensare

GIOVANNI BOLLEA intervistato nei giorni scorsi a proposito della tragica vicenda della bambina avviate americana ha posto l'accento su un concetto a carattere molto generale che va al di là del commento su aspetti esasperati che i rapporti genitori/figli hanno assunto nel caso specifico. Anche nelle situazioni normali dice Bollea (v. l'Unità 2 del 13 aprile) i figli è bene ricordarselo sempre non sono una proprietà dei genitori. Sono individui che la società tutta deve proteggere e tutelare. Si tratta di tutelare uno dei fondamentali diritti della persona: il diritto del giovane anche se bambino a poter sviluppare liberamente la propria personalità senza essere condizionato. Tra i condizionamenti che possono compromettere questo diritto giustamente si evidenziano oggi quelli che derivano dalla presenza eccessiva dei media, troppo poco si valutano invece gli effetti negativi di un ambiente educativo che non metta sistematicamente di fronte al bambino una pluralità di esempi e perciò di modelli e che in età successiva non metta di fronte all'adolescente una pluralità di concezioni culturali, sociali, religiose. Per valutare tali effetti si rifletta ad un fatto

GIUNIO LUZZATTO

estremamente indicativo. Nelle realtà in cui gruppi linguistici, etnici o confessionali vogliono esasperare le differenze ed evitare contaminazioni, tali gruppi si preoccupano anzitutto di evitare che i rispettivi figli frequentino le stesse scuole. Ciò è vero sia nelle situazioni in cui la rigida separazione ha contribuito a creare le condizioni per la tragedia (ex Jugoslavia ma anche Irlanda) sia in situazioni meno drammatiche ma pur sempre irte di difficoltà e comunque caratterizzate da tensioni reciproche rivendicazioni, spinte disgregatrici. (Belgio ma anche Alto Adige).

Questo tipo di scelte è pertanto cruciale per un paese: sono le scelte che più direttamente rendono le strategie determinanti per l'intero assetto sociale.

Nel dibattito politico anche recente sul pubblico e sul privato nel sistema scolastico italiano il tema dei diritti del bambino e dell'adolescente è stato invece del tutto assente. Non si è evidenziato che il carattere fondamentale che distingue la scuola di tutti dalla

scuola di parte non è la natura giuridica del gestore: Stato o ente locale da un lato, soggetto privato dall'altro, se il problema fosse questo sarebbe ragionevole trattarlo come si trattano i problemi dei trasporti o dei rifiuti, ossia in termini esclusivamente economici. Nel caso della scuola la differenza consiste invece nel carattere pluralistico, ovvero monoculturale della proposta educativa. A partire da testi fondamentali degli illuministi, l'idea stessa di servizio scolastico pubblico è legata a quella di una formazione critica, antidogmatica, completa dei docenti non è affermare verità indiscutibili ma rendere i giovani capaci di utilizzare le proprie cognizioni per costruirsi una propria cultura e pertanto anche una propria visione del mondo. Certo vanno trasmessi valori oltre a notizie, i valori civili, la capacità di dialogo e di confronto, ma non l'unilateralità di una singola concezione filosofica o ideologica.

Si può senz'altro riconoscere che in qualche momento e in qualche paese questa concezione laica è stata deformata in direzione laica

sta caratterizzando la scuola statale come scuola a sua volta ideologicamente settaria. Ma questo non è certo il caso dell'Italia.

Sul piano del pluralismo la nostra scuola pubblica, che per tanti altri aspetti richiede senza dubbio interventi profondamente innovatori, ha una tradizione positiva e solidissima: stiamo attenti a non disperderla. Il pluralismo è determinato non solo dai programmi scritti sulla carta ma soprattutto dalla presenza di insegnanti dei più diversi orientamenti culturali (intellettualmente onesti e onnivori e capaci perciò di proporre e non di imporre) in istituzioni scolastiche che scelga i propri docenti valutando la conformità con le idee del gestore quali che esse siano e non sull'unica base di graduatorie oggettivamente determinate da cultura e qualità professionali non è l'era e perciò non garantisce la libertà degli allievi.

Sempre che si voglia la libertà nella scuola e non solo la libertà della scuola, non vi è modo di sfuggire a questa antica ma attualissima distinzione.

Docente di Ricerca Didattica
L'Università di Genova

È primavera variamo il menù

Mucca pazza o no, una cosa è certa: la nostra dieta negli ultimi anni è diventata fin troppo carnivora. Perché non riscoprire la bontà di alcuni piatti «verdi»? Per aiutarvi pubblichiamo, questa settimana, 50 ricette a base di melanzane, carciofi, cavolfiori, altre verdure. Delle vere leccornie. Da leccarsi i baffi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

CLASSICI. Einaudi pubblica in una nuova traduzione la «Trilogia» dello scrittore irlandese

Il racconto del dolore

NICOLA FANO

Secondo tradizione critica consolidata, tre opere segnano la narrativa del Novecento: *Alla ricerca del tempo perduto* (1913-1927) di Marcel Proust, *Ulisse* (1922) di James Joyce e la *Trilogia* (1951-1953) di Samuel Beckett. In progressione cronologica, rappresentano il lento smarrimento del canone narrativo ottocentesco in direzione del dominio della lingua, dell'avanguardia. Nell'immaginario critico, quindi, queste opere sono state messe sempre in relazione diretta fra loro, almeno dalla fine degli anni Cinquanta in poi, facendole pure diventare bandiere di tutta la narrativa sperimentale e anti-realista (del *nouveau roman*, in particolare).

Per questa ragione, la traduzione di *Molloy*, *Malone muore* e *L'Innomminabile* avvenne (tra il 1957 e il 1959 ad opera di Piero Carpi De Resmini e Giacomo Falco) nel segno dell'iperbole linguistica e non già del viluppo narrativo. Era quasi doverosa, a quei tempi, una scelta del genere perché pareva che al romanzo restasse solo la strada della sperimentazione intorno alla parola. Al punto che di lì a poco si teorizzarono sia la «morte del romanzo» sia l'impossibilità di raccontare storie. Negli anni, meglio nei decenni successivi, si è capito che quegli eccessi erano solo frutto delle speculazioni critiche di chi voleva porre la propria ottica (e le proprie limitazioni) al centro del mondo. Tuttavia, il Gruppo '63 fu tra i più accesi sostenitori - quando a proposito, quando no - della narrativa beckettiana, ancora una volta incontrollata rispetto alla diffusione popolare dei testi teatrali dell'autore irlandese, da *Aspettando Godot* a *Finale di partita*. Costi, l'esegesi beckettiana si è fermata a quei due titoli teatrali e al luogo comune sulla narrativa sperimentale. Il resto (il meglio?) è rimasto nel buio, fino all'eccesso che l'edizione SugarCo della *Trilogia* (occasionalmente riciclata nei vecchi Oscar dei primi degli anni Settanta) ha finito per sparire dalle librerie popolando mercatini e bancarelle.

Sono passati quasi sette anni e molto silenzio dalla morte di Samuel Beckett: abbastanza per tornare a leggerlo e studiarlo con un po' più di distacco e, conseguentemente, precisione. Ecco allora che Einaudi, dopo aver dato alle stampe l'edizione critica completa del teatro dell'irlandese, rimanda nelle librerie *Molloy*, *Malone muore* e *L'Innomminabile* in una nuova traduzione: quella di Aldo Tagliaferri, autore dell'unico vero studio italiano sulla narrativa di Beckett (*B. e l'iperdeterminazione letteraria*, Feltrinelli, introvabile). La sostanza di questa «operazione editoriale» (personalmente, avremmo preferito una destinazione più popolare: nei Tascabili, per esempio) è tutta nelle premesse. Ossia: stradicare Beckett dal limbo aureo ma limitato dell'avanguardia e riportarlo sul terreno della narrazione. Non è solo un problema di ripristino dei tagli degli anni Cinquanta, non è solo un problema di adeguamento dell'italiano; è un problema di recupero del Beckett raccontatore di fatti - di raccontatore della disperazione, in particolare - in accordo più con Proust che con Joyce, più con il grande romanzo dell'ottocento che con lo sperimentalismo del secondo dopoguerra. Grazie a questa «premesa critica», dunque, la nuova traduzione della *Trilogia* è prima di tutto e semplicemente, più godibile della precedente. Un motivo in più per leggere, se non rileggere, Beckett.



Samuel Beckett

Prima e dopo Beckett

SANDRA PETRIGNANI

Trova la *Trilogia* di Samuel Beckett mai un libro così raro e importante non venisse ristampato dagli editori, mentre si dava fondo qui e là, in modo disordinato e incontrollato, alle traduzioni degli scritti beckettiani sempre più smilzi che hanno punteggiato i suoi ultimi anni. La *Trilogia*, questo monumento all'indicibilità e alla contraddizione del nostro secolo, rimaneva trascurata e dimenticata, mai più proposta all'assalto delle nuove generazioni cupamente neoromantiche e logorroiche o superficialmente splatter e vanamente atastiche. Se tanta nuova narrativa *noir* stucchevolmente americcheggiane avesse la possibilità di risciacquarsi in Beckett, forse ne verrebbe fuori qualcosa di più graffiante e durevole.

Dunque è con grande felicità, e curiosità, che saltiamo in fine la nuova traduzione della *Trilogia* firmata da un illustre studioso di Beckett, Aldo Tagliaferri, per la Nue einaudiana. Traduzione magnifica, che ripristina gli inammissibili tagli delle troppo disinvolute edizioni di trent'anni fa e che (lo speriamo) inaugurerà una nuova «malattia» per un autore che continua a essere stancamente alla moda soltanto a teatro e per il resto consegnato all'amore fedele e sfrenato di ammiratori maniacali, inflessibili e ormai arroccati su posizioni scontate. Sarebbe invece interessante assistere a un'ondata di letture da parte di giovani, che di Beckett non hanno fatto in tempo né ad avere l'immagine riduttiva del «segretario di Joyce» né a farsi intimidire dal vate dell'assurdo e del silenzio.

Per quanto mi riguarda, mi sono consegnata a un pericoloso esercizio: rileggere da cima a fondo, armata di matita, l'intensa *Trilogia* dell'Einaudi e alla fine confrontare i due volumi, quello di oggi e quello della giovinezza, per arrivare a constatare quanto poco, ahimè, cambiamo con gli anni e quindi eludendo vergognosamente il saggio consiglio beckettiano, che traggio da *Molloy*, «Fatto sta, si direbbe, che tutto ciò che si può sperare è d'essere un po' meno, alla fine, chi si era all'inizio e in seguito». E quasi a sottolineare la minima entità del cambiamento, verifico che l'unica piccola differenza, per questa frase, fra la traduzione di Piero Carpi De Resmini della fine degli anni Cinquanta e quella di oggi di Tagliaferri risiede in un «quello» trasformato in «chi», che non sono sicura di preferire. La vecchia traduzione suonava «Fatto sta, si direbbe, che tutto ciò che si può sperare è d'essere un po' meno, alla fine, quello che si era all'inizio, e in seguito». Dove il chi, a mio parere, mette troppo in risalto la personalità, mentre è sempre presente in Beckett l'abbassamento dell'umanità allo stato animale e di cosa o, meglio ancora, di «polvere» e «cenere».

Un confronto tra due libri
Proseguo il confronto con crescente allarme: ciò che mi colpiva nel testo a diciott'anni è esattamente ciò che mi colpisce oggi, persino nell'andamento fitto o rado dei segni: più fitte le sottolineature di *Molloy*, rade fin quasi all'inesistenza in *Malone muore* (ma non perché mi fosse piaciuto meno, quanto per l'impossibilità di sottolineare tutto, ma proprio tutto), per infittirsi brutalmente con ca-

rico di freccette e punti esclamativi per l'innominabile. È con vero divertimento che mi scopro simile a me stessa persino nel modo di indicare una gerarchia fra le sottolineature. Ho aggiunto una riga verticale alle orizzontali, ieri come oggi, per segnalare questo brano in *Malone muore*. «Vivere e inventare. Ci ho provato. Ci devo aver provato. Inventare. Non è la parola giusta. Neanche vivevi. Non importa. Ci ho provato. Mentre dentro di me andava su e giù la grande belva della serietà, infuriando, ruggendo, dilaniandomi» (traduzione, con tagli ripristinati, di Tagliaferri). E quando approdo al meraviglioso sproloquio dell'Innomminabile, che comincia: «Ma cosa è mai questa storia di non poter morire, vivere, nascere, tutto ciò deve avere una sua funzione. » sobbalzo trovando ben tre righe verticali accanto a quelle orizzontali per quasi un'intera pagina. Oggi come ieri.

Per consolarmi mi dico che non sono io a essere rimasta, invecchiando, notoriamente identica a me stessa, ma che è Beckett a superarsi superbamente sempre negli stessi punti, essendo la grandezza di uno scrittore come un'onda che ora si gonfia ora cade in depressione per pagine o brani di tranquillità, oggettiva, non rilevanza Chissà. Per scoprirlo bisognerebbe confrontare le sottolineature di altri lettori e bisognerebbe che i lettori fossero tanti e sempre nuovi e che si tornasse a parlare di Samuel Beckett e delle sue parole estreme con l'entusiasmo invasato che c'era una volta e che le rendeva, ogni volta, non «finali» così come diffusamente si crede, ma originarie e infinitamente feconde

Ventisei di queste «leggiate» opere dei maestri carraresi fra Sette e Ottocento, tornano oggi in Italia provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo, con una mostra che sarà aperta fino al 26 giugno al Palazzo Ducale di Massa e all'Accademia di Belle Arti di Carrara (Catalogo Charta). Un omaggio ai rapporti intensi e duraturi fra la scuola di Carrara e la corte imperiale russa e un omaggio ai nomi, ancora oggi poco noti degli artisti carraresi. Da Pietro Baratta, scultore tardo-barocco, che per Peterhof, residenza estiva di Pietro I affacciata con le sue mille fontane sul Golfo di Finlandia, inviò dall'Italia nel primo terzo del '700 più di 20 statue, al Triscornia, che in terra di Russia si trasferirono con famiglie e bottega nel corso del XVIII sec. Vi restarono più di cent'anni al servizio della corte e dei nobili, avidi di un'arte e di un materiale che fino a un secolo prima gli artigiani russi non conoscevano neppure. Ad Antonio Cybei, primo direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che insieme a Pietro Tenerari fu anche insignito del titolo di Accademico di Russia. A Carlo Finelli e Luigi Bienamici del cui gruppo marmoreo «Amore con colombo» (oggi in mostra a Carrara). Nell'inestinguibile cantiere che fu Pietroburgo per più di un secolo e mezzo dalla sua fondazione (1703), furono loro i protagonisti, in mezzo ad architetti italiani, ingegneri olandesi, decoratori ed ebanisti di ogni parte d'Europa, della costruzione della più neo-classica fra le grandi città del vecchio continente.

LA MOSTRA

La scultura da Carrara alla Russia

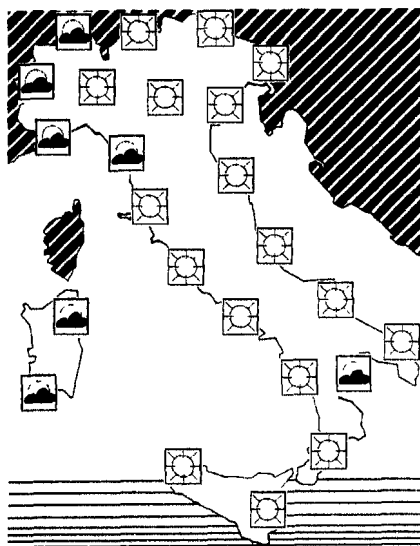
VIVIA BENINI

ROMA «Dopo una notte di tempesta tanto violenta che il vento sradicò perfino alcuni alberi, lo zar Nicola I di Russia, - secondo la descrizione di un contemporaneo, - arrivò a Roma alle quattro del mattino del 13 dicembre 1845».

Il sovrano si trattenne nella città eterna per cinque giorni, fu ricevuto dal Papa, visitò i monumenti antichi e i più importanti musei. Entrò negli studi di molti artisti europei e italiani che affollavano la città. Acquistò opere contemporanee, ordinò copie dell'antico, senza mai venir meno alla sua fama di committente ricchissimo ed esigente. Nella scelta si dedicò principalmente alla sua arte preferita, la scultura. Fu in quest'occasione che si aprirono per lui gli atelier di molti scultori originari di Carrara, fin dai tempi di Michelangelo patria incontrastata del marmo e di generazioni di «marmorari» e artisti proventi nella lavorazione del prezioso materiale. Nicola commissionò singole statue e gruppi marmorei, dando precise indicazioni per soggetti, dimensioni e pagamenti. Negli anni successivi dunque partirono dall'Italia per arrivare, non sempre indenni e dopo viaggi avventurosi nella lontana Russia, neo-classici stuoli di veneti nascenti e psichi svenute, busti dal niveo candore di granduchesse e principi, amori fioriti e velate baccanti, pronti per essere ammirati nelle nicchie di parchi e palazzi e nelle apposite sale del Museo Imperiale.

Ventisei di queste «leggiate» opere dei maestri carraresi fra Sette e Ottocento, tornano oggi in Italia provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo, con una mostra che sarà aperta fino al 26 giugno al Palazzo Ducale di Massa e all'Accademia di Belle Arti di Carrara (Catalogo Charta). Un omaggio ai rapporti intensi e duraturi fra la scuola di Carrara e la corte imperiale russa e un omaggio ai nomi, ancora oggi poco noti degli artisti carraresi. Da Pietro Baratta, scultore tardo-barocco, che per Peterhof, residenza estiva di Pietro I affacciata con le sue mille fontane sul Golfo di Finlandia, inviò dall'Italia nel primo terzo del '700 più di 20 statue, al Triscornia, che in terra di Russia si trasferirono con famiglie e bottega nel corso del XVIII sec. Vi restarono più di cent'anni al servizio della corte e dei nobili, avidi di un'arte e di un materiale che fino a un secolo prima gli artigiani russi non conoscevano neppure. Ad Antonio Cybei, primo direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che insieme a Pietro Tenerari fu anche insignito del titolo di Accademico di Russia. A Carlo Finelli e Luigi Bienamici del cui gruppo marmoreo «Amore con colombo» (oggi in mostra a Carrara). Nell'inestinguibile cantiere che fu Pietroburgo per più di un secolo e mezzo dalla sua fondazione (1703), furono loro i protagonisti, in mezzo ad architetti italiani, ingegneri olandesi, decoratori ed ebanisti di ogni parte d'Europa, della costruzione della più neo-classica fra le grandi città del vecchio continente.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è sotto l'influenza di un campo di alte pressioni.

TEMPO PREVISTO: su tutta l'Italia condizioni di cielo poco nuvoloso, con sviluppo di nubi cumuliformi nelle ore più calde ed in prossimità dei rilievi del centro-sud. Dopo il tramonto foschie, anche dense, ridurranno la visibilità sulle pianure, nelle valli e lungo i litorali, in particolare al nord e al centro.

TEMPERATURA: in lieve aumento i valori massimi.

VENTI: deboli variabili o a regime di brezza con rinforzi da sud-est sulla Sardegna.

MARI: tutti quasi calmi o poco mossi; con moto ondoso in aumento quelli circostanti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	6 25	L'Aquila	3 22
Verona	9 25	Roma Ciamp.	9 22
Trieste	13 21	Roma Fiumic.	8 20
Venezia	9 21	Campobasso	10 19
Milano	8 26	Bari	7 20
Torino	9 24	Napoli	7 23
Cuneo	8 21	Potenza	6 17
Genova	11 19	S. M. Lucca	11 17
Bologna	11 25	Pesaro	12 20
Firenze	8 26	Messina	14 20
Pisa	8 22	Palermo	7 20
Ancona	6 21	Catania	6 20
Perugia	10 21	Alghero	5 22
Pescara	5 22	Cagliari	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 18	Londra	10 15
Atene	8 17	Madrid	8 21
Berlino	9 23	Mosca	0 10
Bruxelles	11 21	Nizza	12 19
Copenaghen	5 15	Parigi	10 23
Ginevra	7 21	Stoccolma	8 17
Helsinki	4 16	Varsavia	1 20
Lisbona	13 24	Vienna	3 21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 408.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 750.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 45 x 30)

Commerciale fennale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Festivo L. 5.088.000

Finestra 14 pag. 1° fascicolo L. 5.724.000

Finestra 14 pag. 2° fascicolo L. 5.816.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.750.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000 - Finanz. - Legal. - Concess. - Ave. Appalti - Femia L. 784.000 - Femia L. 856.000 - A. parati - Periodiche L. 820.000 - Partecip. - Lutto L. 10.700 - Economico L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Resisti 25 - Te. 02 69711 - Fax 02 69711755

Anc. di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Resisti 25 - Te. 02 69711 - Fax 02 69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Carpi 8 F - Te. 051 252123 - Fax 051 351288

Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Te. 06 844961 - Fax 84496064

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Te. 081 5521834 - Fax 081 5521787

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Cicola (AQ) - via Colle Marcanelli 58 B

SABO Bologna - via del Tappazzerio 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 54 n. 15

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - via Bettola 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

PRIMA

ROMA. Bello o giusto. E ancora, tutte e due le definizioni assieme. Oppure, forse, più semplicemente, quel «ribellarsi» fu una necessità, una cosa non più rinviabile. Tutti gli anni '60, dai ragazzi e dalle ragazze con le magliette a strisce che sconfissero il governo Tambroni, a quelli che occuparono le università quasi dieci anni dopo, sono stati segnati dalla rivolta giovanile. È successo venti (e trenta) anni fa, ma è già materia per gli storici. È già materia per studi e convegni. Non proprio accademici, come per esempio quelli che si stanno svolgendo a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni, dentro la rassegna «Giovani prima della rivolta», dove in quelle vicende si cerca anche la chiave per capire come si indirizza l'ansia di oggi. Non proprio tradizionali, ma pur sempre di convegni storici si tratta. E allora con Giovanni De Luna, professore, studioso dei fenomeni sociali (suoi alcuni dei libri più accurati sul fenomeno Bossi), uno dei relatori dell'incontro di studi al Palazzo delle Esposizioni, si parte dall'analisi storica.

Dunque, professore, perché «fu inevitabile» l'esplosione di rivolta giovanile all'inizio degli anni '60?
Semplicemente perché le strutture mentali, e la gerarchia interna su cui si reggevano, non funzionavano più. Penso alla famiglia, ai rapporti sessuali, così come penso al senso che si dava al lavoro. Nessuna di queste strutture funzionava più. E non se n'era accorto nessuno. Neanche i partiti.

Neanche partiti?
È interessante, e anche divertente, andarsi a rileggere dieci anni di atti parlamentari, dal '48 al '58, dedicati alla legge Merlin. Addirittura ci si ritrovano tracce di concezioni lombrosiane, ci si ritrova un'idea della famiglia che era propria dei romanzi d'appendice. E tutto ciò faceva a pugno col vissuto, con le esigenze di quella generazione. Un'altra prova? Pensa solo al fatto che proprio in quegli anni si conio il termine «miracolo» per definire la crescita italiana. E grida al miracolo chi non è in grado di capire quel che sta avvenendo.

E a sinistra?
All'epoca, sto parlando del Pci, funzionava ancora un sistema di ponti (meno: di passerelle) fra la società politica e i bisogni, le aspirazioni della gente. Ma anche la sinistra non aveva antenne sufficienti: ricordiamoci che Togliatti ancora parlava di «colpire le rendite parasitarie». In Italia, invece, era successo qualcosa di impensabile.

In due parole?
C'è chi dice che in quegli anni il capitalismo italiano si fosse messo alla pari con quello inglese, francese, tedesco. Non so se sia vero: so che fra il censimento del '51 e quello del '61, la produzione industriale aumentò del 120 per cento, il reddito nazionale dell'80%. E so soprattutto che cinque milioni di persone cambiarono residenza anagrafica: dal Sud al Nord. Cambiando vita, stili di vita, concezioni di vita.

Perché la rivolta del luglio '60 incontrò la sinistra?
Io parlerei piuttosto di un incontro con l'antifascismo. Va detto chiaramente che in quei ragazzi che scesero in piazza non c'era alcuna consapevolezza né dei programmi, né dei progetti dei partiti politici della sinistra. C'era, invece, una consapevolezza diffusa di cosa significasse «essere di sinistra». C'era insomma coscienza di cosa fosse l'identità della sinistra. Ma insisto: la rivolta del '60 incontrò l'antifascismo più che la sinistra.

Vuol dire che 15 anni dopo, quella generazione si rivolse di nuovo alla Resistenza?

Non è esatto. È vero che in quegli anni l'antifascismo diventa esattamente il luogo politico e culturale dove si definì l'identità dei giovani. Ma era un antifascismo diverso da quello del patto sulle procedure, del patto fra i partiti, conosciuto fino ad allora. Invece in quell'occasione diventò qualcosa di diverso: era vissuto come un paradigma della modernizzazione. L'abbiamo già detto, e lo sappiamo, come cambiò in quegli anni l'Italia, trasformandosi da paese agricolo a industriale. E come il cambiamento strutturale si sia propagato a tutti gli ambiti. Ecco, qui sta il punto: l'antifascismo allora divenne lo strumento per superare tutte le imposizioni. Familiari, personali, nel rapporto tra generazioni.

Scusa, ma è come se lo definissi un antifascismo pre-politico. E così?

Neanche questa definizione è esat-



«C'era una (ri)volta nel cinema italiano»

Forse un auspicio, forse un timore, oppure una «difesa» nei confronti del cinema italiano di oggi accusato di sperimentare troppo poco dal punto di vista linguistico e dei contenuti. Certo è che mentre al Palazzo delle Esposizioni di Roma si conclude mercoledì la manifestazione «1966. Giovani prima della rivolta» - che al cinema ha dedicato ampio spazio e propone ancora nei giorni prossimi pellicole che vanno da «La battaglia di Algeri» a «L'ostano dal Vietnam», i documentari di Ennio Lorenzini e i video-film di Alberto Griffi - a Udine, lo stesso giorno, ha inizio «Contestazione generale. C'era una (ri)volta nel cinema italiano». Una settimana di proiezioni e di incontri deputati ad indagare quella stagione vivace e interessantissima che vide esordire registi del calibro di Bellocchio, Bertolucci, Pasolini, Taviani e molti altri meno noti. Il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, organizzatore della rassegna, dedica inoltre un particolare omaggio (e un libro «Merobrass») al Tinto Brass degli esordi.

zione sociale. Strumento per opporsi anche ad un sistema di vita che, giovani immigrati dal Sud, li emarginava. Ed in questo caso, la contrapposizione avvenne anche con le vecchie figure operaie della fabbrica. Questi ultimi, i vecchi quadri comunisti e sindacali, potevano contare su una loro comunità, su loro organizzazioni, su loro solidarietà. La rottura fu inevitabile.

Si arriva così al '68.
Attento, non è proprio la stessa cosa. Nei movimenti dei primi anni '60, la componente giovanile è rilevante, ma non esclusiva. Di più: nel '60 sono i giovani a prendere l'iniziativa, ma si inseriscono, in qualche modo, dentro una traccia già delineata. Diverso, invece, sarà il '68: un fenomeno squisitamente giovanile.

Cioè studentesco?
No, giovanile. L'autunno caldo fu l'incontro fra studenti e giovani operai. Era inimmaginabile vedere un vecchio quadro operaio alle riunioni di Lotta Continua. Non c'era, perché non potevano esserci.

E quando si chiude il decennio della rivolta?

Esattamente il 12 dicembre del '69. Eppure, da allora, i movimenti sociali sono continuati forti per molti anni.

Ma con le bombe di piazza Fontana il movimento fu costretto a fare i conti con la politica. Fu costretto a perdere la propria spontaneità, fu costretto a tornare all'organizzazione. Si spostò verso la politica tutto l'asse delle riflessioni.

Scusa, tu dici che lì è finito il decennio delle rivolte o son finite le rivolte?

Più tardi ci fu il '77, l'ultimo tentativo di dar voce all'antagonismo giovanile. Ma era un tentativo disperato di tenere aperti i contatti fra il mondo della politica e le insoddisfazioni giovanili: tutti, protagonisti compresi, sapevano con tutta l'acqua sporca. Quei partiti, gerarchizzati quanto si vuole, isolati quanto si vuole, erano però una comunità. E la storia della sociologia politica ci insegna che nelle comunità, nelle comunità che fanno battaglie politiche, si aggiorna, via via il concetto di identità. Tutto questo non c'è più. E il vuoto, davanti alla necessità di ribellione, non esiste. Qualche anno fa, ci fu il calcio. Pensa che nel '65, gli Juventus Club erano solo trenta. Nell'85, se ne contavano, in Italia, mille e 400. Ma anche quel tipo di comunità poi ha cominciato a non esser più sufficiente: e i giovani hanno incontrato la destra.

Ma perché, da allora, la rabbia dei giovani non ha più incontrato la sinistra? Perché addirittura sembra trovare una sponda a destra?

In quegli anni si era naturalmente di sinistra. Un po' come lo è oggi essere di destra per un ragazzo o una ragazza. Di mezzo, ci sono stati i bui anni '80, dove l'antifascismo è diventato l'orpello del potere. Ha perso la sua dimensione antagonista. E a sinistra s'è pensato bene di buttarlo il bambino con tutta l'acqua sporca. Quei partiti, gerarchizzati quanto si vuole, isolati quanto si vuole, erano però una comunità. E la storia della sociologia politica ci insegna che nelle comunità, nelle comunità che fanno battaglie politiche, si aggiorna, via via il concetto di identità. Tutto questo non c'è più. E il vuoto, davanti alla necessità di ribellione, non esiste. Qualche anno fa, ci fu il calcio. Pensa che nel '65, gli Juventus Club erano solo trenta. Nell'85, se ne contavano, in Italia, mille e 400. Ma anche quel tipo di comunità poi ha cominciato a non esser più sufficiente: e i giovani hanno incontrato la destra.

della rivoluzione

Anni Sessanta, anni inquieti. Cambiava tutto, soprattutto per i giovani che per ribellarsi non aspettarono il Sessantotto. A Roma un convegno li ricostruisce: ne parliamo con lo storico Giovanni De Luna.

STEFANO BOCCONETTI

ta. Però è vero che la dimensione politica dell'antifascismo non fu la più rilevante. Di più contarono, in quegli anni, altre due dimensioni: quella culturale e quella esistenziale.

Tradotto, che significa? Per esempio, che cos'era la dimensione culturale dell'antifascismo?

È la dimensione più riconoscibile. In due parole: allora, l'antifascismo divenne il terreno della sperimentazione. Pensa per esempio al gruppo «Cantacronache» di Torino di Fausto Amodei, che utilizzava i testi di Calvino. Pensa alla rottura delle forme espressive, alla radicale trasformazione dei canoni musicali. Oppure pensa alla commedia all'italiana, allo straordinario innova-

zione che si realizzò nel cinema. Un solo titolo: *Il sorpasso*.

Lo definiresti un film antifascista?

Non si tratta di un film antifascista perché tratta temi legati alla Resistenza. No, non è questo. Ma lo è perché in qualche modo colpisce e distrugge i «quadri mentali» del fascismo, i modelli antropologici dei piccoli borghesi. Il tutto per farti capire cosa intendo per antifascismo vissuto come paradigma: era il motore della trasformazione, dell'innovazione. Della rottura, insomma, con tutti gli schemi consolidati.

E cosa significa antifascismo esistenziale?

In pillole: essere antifascisti, essere di sinistra voleva dire essere il più distanti possibile dal potere. L'anti-

fascismo come luogo politico più lontano, più estraneo al sistema dato. Insomma, quella cultura venne reinterpretata in una forte chiave antagonista. Ma se ci pensi bene c'è in tutto questo un risvolto adolescenziale...

Perché dici così?
Perché rifiutare il potere vuol dire rifiutare anche ogni tipo di responsabilità.

Ma c'era un problema di governo, di potere all'ordine del giorno?

No. Infatti sono riflessioni che si fanno in fase di analisi storica.

Tomando all'antifascismo dei primi anni '60: perché dici che era anche la cultura capace di scongiurare la famiglia patriarcale?

Perché l'alterità di quell'antifascismo permetteva di opporsi ad assetti di potere che si definivano non solo nella politica. Ma anche nella famiglia, in quelle gerarchie imposte da un modello che si definiva clericofascista. In tutti gli assetti di una società che era costrittiva, repressiva, ossificata. Per questo insisto: la dimensione culturale dell'antifascismo è la più rilevante per capire quegli anni.

Quella politica, invece non contò?
Certo, contò anche quella. E non la sottovaluto: quegli anni, quel sur-

plus di mobilitazione, sono stati decisivi per dare una valenza antifascista alla nostra Costituzione. Perché non scordiamoci mai, che la Costituzione materiale non era quella approvata alla Costituente, ma quella uscita dalle elezioni del 18 aprile del '48.

Due anni dopo il luglio '60, ci furono i fatti di piazza Statuto a Torino, con la durissima contestazione dei giovani operai alla Uil. Si era ancora dentro l'atmosfera delle battaglie contro Tambroni?

Ancora adesso ascolto dirigenti dell'ex Pci che parlano di quella manifestazione come di una provocazione, perché qualcuno tirò dei sassi contro Pajetta. Ovviamente, si trattò di tutt'altro. Erano quegli stessi giovani meridionali, ignari di chi fosse Pajetta, che, arrivati nelle fabbriche trovarono, anche loro, nell'antifascismo lo strumento per opporsi nel modo più radicale possibile alle gerarchie, ai ritmi del lavoro. Anche loro vivevano l'antifascismo come agente di trasforma-



In alto: Lambrette e motorini: un gruppo di ragazzi nell'Italia dei primi anni '60. Sopra le cariche a Porta San Paolo.

IL DOCUMENTO

Ragazzi di Porta San Paolo

Italia, luglio 1960: il segnale parti da Genova dove le manifestazioni di piazza impedirono il congresso del Msi. Poi, dopo che il governo Tambroni scelse le vie della violenza e della repressione che provocarono una decina di morti a Reggio Emilia e in Sicilia, il gigantesco moto popolare scosse tutta l'Italia. E i veri protagonisti nelle piazze furono i giovani, quelli che non avevano vissuto la Resistenza ma che scoprivano l'antifascismo in quell'occasione. Fu una sorpresa anche per il Pci. «Rinascita», la rivista diretta da Togliatti uscì con un numero straordinario e una parte era dedicata proprio ai giovani. Romano Ledda (allora giovane giornalista, poi sarebbe stato direttore di quella rivista e condirettore dell'«Unità») pubblicò una serie di ascritte interviste ai «ragazzi di Porta San Paolo», la piazza dove si era svolta la manifestazione a Roma segnata da un durissimo intervento della polizia a cavallo. Eccone ampi stralci.

ROMANO LEDDA

A.Z., 17 anni, studente. «Per me è stata una liberazione. Abbiamo rotto alcuni schemi che ci soffocavano, a Porta San Paolo ho capito che avevamo aperto una porta che prima ci avevano chiuso in faccia. Anche mio padre è antifascista, ma lui pensa che non devono tornare perché hanno fatto barbarie come Mauthausen. Io invece penso che non devono tornare perché dobbiamo andare avanti, guardare al futuro».

G.D., 24 anni, squadratore di tufo. «Non ho mai conosciuto il fascismo, ma in piazza ci sono andato uguale. Noi siamo come schiavi, il lavoro è pesante e guadagnamo

una giornata con cui non posso vivere. Ora mi sono iscritto alla Fgci, ma fino a ieri della Rivoluzione russa non avevo mai sentito parlare».

C.F., 21 anni, studente universitario. «Io ho creduto veramente che il centrosinistra, così come si profilava nei mesi scorsi fosse veramente il passo più avanzato nella prospettiva di rinnovamento del nostro paese. Ho creduto nelle formule del neocapitalismo, per dirla come voi. Ora non più. In Italia se non si vuole il ritorno al fascismo bisogna puntare sulla rivolu-

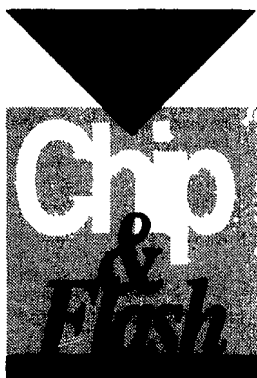
zione democratica».

S.P., 20 anni, emigrante meridionale disoccupato. «Dentro ci avevo la rabbia. Sono tre anni che giro per avere un lavoro. In giro per Roma c'è molta gente ricca, troppo ricca: è una ingiustizia. Un amico mi ha detto che c'era la manifestazione a Porta San Paolo e io mi sono detto, è giusto, andiamoci».



media

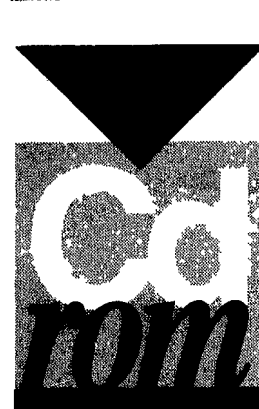
COMICS NEL WEB. Come cambia la produzione ed il consumo di «disegni» con l'arrivo di Internet



UNDERGROUND Universo on line. Se ne parla nelle fiere e nei convegni. Ma c'è anche un mondo fatto di aree underground che raramente riesce a trovare spazio neanche su quelli specializzati. A chi interessa questa parte della telematica fatto di strassissime pagine Web o di newsgroup «minor» segnaliamo il libro *Internet Underground Guide*. C'è davvero tutto compreso in un Cd audio dove sono raccolti i «suoni della rete». Lo edita la Minus Habens c'è già una piccola recensione sull'ultimo numero di *Internet & Musica* ed il contatto telefonico è al 080 5010950.

CONSULENZA AIDS. Aids on line. È un sito tutto in italiano dove chiunque potrà chiedere non solo informazioni ma potrà contattare direttamente i medici per pareri e consulenze. Nell'equipe ci sono anche biologi, psicologi ecc. che da anni seguono il problema presso il Dipartimento Malattie Infettive della «Sapienza» di Roma. L'indirizzo della pagina è <http://genesi.shiny.it/aids>. Per chi volesse ulteriori informazioni ci si può rivolgere al dottor Borgese (mc7514@mcclink.it) o al dottor Torna (mc2774@mcclink.it).

CARTONI ANIMATI. Animation World Network. È il nome di una nuova rivista telematica che presto sarà in rete. L'ha allestita la Animation World Network una delle reti mondiali specializzate nel cinema d'animazione. Gli organizzatori assicurano che il giornale telematico non sarà una copia di quello esistente su carta ma oltre agli articoli ci sarà un ricchissimo corredo di servizi dal database al calendario con gli eventi alla tribuna per i parenti alle tavole rotonde in diretta (tramite chat) ed un numero «illimitato» di immagini. L'indirizzo è <http://www.awn.com>.



C'è chi punta sulla scienza per ragazzi



Arriva il fumetto «ragno»

Fumetti in tv? No fumetti nella ragnatela. Tanti, coloratissimi o in bianco e nero eroi famosi e personaggi sconosciuti. Una nuova frontiera per gli autori e per i lettori. Se arrivate l'alternativo e l'underground, se avete voglia di novità, se pensate di non sapere tutto del vostro eroe. Internet vi dà tutte queste possibilità. In Italia alcuni siti ricchi di risorse da cui cominciare la navigazione: newsletter, riviste e associazioni. Per salvare l'autore e i suoi diritti.

ANTONELLA MARRONE

Pochi conoscono il caso di Mike Diane. Mike è un ragazzo di 24 anni disegnatore amatoriale dei cartoni che ha fondato una rivista di fumetti (una rivista elettronica per appassionati) *Boiled Angel*. Nel 1994 il tribunale della Florida lo ha perseguito per pubblicazione oscena e condannato ad una multa di 3000 dollari ad un corso di etica del giornalismo e a tre anni di libertà vigilata. Oltre alla proibizione di disegnare o editare niente per questi tre anni. La saga di Mike Diane si segue come molte altre storie «alternative» nel mondo dei fumetti nel sito Web dedicato proprio agli *alternative comics* una guida ideata e curata da Michael Fraggasi. Là dove il mondo dei fumetti diventa un susseguirsi di link dedicati a questioni tecniche o ad autori sconosciuti o emergenti dove gli eroi della Marvel o di Walt Disney non hanno casa. E si parla invece di utopie di Gramsci. Si Antonio Gramsci proprio lui del suo concetto di egemonia e di contro egemonia.

applicato ai fumetti. Alternativi tradizionali in bianco e nero o coloratissimi i cartoni animano la Rete (le reti) sin dal suo nascere. Il che vuol dire prima del Web nei molti forum dedicati ai singoli eroi nelle aree di discussione pubblica nei BBS. Il salto con la nascita della Ragnatela è stato grande. Una buona base di partenza è il sito di Scott Kitchen. Si tratta di scegliere tra decine di risorse. Singolare è il caso di *Comic on line* dove un gruppo di disegnatori crea le proprie tavole direttamente per le pagine web del sito. Di ognuno è possibile vedere qualche esempio e nel caso è possibile sotto scrivere un abbonamento annuo per ricevere direttamente a casa i fumetti. Prendiamo Tim Eagan. Costruisce per il sito due strisce una si chiama *Subconscious comics* e ha luogo in una allegorica mente umana. L'altro *Deep Cover* è una serie di satira politica. Sottoscrivere una di queste strisce costa 5 dollari per un anno (la periodicità è variabile).

Salvi i diritti d'autore salva la distribuzione. Nina Paley creatrice di *Nina's Adventure* offre per 10 dollari 81 pagine delle sue creazioni da richiedere a piacere in base ad un ordine cronologico o di argomento. Non solo America comunque. Una buona risorsa per i fumetti europei è quella che trovate al sito olandese dell'Università di Groninga. Pagine dedicate ai singoli eroi ma anche testi di critica recensioni e schede tutto in lingua originale. Esplorando le coste della nostrana cartolina di ciano subito che ci sono già molti punti di riferimento immutabili per gli appassionati. Primo fra tutti *Utopia*. È il primo magazine telematico dedicato alla cultura a fumetti. E si vede piacevole da esplorare (guardatevi la galleria) e la tappa obbligata per chi vuole iniziare. *Cartoons News on the Web* di Luca Boschi è una newsletter internazionale piena di informazioni. Utile.

L'Anonima fumetti l'associazione degli autori per la promozione della letteratura disegnata non nasce sull'onda telematica ma utilizza Internet come mezzo per raggiungere il proprio scopo statutario. Altra storia lo *Sciaccalo elettronico* sito rivista dal nome poco edificante con una missione al contrario altamente meritoria quella di salvare da sicuro oblio autori e lavori non abbastanza commerciali di muovere le acque per recuperare qualche buona tavola chissa come per sa.

Gli Indirizzi per cominciare la «lettura»

- Cartoons on the web <http://www.zen.it>
- Scott Kitchen <http://www2.cybernet.net/skitchen/webpages/comics.html>
- Sciaccalo <http://www.assoloma.com/sciaccalo/utopia>
- Magazines/UTOPIA/HOME/utopia.html
- Anonima Fumetti <http://www.alpcom.it/fumetti>
- Alternative comics <http://brnze.ucs.indiana.edu/mfraggas/altinfo.html>
- Comics on line <http://www.tooluser.com/online.html>
- European comics <http://grid.let.rug.nl/erikt/Comics/welcome.html>
- Walt Disney <http://www.disney.com/Marvel>
- garnet.berkeley.edu/net-da/project.html

Una rete lenta e così vince il «giornaletto»

FRANCESCO MORICONI*

Sarà una rete telematica ad infliggere un altro colpo mortale all'editoria fumettistica italiana? Con la rivoluzione promessa da Internet che prospettive può avere un linguaggio concepito ben cento anni fa (fu il 1896 quando apparve il bizzarro *Yellow Kid* sulle pagine del *New York Herald*)? Gli appassionati sapranno rinunciare al piacere di sfogliare le pagine di un albo fresco di stampa per avere tra le mani un minuscolo Cd Rom in cui oltre al fumetto viene presentata anche la videobiografia dell'autore? Trovare le risposte a queste domande non è poi così difficile per chi ogni giorno naviga con il proprio personal in un mare d'informazione ma anche d'opportunità illimitate. Il mondo di Internet infondo è un mondo che via via definisce i propri scenari che rivela le proprie potenzialità in modo sempre più organico e permette a tutti (o quasi) di comunicare esperienze, idee e nuove forme d'arte. Per ora la comunicazione attraverso le reti come Internet è vincolata alla velocità in cui i dati viaggiano attraverso le linee di trasmissione e questo limita notevolmente la qualità del messaggio soprattutto per quanto riguarda l'apparato iconografico.

Per visualizzare sul monitor una pagina di un fumetto con formato *bonelliano* il tempo richiesto può variare da uno a un paio di minuti perciò leggere attraverso Internet l'ultimo numero di *Dylan Dog* di 94 pagine vi farà perdere almeno un paio d'ore! È proprio per questo motivo che i grandi nomi dell'editoria a fumetti possono ancora dormire sonni tranquilli. Fino a quando non si troverà un sistema per accelerare la trasmissione dei dati i fumetti dovranno essere acquistati nelle edicole. Per ora quindi il quadro è quello sopra esposto ma cosa succederebbe se il Bill Gates di turno scisse a capo del problema? Trova il modo per velocizzare i tempi di caricamento e quindi con un abbattimento dei costi telefonici un autore già affermato potrebbe esporre e vendere i suoi fumetti senza dover necessariamente ricorrere a case editrici di distributori ed edicole. Tutto quello di cui avrebbe bisogno sarebbe uno scanner con cui digitalizzare i propri lavori e uno spazio Internet in cui pubblicizzarli. Il lettore dopo aver visionato un ipotetico numero zero o d'anteprima non dovrebbe far altro che spedire un ordine via posta elettronica e ricevere l'opera direttamente sul suo computer. Il pagamento potrà essere effettuato tramite carta di credito oppure con nuovi e sofisticati crediti elettronici. L'opera ovviamente potrà poi essere stampata con economiche stampanti a colori e disposta in libreria. Il fumetto probabilmente non finirà con Internet ma cosa succederà agli editori? Venderanno a loro volta accessi trasformandosi in Provider o continueranno a stampare sempre meno opere in sempre più lussuose edizioni per collezionisti? Altre domande per risposte da cercare direttamente nella rete.

* Della rivista *Utopia*



Massacro in Brasile

L'associazione *La Città Invisibile* ha inviato nella casa postale dell'Unità questo messaggio inviato dalla Biblioteca Comboniana del Messico. Messaggio che si è letteralmente diffuso.

Una circo are dal Movimento dei Senza Terra denuncia che il 17 aprile a Eldorado de Carajas (Brasile) la polizia militare ha sparato sui manifestanti e ucciso 23 persone tra le quali una bambina di tre anni. La società brasiliana sta protestando indignata ad un altro massacro commesso dalla polizia militare sotto la responsabilità diretta del governatore del Para Almir Gabriel.

La stampa ha divulgato i dettagli dell'azione nella quale la polizia con l'ordine esplicito di sgombrare la strada occupata per protesta dai lavoratori ha usato bombe lacrimogene e mitragliato i lavoratori senza terra hanno occupato la strada perché chiedevano il rispetto di un accordo siglato poche ore prima nel quale il governo dello Stato si impegnava a mandare 50 autobus per trasportare i lavoratori a Marabá in modo che potessero assistere all'udienza col Sovrintendente dell'Istituto Nazionale di Colonizzazione e Riforma Agraria. Ma al posto degli autobus hanno trovato raffiche di mitra.

La polizia militare del Para è così responsabile di quasi altro massacro e forte della sua impunità ha arrestato anche i due giornalisti che seguivano la vicenda e ha sequestrato i video. Ricordiamo che i massacrati stanno ripetendo con incredibile frequenza nel agosto ci fu il massacro di Corumbá. Rondonia con 12 morti. In novembre fu il massacro di Santa Isabel do Ivaí Parana con 35 persone ferite. E adesso recentemente la truculenza della PM di Minas Gerais e Ceara nell'aggressione ai senza terra. Danzi a questi tragici fatti la Direzione nazionale del Movimento Senza Terra denuncia pubblicamente la responsabilità del Governatore del Para Almir Gabriel.

Questa settimana la rubrica «Scetto da» (rubrica aperta alle segnalazioni di tutti, lettori compresi) è a cura di Stefano Bocconetti. Che segnala la pagina Web all'indirizzo <http://www.worldmedia.com>. Perché? «Molto semplicemente perché lì c'è tutto quel che serve a chi vuole usare il Web senza fini di lucro. Sarà fuori moda, ma lì c'è tutto per chi vuole usare il Web in modo alternativo».

[Roberto Giovannini]

PSICOLOGIA. Le nuove generazioni avrebbero un QI più alto

Diventiamo sempre più intelligenti?

Noi siamo più intelligenti dei nostri padri. E i nostri figli lo sono più di noi e dei loro nonni. È il cosiddetto «effetto Flynn» (dal nome del suo scopritore), un fenomeno individuato negli anni Ottanta e che oggi torna a far parlare di sé grazie ad un libro uscito da poco negli Stati Uniti. Il punteggio riportato ai test d'intelligenza crescerebbe di tre punti al decennio. Ma sorge un dubbio: qual è l'affidabilità di questi test? E soprattutto cosa misurano?

NICOLETTA MANUZZATO

Si sente spesso dire che i bambini di oggi sono più svegli dei loro coetanei di due o tre generazioni fa. Questa osservazione, che non ci stupisce in bocca a qualche nonna orgogliosa dei propri nipotini, sembra avere ora il conforto della scienza. Diciamo sembra, perché gli stessi studiosi sono alquanto sconcertati dai risultati delle loro ricerche. E non hanno tutti i torti: dall'analisi di una serie di test, effettuati in decenni diversi, emerge che i punteggi ottenuti tendono costantemente a salire. In pratica, il nostro quoziente intellettuale sarebbe superiore a quello dei nostri padri e dei nostri nonni.

Le reclute dell'esercito

La questione non è nuova, ma è stata recentemente riproposta da un libro uscito negli Stati Uniti ad opera dell'American Psychological Association: *Intelligence, known and unknown*. Dallo studio si ricava che quanto ignoriamo dell'intelligenza umana è più di quanto conosciamo. Il discorso vale anche per il fenomeno di cui stiamo parlando, de-

terminato «effetto Flynn» dal nome del suo scopritore. Fu infatti James R. Flynn, dell'università di Otago in Nuova Zelanda, a notare all'inizio degli anni Ottanta un fatto curioso. Studiando le risposte date ai test d'intelligenza dalle reclute dell'esercito statunitense, si accorse che quanti si collocavano a un livello medio rispetto ai commilitoni, erano al di sopra della media se paragonati alle reclute delle generazioni precedenti sottoposte all'identico test.

La tendenza non era stata finora allora evidenziata perché il QI veniva calcolato confrontando le risposte del soggetto con quelle del suo gruppo d'età. Non solo: risalendo indietro nel tempo, fino all'epoca della prima introduzione dei test negli Usa, lo studioso neozelandese poté constatare che il punteggio riportato dai soggetti esaminati (non solo militari, ma bambini e ragazzi di età diverse) cresceva all'incirca di tre punti al decennio.

Ampliando la ricerca ad altri venti paesi per i quali era possi-

bile reperire dati sufficienti, il distacco veniva confermato e a volte risultava ancora più evidente: dai dieci punti in più guadagnati da svedesi e danesi ad ogni generazione (in media trent'anni), ai venti punti di israeliani e belgi.

E a prevenire ogni tentativo di chiamare in causa il miglioramento dei livelli d'istruzione, il trend verso l'alto si manifestava in particolare nei test maggiormente sganciati dal grado di cultura: capacità di riconoscere modelli astratti o di risolvere altri problemi non verbali.

Una questione non da poco. Anche perché mette in crisi convinzioni accreditate da tempo. Smentisce ad esempio quanti sostengono che negli anziani si registra un progressivo declino mentale.

Il settantenne sottoposto a esame, pur non potendo rivaleggiare con il ventenne di oggi, presenterà risultati analoghi a quelli ottenuti da un ventenne mezzo secolo fa: non sarebbero dunque le prestazioni dell'anziano ad essere diminuite, bensì quelle dei giovani ad essere migliorate. Ma per quale motivo?

L'abitudine non c'entra

Da scartare l'ipotesi che tutto dipenda da una maggiore «abitudine» ai test. Flynn stesso fa notare come negli ultimi anni il ricorso a questo tipo di esami sia diminuito, mentre la tendenza al rialzo persiste; alcuni studi hanno inoltre dimostrato che in tali abilità la pratica conferisce solo un vantaggio minimo. Altra ipotesi destinata a



Roberto Calò

cadere: se in Danimarca la crescita del punteggio ha coinciso in alcuni decenni con un aumento del periodo di scolarizzazione, lo stesso non può dirsi per gli Stati Uniti.

Anche il ruolo dei mass media non appare decisivo: il QI dei giovani statunitensi era in ascesa già prima dell'avvento della televisione negli anni Cinquanta.

Non manca chi cerca di attribuire l'effetto Flynn a un miglioramento dell'alimentazione. Come per l'aumento d'altezza riscontrabile in tutti i paesi industrializzati, non si potrebbe pensare a un rapporto fra cibo e sviluppo mentale? Lo studio dell'American Psychological Association ammette tale rapporto soltanto in negativo, co-

me conseguenza della sottoalimentazione. La prestigiosa associazione conclude affermando di non possedere una spiegazione convincente del fenomeno. Lo stesso Flynn afferma di trovare ridicola l'idea che la sua generazione sia più intelligente di quella dei genitori, eppure è questa la conclusione di tutti i suoi studi.

Quanti dubbi sul QI

Vanno allora interamente riviste le teorie sui test e sul QI? Lo psicologo Felice Accame, da noi intervistato in proposito non ha dubbi. Esperto di teoria della comunicazione e direttore della rivista *Methodologia*, Accame non si mostra sorpreso dei problemi

sollevati dall'effetto Flynn. «Amo spesso ricordare uno studioso sovietico approdato in America, Sorokin, autore di una delle più drastiche critiche al concetto di QI. Sorokin scriveva che questi test hanno una consistenza metodologica risibile e sono il prodotto di uno stuolo di "numerosi metromaniaci"».

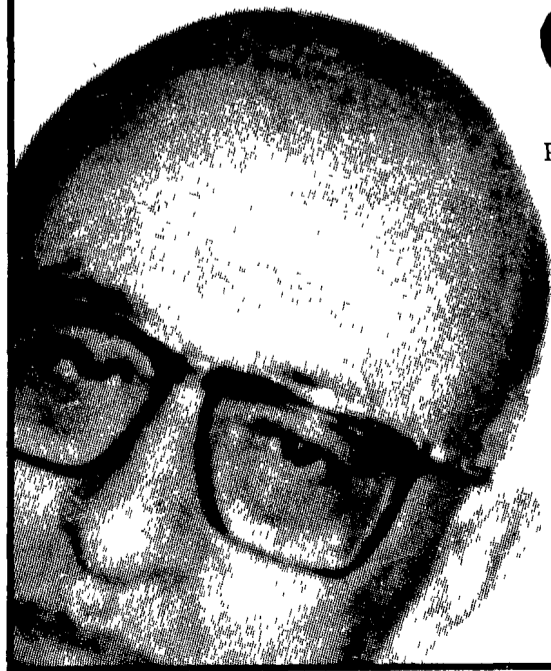
In realtà quando si affrontano questi argomenti il mio sospetto è che non si sappia bene di che cosa si sta parlando. Manca sempre una definizione coerente di quello che si cerca di misurare, cioè l'intelligenza umana». Che rimane un concetto elusivo e inafferrabile, nella nostra come nelle precedenti epoche.

Fondotinta contro il melanoma?

Grazie all'uso di rossetto e fondotinta le donne sono meno esposte degli uomini ai tumori della pelle, in una percentuale variabile dal 20 al 60 per cento, altro fattore che riduce il rischio è il lavoro all'aperto. Sono alcuni dei dati emersi in un seminario su «Prevenzione, diagnosi precoce e terapia dei tumori cutanei», organizzato dall'equipe della clinica dermatologica dell'università Federico II di Napoli. I tumori della pelle sono comunque in aumento, a causa di vari fattori tra cui l'Aids e la cosiddetta «sindrome dell'impiegato», che colpisce chi lascia la scrivania invernale per scottarsi al sole tropicale. Altro dato fornito dagli esperti napoletani è che i tumori cutanei aggressivi sono maggiormente chi prende il sole in modo «intermittente e intenso» (ad esempio i turisti) mentre contadini, muratori ed altre categorie abituate a lavorare all'aperto risultano quasi del tutto immuni. Per questi tumori risulta particolarmente importante la prevenzione: sono infatti gli unici ad essere visibili a occhio nudo.

Un orologio biologico nell'occhio

Nella retina dei mammiferi c'è un secondo orologio biologico che controlla 24 ore al giorno i ritmi circadiani, governando la produzione dell'ormone della melatonina negli occhi a seconda dell'esposizione alla luce. La scoperta, che individua per la prima volta la presenza di una seconda sveglia organica oltre a quella guidata dalla ghiandola pineale del cervello, regolatrice dei ritmi veglia-sonno, apre nuovi dubbi - secondo gli esperti - sull'uso delle faldie pillole di melatonina. Il «cronometro oculare» - individuato da due neurobiologi dell'università della Virginia, Gianluca Tosini e Michael Menaker in cellule della retina dei criceti - scandisce il tempo indipendentemente dalle funzioni della ghiandola pineale.



**Caro professore,
caro cavaliere,
per sapere se avete vinto
avete due scelte:
o a notte fonda
con gli altri,
o alle 22 e 01
con noi.**

Perché solo noi abbiamo l'esclusiva nazionale degli exit poll.

Chiusi i seggi sapremo subito chi ha vinto e chi ha perso.

Gli altri, invece, dovranno aspettare le prime proiezioni,

che arriveranno più di due ore dopo, a notte molto fonda.

Stasera, alle **22,00**, sintonizzatevi su

La notte delle elezioni:

sarete i primi a capire e i primi ad andare a dormire.

A condurre la trasmissione ci saremo noi.

Curzi, Funari, Piepoli,

insieme a tanti altri importanti ospiti della politica e dello spettacolo.

Dove? Naturalmente su **Cinquestelle** e **OdeonTV**, i canali giusti, al momento giusto.

ODEON

CINQUESTELLE

RTA

Reti libere per uomini liberi.

Spettacoli

TENDENZE. A Londra «Spring Collection», vetrina della nuova danza europea



David Toole del «Candoco»

Handicap e acrobazie: la star più contesa si chiama David Toole

Furono una delle «rivelazioni» della precedente edizione della «Spring Collection», ma in Italia hanno fatto solo due apparizioni fugaci a Udine e a Bologna. Stiamo parlando dei Candoco, una compagnia di danza molto particolare che mescola al suo interno danzatori «normali» e danzatori con handicap, anche grave. La loro sfida, riuscita, era dimostrare che non esistono regole «fisiche» per danzare e per fare spettacolo. Non danza-terapia, ma proprio danza d'arte e di qualità, ribadita anche in questa edizione con «Once upon a Time in England» creato da Darshan Singh Bhuller per Celeste Dandeker, danzatrice costretta alla sedia a rotelle per un gravissimo incidente ma che non per questo ha smesso di trovare il modo di esprimersi e che con Adam Benjamin dirige i Candoco. Il loro impegno è stato premiato da molti successi, ai quali ha contribuito in maniera determinante la presenza in compagnia di David Toole. Un danzatore di straordinaria presenza scenica e di incredibili capacità acrobatiche, nonostante una malformazione congenita che lo ha privato delle gambe fin dalla nascita. Prima del folgorante incontro con Adam e Celeste, David ha lavorato per nove anni in un ufficio postale timbrando lettere. Nel giro di pochi anni è diventato una delle star del Candoco, chiamato ben presto in altri lavori: è apparso recentemente nei panni di Puck nel «Midsummer Night's Dream» di Britten al Broomfield Hall e adesso Sally Potter, la regista di «Orlando», lo ha scritturato per il suo nuovo film. Una carriera esemplare, degna del nome della compagnia di Adam e Celeste, che in italiano suona, più o meno: «coloro che ce la possono fare». E tra gli «acquisti» per i palchi italiani segnaliamo Nigel Charnock, cofondatore con Lloyd Newson del Dv8, appena passato a Bologna a Teatri di Vita col suo nuovo spettacolo, «Watch my lips», e la sua nuova compagnia. Chissà che in futuro non arrivi anche Wendy Houston, che sempre del Dv8 ha fatto parte, e adesso si riversa in spettacoli come single («Hunted», di cui parliamo qui sotto, è stato contattato da alcuni impresari). La Ricochet Dance Company, già passata in una breve tournée italiana, potrebbe bisare la sua presenza nel nostro paese, mentre a Wayne McGregor è stata chiesta una coreografia per la compagnia milanese Olympic Ballet diretta da Gillian Wittingham.



Emily Burns nella rassegna londinese «Spring Collection»

Non ballo da sola Detta legge il made in England

LONDRA. Si chiama *Spring Collection*, ma non presenta capi da indossare bensì la presenza da vedere nella prossima stagione. Una vetrina mobile (tra the Place Theatre e il Royal Festival Hall) del *pre-a-porter* coreografico che «vestirà» i palcoscenici inglesi (e non) nei prossimi mesi. Passerella-preludio della più estesa «collezione», *Spring Loaded* che si concluderà il 13 maggio. Ma questo primo appuntamento non si è limitato a concedere assaggi per palati specializzati - quelli, per intendersi, destinati a organizzatori, promotori e direttori artistici - perché la danza inglese può contare su un pubblico fedele, persino ansioso di misurarsi con antepremie e novità.

Per la verità, di novità travolgenti non se ne sono viste molte in quest'edizione di *Spring Collection*. Segno che l'ispirazione quando langue, lo fa con sfacciatata indifferenza per l'ottimo livello organizzativo e la premurosa promozione con la quale, nel caso specifico, l'inghilterra coccola le

Tutta (o quasi) la danza inglese che si vedrà nella prossima stagione sui palcoscenici di Londra, ma anche in altri teatri europei, è stata presentata nella *Spring Collection*, un'intensa «passerella» tra The Place Theatre e il Royal Festival Hall (dove continua *Spring Loaded*). Una «collezione» concentrata in cui spiccano i lavori di Mark Baldwin, Siobhan Davies, Wayne McGregor e uno spassoso gruppo di musicisti: i Gogmagogs

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

produzioni di danza autoctona. Quel che importa, però, è gli inglesi dimostrano di saperlo bene - è mantenere un habitat adatto a far crescere e maturare i frutti più promettenti magari in stagioni più propizie.

Non è difficile, del resto, riconoscere subito i segni di un talento in espansione, come Mark Baldwin - già vincitore del Time Out Dance Award l'anno scorso e promosso coreografo residente dello Scottish Ballet - che alla *Spring Collection* ha presentato uno stralcio da *Vesperi* su musica

di Monteverdi. La grafia di Baldwin è scorrevole, fluida, matura, in forme contemporanee che si sposano bene alle scansioni ritmiche della musica barocca. Un contrasto «moribondo» da un lato e geometrie addolcite del contemporaneo - un po' come se Cunningham venisse ripassato da Lomonte - e dall'altro l'asciuttezza di suoni secenteschi. Ed è anche l'intuizione *trendy* alla base di altri lavori presenti in rassegna, come *The Art of Touch* di Siobhan Davies più ruvida di segno e brillante, ma anche lei in cerca di

sonorità limpide di contrasto, quelle delle sonate per clavicembalo di Scarlatti, mentre ancora acerbi per forme, ma sulla stessa lunghezza d'onda si muovono gli *Scalectrix* con *A New Ground* di Charles Linehan su musiche di Purcell.

E a proposito di «tendenze», se per anni la danza occidentale ha importato spunti e preso ispirazione dall'Oriente, questa edizione della *Spring Collection* ha messo in luce un movimento uguale e contrario: l'influenza che la danza occidentale ha e può avere su artisti di origine orientale. «Contaminati» in questo senso risultano sia *4 Gestures* del cinese Pi Fong Loh che *Raid* dell'indiana Shobana Jeyasingh.

Kimoni occidentali

In *4 Gestures* la danza si trasforma in lento rituale, dove danzatori e oggetti scenici (grandi kimoni rossi appesi o indossati) si alternano per disegnare nell'aria un grande quadro animato. Più sbalzato e spigliato l'atteggiamento

di Shobana che prende spunto da un gioco popolare fra i bambini indiani per tirare fuori un armonico contrappunto di movimenti e di danze sulle suggestive musiche (anch'esse anglo-indiane) di Glyn Perin e flayaraaja.

Non del tutto convincenti invece, ma da tener d'occhio in futuro per l'ironica vena che le anima, sono le performance del Claire Russ Ensemble (*Dangerous When Wet*, parodia dei musical di Hollywood riciclati come modello di rapporti umani), la compagnia Ricochet (impegnata con *E muoco disperato* in una carnosità e grottesca parafraresi di pezzi pucciniani da *Tosca*, firmata da Javier de Frutos) e Wendy Houston, già danzatrice del Dv8, che propone la paranoica confessione di una donna ossessionata dal pensiero di essere aggredita.

Niente di nuovo sotto il sole di primavera per quel riguarda i brani incentrati sul rapporto di coppia, un tema intramontabile, ma, a parte diversi *déjà vu*, risultano

ben curati il lavoro di Mark Bruce, *Helen*, sulle convergenze «parallele» fra uomo e donna che qui ricalcano un po' ambiziosamente la mitologica seduzione di Elena di Troia, e *Unspoken* di Russell Maliphant, ancora sulla coppia, di uomini stavolta che oppia per una simbiosi fluttuante.

Jazz e burlesco

Penalizzato dal fatto di essere in chiusura di rassegna, quando tutti erano troppo stanchi per gustarlo appieno anche un brano di danza jazz di Wayne McGregor per la compagnia Random, *Jacob's Membrane*. Il linguaggio di McGregor ci è sembrato piuttosto innovativo e articolato per questo genere di danza spesso affidato in Europa ad artisti minori, ma vorremmo rivederlo in un contesto meno affollato. Scemmettiamo, invece, che vedremo presto in Italia i Gogmagogs, unico gruppo musicale «ammesso» alla *Spring Collection* per la loro spassosa performance di scherzomania del pentagramma.

LA TV DI VAIME



Ti ricordi Little Tony?

OGGI È UNA GIORNATA particolare e parlare di tv di certa tv, può sembrare di rara incongruenza. Bene lo è. O forse invece è un bene evadere per un po' dall'argomento più serio che incombe nei nostri pensieri. Venerdì s'è chiusa la campagna elettorale anche quella cattolica ufficiale (Fede e Ligioni la contano). Il clou televisivo è stato il *Faccia a faccia* fra Prodi e Berlusconi (Canale 5) del quale s'è dato conto in altre pagine. Contemporaneamente, le altre reti cercavano di continuare la loro vita di sempre, ognuna fedele per quanto possibile alla propria linea. *Strasca la notizia* ha ripreso ad assillare Proietti (una «missio ne» che ha ormai sfumature patologiche. Ma Gigi è molto esposto, detiene ancora dei record d'ascolto, s'è schierato politicamente. Sarà questo? Se no, è una irrefrenabile antipatia personale che sa di mania di persecuzione). Adesso parliamo di un debutto quello di *Piccolo grande amore* (Rete 4) di e con Gabriella Carlucci, assente da tempo dai teleschermi dopo un periodo di forsennata ricerca di rischi inutili (ha tentato di bruciarsi viva, di sircellarsi gettandosi da un ponte, di sirtellarsi contro un muro e di condurre dei programmi). È partita mettendo le mani avanti con e delle migliori stunt-women. Ha dichiarato «il mio programma non si rifà a *Portobello*». Ormai qualsiasi rubrica sembra far riferimento all'antico contenitore di Enzo Tortora, talmente ricco di argomenti da fornire spunti a molte trasmissioni. Un po' può essere vero, un po' è diventata un'abitudine denigratoria.

IL PROGRAMMA DELLA Carlucci (Gabriella) non somiglia a *Portobello*. Somiglia a *Carriera che sorpassa Chi l'ha visto?* e *Stranamore*, è un frullato di format diversi, ma tutti tesi a vellicare sentimenti ed emozioni. Ma (colpo di scena?) non è sgradevole, ha un suo stile, facile, un po' rozzo certo, ma nell'insieme è un programma che si lascia guardare. Come i Broncovizi in *Hollywood party*, ambientano tutto nel loft di Kevin Costner per far ridere, così *Piccolo grande amore* si svolge nella villa di Little Tony non per far ridere, ma di questo si ride e non poco. Ogni puntata racconta i piccoli-grandi amori degli ospiti, le passioni (?) dell'infanzia e li trasferisce in immagini ricostruendo atmosfere e rappattumando protagonisti oggi inseriti in ambienti diversi da quelli degli ospiti-divi. Nella prima puntata c'erano Stefano Tacconi e Alba Parietti e le telecamere, alla maniera della Milella, andavano a scovare le prime cotte e gli amici del tempo andato convocandoli nel salone di Little Tony per una rimpatriata vuoi chissà, vuoi sentimentale. Poteva essere una catastrofe. Non lo è stata. Per merito delle persone coinvolte la gente comune che ha saputo resistere al fascino corrompente delle telecamere rimanendo naturale e risultando quindi vera e simpatica. I filmati evocativi in bianco e nero erano ben giusti, un po' di maniera forse, ma siamo abituati a molto peggio. Vedere i quartieri trascurati dalla cronaca e dalla storia delle periferie sconosciute valorizzate dal ricordo è interessante anche Borgo Po (quartiere di Torino) e Ponte Felcino (sobborgo della mia città, Perugia) hanno diritto alla rievocazione. La serata finisce in vacca per l'intervento dell'astrologo che ipotizza un futuro che non s'è verificato (in fondo non fanno tutti così?) e che non c'entra col resto. Il resto che conta sono Brunella, Tiziana Claudio, sconosciuti ma vivi.

[Enrico Vaime]

TV. Il pubblico dell'emittente «emigra» su Mtv. In attesa del nuovo assetto

Videomusic cambia faccia? La rivolta dei fan

ROMA. Lettere, telefonate di protesta. E c'è già chi dice che una grossa fetta di pubblico è migrata verso Mtv, il canale di musica internazionale da poco approdato anche in Italia. La «rivolta», si fa per dire, viene dal giovane pubblico di Videomusic che parla di «snaturamento» della rete di «palinsesto imponente». Cosa sta succedendo nel canale di Cecchi Gori acquistato nello scorso anno insieme a Telemontecarlo? Probabilmente si tratta di un «rinnovamento» difficile da mettere in atto. E di cui si parla, ormai, da troppo tempo. È di circa un mese fa, infatti, l'idea perché ancora di idee si tratta sottolineano a Tmc - di trasformare il marchio di Videomusic in Tmc 2. Un cambio di nome per sottolineare ancor di più il «cambiamento» della rete giovanile di casa Gori. Che secondo i dettami di Stefano Balassone, ex braccio destro di Angelo Guglielmi ed attuale direttore strutture tv, dovrebbe puntare ad un totale rinnovamento, anche se dovrà conserva-

re la sua identità di canale musicale e giovanile. Per ora, però, il «cambiamento» auspicato dai vertici del network, si è limitato all'interruzione della programmazione musicale vera e propria intorno alle 19.30, per dar spazio a cartoni animati e vecchi film. Mentre magari, un programma come *Aria fresca* che, nel corso del tempo ha acquistato il suo pubblico di fedelissimi è stato dirottato su Tmc. Il periodo di transizione tra il vecchio e il nuovo insomma si annuncia difficile. E anche nella redazione di Videomusic circola qualche malumore. E soprattutto il timore di vedersi trasformare in una rete di serie B. Il problema centrale è quello dell'informazione. Da rebbro il tg di Videomusic è stato ridotto a due soli spazi giornalieri di circa 15 minuti l'uno, uno alle 19 e uno alle 24. Mentre prima all'informazione era dedicata circa un'ora al

giorno attraverso altri spazi, come il *Tg verde*, per esempio. Nell'idea di rinnovamento della rete messa in piedi da Balassone c'era, infatti, il progetto di «spalmare» l'informazione attraverso tutte le fasce della programmazione. Ma per il momento, però, nulla di tutto questo è stato realizzato. E restano in piedi solo le promesse, come quella di ripristinare due edizioni flash alle 14 e alle 17, più l'appuntamento col *Tg verde*. Nonostante gli spazi limitati, però, i giornalisti del tg di Videomusic, che lamentano comunque scarse risorse, ci tengono a sottolineare come siano riusciti, nonostante tutto a caratterizzare professionalmente il loro lavoro. Citano i loro scoop, poi ripresi dai maggiori quotidiani, nel caso Zorzi e ancora quello su Previti. E si dicono soddisfatti di esser sopravvissuti a questa campagna elettorale. Insomma visti i risultati otte-



Vittorio Cecchi Gori

nuti, l'ipotesi di veder sacrificata l'informazione di Videomusic a favore di un rafforzamento di quella su Tmc, che in qualche modo sembrerebbe dover diventare l'«ammiraglia» del gruppo Cecchi Gori, proprio non gli va giù.

Ma le grane per il gruppo fiorentino non finiscono qui. L'altro giorno infatti venerdì scorso alle nove di sera gli schermi di Telemontecarlo si sono oscurati improvvisamente. Alcuni tecnici del Principato di Monaco, da dove viene trasmesso il segnale di Tmc, hanno incrociato le braccia senza preavviso per rivendicare l'adeguamento salariale. Risultato: Tmc è rimasta oscurata per più di due ore e mezza. La protesta dalla quale si sono dissociati i tecnici italiani, è stata definita dall'azienda «un vero e proprio atto di sabotaggio» contro un gruppo «che è rimasto, rivolto a balcersi per un effettivo pluralismo televisivo».

LA PRIMA. Spunti di attualità nel testo (poco noto) di Hugo allestito al «Carignano»

Ronconi riscopre Ruy Blas, eroe della teatralità pura

Calde accoglienze, al Carignano di Tonno, per *Ruy Blas*, il dramma di Victor Hugo, assai di rado presente sulle nostre scene, allestito ora da Luca Ronconi e prodotto, insieme, dallo Stabile piemontese e dal Teatro di Roma (qui lo spettacolo arriverà l'anno prossimo). Nel ruolo di protagonista, ha ottenuto un successo personale Massimo Popolizio, che il pubblico cinematografico potrà presto apprezzare nelle *Affinità elettive* dei Taviani

ARNO BAVIOLI

TORINO Dopo il *Pasticciaccio* di Gadda Luca Ronconi affronta un altro «maledetto imbroglio» pur disciolto in un ambiente e un'epoca tutti diversi. Diciamo di *Ruy Blas* dramma di Victor Hugo dalla intricatissima vicenda e non scarso di morti ammazzati. In Italia la ricca produzione teatrale del grande scrittore francese è nota se è nota di rimbalzo grazie alla popolarità dei melo-drammi verdiani ad essa ispirati. *Ernani* e soprattutto *Rigoletto*. Ma non fu il solo Verdi ad abbeverarsi a quelle fonti e lo stesso *Ruy Blas* venne rivestito di note da un nostro assai meno famoso compositore ottocentesco Filippo Marchetti. Stille ribatte italiane, tuttavia, il testo originario ha avuto raro accesso (del resto anche la deliziosa commedia hugliana *Mille franchi di ricompensa* è stata riscoperta per noi da un regista straniero Benno Besenroth).

Una trama romanzesca

Trama romanzesca come si accennava, quella di *Ruy Blas* il cui protagonista è un giovane povero che nella Spagna di fine Seicento dalla condizione di lacché si ritrova elevato al rango di cortigiano, di nobile di uomo di governo. A manovrarlo fidando nella sua passione per la Regina è il perfido marchese Don Sallustio di Bazar: che propo della Regina vuole tortuosamente vendicarsi, essendo stato esiliato su ordine di lei. Investito di incarichi ufficiali Ruy Blas, che ha assunto la

falsa identità di Don Cesare di Bazar uno stravagante cugino di Don Sallustio (da costui fatto scomparire ma non per sempre) si comporta però benissimo badando a porre argine ai guai d'un paese in rovina decadenza fustigando gli aristocratici esosi e corrotti e non oltrepassando nel suo amore per la sovrana (che in qualche modo ricambia) i limiti della devozione. La ricomparsa rocambolesca del vero Don Cesare e poi quella di Don Sallustio sopravvenuto a dare impulso conclusivo alla sua cupa macchinazione fanno precipitare le cose verso un esito tale per il suo infortunato eroe.

Volendo cercarli non manca in questa storia spunti di attualità, in particolare per ciò che riguarda il quadro di una società ingiusta e squilibrata dove il popolo è assoggettato al privilegio di pochi (e certo Hugo da buon democratico scrivendo tale suo lavoro nel 1838 guardava alla Francia del tempo sotto il regno di Luigi Filippo). Nell'invettiva di Ruy Blas contro i consiglieri reali si colgono ad esempio espressioni di sacrosanta rabbia civile. Ma a interessare e cimentare Ronconi è in primo e ultimo luogo l'alta convenzionalità dell'opera il suo risolversi nel vanare dei registri dal comico al serio al tragico in teatralità pura.

E che siamo a teatro ce lo ricorda di continuo l'apparato scenografico di Carmelo Giannello (ricavato da uno simile che in

cominciò anni or sono un *Misura per misura* shakespeariano) sorta di prolungamento e rispecchiamento della sala del Carignano con palchi e palchetti e un sistema di sipari di stampo Ottocento irrigiditi nel loro pannello eppur mobili all'occorrenza per svelare o velare le differenti situazioni mentre i costumi (Vera Marzot) e le luci (Giancarlo Salvadori) mandano alla grande pittura spagnola. Gestì e dinamica sono ateggiati di conseguenza. Ma la maggior articolazione dello spettacolo si affida alla parola e dunque circa il risultato complessivo una parte di merito spetta alla traduzione di Giovanni Raboni scorrevole e dicibile nell'alternanza di endecasillabi settenari e doppi settenari (rimati qua e là) che restituiscono quanto possibile con qualche abbassamento di tono gli impeccabili alexandrini (2236 per l'esattezza) a rime baciate di Victor Hugo.

Bravo Massimo Popolizio

Massimo Popolizio padroneggia bene il suo personaggio quando si maschera appunto, da signore e gli rende utile servizio laddove in dosso panni vili. Una prova insomma di bel salto, che ha onorevole riscontro in quelle di Carlo Montagna un Don Sallustio di solido piglio e di Riccardo Bini sinistramente efficace nelle vesti del baldo Don Cesare del quale ci sarebbe piaciuto veder sottolineare meglio l'estro picaresco la simpatia umana la generosità connessa alla dispretezza di cui l'Autore lo gratificava (in Francia gli si intitolò già nel secolo scorso un testo teatrale autonomo e un *Don Cesare di Bazar* costituito nel 1942 l'esordio cinematografico di Riccardo Fredda con Gino Cervi protagonista). Da segnalare gli apporti di Lucia no Virgilio gustosamente caricaturale di Carla Bizzari di Tullio Valli Michela Cescon che è la Regina ha un profilo aggraziato ma una strana dizione da Regno di Sardegna più che di Spagna (d'altronde siamo in zona).



Massimo Popolizio nel «Ruy Blas» messo in scena da Ronconi. Norberth

Primefilm

Desideria e il poliziotto



Come mi vuol
Regia: Carmine Amoroso
Sceneggiatura: Carmine Amoroso
Fotografia: Raffaele Morico
Costumi: Olga Borzari
Musica: Raul Sottimelli
Nazione: Italia-Francia, 1995
Durata: 100 minuti
Personaggi e interpreti: Desideria: Enrico Lo Verso; Pasquale: Vincent Cassel; Nellina: Monica Bellucci; Don Michele: Marco Pannofino; Gioia: Francesco Casale; Roma: Mignon

SARA UNA coincidenza ma i film sul mondo dei travestiti cominciano sempre nello stesso modo: un locale allegramente kitsch una (un) cantante che intona voluttosamente in play back un successo dei tempi andati un gran chiacchiere in falsetto tra macchiette & mossette. Accade in *Priscilla la regina del deserto* nel prossimo *Piume di struzzo* e anche in questo *Come mi vuoi* opera d'ordio dello sceneggiatore Carmine Amoroso. Deve essere un «classico» del genere ammesso che di genere si possa parlare o forse solo un modo accattivante per far scivolare lo spettatore in quel mondo un po' sopra le righe.

Nel caso di *Come mi vuoi* la canzone di Paolo Conte fa un po' da ironico contrappunto alla vicenda che il neo regista definisce con qualche azzardo «forse l'unica vera possibile storia d'amore dei nostri giorni». Giustamente preoccupato di sfatare qualche luogo comune sul supposto squallore che avvolgerebbe il mondo della prostituzione in *travesti* Amoroso immagina che il rude poliziotto Pasquale si invaghisca del «marchettaro» Desideria inseguito una notte durante una retata alle Terme di Caracalla. In un comitato penefilo che rende omaggio al felliniano *Le notti di Cabiria* il film parte in tono farsesco mostrando l'incontro tra i due sospesi sulla Rupe Farpesca, Pasquale e Desideria scoprono di venire dallo stesso paesino abruzzese e di essersi conosciuti a scuola da bambini. Quanto tempo ci vorrà prima che lui strafidato con l'operaia. Nell'una accetti come amico (e poi come amante) quel giovanotto in mini gonnina vertiginosa e parrucca alla Valentina?

Trasgressivo ma non troppo *Come mi vuoi* gioca in casa con gli stereotipi del travestimento puntando sulla simpatia innocente dei personaggi, aggiornando gli stili della commedia all'italiana in stile *Strazani ma di baci saziami* e recuperando fuori da ogni chiave «neo neo realista» un discorso di libertà sessuale. Sicché in un precipitare di equivoci e bugie vedremo la prorompente mascolinità di Pasquale vacillare di fronte alle amorevoli cure di Desideria e a poco varranno le scenate di gelosia della bella Nellina e i sermoni di Don Michele.

Gentile nell'ispirazione e un po' lottito nella struttura narrativa *Come mi vuoi* manda a segno il messaggio tenendosi sul filo di una comicità che avrebbe forse avuto bisogno di qualche affondo in più non per niente sono le due compagne di Desideria spiritosamente rese da Urbano Barbenni e Francesco Casale, a strappare le risate con i loro tormentoni casalinghi mentre il versante sentimentale si sfalda nella schermaglia amorosa come se il regista si prendesse un po' troppo sul serio. Con apprezzabile scrupolo professionale Enrico Lo Verso si cala nei (succinti) panni femminili di Desideria senza scivolare nel ridicolo. Vincent Cassel e Monica Bellucci rendono amabilmente la coppia eterosessuale che «scoppia» sotto i colpi della tentazione gay. [Michele Anselmi]

IL TOUR. Poca politica ma invitano a votare «bene»

I Mau Mau in viaggio nel gran calderone elettrico

Politica? No, grazie. Alla vigilia delle elezioni del 21 aprile i Mau Mau vanno in tour ma non si schierano. «Gli ideali restano, ma i colori sbiadiscono» spiega un po' deluso Luca Monno, che però invita a votare «bene». Il loro concerto viaggia fra mondi lontanissimi, spaziando dal folk piemontese ai ritmi africani. Un calderone più elettrico del solito e tutto da ballare. In maggio nelle grandi città: Firenze (2), Roma (3), Tonno (7) e Genova (11).

DIEGO PERUGINI

BAGNACAVALLLO (Ra) Un semplice scherzo del destino. Quello che vuole i Mau Mau al debutto di un tour proprio alla vigilia di nuove elezioni. Come era successo due anni fa Luca Monno si schermisce. Forse in Italia si vota troppo spesso oppure è soltanto un caso. Però i Mau Mau stavolta non vogliono parlare di politica e schierarsi apertamente. «Con questo disco e con questo concerto vogliamo essere il più apolitici possibile», continua Monno leader della band torinese. Ma è chiaro da che parte stanno. Bastano alcuni particolari per capire come quando alla fine di un pezzo irrompe la voce registrata del Berlusconi delle mille e una promesse. Mai mantenute.

Nella sala del teatro Goldoni di Bagnacavallo volano i lanciamenti sul leader di Forza Italia. Fa tacerlo e «Ma che brutta persona col classico accento romagnolo». E si ride. Ma Luca di vedere non

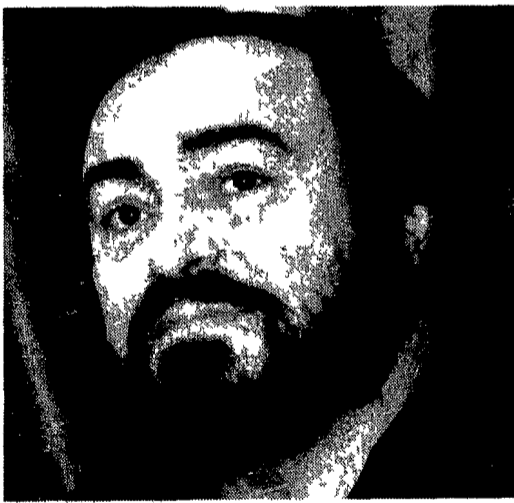
di certe immagini e situazioni è un brano molto positivo perché alla fine c'è una valorizzazione della figura umana intesa come singolo individuo.

Si parla molto di uomini in questo concerto più elettrico e contaminato del solito. I partigiani attualizzati di *Resistenza* marzo 1995 gli italiani emigrati in America di *Ellis Island* i patiti del pallone di *La ola* gli eroi romantici e immaginari di *Corto Maltese* e *Campeador de Vigna*. Giù fino ai ricordi di *El mat* e alla protesta ecologica e non solo di *Terra del 2000*. La musica viaggia inquieta e ballabile fra paesi e culture lontanissimi: le radici piemontesi (dialetto e folk) la tribalità per cussiva africana la ritmica latina il tocco samba reggae la fascia zione araba la melodia triste dei Balcani come nell'*Underground* di Kusturica. Tutto frullato e compresso da perdersi dentro. Monno canta e strappa la chitarra la banda (sei musicisti) gli va dietro con qualche novità i fiati soprattutto presenti e composti tra sottolineature aspre e affondi più morbidi.

Alla fine ci si alza perché le poltroncine del bellissimo teatro (immaginate una Scala in miniatura) non contengono più la voglia di comunicazione dei Mau Mau. Che vorrebbero il pubblico addosso a loro per un corpo a corpo di danza e gioia.

Connery: «La Scozia sia autonoma»

L'ex agente 007 non ha più nessuna voglia di restare al servizio di Sua Maestà. Sean Connery, attore scozzese doc, spiega a un settimanale francese perché è giunto il momento del divorzio tra Scozia e Inghilterra. «La Scozia merita di essere indipendente», sostiene l'attore accigliando le posizioni degli indipendentisti. «Con i nostri vicini inglesi saremo finalmente partner allo stesso livello». Da novello «Braveheart», Connery ha continuato così: «Cio che ha fatto la Thatcher imponendo alla Scozia la poll-tax è simile a quanto avveniva in Russia ai tempi di Stalin. La data chiave della nostra storia è il 1707, l'anno in cui la Scozia fu venduta per un pezzo di pane all'Inghilterra. Pensate, 25 mila sterline: il prezzo della vergogna».



Pavarotti confessa il suo amore ai microfoni di Enzo Biagi

L'«acuto sentimentale» di Luciano Pavarotti in un'intervista, in esclusiva mondiale, strappata da Enzo Biagi per «Il fatto» al celebre tenore. Che, come tutti sanno, si è innamorato della sua giovane segretaria Nicoletta Mantovani e ha deciso la separazione dalla moglie Adua Veroni. La nuova fiamma ha 26 anni, lui più del doppio, è stato sposato per trentacinque anni e ha tre figlie. La chiacchierata (in onda stasera alle 20.47 su Raiuno) dura dodici minuti ed è stata registrata nella casa di Big Luciano a New York, in un'atmosfera molto serena, lontana dalle polemiche e dagli scoop che hanno funestato la love story. Di Nicoletta, Pavarotti dice: «È la mia compagna e la mia donna. Mi sono reso conto di questo sentimento da circa un anno. Per ora non abbiamo figli in programma, ma non si può mai dire». Di se: «Sono fortunato, ho avuto una bella infanzia con mia nonna, la mia bisnonna, mia madre, le mie zie. E poi ho vissuto con mia moglie e le mie tre figlie. Una vita bellissima, una carriera che meglio di così non poteva andare e adesso una vita nuova che mi auguro sia bella come quella passata. Anzi, ne sono sicuro». Pavarotti racconta anche di come Nicoletta l'ha aiutato anche fisicamente a riprendersi dopo un periodo di crisi: «Mi ha fatto fare ginnastica, mi ha buttato giù dal letto al mattino presto, mi ha fatto correre per fare il fiato che avevo perso». Così è nato il grande successo dell'«Andrea Chenier» allestito recentemente a New York.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

“Storie per vivere” dei Timoria e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900*

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900 LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

Saratoga Ann



American Tape.

**Incolla potente e rapido
da Sinistra a Destra, da Destra a Sinistra.**

Il vero Candidato per tutti.



**Da tenere sempre pronto
nella cassetta degli attrezzi, in auto,
in officina, nel bauletto della moto.**

**Gli altri Candidati
potete pure
mandarli a fare
i Deputati si, i Deputati no;
i Senatori si, i Senatori no.**

SARATOGA

**DIVISIONE COLLE • ADESIVI
NASTRI ADESIVI • SIGILLANTI**



I PRODOTTI SARATOGA SONO DISTRIBUITI DA BERNUCCI SFORZA SpA - TREZZANO S/N. (MI) - TEL. 02/445731



MATTINA

Table of morning programs (7:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (00:00-06:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'THE MIX VIDEO', 'BASKET', 'ROXY BAR', etc.

Oceon

Table of Oceon programs including 'DOMENICA OCEON', 'DALLE 9 ALLE 8', etc.

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'SAMBA D'AMORE', 'HAPPY END', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'DIAGNOSI', 'INFORMAZIONE REGIONALE', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'NATA'ERI', 'NELL', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'MTV EUROPE', 'TERRA VAGUE', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including 'LA DOTTORESSA CI STA COL COLONNELLO', 'LA NOTTE DELLE ELEZIONI', etc.

PROGNOSE RADIO

Table of radio forecasts for various stations including Radiouno, ItaliaRadio, Radiotre, and Radiodieci.

AUDITEL

Table showing audience share for Prodi-Berlusconi (7.361.000) and other programs like 'PIAZZATI'.

24 ORE

Article titled 'GALAPAGOS CANALE 5 10.00' discussing the program's focus on African populations and other news items.

DA VEDERE

Article titled 'I «Pirati» tutti da ridere di Polanski e Matthau' featuring a photo of the film cast and a review of the movie.

SPETTACOLI

Table of theater and performance listings including 'FURETO', 'BELLIFRESCI', 'IO E ANNE', and 'SCOMMESSA CON LA MORTE'.

GINNASTICA. Ai Mondiali l'azzurro centra il quarto «oro» consecutivo

Yuri Chechi, storica catena ai «suoi» anelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Poker d'autore, poker d'artista. Il quarto successo consecutivo che il toscano Yuri Chechi ha conquistato l'altra notte ai mondiali svoltisi a Portonico agli anelli rappresenta non solo il nuovo record di vittorie irdate, ma anche la prova che il ginnasta toscano ha fatto della specialità agli anelli una forma d'arte. Il ginnasta azzurro ci ha abituati a stupirci di fronte a figure nuove, eseguite ai limiti della perfezione, dove spesso le giurie, come capita ai grandi campioni, lo hanno penalizzato più del dovuto. Anni di dominio che vale la pena ricordare: Chechi si laureò campione del mondo a Birmingham nel 1993 nella gara che segnava il suo ritorno agonistico dopo la rottura del tendine di Achille che gli impedì di partecipare ai Giochi olimpici di Barcellona. Da allora non ha più perso una finale collezionando, con quello di venerdì, altri tre allori mondiali (Brisbane '94, Sabae '95 e San Juan '96) e un oro continentale (Praga '94) in aggiunta a quelli di Losanna nel '90 e di Budapest '92. E, anche in Portogallo, Chechi ha dominato la finale, la più difficile della sua carriera come ha lui stesso sottolineato, nonostante sia stato il primo

concorrente a salire in pedana, cosa che lo preoccupava non poco, migliorando, per esecuzione e punteggio, le prestazioni della qualificazione e della semifinale. Con 9.825 ha raggiunto una soglia praticamente inattaccabile dagli avversari. Uno dopo l'altro si sono succeduti, ma, pur presentando programmi di alto valore, non sono riusciti, anche perché incorsi in piccole imperfezioni, altri in errori più evidenti, in particolare nell'uscita, ad avvicinarsi al riconfermato campione. Al secondo posto si sono classificati a pari merito, con il punteggio di 9.737, il bulgaro Jovtchev e l'ungherese Csollany, due dei rivali più temuti da Chechi, insieme al cubano Merinon rivelazione della semifinale con il secondo punteggio, ma terminato solamente quinto.

Lo splendido successo in Portonico proietta Chechi verso l'unico alloro che ancora gli manca, quello olimpico, anche se l'azzurro non perde di vista gli Europei di maggio a Copenaghen. Sono molto contento perché è stata la vittoria più sofferta. Gli avversari si sono dimostrati tutti molto forti e fino all'ultimo ho temuto che qualcuno potesse fare meglio

di me. Era la prima volta che partivo per primo in una finale mondiale e questo mi procurava una certa preoccupazione, che non si è attenuata neanche dopo il 9.825. Con 9.850, il voto che penso di aver meritato, mi sarei sentito sicuramente più tranquillo. Questa vittoria la dedico a me stesso, ho lavorato tanto per conservare il titolo e a 26 anni e mezzo medaglie come questa contribuiscono a darmi lo stimolo per andare avanti. Per quanto riguarda il futuro, da tempo ormai preferisco pensare ad una tappa alla volta, senza programmi a lunga scadenza: l'ammarezza di Barcellona non l'ho ancora dimenticata, anche se le altre affermazioni l'hanno sicuramente attenuata.

Sono stati assegnati anche i titoli maschili al corpo libero, in cui il bielorusso Vitaly Scherbo ha bissato il successo di Sabae, e al cavallo con maniglie, tornato in possesso del nord coreano Pae, che già l'aveva vinto nel '94 a Brisbane dopo essere stato medaglia d'oro a Barcellona, e femminili al volteggio, ripreso dalla romena Gogean, anche lei prima a Brisbane, e alle parallele asimmetriche con la russa Chorkina e la bielorusca Piskoun sul primo gradino del podio.



Yuri Chechi: quarto oro consecutivo agli anelli

Ansa

CALCIO, DIRITTI TV

Cecchi Gori fa causa a Rai e Lega

FIRENZE. La Cecchi Gori Communications ha deciso di citare a giudizio la Rai e la Lega calcio per la vicenda dei diritti televisivi del calcio in chiaro. Lo ha reso noto ieri sera Paolo Cardini, presidente della Cecchi Gori Communications. Le due citazioni a giudizio saranno depositate domani mattina presso il tribunale di Milano. Per quanto riguarda la Rai la citazione parla di concorrenza sleale, mentre la Lega sarà chiamata a rispondere della violazione dei diritti televisivi che il gruppo legato a Cecchi Gori ritiene di aver acquisito il 29 febbraio scorso, con l'assegnazione dei diritti televisivi al gruppo decisa dall'assemblea dei presidenti. «Siamo caduti nel più grosso imbroglio della storia - ha avuto modo di affermare in settimana Vittorio Cecchi Gori - con il mandante che ha un nome: Fininvest». Il padrone del terzo polo televisivo ritiene infatti di essere stato vittima di un imbroglio a tutto varietaggio «dell'asse Tele + Fininvest». A Cecchi Gori non è andata giù l'accusa di essere un bluff, afferma che i fidi delle banche esistevano ma di essere stato vittima di una guerra che gli ha impedito di rispettare i tempi previsti e ora si vede soffiare i diritti televisivi dalla Rai e dalla Fininvest. Certo tutta la vicenda è tutt'altro che chiara. L'offerta, più che generosa, lanciata da Cecchi Gori aveva suscitato molte perplessità, come l'improvvisa rinuncia. Ora la denuncia di essere stato imbrogliato. Le aule giudiziarie dirimeranno, speriamo, la questione. Certo è che qualcosa è cambiato nel mondo del calcio. Quanto accaduto quest'anno sarà una brutta premessa per gli anni a venire.

Rossoneri fermati dai granata, rinviata la festa. Il Toro in bilico spera nel Padova

Il Milan può attendere

TORINO. La festa appena cominciata è già... rinviata, sapendo che ormai si tratta soltanto di una formalità. Sì, il Milan perde al Delle Alpi contro i resti di un povero Toro la grande opportunità per chiudere virtualmente il discorso scudetto. La perde per un'entrata fallosa di Desailly in area di rigore ai danni di Sommesse, il giovane della Primavera capitato da quelle parti quasi per caso, dopo che Eranio aveva scaricato tutta la sua libidine di un sabato da sballo su Karic, in una degli affondi oltre la mediocrità del giovane bosniaco. Insomma, è il Diavolo che scrive, corregge, aggiunge, taglia le bozze di un copione che, secondo l'ineffabile Adriano Galliani, avrebbe avuto bisogno di un'appendice. Tradotto dal «biscione», un rigore per un fallo subito da Weah al 42' del primo tempo; un contatto un po' sospetto tra il liberiano e i difensori centrali granata, Falcone e Maltagliati, sul fondo dell'area piccola di Biato. Un'azione forse confusa, ma che certamente compensa la spinta piuttosto evidente di Albertini su Angolma, scaraventato a terra di forza per impedirgli di correggere in rete con la testa un traversono a pochi metri dalla porta di Rossi.

Di quel copione, il Toro ha però il merito di voler rivedere fino all'ultima riga, di credere al rigore e alla sua trasformazione. Una rigore di Cristallini che per un lughissimo istante costringe anche il ceppo più arrabbiato degli ultrà in curva Maratona ad annimare gli striscioni della vergogna applicata alla stupidità, della serie «Anche nell'ultima battaglia siete stati indegni di questa maglia». E a spegnere i cori del diliegio con un rapido dietrofront in cui l'orgoglio passa sopra la coerenza al grido di «Grazie ragazzi».

Una soddisfazione piccina per il vecchio cuore granata che almeno evita così alla «bandiera» in panchi-

1 Torino		1 Milan	
Biato	6,5	Rossi	6,5
Maltagliati	6	Panucci	6
Falcone	6	Baresi	6,5
Mezzano	6,5	Costacurta	6
Milanese	5	Maldini	7
(33' s.t. Simo s.v.)		Albertini	5,5
Longo	6,5	Desailly	5,5
Angolma	6	Eranio	5
Bernardini	6	(30' st Tassotti s.v.)	
Cristallini	6,5	R. Baggio	5
Rizzitelli	6	Weah	6
(40' pt Bernardi)	6	Simone	5
Karic	5	(1' st Di Canio)	5
(20' st Sommesse)	6		
All: Vieri		All: Hodgson	
(12 Doardo, 28 Minaudo).		(12 Ielpo, 26 Sordo, 31 Vieira).	

ARBITRO: Borriello di Mantova.
 RETI: nel 22' Maldini, 36' Cristallini su rigore.
 NOTE: Angoli: 6 a 6. Recuperi: 2' e 3'. Pomeriggio primaverile (22 gradi), terreno in buone condizioni. Ammoniti: Eranio, Albertini e Tassotti, tutti per gioco scorretto. Spettatori paganti: 9.312.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

Lido Vieri la sofferenza della quinta sconfitta consecutiva. Non quella della caduta in serie B argomento praticamente esaurito al «Galleano» di Piacenza, in quello che era stato interpretato dalla tifoseria granata come il pellegrinaggio della speranza. Dopo Piacenza, ora c'è soltanto Lourdes, intesa come un improbabilissimo sordimento generale nei piani bassi della classifica. Ma, dovrebbe accadere una miriade di simultanee coincidenze per strappare il Toro dal suo amaro destino. Domenica prossima, ad esempio, nella convulsa lotta per la salvezza, il calendario mette di fronte i granata alla Cremonese fiaccata dall'ultimo e inutile pareggio con i biancorossi di Cagni, gli stessi che attendono il Padova come l'agnello sacrificale da

santificare per il loro «scudetto».

Detto delle due squadre, passiamo al film dell'incontro. O meglio, a quei spezzoni da salvare di un match che si è sviluppato a partire dai due episodi da gol, mentre nel primo tempo ha soltanto garantito qualche scampolo di emozione. Una partita dai due volti, segnata da atteggiamenti contrapposti, ma complementari: dalla paura dei granata di subire e non saper reagire all'intenzione dei rossoneri di chiudere lo scontro al momento opportuno, senza fiammate di ritorno, visto che la scarsa vena di Simone e di Baggio non autorizzava a cavalcate travolgenti. Certo, sul piatto della bilancia il Diavolo reclama i tre legni colpiti con Weah, Maldini e Albertini, tutti nel secondo tempo, ma a questo punto il To-



Roberto Baggio dribbla Maltagliati

Bruno/Ap

ro chiederebbe conto della maggiore pressione esercitata sul finire primo tempo con tentativi falliti o annullati di Angolma e di Rizzitelli. Insomma, una convulsa partita doppia da cui il pareggio d'esercizio sembra la cosa più giusta. Del resto, il rigore subito al 79' da Sommesse, pescato in area da una punizione di Cristallini e conseguenza logica al gol di Maldini che concludeva con una castagna in diagonale al 61', una batti e ribatti davanti ad un eroico Biato, bravo ad annullare una sventolata di Albertini che riprendeva un tiro di Panucci «stop-pato» da Eranio.

Ed ora, quale futuro si riserva al Toro? Certo allo stato delle cose, ci può stare di tutto e il contrario di tutto, compresi la protesta di tifosi e il senso di abbandono del presi-

dente Gian Marco Calleri. Tra le due alternative, ci potrebbe essere una terza via su cui invitiamo Calleri a riflettere. Si rimetta in discussione, percorra la strada più coraggiosa, quella del confronto aperto con i tifosi, ammettendo errori e discutibili valutazioni tecniche. E infine, prospetti un programma serio, credibile abbinato ad un allenatore con la freschezza di vivere la B non come un esame di riparazione, ma come una promozione. Ora con i conti in attivo e una nutrita pattuglia di giovani su cui vale la pena scommettere, la società ha una prospettiva nel calcio e non più nelle stanze dei giudici liquidatori. Ci rifletta Calleri se non esiste nessuno che l'aiuti a rientrare delle sue spese, riprovi a guardare avanti. Forse intravederà nuovi traguardi.

LE PAGELLE

Biato 6,5: la sicurezza manifestata a Piacenza non era episodica. Solo un rinvio spiritato che poteva costargli un gol di Weah.
Longo 6,5: una prestazione grintosa. Simone e Di Canio non riescono mai ad impensierirlo.
Falcone 6: a tratti abbandona la posizione di libero per riversarsi nell'area avversaria.
Maltagliati 6: si prende cura di Weah e non delude.
Mezzano 6,5: parte con un passo meno brillante delle precedenti occasioni, per poi riprendersi e concludere di slancio a pareggio ottenuto.
Angolma 6: si improvvisa «centravanti» aggiunto partendo dalla linea di centrocampo, creando qualche imbarazzo alla difesa rossonera, visto che la diga di centrocampo fa acqua da tutte le parti.
Bernardini 6: non sfigura a centrocampo quando impatta in quel sepolcro imbiancato di Eranio. La musica cambia con Desailly, ma il ragazzo resiste e mostra una tempra da vecchio cuore graziato.
Cristallini 6,5: è quasi un segno del destino che sia lui, l'uomo che più di ogni altro ha incarnato la voglia di reagire del Toro, a realizzare il pareggio.
Milanese 5: schierato sulla sinistra di centrocampo, vive un'altra delle sue partite ai limiti dell'abulia (dal 77' Simo s.v.)
Rizzitelli 6: una «gentilezza» a freddo di Baresi lo menoma. Eppure, ancora una volta su una gamba sola come spesso gli è accaduto in questo torneo, si produce in numeri di alta scuola (dal 40' Bernardi 6: un altro prodotto del vivaio)
Karic 5: stenta come sempre. Ogni giudizio è rimandato al prossimo campionato, in serie B (dal 65' Sommesse 6: un'altra «rivelazione» del vivaio granata, che secondo alcune malelingue Calleri avrebbe azzeccato).
 □ Mi.R.

Rossi 6,5: di diverso, tra un tempo e l'altro, presenta un cappellino per ripararsi dal sole. E per non cadere in un letargo di fuori stagione, si avventura in lunghe «passeggiate» fino al limite della sua metà campo.
Panucci 6: infuoca il suo spazio con prepotenza fisica, badando con falsa distrazione al brancolante Karic.
Costacurta 6: il «vecchio» Billy si concede con il bilancino, ma sbrogia situazioni difficili.
Baresi 6,5: non conosce la parola «surplace» e il suo impegno comincia fin dai primi minuti. Ne sa qualcosa Rizzitelli che viene messo sulla griglia già al 7' con un pestone di rara efficacia.
Maldini 7: come sempre al di sopra del meglio. Un tiro, un gol. Sempre al posto giusto al momento giusto.
Eranio 5: nel primo tempo è come se non esistesse e quando decide di uscire dalla sua condizione onirica lo fa per ingannare le gambe di Karic (dal 75' Tassotti s.v.: un'entrata, un'ammorazione).
Albertini 5,5: rimedia la prima ammonizione della partita. Non è molto lucido.
Desailly 5,5: il più costante ed aggressivo del centrocampo. Però provoca il rigore che rimanda la festa dello scudetto.
Simone 5: un'ameba. Iriconoscibile (dal 46' Di Canio 5: unico segno di riconoscimento, il polso sinistro fasciato).
Weah 6: nella melina generale del primo tempo, salva la faccia con un paio di scatti che fanno aumentare le palpitazioni al buon Maltagliati. Dopo il riposo, complice uno sfarfallito di Biato, vivifica il match centrando un palo a porta vuota.
Baggio 5: gioca come suo solito a ridosso delle punte, trascinandosi dietro il baby Mezzano che, superato il momento di imbarazzo, si concede anche il lusso di dribblarlo.
 □ Mi.R.

TOTOCALCIO

CAGLIARI-VICENZA	1
CREMONESE-PIACENZA	X
FIorentina-ATALANTA	1
INTER-JUVENTUS	2
PADOVA-UDINESE	2
PARMA-BARI	1
ROMA-NAPOLI	1
SAMPDORIA-LAZIO	X
TORINO-MILAN	X
BOLOGNA-REGGIANA	X
CHIEVO-PERUGIA	X
TRAPANI-LECCE	X
FORLI-LIVORNO	X

MONTEPREMI: L. 16.324.490.180

QUOTE:
Al «13» L. 32.648.000
Al «12» L. 1.201.200

TOTOGOL

COMBINAZIONE
5 9 7 8 12 15 21 22

(5) Padova-Udinese	2-3	(5)
(6) Parma-Bari	3-1	(4)
(7) Roma-Napoli	4-1	(5)
(8) Sampdoria-Lazio	3-3	(6)
(12) Chievo-Perugia	2-4	(6)
(15) Palermo-Genoa	4-0	(4)
(21) Saronno-Ravenna	0-3	(3)
(22) Azzano-Pro Patria	2-2	(4)

MONTEPREMI: Lire 9.831.380.834
Agl 8: L. 983.138.000
Al 7: L. 2.045.200
Al 6: L. 46.900

I pugliesi sono ormai ad un passo dalla serie B

Un Parma a metà affonda il Bari Fascetti contro tutti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO DRADI

PARMA. Il verdetto del «Tardini» sembra definitivo: Parma in Uefa, Bari in serie B. Fascetti ha storto un po' il naso sul risultato finale ma, sostanzialmente, rappresenta i reali valori espressi in campo. Il Bari sulla carta avrebbe potuto ambire a qualcosa in più. Un Parma così malmesso non lo si era mai visto: tutto italiano e, nella ripresa, in formato decisamente proletario dopo l'uscita per infortunio del fuoriclasse Zola, al quale si è riacutizzato il dolore all'inguine che ne aveva causato lo stop nei mesi scorsi. Si vedrà nei prossimi giorni se è cosa lieve. Stagione finita invece per Di Chiara, uscito in barella per uno strarimento agli adduttori della coscia.

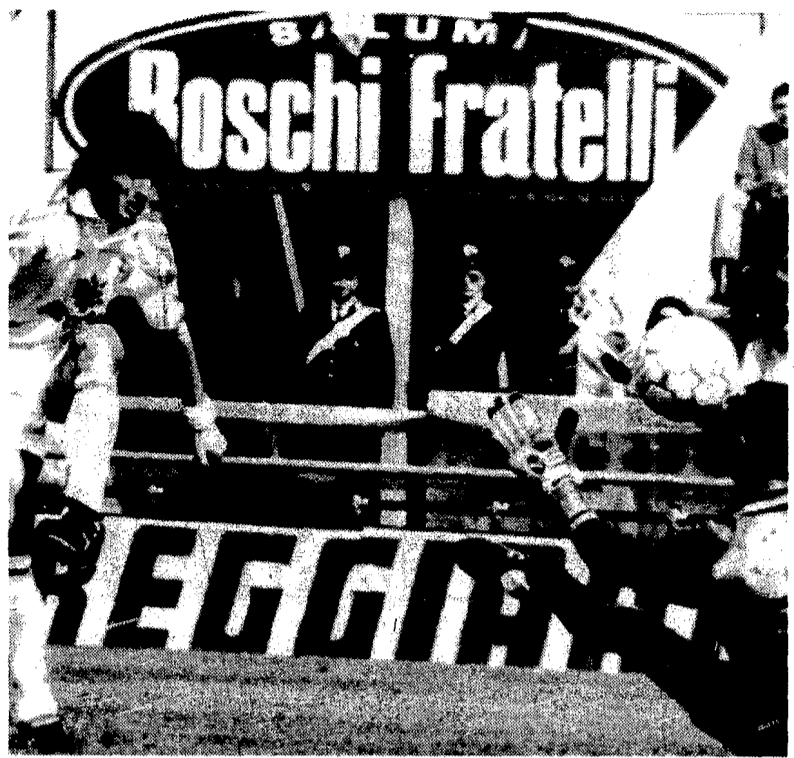
Ieri, più che assistere ad un incontro di calcio sembrava di essere a teatro. Gli Ultras gialloblu in sciopero del tifo ormai da settimane, i sostenitori baresi zitti dopo lo svantaggio, il resto dello stadio è rimasto silenzioso, fatti salvi gli episodi più importanti. La pazienza è del Parma. Il Bari, che doveva vincere a tutti i costi per continuare a sperare nel riaggiungimento di Piacenza, rimane un po' imbambolato e lascia giocare troppo gli avversari. Il Parma passa in vantaggio in scioltezza al 9'. Grandissima giocata di Zola che riceve palla all'altezza del centrocampo, mette a sede-

Parma	3	Bari	1
Buffon	6,5	Fontana	5,5
Mussi	6,5	Montanari	5
Cannavaro	6,5	Mangone	5
Castellini	6,5	(81' Andrisani)	sv
Apolloni	6,5	Ripa	5
Di Chiara	6	Gautieri	5
(42' Benarrivo)	6,5	(53' Ficini)	6,5
D. Baggio	6	Pedone	5,5
(57' Pin)	6,5	Gerson	6
Brambilla	6	Ingesson	6
Crippa	6	Parente	5,5
Zola	7	(70' Brioscchi)	5
(51' Piro)	6,5	Protti	6
Inzaghi	6,5	Andersson	6
(26 Nista, 15 Susic)		(22 Alberga, 20 Ricci)	
All: Scala		All: Fascetti	

Arbitro: Cesari di Genova 6.5
Reti: 7' D. Baggio, 11' Andersson, 25' Inzaghi, 92' Piro.
Angoli: 5-4 per il Parma.
Recupero: 2' e 4'.

Note: terreno in buone condizioni, spettatori 22.700; ammoniti: Ripa, Ingesson, Piro e Ficini per gioco scorretto, Benarrivo, Inzaghi e Di Chiara per condotta non regolamentare. Di Chiara è uscito in barella per uno strarimento dopo uno scontro con un avversario.

re Mangone e avanza verso l'area. Il numero dieci attira su di sé Montanari e poi serve in profondità Dino Baggio autore di un ottimo «taglio» in diagonale. Solo davanti a Fontana il centrocampista di Scala non ha difficoltà ad insaccare. Risponde subito il Bari, all'11' Castellini stende Gerson a dieci metri dall'area. Calcia la punizione Andersson: una gran staffilata che si infila a fil di palo.



Dino Baggio segna la prima rete

Ferraguti/As

stampo, prendendosi con «gli errori che continuiamo a fare ad ogni partita». L'imputato principale, per il tecnico toscano, è comunque uno solo: Gautieri. Il tecnico va giù pesante, forse troppo ingeneroso il commento nei confronti di un giocatore che - soprattutto nella prima parte del campionato - ha fatto vedere buone cose. «L'ho fatto giocare per vedere se c'ha le palle e invece... non ce l'ha. Doveva mangiare il ferro, invece...». Le espressioni colorite di Fascetti non si fermano qua: «Adesso siamo alla camera a gas, le speranze di salvezza sono proprio ridotte al lumicino, o alla matematica. La resa del Bari già appare evidente dopo appena venti minuti di gioco. I rossi si stafi-

dano di fronte al gioco non certo irresistibile del Parma. Il capocannoniere Protti prova a pungere in qualche occasione ma Buffon è sempre pronto. Cannavaro, poi, non concede mai spazio al capocannoniere, tanto da farlo sembrare un attaccante qualunque. Chi fa un figurone è Zola che oltre all'Uefa per il Parma pensa agli Europei con Sacchi. Forse per questo al 31' liberato in area da Inzaghi, non segna cercando il gol spettacolo nel dribblare tutta la difesa, ovviamente gli va buca. La partita comunque è chiusa, il secondo tempo accademico favorisce solo le individualità. Fascetti, all'uscita di Zola, le ten-

ta tutte, immettendo Ficini per Gautieri (in effetti deludente) e spostando Ingesson in attacco tramutando il 4-4-2 in 4-3-3 ma di risultati concreti non se ne vedono. Anzi è il Parma a farsi pericoloso in contropiede con Inzaghi, Mussi e Piro. Il giovane «Primavera» inserito da Scala, alla quarta apparizione in A, si toglie pure la soddisfazione del gol. Al 92' Pin taglia il campo trovando Piro libero, controllo e gran tiro di sinistro da fuori area che termina alle spalle di Fontana. Rimane poco altro da aggiungere se non rimarcare le buone prove di Inzaghi (osservato speciale da Sogliano, nuovo ds gialloblu ieri in tribuna) e Castellini.

IL PALLONE CIFRATO

Mazzone, 500 candeline in A Record negativo per il Padova

MASSIMO FILIPPONI

Panchina numero CINQUECENTO per Carlo Mazzone in serie A. L'allenatore della Roma, che ha debuttato il 6 ottobre del '74 alla guida dell'Ascoli, entra così nel «club dei grandi vecchi». È Nereo Rocco (787) a guidare la classifica davanti a Nils Liedholm (647) e a Giovanni Trapattoni (621). SEI gol tra Sampdoria e Lazio a Marassi, equamente ripartiti come ieri, si erano già visti nel campionato '92/'93. Il 6 settembre del '92, alla prima giornata, blucerchiati e biancoazzurri chiusero 3-3 il match. Anche in quell'occasione doppietta di Signori e gol di Mancini (allora su rigore). QUARTA rete per Giacomo Banchelli. L'attaccante della Fiorentina aveva già realizzato quindici giorni

fa contro il Padova e, in precedenza, si era messo in evidenza con una doppietta nella prima di campionato (2-0 al Torino). Per la SECONDA giornata consecutiva è di VENTOTTO il totale dei gol. Il record stagionale rimane sempre di 29, stabilito il 10 dicembre scorso. Giornata con diversi «esordi». PRIMO gol in serie A per TRE: Pancaro e O'Neill del Cagliari e Piro del Parma. Da sottolineare che Pancaro è alla sua quarta stagione nella massima serie. A DICIASSETTE anni debutto in A per Lampros Couthos, attaccante della Primavera della Roma nato ad Atene il 7 dicembre del '79. «Solito» pareggio tra Torino e Milan. È il NONO consecutivo in casa

dei granata. L'ultima vittoria del Toro risale all'86, il successo più recente dei rossoneri è datato '84. Quella di Cruz è la QUINTA autorete in favore della Roma dopo quelle già «regalate» da Cremonese, Torino, Vicenza e Juventus. In testa a questa speciale classifica c'è la Juventus che ha ricevuto dagli avversari ben SEI autogol così ripartiti: Cremonese, Cagliari, Lazio, Fiorentina, Parma e Torino. Non segnava da quasi SEI mesi Filippo Inzaghi. Il giovane attaccante del Parma, fino a ieri, aveva messo a segno un solo gol, quello del 3-2 sul Piacenza, il 29 ottobre del '95. Dopo DUECENTOTTANTANOVE minuti si è interrotta l'imbatibilità stagionale di Walter Zenga. Il portiere della Sampdoria era rientrato

dopo un infortunio il 6 aprile contro il Bari (2-0) e non aveva subito reti neanche nei due match successivi (Inter-Samp 0-2 e Juve-Samp 0-3). Ieri dopo 19 minuti l'ha battuto Casiraghi. Per la PRIMA volta un match tra Scala e Fascetti non finisce con un pareggio. VENTIQUE sconfitte nella stagione. È il triste primato del Padova che mai prima d'ora aveva subito così tanti ko in un torneo. Nella stagione '49/'50 i veneti si erano fermati a 21. Inoltre quella di ieri è stata anche la DECIMA sconfitta consecutiva della squadra di Sandreani. La Roma non segnava più di TRE gol dall'ultima giornata della stagione passata (Cremonese-Roma

2-5 il 4 giugno '95). I giallorossi non battevano il Napoli all'Olimpico da OTTO anni. Il 31 dicembre dell'88 (era sabato) fu un gol di Voeller a decidere la gara. PRIMO punto del Torino con Lido Vieri in panchina. Il tecnico aveva fatto il suo esordio a Bergamo (Atalanta-Torino 1-0) quindi ancora tre ko con la Juve. Il Napoli ed il Piacenza. ZERO le vittorie del Vicenza a Cagliari nelle dodici gare giocate in serie A. Per 8 volte hanno vinto i padroni di casa, 4 i pareggi (l'ultimo nel '74). Dopo OTTO tentativi l'Udinese riesce a passare sul campo del Padova. È la terza vittoria in trasferta per la squadra di Zaccheroni. SEDICI i gol di Bierhoff.

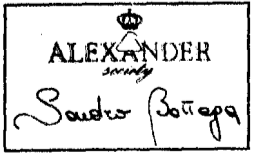


Carlo Mazzone

RISULTATI

A CLASSIFICA

Cagliari-Vicenza	2-0
Cremonese-Piacenza	0-0
Fiorentina-Atalanta	1-0
Inter-Juventus	1-2
Padova-Udinese	2-3
Parma-Bari	3-1
Roma-Napoli	4-1
Sampdoria-Lazio	3-3
Torino-Milan	1-1



SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					FUORI CASA					Me. ing.
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.		
MILAN	67	31	19	10	2	50	19	11	3	1	33	9	8	7	1	17	10	+ 2				
JUVENTUS	60	31	18	6	7	53	31	11	3	2	31	14	7	3	5	22	17	- 5				
FIorentina	56	31	16	8	7	50	34	11	4	1	35	17	5	4	6	15	17	- 7				
PARMA	52	31	14	10	7	42	29	12	3	1	28	9	2	7	6	14	20	- 9				
ROMA	51	31	14	9	8	44	31	8	5	2	25	13	6	4	6	19	18	- 9				
LAZIO	50	31	14	8	9	60	37	12	2	2	44	15	2	6	7	16	22	- 11				
INTER	50	31	14	8	9	48	29	9	4	3	32	11	5	4	6	16	18	- 11				
SAMPDORIA	48	31	13	9	9	54	44	9	5	2	30	15	4	4	7	24	29	- 12				
VICENZA	47	31	13	8	10	33	33	10	3	2	20	9	3	5	8	13	24	- 12				
UDINESE	40	31	11	7	13	38	43	8	4	3	23	16	3	3	10	15	27	- 17				
CAGLIARI	37	31	10	7	14	31	45	8	3	4	20	9	2	4	10	11	36	- 19				
ATALANTA	36	31	10	6	15	34	46	6	4	5	20	17	4	2	10	14	29	- 20				
NAPOLI	35	31	8	11	12	25	39	6	5	4	11	9	2	6	8	14	30	- 19				
PIACENZA	33	31	8	9	14	27	47	8	2	5	18	20	0	7	9	9	27	- 21				
BARI	28	31	7	7	17	43	64	5	6	4	23	21	2	1	13	20	43	- 25				
TORINO	26	31	5	11	15	27	43	5	6	4	20	17	0	5	11	7	26	- 25				
CREMONESE	26	31	5	11	15	35	48	4	9	3	24	19	1	2	12	11	29	- 26				
PADOVA	21	31	6	3	22	39	71	5	3	8	25	31	1	0	14	14	40	- 32				



22 reti: PROTTI (Bari) e SIGNORI (Lazio)
20 reti: CHIESA (Sampdoria)
18 reti: BATTISTUTA (Fiorentina) e BRANCA (Inter ex Roma)
16 reti: BIERHOFF (Udinese)
14 reti: OLIVEIRA (Cagliari); CASIRAGHI (Lazio) e N. AMORUSO (Padova)
13 reti: CACCIA (Piacenza)
12 reti: GANZ (Inter); RAVANELLI (Juventus); VLAOVIC (Padova) e OTERO (Vicenza)
11 reti: BAIANO (Fiorentina); BALBO (Roma) e RIZZITELLI (Torino)

Domenica 28-4-1996 ore 18.00
ATALANTA-LAZIO
BARI-UDINESE
CAGLIARI-INTER
MILAN-FIORENTINA
NAPOLI-SAMPDORIA
PIACENZA-PADOVA
ROMA-JUVENTUS
TORINO-CREMONESE
VICENZA-PARMA
ANCONA-BOLOGNA
PALERMO-VENEZIA
PERMANA-TRIESTINA
CATANIA-GULIANOVA

PROSSIMI TURNI

Domenica 28-4-1996
ATALANTA-LAZIO
BARI-UDINESE
CAGLIARI-INTER
MILAN-FIORENTINA
NAPOLI-SAMPDORIA
PIACENZA-PADOVA
ROMA-JUVENTUS
TORINO-CREMONESE
VICENZA-PARMA

Domenica 5-5-1996
CREMONESE-VICENZA
FIorentina-ROMA
INTER-BARI
JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-NAPOLI
PADOVA-CAGLIARI
PARMA-TORINO
SAMPDORIA-MILAN
UDINESE-PIACENZA

Pari dei grigiorossi in casa: ora la salvezza è più difficile. Emiliani a un passo dalla tranquillità

CREMONA Il derby del Po finisce a secco. Un accaldato zero a zero che non turba nessuno. Semmai favorito dal sole induce a un benefico torpore che fa bene ai giocatori quasi sempre corretti. Non tanto agli ultrà i quali non perdono occasione per prendersi a legnate prima e dopo l'incontro infatti la polizia è intervenuta per dividere le opposte tifoserie che erano entrate in contatto. Al cune persone sono state denunciate tredici giovani non potranno entrare nello stadio di calcio per un anno ma per fortuna non ci sono stati feriti gravi.

A parte questi lievi taiferugh però il pomeriggio si caratterizza dalla calma piatta. Il pareggio ovviamente gratifica il Piacenza (33 punti) quasi salvo per la sconfitta del Bari (28) mentre condanna la Cremonese (26 come il Torino) attaccata al sottilissimo filo della matematica. La squadra di Simoni va in B ma il Piacenza si salva per forza di nerzia.

«I miei giocatori», spiega Cagni «sono ormai al lumicino. Sono stanchi logorati da una stagione pesantissima. E domenica prossima per squalifica ci mancheranno Carboni e Piovani. La Cremonese retrocede nello stesso modo con cui per tre anni è restata in A con stile e dignità. E anche i tifosi davanti alla buona volontà dei giocatori la salutano con un lungo applauso. «Le occasioni più limpide le abbiamo avute noi», commenta Gigi Simoni. «Abbiamo fatto il possibile. Andiamo in B perché siamo arrivati stanchi al rush finale. Del resto questi sono i nostri mezzi. L'importante è avere coscienza».

«Ci siamo dati tutto anche di più vinciamo il derby e beviamoci sul». Sarà il forte sole quasi estivo saranno i segnali di pace che arrivano dalla curva cremonese (molto indulgente nonostante l'imminente retrocessione) sarà che i giochi sono quasi tutti fatti anche per il Piacenza sarà tutto quello che volete ma in questo derby padano non si è mai respirato un clima da ultima spiaggia. L'idea fin dall'inizio è quella di evitar rogne inutili (Piacenza) e di uscire dignitosamente dalla serie A (Cremonese). La curva piacentina più che bollente è solo sudata. tanta gente a torso nudo capelli finti Ray ban tante bottiglie d'acqua minerale (molte di plastica sono state lanciate verso il guardalinee) qualche slogan trucidato gridato più per routine che per convinzione. Unico accenno ai recenti incidenti di domenica scorsa uno striscione formato a rotelle «Operaio ventenne libero».

Qua la mano e giochiamoci la partita. L'inizio è moscio come quasi tutta la partita. Il caldo svuota le gambe spegne gli ardori freni i ritmi. Cremonese e Piacenza viste dall'alto cioè dalla tribuna si assomigliano come due gemelli un bel libero anni Sessanta (Verdelli e Lucci) due marcatori fissi che più fissi non si può (Gualco e Dall'igna Conte & Polonia) tre centrocampisti due cursori e due attaccanti. Calcio all'italiana quindi anzi un calcio autarchico (la squadra di Cagni è bandita agli stranieri fossero tutti come lui Bo-



Un'azione di gioco di Verdelli

Muchetti/Ansa

Punto inutile per Simoni. Il Piacenza è quasi salvo

La Cremonese pareggia in casa col Piacenza e, in pratica, saluta la serie A: «Abbiamo fatto il possibile - dice Simoni - beviamoci su». Gli emiliani, invece, hanno quasi raggiunto la salvezza, grazie anche ai risultati di Bari e Torino

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

man non lo filerebbe nessuno) che sembra appena sbarcato dalla macchina del tempo. La Cremonese è più aggressiva. Davanti al suo pubblico almeno per una questione di stile vuole salvare la faccia. L'attacco privo di Tentoni (9 reti) non è proprio perforante. Fantini (curato da Conte) si muove bene ma quando deve buttarla dentro perde sempre. Il ultimo fatto le Fiorjancic invece vota per la lista della Pennicella ma tramonta questa. Perché spopolarsi sotto questo bel sole primaverile? Via non facciamoci del male. Il Piacenza abbozza prende le misure. L'iniziativa comunque è tutta della Cremonese. Taibi viene impegnato da due conclusioni di Fantini. Anche Maspero in un blitz offensivo di testa manda il pallone di

poco sopra la traversa (15). Puzza zecchiature nulla di più. Il Piacenza poco aggressivo sta nella sua cesta. Solo al 45 si avvicina (si fa per dire) al gol il ceccchino è Piovani e Razzetti (di nome e di fatto almeno ieri) ci mette una pezza. Nella ripresa Cagni tenta di scuotere dal torpore i suoi. Con il Bari che perde a Parma questa sarebbe l'occasione buona per chiudere la questione. Il tecnico del Piacenza inserisce anche un attaccante (Cappellini) al posto di un centrocampista (Moretti). Un rimescolamento di carte che non cambia la sostanza e non rivitalizza il Piacenza poco propenso a spingere sull'acceleratore. Nulla da fare le palpebre restano a mezz'asta e la testa si fa sempre più pesante. Più che un calcio ma-

Cremonese		0	Piacenza		0
Razzetti	65		Taibi	65	
Verdelli	65		Lucci	6	
Gualco	6		Polonia	6	
Dall'igna	55		M Conte	6	
(17 st Garzya)	6		Rossini	5	
Oriando	6		Di Francesco	5	
Giandebiaggi	6		Moretti	55	
Perovic	5		(17 st Cappellini)	5	
Maspero	6		A Carbone	55	
Petrachi	55		Turrini	5	
(1 st Ferraroni)	6		Caccia	6	
Fantini	65		Piovani	55	
Fiorjancic	5				
All Simoni			All Cagni		
(22 Bianchi 13 Steffani 24 Bassani)			(12 Simoni 4 Maccoppi 3 Brioschi 22 Trapella)		

schio come direbbe Puzza è un calcio da tapparelle abbassate. Si mona togliendosi la giacca fa uscire Dall'igna e Petrachi per Garzya e Ferrari. Il risultato non è granché ma perlomeno la Cremonese si muove abbozza a un qualcosa che si potrebbe definire una vaga pressione. Tanto caldo ma poco arroso. L'unica occasione (88') capita a Fantini il tiro è potente ma Taibi risponde con una grande parata. Ultimi numeri 14 angoli per la Cremonese 6 ammoniti e 8 mila spettatori. Buona domenica a tutti.

A BORDO CAMPO

Capello: «Sapevo che non avremmo festeggiato...»

Capello (Torino-Milan) Sono contento perché partite come questa alla fine si perdono e siccome sono uno che sta con i piedi per terra non mi sono mai illuso di festeggiare in anticipo.

Galliani (Torino-Milan) Solo a scudo conquistato Capello parlerà con Berlusconi. Ci sono 50 probabilità su cento che Capello resti al Milan ma sarà vicino a noi comunque anche se parte commenterà gli Europei per Mediaset.

Fascetti (Parma-Bari) «Sono deluso della scelta di aver rindato fiducia a Gautieri ma a questo punto non so più cosa devo fare. Mi aspettavo che mordersse il campo invece devo pensare che gli attributi proprio non li ha. Io faremo vestire».

Lippi (Inter-Juventus) Lo scudetto? Finché c'è e vita c'è speranza. Fate melo dire una volta tanto questa Juve è davvero una grande squadra».

Hodgson (Inter-Juventus) Ho visto un Inter che ha dominato la gara quasi totalmente abbiamo pagato due errori. Ora per la Coppa Uefa diventa tutto più difficile dobbiamo fare 9 punti in tre partite.

Lombardo (Inter-Juventus) «Io sto lavorando per tornare quello di prima dell'incidente e per riconquistare la nazionale».

Zeman (Sampdoria-Lazio) «La Sampdoria ci ha costretti a giocare a lungo in difesa un atteggiamento che non ci è abituale. Ma abbiamo sfruttato bene le poche occasioni

che ci sono capitate. Avevamo il risultato in mano ma alla fine ci è sfuggito. Peccato».

Eriksson (Sampdoria-Lazio) «Abbiamo avuto molta sfortuna. La Lazio ha fatto quattro tiri in porta ottenendo tre reti».

Rui Costa (Fiorentina-Atalanta) «Alla fine del primo tempo Batato ci aspettava nello spogliatoio con il ghiaccio sulla caviglia abbiamo scherzato sulla sua preoccupazione. Poi alla fine della partita sono rientrato per ultimo e ho trovato i miei compagni in silenzio. Ho capito subito che c'erano brutte notizie dopo le radiografie».

Simoni (Cremonese-Piacenza) «È stato un miracolo mettere in campo undici giocatori. Hanno giocato anche i mezzi infortunati. Più di così non si poteva fare».

Gualco (Cremonese-Piacenza) «Abbiamo mentato la permanenza in serie A come due anni fa se non ci fossero stati degli spiacevoli episodi».

Guidolin (Cagliari-Venezia) «Accettiamo la sconfitta ma non ci sentiamo tagliati fuori dalla lotta per un posto in Uefa».

Mazzone (Roma-Napoli) Sono soddisfatto perché abbiamo vinto giocando bene. Cosa che nelle ultime settimane non sempre era accaduto».

Devecchio (Roma-Napoli) «A Roma mi trovo bene e sarei contento di restare ma certe scelte non dipendono sempre da noi giocatori».

LOTTO

BARI 13 59 1 67 23

CAGLIARI 19 5 86 45 58

FIRENZE 18 32 10 9 1

GENOVA 36 41 39 70 67

MILANO 4 5 37 75 29

NAPOLI 50 39 19 21 37

PALERMO 88 84 71 55 43

ROMA 82 56 44 74 32

TORINO 55 13 83 16 5

VENEZIA 83 67 74 46 3

ENALOTTO

1 1 1 X 1 X 2 2 X 2 X X

LE QUOTE ai 12 L 94 124 900

agli 11 L 1 756 100

ai 10 L 142 500

Amico
il giornale ENALOTTO del LOTTO
con una guida con il numero di maggio

MA I "SISTEMI"?

Non pochi Letterati o chiedono "perché non pubblicate dei sistemi?".
«Dobbiamo anzitutto dire con sincerità che non esiste né potrà mai esistere un metodo sicuro che permetta di vincere continuamente a questo difficilissimo gioco».

Aggiungiamo che i dati più attendibili ce li possono fornire soltanto il calcolo delle probabilità e le statistiche le cui regole dettate costantemente negli anni passati di più in ogni matematico e studioso del Lotto, restano invariate nel tempo».

Possiamo quindi ribadire che questo vecchio gioco dei "50 numeri" può dare grandi soddisfazioni soprattutto a chi sceglie pronostici elaborati dalle più profonde ricerche

RISULTATI

B CLASSIFICA

AVELLINO-CESENA	2-1
BOLOGNA-REGGIANA	0-0
BRESCIA-ANCONA	4-0
CHIEVO-PERUGIA	2-4
COSENZA-F. ANDRIA	2-1
FOGGIA-VERONA	2-1
PALERMO-GENOVA	4-0
PESCARA-PISTOIESE	1-2
SALERNITANA-LUCCHESI	1-1
VENEZIA-REGGIANA	1-0

PROSS. TURNO

28-4-96 ORE 16 00
ANCONA-BOLOGNA
CESENA-PESCARA
GENOVA-SALERNITANA
LUCCHESI-COSENZA
PALERMO-VENEZIA
PERUGIA-F. ANDRIA
PISTOIESE-BRESCIA
REGGIANA-FOGGIA
REGGIANA-AVELLINO
VERONA-CHIEVO

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Parì	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	52	31	14	10	7	41	27	- 8
PERUGIA	49	31	13	10	8	42	34	- 10
SALERNITANA	48	31	12	12	7	36	22	- 9
REGGIANA	47	31	12	11	8	29	24	- 11
BOLOGNA	46	31	10	16	5	28	18	- 11
LUCCHESI	46	31	11	13	7	36	33	- 11
COSENZA	43	31	10	13	8	37	35	- 13
PALERMO	42	31	9	15	7	30	30	- 13
CESENA	42	31	11	9	11	39	36	- 15
VENEZIA	42	31	10	12	9	28	30	- 15
PESCARA	42	31	11	9	11	35	38	- 16
CHIEVO V.	38	31	7	17	7	32	28	- 16
GENOVA	38	31	10	8	13	43	45	- 18
F. ANDRIA	37	31	8	13	10	36	34	- 18
BRESCIA	37	31	10	7	14	37	39	- 20
AVELLINO	37	31	10	7	14	31	41	- 20
ANCONA	36	31	10	6	15	37	43	- 20
FOGGIA	35	31	9	8	14	22	37	- 21
REGGIANA	33	31	7	12	12	28	42	- 21
PISTOIESE	31	31	7	10	14	28	39	- 22

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

RISULTATI: Alessandria Carpi 2-0 Empoli Lefte 2-0 Massese Brecciolio 1-1 Modena Monza 1-0 Montevarchi Spezia 0-0 Prato Fiorentina 1-2 Prosesto Como 1-1 Saronno Ravenna 0-3 Spal Carrarese 2-1

CLASSIFICA: Ravenna 62 Spal 57 Empoli 55 Como 45 Fiorentina 44 Monza 43 Alessandria 42 Modena 40 Prato 39 Carrarese e Montevarchi 38 Carpi 37 Saronno 33 Brecciolio 30 Massese e Prosesto 29 Spezia 26 Lefte 22

PROSSIMO TURNO 5/5/96: Alessandria Spal Brecciolio Montevarchi Carpi Modena Fiorentina Empoli Lefte Saronno Massese Prato Monza Carrarese Ravenna Como Spezia Pro Sesto

C2

GIRONE A

RISULTATI: Alzano P. Patria 2-2 Legnano Lecco 2-1 Lumezzane Solbiat 3-0 Olbia Novara 1-1 Pavia Torres 1-1 P. Verelli Ospital 1-1 Tempio C. Adella 1-1 Valdagno Cre maspergo 0-1 Varese Palazzolo 2-1

CLASSIFICA: Lumezzane 59 No varà 57 Pro Patr a 52 Alzano 50 Torres 48 Lecco 46 Varese 45 Olbia 39 Solbiat 38 Tempio 37 Pro Verelli 35 Pava e Città 34 Cremap 32 Valdagno 30 Legnano 28 Ospital 22 Palazzolo 17

PROSSIMO TURNO 28/4/96: Cittadella Pava Verelli Lumezzane Lecco P. Verelli Novara Legnano Ospital Valdagno Palazzolo Alzano P. Patr a Tempio Solbiat Olbia Torres Varese

GIRONE B

RISULTATI: Attili Catania Ischia 2-1 Casarano Juve Stabia 2-0 Chieti Acireale 0-1 Lodigiani Gualdo 1-1 Nocera Sora 1-0 Nola C di Sangro 1-2 Savoia Ascoli 1-1 Siena Turris 1-1 Trapani Lecce 1-1

CLASSIFICA: Lecce 56 Castel di Sangro 50 Nocera 48 Ascoli 47 Gualdo 44 Atletico Catania e Sora 43 Siena e Lodigiani 41 Casarano 40 Acireale 39 Ischia Trapani e Savoia 37 Juve Stabia 30 Nola 26 Chieti 24 Turris 21

PROSSIMO TURNO 5/5/96: Acireale Nocera Ascoli Lodigiani Attili Catania Trapani C di Sangro Sora Gualdo Siena Ischia Savoia Juve Stabia Nola Lecce-Chieti Turris Casarano

GIRONE B

RISULTATI: Cecina Tolent no 0-0 Forlì Livorno 2-2 Giorgi S. Donà 2-1 Imola Baracca 0-0 Ponsacco Centese 0-0 Rimini Pontedera 2-1 Ternana Fermana 1-0 Tr. Estina Treviso 1-0 V. Pesaro Fano 2-1

CLASSIFICA: Treviso 61 Livorno 57 Ternana 53 Triest na 51 Giorgione 45 V. Pesaro e Fermana 44 Rimini 42 Forlì 40 Pontedera 37 Sandona 36 Ponsacco e Imola 35 B. Lugo e Fano 32 Tolent 29 Cecina 20 Centese 11 Pesaro e Ponsacco 1 gara in meno

PROSSIMO TURNO 28/4/96: Baracca Centese Fano Forlì Fermana Tr. Estina Livorno Rimini Pontedera Giorgione S. Donà Ponsacco Ternana V. Pesaro Tolent no Imola Treviso Cecina

GIRONE C

RISULTATI: Albano Battip. 1-0 Benevento Teramo 1-0 Bisceglie Frosinone 0-0 Castrov. Matera 1-0 Catanzaro V. Terese 1-0 Fasano Avezzano 1-1 Giulianova Astrea 2-2 Marsala Taranto 0-0 Tran. Catania 0-3

CLASSIFICA: Frosinone 55 Giulianova 52 Avezzano 50 Albano 48 Viterbese 45 Castrov. e Catanzaro 43 Catania 42 Matera Battip. e Teramo 40 Benevento 39 B. Scaglia 38 Benevento 36 Taranto e Astrea 34 Fasano 33 Marsala 29 Tran. 12

PROSSIMO TURNO 28/4/96: Astrea Fasano Avezzano Castrov. Catania Giulianova Frosinone Trani Matera Marsala Taranto Albano Teramo Bisceglie e Viterbese Benevento

La Lazio costringe i doriani a 90 minuti di inseguimento: il pareggio arriva su rigore

Sacchi in tribuna
«Bella partita»

Ieri a Genova in tribuna d'onore ad assistere a Sampdoria-Lazio c'era anche il ct della nazionale, Arrigo Sacchi. E sotto i suoi occhi Giuseppe Signori ha realizzato una doppietta: un messaggio al ct dell'Italia, nella speranza di essere convocato per gli Europei in Inghilterra del prossimo giugno? «Non mi illudo di tornare in nazionale - ha commentato l'attaccante della Lazio, che non ha mai avuto un buon rapporto con Sacchi - e ora penso soprattutto alla squadra. Sono felice di aver raggiunto traguardo delle 100 reti con questa maglia». Sacchi, dal canto suo, ha abilmente dribblato l'argomento, liquidando la questione con un «non parlo dei singoli». Il ct azzurro è stato garbo di parole anche sull'incontro: «È stata una bella partita, mi sono divertito».

Sampdoria 3 Lazio 3

Zenga	5	Marchegiani	6
Balleri	6	Negro	6,5
(90' Franceschetti)	sv	Favalli	6,5
Evani	6	Di Matteo	6
Invernizzi	5	Grandoni	6,5
(70' Maniero)	sv	Gottardi	6
Sacchetti	5,5	Esposito	5,5
Mihajlovic	6,5	(74' Franceschini)	sv
Seedorf	6	Marcolin	6
Karembou	5	Casiraghi	6,5
Chiesa	5	Fuser	6
Mancini	6,5	(83' Piovanelli)	sv
(91' Bertarelli)	sv	Signori	7
Salsano	5,5	(87' Rambaudi)	sv
All: Eriksson		All: Zeman	
(12 Pagotto, 3 Ferri)		(12 Orsi, 3 Romano)	

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 5
RETI: 19' Casiraghi, 25' Balleri, 36' e 64' Signori, 53' Mancini, 88' Chiesa su rigore.
NOTE: Angoli: 13-1 per la Sampdoria. Recupero tempo: 2' e 3'. Giornata bella, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 38 mila circa. Presente in tribuna in Ct della Nazionale Arrigo Sacchi. Ammoniti: Favalli, Balleri, Marcolin e Fuser per gioco scorretto, Chiesa per simulazione.



Casiraghi e Signori salutano i tifosi al termine della partita

Ap

Rincorsa all'Uefa Samp salvata dal solito Chiesa

Nello scontro diretto tra le pretendenti a un posto in Uefa, Lazio e Sampdoria si inseguono a gran ritmo per 90 minuti. I blucerchiati agguantano il pareggio con un rigore nel finale. Doppietta di Signori sotto gli occhi di Sacchi.

che, là dietro, ha fatto la comica. Un errore, quello del portiere laziale, che è costato caro: ha permesso a Balleri di fare 1-1 (minuto numero 27), dopo che Gigione Casiraghi, appena sette minuti prima, aveva aperto le danze. Gol contestato per puzza di fuorigioco, quello di Casiraghi, ma maldestra era stata invece la difesa doriana e così il bomber della Nazionale aveva bucato Zenga.

Ma siccome il calcio è assai più galante di quanto si creda, i due compagni della Sampdoria (quelli laziali nella ripresa hanno costretto la polizia a mulinare i manganelli per calmarli), ecco che proprio Zenga, bucaniere un po' arrugginito, ha pareggiato i conti con il collega e ha permesso alla Lazio di tornare in vantaggio. Slatom di Signori e tiro da venti metri. Tiro forte, ma non imparabile, ma Zenga è atterrito con una mano aperta e il polso si è piegato: 1-2 e Lazio in piena euforia. Attorno ai tre gol, una partita molto animata, un Chiesa discretamente nervoso, un Mancini sempre più brontolone, un arbitro, Stafoggia, assai maldestro. Il taccuino narra: due tiri di Seedorf (5' e 9'), un salvataggio di Favalli su Chiesa (11'), una paratona di Marchegiani su missile di Mihajlovic su punizione (30'), un contatto in area Negro-Mancini (34') con la Sampdoria rossa di rabbia per un presunto ri-

gore non accordato.

La ripresa è stata sulle stesse tonalità. Da celebrare, però, il gol del 2-2 siglato da Mancini. Assist da sogno di Seedorf per Mancini e tiro cesellato del capitano. Pallone in rete, una sciccheria. Il ct Sacchi, due metri davanti a noi, ha applaudito con una smorfia come per dire «ragazzi, che roba». Il pareggio ha spronato la Samp, ma ancora una volta si è trovata in avanti la Lazio. Il 3-2 è nato da una combinazione di quattro passaggi: Favalli-Negro-Casiraghi e tiro di rapina di Signori. Ha esultato come uno sbarbatello, il pulfo laziale, ma aveva tutti i motivi per farlo. Perché era il centesimo gol da laziale e perché aveva fatto crollare davanti a Sacchi. Come dire che l'Inghilterra è più vicina, per Signori.

La fatica, la voglia e la rabbia della Sampdoria sono stati premiati da un rigore che Stafoggia ha concesso dopo un corpo a corpo Favalli-Mancini: 3-3 e tutti a casa. Considerazioni finali. Avesse avuto sempre questo carattere, la Lazio sarebbe da mesi in Europa. La Samp ha il marchio erikssoniano quando sborra il paradiso, precipita all'inferno. Ricordate Roma-Lecce 2-3? C'è tutto lui, lo svedese, riconfermato ancora una volta perché alla Samp, in fondo, va bene così: brividi ed emozioni. Ma l'Uefa, intanto, si allontana

PAGELLE

Zenga 5: il vecchio Walter fa una pappera colossale. Il resto è ordinaria amministrazione, ma quell'erroraccio segna la partita della Samp.
Balleri 6: in odore di Nazionale e di trasferimento alla Roma. Voci, queste, che non lo turbano più di tanto. Epperò, un consiglio: impari a giocare a testa alta. Corriere come un cavallo non basta (dal 90' Franceschetti sv).
Evani 6: sfiatato dopo tre lustri di carriera a tutta birra, ma molto saggio, crepuscolare e dignitoso.
Invernizzi 5: calciatore fra i più anonimi della serie A. Uno che non esce mai dalle righe. (Dal 70' Maniero sv).
Sacchetti 5,5: assente quando Signori va a segnare il terzo gol. Assenza imperdonabile.
Mihajlovic 6,5: toh chi si rivede, il buon Sinisa, che a Roma aveva fatto stracelli di cuori e di bottiglie. Da libero ha ben altro spessore. Giocatore che forse in Italia non ha ancora dato il meglio di sé, ma è sulla buona strada.
Seedorf 6: va dove lo porta la luna. S'illumina (e inventa uno splendido assist per Mancini, che fa il 2-2) e s'oscura (e allora la Samp sembra giocare con un uomo in meno). È un ragazzo, e allora deve mangiare pagnotte.
Karembou 5: grande tackle, poca precisione. Simpatico e bravo, ma ieri non era giornata.
Chiesa 5,5: nervoso e un po' provocatore. Quando calcia il rigore, però, è molto freddo.
Mancini 6,5: se la Samp è biancanave e i sette nani, lui è Brontolo. Epperò, il gol è un pezzo d'autore. Anche Sacchi applaude (dal 91' Bertarelli sv).
Salsano 5,5: cucciolo con i capelli grigi. Troppo poco per beccare la sufficienza. □ S.B.

Marchegiani 6: grande partita, ma anche grande indecisione che frutta il gol dell'1-1 per la Samp. Con i piedi è tragico, ma tra i pali e nelle uscite alte è un sultano.
Gottardi 6: il suo nome è Guerino, ma ha il cuore tenero. Soffre talvolta gli scatti di Chiesa, però non commette peccati. Assolto e promosso.
Favalli 6,5: due recuperi straordinari sugli avversari lanciati verso il gol, ma poi il fallo, ingenuo, che consegna il pareggio alla Samp.
Marcolin 6: ad un certo punto si inventa pure velocità ed è il massimo per un dieste come lui. Giocatore di carattere: non tradisce mai.
Grandoni 6,5: 19 anni ancora da compiere e molta concretezza. Ragazzo svezato dai campi bollenti delle serie dilettanti. La gavetta c'è e si vede.
Negro 6,5: balla la quadriglia una volta a destra, un'altra al centro. Non perde la testa ed è già un merito. Assist sopraffino per l'1-0 di Casiraghi.
Esposito 5,5: personaggio disneyano, perché ha il viso da Maradona e i piedi da Esposito. Quando capisce che in attacco non tira aria buona, ripiega in difesa (dal 74' Franceschini sv: debutta in serie A e sfiora subito il gol).
Fuser 6: cavallone maremmano un po' inciucchito dalle corse. Scalcia, nitrisce, galoppa, ma alla fine ci mette il suo (dal 83' Piovanelli sv).
Casiraghi 6,5: ha una caviglia formato melone, ma figurarsi se la cosa gli fa paura. Un gol per salire a quota 14 e molta sostanza. Lotta, si sacrifica: come piace a Sacchi, che in tribuna prende nota.
Di Matteo 6: poco visibile, ma molto utile. Prezioso.
Signori 7: due palloni e due gol. Il resto è il nulla, ma avverte di gente che con due tocchi fa due reti. S'infortuna (dal 87' Rambaudi sv). □ S.B.

Due reti dei sardi alla squadra di Guidolin che si allontana dall'Europa Cagliari: stop al Vicenza

Cagliari 2 Vicenza 0
NOSTRO SERVIZIO
CAGLIARI. Il calcio è bello perché imprevedibile e dal Sant'Elia ne arriva l'ennesima riprova al termine di una partita che spiana agli uomini di Giorgi le porte della tranquillità (alla salvezza matematica manca un punto) e frena le ambizioni Uefa della pattuglia di Guidolin. Cagliari e Vicenza danno vita per un'ora a uno spettacolo da sbadigli prolungati, che - complice anche il vento - sembra difficile che possa schiodarsi, se non per qualche episodio fortuito, dallo 0-0 iniziale. Del resto, le assenze di Oliveira tra le fila dei padroni di casa e di Otero in quelle degli ospiti, si avvertono in fase di finalizzazione della manovra. Silva e O'Neill confermano i propri limiti e, al di là del secondo, una condizione non ottimale, mentre Murgita, pur apprezzabile per impegno, avverte l'assenza di un uomo di peso come l'uruguayano.
Sono, comunque, gli ospiti, almeno nel primo tempo, a tentare qualche affondo, marcando una certa supremazia. Quando, perciò, al 61', su un cross di Sanna dalla destra a tagliare in diagonale, arriva dalla parte opposta di corsa Pancaro e, con un gran sinistro al volo, mette in rete (primo gol in serie A del fluidificante), a molti tifosi è forse sembrato di sognare. E a rendere ancora più dolce il risveglio ci hanno pensato un quarto d'ora dopo proprio il duo Silva-O'Neill, più volte fischianti nei primi 45'. È stato il centravanti, al 76' a rubare palla a centrocampo a un difensore e, giunto al limite dell'area, ha sferrato un gran sinistro che Mondini ha respinto di pugno: O'Neill in corsa ha raddoppiato. Il 2-0 finale è un premio eccessivo per il Cagliari, anche se nei secondi 45' i sardi, gol a parte, hanno mostrato una maggiore determinazione. Per un'ora, gli uomini di Guidolin, pur senza ripetersi ai livelli del recente passato, avevano dato

Abate	6	Mondini	6
Villa	6	Sartor	6
Pancaro	6,5	D'Ignazio	5,5
Sanna	6	Bjorklund	5
(89' Bressan)	sv	Viviani	6
Napoli	6	Lombardini	6
Firicano	6,5	(70' Amerini)	sv
Bisoli	6,5	Rossi	6
Venturin	6	Di Carlo	6
(80' Pusceddu)	sv	Murgita	5,5
Silva	6	Maini	5
(86' Tribuna)	sv	Ambrosetti	5,5
Lantignotti	6	All: Guidolin	
O'Neill	6	(22 Brivio, 21 Belotti, 24 Grossi, 25 Pittana).	
All: Giorgi			
(1 Fiori, 15 Bonomi)			

ARBITRO: Braschi di Prato 6
RETI: 60' Pancaro, 75' O'Neill
NOTE: Angoli: 6-4 per il Cagliari. Recupero: 2' e 2'. Sole, giornata con molto vento, terreno in buone condizioni, spettatori 18.000. Ammoniti O'Neill per gioco falloso, Viviani per fallo di mani volontario. Debutto in serie A di Paolo Tribuna (classe 1977).
L'impressione di non accontentarsi della divisione dei punti, consapevoli che solo una vittoria avrebbe corroborato le proprie ambizioni di un posto in Europa. Che fosse, comunque, una giornata-no, i vicentini l'hanno intuito al 60' della ripresa, quando su corto rinvio di Firicano, Murgita da pochi metri si è visto ribattere il tiro a colpo sicuro e sull'azione di rimessa è arrivato il gol di Pancaro.

I veneti perdono in casa con l'Udinese e sono retrocessi matematicamente Padova, la B è adesso

Padova 2 Udinese 3
NOSTRO SERVIZIO
PADOVA. Battuto dall'Udinese all'Euganeo, il Padova deve dare addio alla serie "A" a tre giornate dalle fine del campionato. Decima sconfitta consecutiva per i veneti, e quota gol subiti che sale vertiginosamente a 71. Un derby triveneto da fine stagione, che ha comunque riservato parecchie emozioni. Grazie soprattutto alla coppia d'attacco friulana Bterhoff-Poggi, che ha messo in grossa difficoltà la difesa dei padroni di casa. Importante, però, anche il sostegno di Rositto e Desideri a centrocampo e di Calori in mezzo alla difesa. Del Padova si salvano in pochi. Amoroso, al suo 14.º gol stagionale, e l'olandese Van Utrecht entrarono solamente nella ripresa. Al 3' punizione di Cuicchi da oltre 20 metri che va alta di poco sull'incrocio dei pali. Non si fa attendere la replica della squadra friulana: all'8' cross di Desideri, girata di Poggi e grande respinta di Dal Bianco al 9', invece, ecco il gol. Calcio d'angolo di Stroppa, colpo di testa di Bterhoff lasciato solo in mezzo all'area e palla che finisce alle spalle del portiere biancoscudato: il Padova non ci sta e reagisce immediatamente: all'11' Cuicchi ci riprova su calcio di punizione. Questa volta la mira è più precisa e il rasoterra violento non lascia scampo a Gregori.
Ma l'Udinese si riporta nuovamente in vantaggio ancora con il suo uomo maggiormente pericoloso, Bterhoff. Dal Bianco altera il tedesco in piena area, l'arbitro concede il calcio di rigore, che lo stesso attaccante bianconero trasforma con precisione. Il Padova si getta all'attacco, l'Udinese può così agire tranquillamente in contropiede. E al 45' Bertotto serve un assist perfetto per Poggi il quale di piatto, solo davanti a Dal Bianco, realizza il 3 a 1. La ripresa si apre con il Padova subito in gol dopo appena tre minuti. Cross di Longhi dalla destra, uscita di Gregori che dopo essersi scontrato con

Dal Bianco	5	Gregori	6
Coppola	5	(51' Battistini)	6
Gabrieli	5,5	Helveg	6
Cuicchi	6	Bertotto	6
Giampietro	5	Rositto	5,5
(48' Rosa)	5	Calori	6
Serao	5,5	Bia	6
Kreek	5	Ametrano	sv
(46' Van Utrecht)	5	(30' Matrecano)	6
Nunziata	6	Desideri	6,5
Vlaovic	5	Bierhoff	6,5
Longhi	5,5	Stroppa	6
(80' Fiore)	sv	Poggi	6,5
Amoroso	6	(74' Shalimov)	sv
All: Sandreani		All: Zaccheroni	
(1 Bonaiuti, 27 Ciocci)		(16 Giannicchedda, 21 Marino).	

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6
RETI: 9' e 19' (rigore) Bierhoff, 11' Cuicchi, 45' Poggi, 48' Amoroso.
NOTE: Angoli: 4 a 1 per il Padova. Recupero: 2' e 8'. Giornata di sole terreno in buone condizioni, spettatori 11 mila 521 per un incasso di 361 milioni 318 mila lire. Ammoniti Coppola, Gabrieli, Nunziata e Stroppa, tutti per gioco falloso.
Il compagno di squadra Calori respinge la palla sui piedi di Amoroso, che gira in rete. Al 63' Amoroso mette in movimento Coppola il quale, solo davanti a Battistini, fa partire un pallonetto che finisce di poco sopra la traversa. Al 68' Desideri solo davanti a Dal Bianco si fa respingere il rasoterra dal portiere coi piedi, quindi all'81' Vlaovic, su assist di Van Utrecht, fa partire un diagonale che finisce fuori di un soffio.

Segna subito Lombardo: nella ripresa raddoppia Conte. Solo nel finale il gol di Ganz

MILANO Lo sappiamo ci sarebbe da parlare subito di quest'Inter che perde una partita già giocata e vinta nei pronostici della vigilia di una Juventus che si tiene in matematica corsa per uno scudetto comunque improbabile. Lo sappiamo ma la partita è troppo bella per non anteporla a tutto il resto. Altro che Hodgson, Carbone o Branca, lo sapete con chi se la dovrebbero prendere i tifosi nerazzurri che hanno gremito il Meazza come ai bei tempi, per il non annunciato tracollo? A seguire la direzione di certi velenosi spifferi verbali, nientemeno che con la signora Milly Moratti, moglie del leader Massimo Massimo.

La prima consorte nerazzurra il fatto è insaputo non ama affatto, sportivamente e politicamente, il principale rivale calcistico del marito che poi altri non è se non Silvio Berlusconi. E in questa lunga settimana la signora Milly non è proprio riuscita a rassegnarsi all'idea che potesse essere proprio la sua Inter a consegnare lo scudetto alla squadra di Sua Emittenza. E allora, tramite l'inconsapevole Massimo, sarebbe riuscita ad apportare qualche «tocco» alla formazione «Massimo caro, perché non dici a quel testone di Hodgson di far giocare quel simpatico ragazzo brasiliano?»

Non è andata proprio così. Sicuramente, però, l'Inter vista in zona San Siro aveva molti problemi. A cominciare da questo Caio, un attaccante che farebbe bene a regalare qualche sua videocassetta brasiliana per arginare con trascorse e a noi sconosciute prodezze la marea di critiche nei suoi confronti. Ma non ha certo fallito solo lui. Male è andato l'intero reparto difensivo, male quasi tutto il centrocampo, male anche il gettonatissimo Branca.

Perfetta è stata la sintesi di Pagliuca negli spogliatoi: «Sembra quasi che a Nantes avessimo giocato noi e non la Juve». Surreale invece, l'analisi di Hodgson il quale ha dichiarato di aver visto una grande Inter specie nel primo tempo, vale a dire proprio il periodo nel quale i nerazzurri sono stati addirittura irritanti per pochezza di gioco ed agonismo. Di contro, onore alla Juventus capace di interpretare al meglio la partita nonostante una formazione ampiamente rimaneggiata e la mancanza di stimoli in classifica.

È stata una partita a due facce tanto insulsa nei primi 45 minuti quanto combattuta nella ripresa. L'arbitro Necchi (positiva la sua direzione) aveva fischiato da appena quattro minuti quando Lombardo ha segnato da distanza ravvicinata raccogliendo uno splendido cross di Padovano. A quel punto, l'undici di Lippi ha tirato subito i remi in barca, aspettandosi la reazione dei padroni di casa per poi affidarsi alle azioni di rimessa. E invece niente. Secondo tempo di tutt'altro tenore, aperto comunque (era il 54') dallo splendido raddoppio di Conte autore di un tiro al volo dai sedici metri raccogliendo



Lombardo segna la prima rete per la Juventus

Fumagalli/Agf

Juve in formato europeo L'Inter si sveglia tardi

L'Inter procura un dispiacere ai «cugini» ritardando la loro quindicesima festa-scudetto, ma dà anche un dispiacere ai suoi tifosi con una prestazione fiacca e rinunciataria. Un mezzo disastro l'impiego di Ince.

Inter	1	Juventus	2
Pagliuca	6	Peruzzi	5,5
Pistone	5	(61 Rampulla)	6
(69' Bergomi)	sv	Carrera	6
Festa	5	Tacchinardi	6
Paganini	5	Vierchowod	7
Carlos	5,5	Pessotto	6
Carbone	5	Conte	7
Ince	6	(78 Marocchi)	sv
Fresi	5	Sousa	7
Fontolan	5,5	Deschamps	6,5
Caio	4	Jugovic	6,5
(59 Ganz)	6,5	Lombardo	6,5
Branca	5	(78 Di Livio)	sv
All Hodgson		Padovano	7
(22 Landucci)	9	All Lippi	
Centofanti	15	(9 Vialli, 27 Baccin)	

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6
RETI 5 Lombardo, 55' Conte, 79' Ganz
NOTE Angoli 5-1 per la Juventus. Recupero 2' e 3' cielo sereno terreno in buone condizioni. Spettatori 75.000 Ammoniti Tacchinardi per proteste, Paganini e Ince per gioco falso.

MARCO VENTIMIGLIA

do un cross di Jugovic. Perso per perso, si è finalmente vista un'altra Inter, corroborata anche dall'uscita dell'inesistente Caio a beneficio di un volenteroso Ganz che ha dimezzato lo svantaggio gestendo freddamente un pallone davanti a Rampulla (subentrato all'infortunato Peruzzi). Ma ormai si era fatto il 79'. Gli ultimi minuti non hanno comunque lesinato le emozioni. Carlos e Ince hanno fallito il pa-

reggio spedendo fuori palloni calciati da ben dentro l'area. Di Livio ha mancato di poco la rete con un pallonetto. Un lungo recupero e poi il fischio finale. L'Inter ha perso la seconda partita in casa in dieci giorni e Berlusconi deve rinunciare alla festa scudetto con tanto di sovraesposizione televisiva nella domenica elettorale. A casa Moratti, forse, non è un sabato tutto da dimenticare.

Contro l'Atalanta basta un gol di Banchelli: grave infortunio a Baiano Fiorentina avanti adagio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO BARBANELLI

FIRENZE Novanta minuti come via europeo per la Fiorentina e per uno scarno senatonale per Vittono Cecchi Gori. Anche se a dire il vero il presidente viola si aspettava qualcosa in più dai suoi giovanotti per ottenere l'ultima spinta, a campagna elettorale conclusa. Invece si è dovuto accontentare di un golletto (bello) di Banchelli al termine di una partita che tutto è stata meno che bella. Peccato. Non si può avere tutto. L'importante però - è stato detto alla fine - era interrompere il trend di sconfitte e tagliare il traguardo Uefa. E allora si può dire che per la Fiorentina si tratta di missione compiuta. A darle una mano ci si è messa anche l'Atalanta scesa a Firenze senza sintonia con Pinato preferito fra i pali a Ferron e la testa alla doppia finale di Coppa Italia, proprio contro i viola. La salvezza per i nerazzurri di Mondonico è stata virtualmente acquisita domenica scorsa e allora meglio giocare tutte le carte in una competizione che potrebbe regalare l'Europa anche all'Atalanta. Invece per la Fiorentina la partita di ieri era diventata determinante. Dopo il doppiogol di Roma e Udine la squadra era entrata in paura e le certezze d'improvviso erano divenute dubbie. I tre punti con l'Atalanta però sono serviti solo ad assicurarsi l'obiettivo stagionale e a rinsaldare il terzo posto in classifica. Per il resto bisognerà attendere altre prestazioni. Magari proprio la doppia finale di Coppa Italia.

Eppure le premesse perché contro l'Atalanta si sarebbe assistito a una goleada c'erano tutte. Anche senza Batistuta. Serena e Bigica a cui si sono aggiunte dopo poco le defezioni di Baiano (frattura del perone stagione finita) e di Cois (la Fiorentina sembrava ispirata). Già dopo appena due minuti Valentini salva sulla linea su bel pallonetto di Banchelli. Poi per due volte è bravo Pinato a neutralizzare altrettante conclusioni di

Fiorentina	1	Atalanta	0
------------	---	----------	---

Toldo	6	Pinato	6
Carnasciali	6	Rotella	5
Padalino	6,5	Valentini	6
Amoruso	6	Fortunato	6
Cois	6	Zanchi	6
(40 A Orlando)	6	(72 St Conte)	sv
Piacentini	6,5	Luppi	5,5
Rui Costa	6,5	(54' Pisani)	5,5
Robbiati	6	Bonacina	6
(80 Sottili)	sv	Sgro	6
Schwartz	7	Gallo	6,5
Banchelli	6,5	Tovallieri	6
Baiano	sv	Morfeo	5,5
(16 Bettoni)	5,5	(62 Salvatori)	5
All Ranieri		All Mondonico	
(22 Mareggini)	21	(1 Ferron, 31 Lorenzi)	

ARBITRO Rodomonti di Teramo
RETI 17 Banchelli
NOTE Angoli 8 a 7 per la Fiorentina. Recupero 2 e 3 Pomeriggio caldo terreno in buone condizioni spettatori 35.394 (di cui 5.682 paganti e 29.712 paganti) per un incasso di lire 1.183.673.110. Ammoniti Salvatori per gioco falso. Baiano è uscito in barella al 16' del primo tempo per una distorsione alla

Robbiati. Poi l'infortunio a Baiano con Ranieri che fa scaldare Flach e invece fa entrare Bettoni (spostando Robbiati in avanti). Mossa contestata dal pubblico ma azzeccata perché subito dopo da un triangolo Banchelli-Rui Costa-Banchelli arriva il gol partita. Per l'Atalanta il unico sussulto con un tiro di Tovallieri parato da Toldo. E lì (al 37') è finita la partita. Per il resto della gara tacquero bianchi.

Tre gol dell'attaccante giallorosso contro il Napoli: Roma verso l'Uefa

Il sabato di Delvecchio

PAOLO FOSCHI

ROMA La Roma che attacca la Roma che passa in vantaggio, la Roma che raddoppia e poi controlla, la Roma che subisce una rete ed entra in panne e infine la Roma che dilaga c'è tutto questo nell'incontro di ieri all'Olimpico contro il Napoli. La squadra giallorossa s'è imposta per 4-1 trascinato da Delvecchio, autore di una tripletta. Risultato giusto anche se la Roma non ha entusiasmato la strada verso il netto successo è stata spianata ai giallorossi da una decisione arbitrale, l'espulsione del difensore partenopeo Cruz, al 78', proprio nel momento in cui il Napoli - sotto di una rete - stava cercando di agguantare il pari.

La Roma senza Balbo e Fonseca parte all'attacco, anche se l'impressione è che nelle teste giallorosse le idee non siano poi molto chiare. Il Napoli replica in contropiede ma paga l'assenza di un vero centravanti perché Agostini non combina nulla di buono, anzi spreca prima un assist nell'area piccola di Buso (12') e poi con la complicità di Pizzi getta alle ortiche un contropiede in superiorità numerica. Il rischio più grosso la squadra giallorossa lo corre al 31' su un pallonetto da centrocampo di Cruz che prova a punire il guascone Cervone, fuori dai pali mira sbagliata di pochi centimetri. Per il resto, in campo c'è solo la Roma, il primo gol dopo diverse azioni pericolose, arriva al 41' lancio lungo da centrocampo di Giannini per Delvecchio in area. Cruz salta a vuoto. L'ex intensità di testa colpisce da distanza ravvicinata anticipando Baldini, la palla è lenta ma angolata. Tagliatella si tuffa in ritardo 1-0.

La ripresa. Nei primi minuti vanno vicini al gol da fuori Delvecchio e Totti ma la Roma raddoppia solo grazie a un autogol di Cruz (50'). La partita sembra ormai chiusa. Ma al 72' il Napoli si riporta sotto. Cross da destra di Baldini. Cervone accenna ad uscire ma poi

Roma	4	Napoli	1
------	---	--------	---

Cervone	4,5	Tagliatella	5,5
Annoni	6	Cruz	4,5
Aldair	6,5	Colonnese	5,5
Lanna	6,5	Baldini	5
Cappioli	6	Pari	6
Giannini	6,5	Buso	6
Thern	6,5	Bordin	6
Carboni	6	Longo	5
Moriero	6	Pecchia	6
(68' Di Biagio)	6	Pizzi	5
Totti	6	(60 Pollicano)	6
(86' Choutos)	sv	Agostini	4,5
Delvecchio	7,5	(46 Imbriani)	6
All Mazzone		All Boskov	
(12 Sterchele, 4 Petruzzì,		(12 Di Fusco, 24 Altomare,	
15 Scarchilli)		25 Taccola)	

ARBITRO Treossi di Forlì 5
RETI 40' Delvecchio, 50' autore Cruz, 72' Pecchia, 80' e 86' Delvecchio
NOTE Angoli 12-3 per la Roma. Recupero 1 e 4. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Totti, Colonnese, e Longo per gioco scorretto. Giannini per proteste. Espulso al 78' Cruz per fallo da ultimo uomo. Esordio in serie A per il romanista Landros Choutos.

decide di disinteressarsi del pallone, Pecchia dalla parte opposta tocca in rete, è gol. Il Napoli di colpo si sveglia. Ma è l'arbitro a castrare le sue ambizioni di rimonta. Cruz viene espulso per un presunto fallo da ultimo uomo su Delvecchio. È la Roma a dilagare due bei gol di Delvecchio fissano il risultato sui 4-1. E allo scadere Choutos esordiente in serie A, 17 anni sfiora la quinta rete.

LE PAGELLE

Solo Ince e Pagliuca sufficienti Padovano non fa rimpiangere Vialli

Pagliuca 6 vive un sabato alla Rocco Buttighione l'uomo che comunque vadano le vicende elettorali potrà dire di non avere influito sul risultato. Per due volte raccoglie il pallone dentro la sua rete in grazia il cielo per altre occasioni fallite dai bianconeri, ma lui, in pratica, non fa nulla.

Pistone 5 Hodgson gli affida compiti offensivi, convinto di poter scardinare così la zona destra della retroguardia bianconera. Peccato che la giornata sia di quelle no (dal 69' Bergomi s.v.).

Festa 5 autore di uno sciagurato gemellaggio con Paganini. Se quest'ultimo propizia il primo gol juventino, lui mette lo zampino sul raddoppio regalando il pallone a Jugovic.

Paganini 5 si fa beffare sulla fascia da Padovano, il quale consegna poi a Lombardo l'assist che vale il vantaggio.

Carlos 5,5 che dire, gli capita di sbagliare tiri, passaggi, interventi difensivi, ma perlomeno si vede. La sua ultima percussione, con tiro sbagliato dopo scatto bruciante, dà ragione ai suoi detrattori: doveva fare lo sprinter, per il bene del calcio e, forse, dell'atletica.

Carbone 5 gli dicono spesso che non ha il fisico, ma nell'occasione Benny sembra non avere neppure un gioco.

Ince 6 non ha il problema del collega su contrasti, però fornisce spesso l'impressione di girare a vuoto opposto a modelli di concretezza come Sousa e Jugovic.

Fresi 5 voto di stima perché sembra recitare il ruolo dello scomparso in Chi l'ha visto?

Fontolan 5,5 altro talento rubato all'atletica leggera, questa volta nel mezzofondo. Totalizza una quantità impressionante di chilometri.

Caio 4 quando si gioca così male il passaporto brasiliano raddoppia le colpe. Alla mezz'ora avrebbe anche l'occasione di far felice un suo illustre estimatore (l'unico?), il presidente Moratti, ma ormai solo davanti a Peruzzi consente a Tacchinardi di rinvenire da dietro (dal 59' Ganz 6,5 segna con freddezza e si dà molto da fare).

Branca 5 entra nella partita con la fama di attaccante del momento, ne esce annichito da Vierchowod. □ M.V.

Peruzzi 5,5 non attraversa un buon momento. Allo scadere del primo tempoimedia con un bel riflesso ad un marasma in area causato da una sua incertezza su come ripresa da dimenticare prima becca una bottigliata in testa, poi si avventura in un incauto palleggio in area che gli procura un infortunio al bicipite femorale (dal 61' Rampulla 6,5 una grande parata su conclusione ravvicinata di Ganz).

Carrera 6 si vede poco ma dalle sue parti non nasce alcunché di pericoloso per la sua porta.

Tacchinardi 6 difficile scendere il bene dal male. Autore di un paio di recuperi providenziali, di tanto in tanto appare incerto. L'ingresso di Ganz gli complica ulteriormente la vita.

Vierchowod 7 il calcio inizia a quarant'anni (o quasi). Il suo predominio su Branca non è frutto dell'esperienza ma di un'incredibile superiorità fisica.

Pessotto 6 vale quanto detto per Carrera, anche se sulla sua fascia può contare sull'inconsistenza di Carbone e Pistone.

Conte 7 il piacere del volo. Prima tenta una rovesciata con il pallone che sorvola di poco la traversa, poi la prodezza acrobatica che vale il raddoppio (dal 78' Marocchi s.v.).

Sousa 7 come Emilio Fede ha paura di dover lasciare l'Italia, ma il paventato arrivo dei «cosacchi» a Montecitorio non c'entra per nulla. A spaventarlo sono le voci di mercato, e per esorcizzarle decide di giocare una grande partita di centrocampo.

Deschamps 6,5 in una giornata favorevole per tutto il reparto mediano, si fa apprezzare soprattutto in fase di interdizione.

Jugovic 6,5 la cosa più bella è l'azione caparbia con cui innesca il raddoppio di Conte. Ma questa volta Lippi ne apprezza anche la concretezza tattica.

Lombardo 6,5 così avanti gioca raramente, ma gli bastano quattro minuti, il tempo necessario a sbloccare il risultato, per azzerare ogni chiacchiera (dal 78' Di Livio s.v.).

Padovano 7 sembra Vialli con il parucchino. Nel senso che dispiace una partita che non fa rimpiangere l'illustre assente. Tiene in costante apprensione Pessotto e Paganini pur essendo spesso isolato. □ M.V.

RISULTATI DI B

AVELLINO-CESENA 2-1

AVELLINO: Visi, Cozzi (26' st Balzano), Colletto, Marchegiani, Fornaciari, Nocera, Castiglione, Fioretti (10' st De Julis), Luiso, Tosto (16' st Bellotti), Campilongo. (12 Giannitti, 21 Ferraro). CESENA: Micillo, Piangerelli, Favi (16' st Piraccini), Medri, Teodorani (1' st Maenza), Panzo, Dolcetti (26' st Cadisperoli), Hubner, Farabegoli, Binotto, Rivoita. (22 Calderoni, 28 Albonetti). ARBITRO: Bonfrisco di Monza. RETI: nel pt 17' Luiso; nel st 22' Piangerelli, 39' Luiso. NOTE: Angoli: 10-3 per l'Avellino. Recupero: 1' e 5'. Spettatori 10.000; ammoniti Campilongo, Farabegoli, Tosto e Colletto per gioco falso.

BRESCIA-ANCONA 4-0

BRESCIA: Di Sarno, Battistini, Savino, Adani, Giunta, Filippini (30' st Bernardi), Sabau, Volpi, Barollo (38' st Baronio), Neri (40' st Mezzanotti), Lunini (12 Cusin, 3 Lambertini). ANCONA: Orlandoni, Tentoni, Alfieri, Pellegrini, Cornacchia, Sessa (12' Magnani), Modica, Cavezzi, Esposito, Artistico (33' st Franchini), Lucidi (1 Vinti, 28 Cavaliere, 21 Lemme). ARBITRO: Rossi di Ciampino. RETI: nel pt 47' Neri; nel st 16' Lunini, 28' Filippini, 41' Bernardi. NOTE: Espulsi Cavezzi e Magnani. Ammonito Battistini.

CHIEVO-PERUGIA 2-4

CHIEVO: Borghetto, Moretto, D' Angelo, Zattarin (45' pt Franchi), Petziol, Rino (1' st Giordano), Sinigaglia (37' st Antonoli), Gentilini, Meis, Cossato, Grabbi. (12 Gianello, 16 Melosi). PERUGIA: Braglia, Campione, Dicara, Lombardo, Beghetto, Goretto (13' st Suppa), Giunti, Allegri, Pagano (37' st Russo), Negri, Briaschi (33' st Rocco). (12 Fabbri, 9 Meacci). ARBITRO: Farina di Novi Ligure. RETI: nel pt 22' Di Cara, 45' Goretto; nel st 7' Melis, 8' Negri, 18' Suppa, 28' Cossato. NOTE: Angoli: 11-3 per il Perugia. Recupero: 4' e 5'. ammoniti Grabbi, Franchi, Campione, Gentilini.

COSENZA-F. ANDRIA 2-1

COSENZA: Zunico, Apa, Compagno, Vanigli, Napolitano, De Rosa, Riccio (48' st Monza), Miceli, Marulla (33' st Sotgia), Alessio, Lucarelli (17' st Gioacchini). (30 Spingola, 13 Signorelli). FIDELIS ANDRIA: Marcon, Scarponi, Mazzoli, Lamacchi, Pierini (26' st Pandullo), Giampaolo, Passoni, Masolini, Beghetto (12' st Morello), Scaringella, Massara. (12 Stringo, 7 Pellizzaro, 25 Alfieri). ARBITRO: Beschin di Legnago. RETI: nel pt 5' Marulla, 25' Beghetto; nel st 35' Alessio (rigore). NOTE: Angoli: 6 a 4 per la Fidelis Andria. Recupero: 3' e 6'. Giornata tipicamente estiva; spettatori 5000. Ammoniti: Riccio, Miceli, Pierini, Marulla, Sotgia e Gioacchini.

FOGGIA-VERONA 2-1

FOGGIA: Brunner, Di Bari, Grandini (28' pt Oshadogan), Seiceca, Parisi, Bianco, Zanchetta (15' st Mandelli), Tedesco (2' st Sano), Kolyanov, De Vincenzo, Marazzina. (12 Buttice, 20 Nicoli). VERONA: Casazza, Caverzan, Vanoi (26' st De Angelis), Tommasi, Baroni, Fattori, Manetti (18' st Marangon), Ficcadenti, Cammarata, Barone (30' st Valoti), Zanini. (12 Guardalben, 18 Salvagno). ARBITRO: Trentalanga di Torino. RETI: nel pt 27' Baroni; nel st 3' e 32' Marazzina. NOTE: Angoli: 10-5 per il Verona. Recupero: 2' e 4'. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori 4.000; ammoniti Di Bari, Bianco, Ficcadenti e Marangon per gioco falso.

PALERMO-GENOA 4-0

PALERMO: Berti, Galeoto, Biffi, Ferrara (42' st Ciardiello), Assenato, barraco, Di Già (19' st Pisciotta), Tedesco, Compagno, Vasari (43' st Lucenti), Scarafoni. (12 Sicignano, 13 Di Somma). GENOA: Spinetta, Magoni, Galante, Cavallo, Nicola, Delli Carri, Ruotolo (1' st Pagliarini), Bortolazzi, Onorati (20' pt Turrone), Montella (30' st Francesconi), Nappi. (22 Pastine, 2 Torrente). ARBITRO: Franceschini di Bari. RETI: nel pt 19' autorete galante, 38' Vasari; nel st 21' Tedesco, 42' Vasari. NOTE: angoli 8-4 per il Genoa. Recupero: 2' e 4'. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni; spettatori 11mila. Espulsi al 12' st Cavallo per doppia ammonizione e al 43' st Spinetta per proteste. Ammoniti: Barraco, Galante, Tedesco e Compagno.

PESCARA-PISTOIESE 1-2

PESCARA: Savorani, Traversa (23' st Ortol), Nobile, Terracenera (38' pt Maruccio), Pariato, Zanutta, Baldi, Palladini, Carnevale, Giampaolo, Di Giannatale (13' pt Epifani). (1 De Sanctis, 13 Colonnello). PISTOIESE: Bizzarri, Terrera, Bellini, Sciosa, Tresoldi, Nardi (35' st Russo), Catelli, Nardini, Campolo (35' st Barbini), Lorenzo, Montrone (42' st Fiori). (12 Pergolizzi, 27 Biagini). ARBITRO: Ercolino di Cassino. RETI: nel pt 42' Nardi; nel st 25' Baldi, 51' Nardini. NOTE: Angoli: 8-2 per il Pescara. Recupero: 3' e 7'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 6.800; ammoniti Terracenera, Pariato e Terrera per gioco falso.

SALERNITANA-LUCCHESI 1-1

SALERNITANA: Chimenti, Cudini (26' st Frezza, 48' st Spinelli), Iuliano, Grassadonia (39' st De Silvestro), Facci, Tuscio, Breda, Rachini, Ferrante, Pisano, Pirri. (12 Franzone, 8 Gattuso). LUCCHESI: Galli, Baronchelli, Cardone, Brambati, Bettarini, Manzo, Giusti, Gaudenzi (18' st Guzzo), Russo, Paci (39' st Di Stefano), Rastelli (48' st Pistella). (1 Scalabrelli, 25 Cozza). ARBITRO: Pellegrino di Barcellona. RETI: nel st, 40' Paci, 45' Pisano su rigore. NOTE: Angoli: 6-1 per la Salernitana. Recupero: 3' e 6'. Spettatori 25 mila circa. Ammoniti: Cardone, Rachini, Cudini, Gaudenzi, Grassadonia, Rastelli e Breda.

VENEZIA-REGGIANA 1-0

VENEZIA: Mazzantini, Castagna (29' st Lorieri), Ballarin, Fogli, Pavan, Filippini, Zironelli (36' pt Polesel), Scienza, Carbone, Bortoluzzi, Pellegrini. (12 Roma, 29 Pratico, 27 Fiorini). REGGIANA: Scarpi, Giacchetta (18' st Carli), Poli, Parrotta (36' st Madde), Marin, Ceramicola, Visentin, Toscano, Aglietti, Torbidoni, Pasino (28' st Peccarisi). (1 Merlo, 18 Veronese). ARBITRO: Lana di Torino. RETI: nel st 44' Carbone. NOTE: Angoli: 5-3 per il Venezia. Recupero: 2' e 4'. Al 26' del st è stato espulso Carli per fallo da tergo su Pellegrini. Ammoniti: Torbidoni e Visentin.

Bologna 0 Reggiana 0

Antonoli	7	Ballotta	6
Paramatti	5,5	Tangorra	6
Tarozzi	6	Gregucci	6,5
Torri	6	Cevoli	6
De Marchi	6	Caini	6,5
Pergolizzi	5	(90' Orfei)	sv
Bosi	5,5	Strada	6
Scapolo	5,5	Mazzola	6
(83' Olivares)	sv	Colucci	6,5
Nervo	5	Tonetto	6
(46' Bergamo)	6	Pietranera	5,5
Morello	6	Simutenkov	6
Bresciani	5		
(70' Cornacchini)	6	All: Ancelotti	
All: Ulivieri		(1 Gandini, 21 Ziliani, 24	
(12 Marchioro, 9 Savi)		Di Mauro, 27 Rizzolo).	

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 5
NOTE: Angoli: 4-2 per la Reggiana. Recupero: 2' e 3'. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori: 26.000 circa; ammoniti: Gregucci e Simutenkov per condotta non regolamentare, Mazzola, Pergolizzi, Caini, De Marchi per gioco scorretto.

Dopo dodici turni cade il Verona
Lucchese «bestia nera» per Salerno

Dopo dodici risultati utili consecutivi cade il Verona capolista sul campo neutro di Ascoli battuto dal Foggia. I gialloblù avevano perso l'ultima volta il 7 gennaio a Reggio Emilia battuti per due reti a zero. Da quella domenica fino a ieri i ragazzi di Perotti hanno incamerato 26 punti (7 vittorie e 5 pareggi). La Lucchese conquista a Salerno il quarto risultato utile di fila. Ora i toscani, appiattiti a Bologna a quota 46, sono in piena corsa per un posto in serie A. Da notare che anche lo scorso anno la Salernitana fu bloccata in casa dalla Lucchese, finì 1-1 pure il 4 giugno del '95. Quel pari costrinse poi i campani a giocare tutto nella trasferta conclusiva di Bergamo contro l'Atalanta. La Pistoiese a Pescara ha vinto la seconda gara in trasferta della stagione (la precedente contro il Verona il 15 ottobre del '95).



Roberto Paci centravanti della Lucchese
Guerni Sportivo

Salto in alto del Perugia Pari il derby emiliano

Cade la capolista Verona contro un Foggia ancora in corsa verso la salvezza. Ma il «colpo» della giornata è del Perugia che vince sul campo del Chievo. Pari tra Reggiana e Bologna. Il Pescara battuto dalla Pistoiese.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «Al mercato di San Donato abbiamo contattato decine di attaccanti di grido, da Protti a Hubner, da Artistico a Luiso, ma non siamo riusciti ad ingaggiarli. Ora è assurdo prendersela con la dirigenza se la squadra non segna». Giuseppe Gazzoni Frascara è deluso. Il Bologna fallisce il sorpasso alla Reggiana e il quarto posto. Alla fine del campionato mancano ancora sette partite, ma ieri dal Dall'Arà i rossoblù sono parsi poco ispirati, arruffoni a centrocampo e inesperti in prima linea. Sull'altro fronte, invece, una Reggiana aggressiva e veloce, in grado di rendersi pericolosa fino all'ultimo. Insomma la «zona» di Ancelotti è parsa più affidabile di quella avversaria. Ulivieri ha un'attenuante: l'impossibilità di schierare Bergamo a tempo pieno. Il centrocampista è reduce da quattro mesi di pubalgia. Ma De Marchi e compagni devono anche recitare la mea culpa. Perché a tempo scaduto riescono a buttare alle ortiche in maniera clamorosa l'occasione dal gol che avrebbe dato la vittoria. Succede che Cornacchini, subentrato allo spento Bresciani, riesce a intuire un retropassaggio corto di Cevoli al portiere. Vola sul pallone, entra in area, s'allarga ma quando è ora di battere a rete, con Ballotta ancora fuori causa, si fa rimpallare da Tangorra. Per la disperazione del pubblico, di Ulivieri è dello stesso presidente Gazzoni.

Brutta partita. L'aveva detto Ulivieri alla vigilia. «La Reggiana fa pressing, si accorcia e in questa maniera, bisogna essere tutti in ottima condizione per giocare palla bassa e precisa». Nervo, Scapolo, Pergolizzi e Morello non riescono nell'intento e dopo qualche sprazzo iniziale il Bologna s'intorpidisce

e s'affloscia. E ven fuori la Reggiana. Buon per Ulivieri che Antonoli in un paio di occasioni sfoderò interventi da campione. Esabò il risultato.

La cronaca. Parte il Bologna con Paramatti che all'8' entra in area ma manda a lato. Al 17' punizione di Scapolo ancora fuori bersaglio. Al 20' risponde la Reggiana con Colucci che anticipa Antonoli ma il suo colpo di testa su punizione di Strada finisce a lato di un soffio Colucci si ripete al 36' con una gran botta di sinistro. Parata. Bisogna arrivare all'11 della ripresa per vedere un'azione, degna di questo nome, del Bologna: scambio Bresciani-Morello con tiro a lato. Al 28' Simutenkov entra nell'area rossoblù e il suo tiro permette ad Antonoli di inventare la prodezza salva partita: una gran deviazione in corner. Dalla bandierina arriva uno sprovveduto per la testa di Gregucci. Sventa ancora il portiere rossoblù. Al 92' l'occasione di Bergamo sprecata da Cornacchini.

Le altre partite
La volata promozione è ristretta a sei squadre. Ma il Verona, pur perdendo a Foggia, coi suoi 52 punti ha già un piede e mezzo in serie A. La Salernitana di Colomba recupera il risultato in zona Cesarni. Dopo il rigore di Pisano domenica scorsa a Reggio Calabria, la storia

s'è ripetuta ieri in casa con una Lucchese che continua l'escalation verso le zone alte. Ma la squadra più in forma del momento è senz'altro il Perugia di Galeone, che diventa macchina da gol anche in trasferta. Tre punti, quelli guadagnati ieri a Verona, contro il Chievo, che lo proiettano al secondo posto in classifica, a soli tre punti dalla vetta. E domenica prossima i biancorossi ospiteranno la Fidelis Andria.

Cesena e Pescara possono ormai mettere in soffitta i sogni promozione. E per Maifredi c'è aria di contestazione, dopo l'incredibile sconfitta subita dai biancazzurri in casa contro la Pistoiese ultima in classifica. Sconfitta che, probabilmente, comprometterà l'esito dell'intera stagione. Invece Tardelli, comunque vada la stagione, resterà in Romagna. Crisi nera per il Genoa di Salvemini. La disfatta di Palermo fa scivolare i rossoblù in zona pericolo. E pensare che avrebbe dovuto essere una delle stelle indiscusse del torneo. Nei quartieri bassi della classifica continua a sorprendere la Pistoiese vincendo a Pescara e rafforzando le speranze di salvezza che fino a quindici giorni fa parevano azzerate. Sorridono anche il Foggia dopo l'exploit con la capolista e l'Avellino che ringrazia ancora il bomber Luiso per il gol vittoria su Cesena.

SERIE C. Sorpasso in zona spareggi per Fiorenzuola e Nocerina

Quattro squadre per due posti È bagarre per accedere ai play-off

FRANCESCO REA

La Spal ci prova, ma il Ravenna sembra irresistibile. E se il Lecce si fa capire due punti dal Castel di Sangro, l'Ascoli si fa superare dalla Nocerina. A quattro giornate dalla fine il campionato di C1 fa soffrire principalmente le squadre a ridosso dei vertici, mentre tra le prime l'andamento del campionato prospetta promozioni e play-off.

Nel primo raggruppamento il Ravenna tiene a distanza la Spal imponendosi con un perentorio tre a zero in casa del malcapitato Saronno, ora a solo tre punti dalla zona play-out. I ferraresi dal canto loro hanno battuto per due a uno sul proprio terreno la forte Carrarese, che vede qui definitivamente sfumare, se mai ve ne fossero stati, i sogni di poter accedere

agli spareggi promozione. Prosegue tranquillo il suo cammino anche l'Empoli che non ha avuto difficoltà a superare l'ultima della classe Lefie, ormai destinata, a meno di eclatanti sorprese, a scendere di categoria direttamente. La diretta concorrente Spezia, infatti, ha ottenuto un buon risultato pareggiando sul campo del la robusta Montevarchi. Gli spezzini hanno così portato a quattro punti il vantaggio sul Lefie, dimostrando, con il risultato di ieri, di essere una squadra in grado di dare dispiacere a tutti. E qualcosa ne sanno le prime due in classifica. Dietro Spal e Empoli, quattro squadre in tre punti si danno battaglia per gli ultimi due posti disponibili per i play-off. In pole position il Como che ieri ha pareggiato uno a uno sul campo della Pro Sesto. Segue il Fiorenzuola capace di andare a vincere sul campo del Prato per due a uno, restando così ancorato alla zona promozione. In corsa ancora il Monza e l'Alessandria. I lombardi hanno avuto un andamento di campionato davvero strano ad un inizio non certo entusiasmante hanno fatto seguire un periodo di bel gioco e risultati, per poi ripiombare nell'oscurità. Ieri nuova sconfitta di misura in casa del Modena. Diverso il discorso dell'Alessandria che ha trovato proprio in questo scioglimento finale di campionato il miglior periodo. La vittoria per due a zero contro il Carpi mantiene intatte le speranze del piemontese per un supplemento di campionato.

Nel girone B il Lecce pareggiando 1 a 1 sul campo del Trapani si fa ro-

Biaggi sfiora la pole, Romboni secondo nelle 500

Nove millesimi di secondo hanno impedito a Max Biaggi di conquistare la seconda pole position stagionale. L'iridato delle 250 ha dovuto lasciare la prima posizione al giapponese Tetsuya Harada su Yamaha. Il circuito di Suzuka ha messo in crisi anche Loris Capirossi e Luca Cadalora nelle 500, sesto tempo per il primo, solo 12' il centauro modenese. Bene invece a sorpresa Doriano Romboni, che in sella alla bicilindrica dell'Aprilia ha ottenuto il secondo miglior tempo. Nelle ottavo di litro prima fila per i piloti di casa, soltanto 12' Stefano Perugini.

Liegi-Bastogne-É Armstrong l'uomo da battere

Si corre oggi la Liegi-Bastogne-Liegi, obiettivo dichiarato dell'americano Lance Armstrong dopo il successo nella Freccia Vallone. L'americano porta l'attacco al leader della classifica mondiale dopo il discorso (e discutibile) successo di Johan Museeuw alla Parigi-Roubaix. Proprio il belga sarà uno degli assenti più illustri di questa corsa, a causa di un'influenza.

Play-off rugby Decise le quattro semifinaliste

Risultati dei quarti di finale dei play-off scudetto di rugby: L'Aquila-Lafert San Donà 29-30; Milan-Olimpic Roma 110-0; Benetton-Record Cucine Rovigo 32-16; Amatori Catania-Simod Padova 6-12. Milan, Benetton, Lafert San Donà e Simod Padova accedono alle semifinali, l'andata si giocherà domenica prossima: a Treviso, Benetton-Lafert San Donà; a Milano, Milan-Simod Padova.

Commissariato il vertice della Lega Basket

Il vertice della Lega basket di serie A andrà ad un commissario. Dopo le dimissioni del presidente Roberto Allevi l'assemblea straordinaria della Lega che ieri doveva eleggere il successore si è conclusa con una fumata nera, per la divisione tra club di A/1 e A/2. Venerdì si riunirà il Consiglio federale per nominare il commissario, probabilmente Angelo Rovati.

Basket, play off la Scavolini va nel quarti

La Scavolini Pesaro ieri pomeriggio ha vinto, in casa, la «bella» degli ottavi di finale dei play off scudetto contro la Mash Verona (82-76). La squadra marchigiana va così a completare il quadro dei quarti di finale, al via martedì, e affronterà la Teambystem Bologna. Gli altri accoppiamenti dei quarti vedono la Buckler Bologna contro la Madigan Pistoia, la Caviga Varese contro la Stefanel Milano, la Benetton Treviso contro la Nuova Tirrena Roma.

Coppa Europa di marcia donna Doppietta azzurra

La prima coppa Europa di marcia è iniziata nel segno delle marciatrici azzurre. Nella prima gara della giornata, la 10 km. femminile infatti, le azzurre sono salite sul gradino più alto del podio con un'ottima prestazione di squadra e con una brillante doppietta individuale. La vittoria è andata ad Annarita Sidoti in 43'26" che ha preceduto di un solo secondo la compagna di squadra e di allenamento Rosella Giordano. Bene anche la squadra maschile italiana, che ha conquistato l'argento, alle spalle degli spagnoli. Nella 50 km l'azzurro Arturo Di Mezza è giunto secondo, alle spalle dell'iridato spagnolo Angel Garcia.

La Maga Mariuccia nuovo presidente dell'Orbetello

È la «maga» Mariuccia il nuovo presidente dell'Unione sportiva Orbetello, squadra di dilettanti che gioca in Prima Categoria. La maga Mariuccia da alcuni mesi era diventata sponsor della squadra lagunare e sulle maglie dei giocatori c'è la scritta «Per Roberto», il figlio della Salustri scomparso a 23 anni, nel 1981 in un incidente stradale e in ricordo del quale la donna ha deciso di aiutare l'Orbetello.

ELEZIONI. Urne aperte dalle 7 alle 22. Calano i votanti in città: sono 1.156.000

**Con l'Ulivo
c'ero anch'io
E mi sono
divertita**

LELLA COSTA

Quando ero piccola, c'era una trasmissione della Tv dei ragazzi che mi ricordo ancora. Si chiamava «C'ero anch'io». «E voi potrete dire: "c'ero anch'io"» - tuonava, biblica e irresistibile la voce del narratore, che ti aveva appena invitato a pugnalarlo Giulio Cesare piuttosto che Marat. Indimenticabile. Bene, quello che posso dire di questa campagna elettorale è precisamente questo: c'ero anch'io. Non solo: mi è anche piaciuta. E siccome non ritengo di avere tendenze masochiste (almeno non in politica, a differenza di quelli che considero i miei avversari), vuol dire che qualche motivo ci sarà. È vero che son partita avvantaggiata da subito, visto che come inno dell'Ulivo è stata scelta la (bellissima) «Canzone popolare» del mio amico Ivano Fossati. La so a memoria da sempre, e quindi ho fatto la mia bella figura fin dalla *convenzione* di Milano, la cantavo tutta senza sbagliare una strofa, compresa quella difficilissima che dice «sono io oppure sei tu, la donna che ha lottato tanto perché il brillante naturale dei suoi occhi non lo scambiassero per pianto»: sarà un fatto di identificazione, ma la so.

E così ho cercato di esserci. Andando a fare passeggiate elettorali per corso Buenos Ayres con la Vera Squarciarupi che è una specie di pasdaran sorridente e implacabile e col Carlo Paris che è entrato in una farmacia dichiarando «Noi vogliamo fare una battaglia per l'omeopatia» ottenendo un effetto-gelo talmente immediato che se lo scopre la Delonghi lo assume al posto del Pinguino. Grande. E poi incontrando il candidato del mio collegio - il leggendario Pippo Ranci - in una serata bellissima, piena di gente appassionata e intelligente, e soprattutto con una gran voglia di fare politica, la «bella politica», come la chiama Walter (si pronuncia *uolter*, come *Matthau*). C'erano perfino dei giovani - categoria virtuale della cui esistenza si è sempre dubitato - ma non si riconoscevano ad occhio nudo, sembravano persone come gli altri, solo un po' più belli. Che poi li ho ritrovati in parecchi, questi misteriosissimi giovani, in un incontro organizzato davanti al Politecnico, sotto il tendone (oddio, tendone: una tenda da spiaggia, una cabina da doccia, una roba da giovani, appunto), e anche lì, incredibile dicu (per citare gli antichi latini, o più verosimilmente i contemporanei meta-sardi di Aldo, Giovanni & Giacomo) avevano voglia di fare politica. E ce n'erano anche a Cologno Monzese, dove la Carla Stampa mi ha pregato di andare a prendere il tè (freddo) in piazza: così, tanto per fare una piccola scorribanda in un territorio che, a torto o a ragione, è considerato nemico.

E poi c'erano le facce e le bandiere (belle anche quelle, e so che anche Pasolini sarebbe d'accordo) sotto il palco di via Dante, venerdì pomeriggio, con i candidati stanchi e commossi e contenti. Han sussultato, quando Super-Veltroni (si pronuncia *veltroni*, ueltroni riesce a dirlo solo Bossi) si è dichiarato pronto a ricominciare, ma poi l'hanno ammesso anche loro: è stato bello, lo rifarei. Comunque vada, continuerò a farla, questa bella politica. Alla sera, ultimo appuntamento a Sesto San Giovanni, per Bianchi e Pizzinato: tra un intervento e l'altro, la gente ballava, oppure parlava (di politica, e chi se ne frega se mi sto ripetendo). E ho pensato: ecco, comunque vada, io ci sono stata. Ho parlato discusso cantato sorriso perfino ballato («E prendiamola fra le braccia, questa vita danzante»: ultima strofa della «Canzone popolare»). E a chi la campagna elettorale l'ha osservata dal di fuori e magari l'ha trovata moscia e poco stimolante, mi sento di dire: la prossima volta, fatela. Se non altro, dopo, potrete dire «c'ero anch'io».



Già al lavoro nei seggi da ieri pomeriggio gli scrutatori

De Bellis

Lombardia, il voto che decide

ROBERTO CAROLLO

Tutti o quasi i big hanno chiuso qui, fra Milano e la Lombardia, la campagna elettorale. Silvio Berlusconi ha bissato Piazza Navona al Palatrussardi con gli inseparabili Fini, Casini e Buttiglione. Walter Veltroni, insieme a Giovanni Bianchi, Gianni Mattioli e il diniano D'Amico ha scelto l'isola pedonale di via Dante, prima di trasferirsi a Legnano e poi Cassano d'Adda per l'ultima manifestazione. Mentre Umberto Bossi ha scelto Piazza del Duomo. Da ieri, costretti al silenzio dalla pausa del sabato, tutti incrociano le dita, tutt'al più qualche telefonata a parenti e conoscenti in cerca di consenso, e un'occhiata ansiosa agli ultimi sondaggi. Ma su questi dati vige il silenzio stampa. Un fatto è certo: Milano e Lombardia sono decisivi. Qui nel '94 il Polo che allora comprendeva Lega e Forza Italia fece il pieno lasciando i progressisti a bocca asciutta: appena un seggio alla Camera su 75 in tutta la Regione. «Tranquilli - diceva l'altra sera un sostenitore a due candidati dell'Ulivo - non si può che migliorare». Al di là della battuta è convinzione generale che in almeno una trentina di collegi della Camera la battaglia sia apertissima, si giochi su poche centinaia di voti. Ma dal quartier generale dei due principali partner del centro-sinistra, Pds e Popolari, viene l'invito a non lasciarsi prendere dall'ottimismo trascurando le ultime ore di contatti. «In tanti collegi c'è una situazione di totale equilibrio - osserva Pieran-

gelo Ferrari, segretario regionale della Quercia - e un lavoro molecolare delle ultime ore può voler dire spostare decine di voti che potrebbero risultare decisivi. Più che nel '94, e soprattutto più che col vecchio sistema elettorale, è fondamentale ragionare e tentare di convincere fino all'ultimo minuto». Lino Duilio, segretario regionale del Ppi, è preoccupato per gli indecisi: «È comprensibile che ci sia incertezza in molti elettori, ma spero che capiscano che far vincere il centro-destra vorrebbe dire provocare un ritorno indietro del Paese».

Intanto ieri alcune associazioni hanno dato vita a una curiosa manifestazione. «Se l'unica arma che abbiamo è il voto non sprechiamola: ma se l'unica scelta che abbiamo è tra il grigio-bianco e il grigio-nero, andremo a votare con una molletta sul naso. Naturalmente colorata». Protagonisti di questa variante del famoso «votiamo col naso turato» di Indro Montanelli, alcuni esponenti di circoli milanesi, tra i quali il senatore di Alleanza Democratica Pietro Jurkovic, non ricandidato a queste elezioni, ieri in Galleria Vittorio Emanuele hanno distribuito provocatoriamente «mollette da naso» e un volantino con la scritta «I milanesi vogliono aria nuova. Istruzioni per l'uso: al seggio con la molletta sul naso».

Non resta che ricordare come votarono i milanesi nelle ultime due elezioni politiche e alle recenti

regionali del '95. La Lega di Bossi era il primo partito nel '92 con il 18,1%, alle politiche del '94 scese al 16%, alle regionali del '95 si fermò al 9,1%. Forza Italia non c'era nel '92 (Dc e Psi ottennero rispettivamente il 16,3% e il 13,2%), e una lista Pri-Psdi-Pli il 13,9%; nel '94 il movimento di Berlusconi prese il 28,6%, e il 34,4 alle regionali insieme al Cdu di Buttiglione; il Pds è salito dal 33,8% del '92 al 14,4% del '94 al 17,9% del '95; Alleanza Nazionale ha preso il 7,9% nel '94 e il 13,2% nel '95, quasi un raddoppio: in crescita anche Rifondazione, dal 5,4% del '92 al 5,7% del '94 al 9% del '95.

La lunga notte in compagnia della Quercia

Meglio soli, aggrappati alla poltrona, con i crampi allo stomaco e gli occhi puntati sullo schermo televisivo fino alle ore piccole, o meglio in compagnia, a condividere ansie e sorprese e a commentare in presa diretta le proiezioni man mano che procede lo scrutinio delle schede? La Quercia milanese, come ogni anno, invita tutti i cittadini che vogliono trascorrere insieme la lunga notte dei risultati elettorali a ritrovarsi nella sede della federazione, in via Volturmo 33, dove un maxischermo sarà acceso dalle 22 in poi.

REGIONALI 1995		I PRECEDENTI IN CITTÀ	
Milano			
Legga Lombardia-Lega Nord	9,1		
CCD	1,8		
Forza Italia-Polo Popolare	34,4		
Alleanza Nazionale	13,2		
Rifondazione Comunista	9,0		
PDS	17,9		
Verdi Democratici	4,0		
Patto dei Democratici	3,0		
Popolari	2,9		
Leburtati	0,4		
Lista Pannella-Riformatori	2,9		
Fronte Autonomista	0,1		
Pensionati del Sole	0,1		
POLITICHE			
Camera (prop.) Milano città		Camera (prop.) Circoscrizione 1	
1994	1992	1994	1992
Liste	Voti %	Liste	Voti %
PDS	14,4	PDS	14,9
PRC	5,7	PRC	5,8
PSI	1,0	PSI	13,9
Fed. Verdi	2,7	Fed. Verdi	3,8
Rete	2,3	Rete	2,2
AD	2,6	AD	1,8
PPI	6,4	PPI	8,3
Patto Segni	4,7	Patto Segni	4,4
Legga Nord	16,0	Legga Nord	17,4
Forza Italia	28,6	Forza Italia	28,2
Alleanza Naz.	7,9	Alleanza Naz.	6,4
		L. Pannella	1,9
Lista Pannella	6,5	Lista Pannella	5,6
Altri	-	Altri	1,6

Uffici aperti per chi non ha ancora ritirato il certificato o deve rinnovare la carta d'identità

In 57mila hanno già deciso di non votare

PAOLA SOAVE

Urne aperte oggi per un milione e 155.989 cittadini milanesi. Tutti i seggi elettorali nelle 2086 sezioni si sono costituiti nel pomeriggio di ieri. La votazione durerà dalle 7 fino alle 22, ora in cui potranno ancora essere ammessi al voto solo gli elettori già presenti nei locali del seggio.

Per votare occorre presentarsi al seggio con un documento di identità possibilmente valido e soprattutto il certificato elettorale. Chi non l'avesse ricevuto si deve recare

personalmente in corso di Porta Romana 10, presso l'ufficio elettorale che resterà aperto dalle 7 alle 22, come i seggi. Un identico orario continuato è previsto anche per l'ufficio anagrafe centrale, in via Larga 12, dove sarà possibile rinnovare la carta di identità. Anche ieri in corso di Porta Romana è proseguito il via vai di persone che hanno ritirato ancora oltre 3mila certificati, con grande rapidità nonostante l'afflusso. In serata ne erano rimasti giacenti, per quanto ri-

guarda i residenti in città, circa 8.500 (cifra considerata un minimo storico), mentre di quelli relativi ai residenti all'estero ne sono rimasti ben 23.900 su 25.953.

Gli elettori portatori di handicap non deambulanti possono votare in qualsiasi sezione elettorale del Collegio al quale sono iscritti e per loro sono stati allestiti alcuni seggi speciali, con cabine accessibili anche alle carrozzelle. È stato istituito anche un servizio di accompagnamento al seggio per gli handicappati. Per usufruirne occorre chiamare i numeri 33601672 o 311530.

Gli aventi diritto al voto, in città, sono complessivamente un milione e 155.989 (23mila meno delle ultime elezioni), come sempre in maggioranza donne (621.114) contro 534.875 uomini. I giovani chiamati alle urne per la prima volta sono 4.020, ma qui prevalgono i maschi (2.074) sulle ragazze (1.946). I residenti all'estero sono quasi 26mila.

Lo spoglio delle schede inizierà alle 22 partendo dal Senato (i cui primi dati significativi sono previsti intorno alla una di notte), poi la Camera e infine la proporzionale.

Gli aggiornamenti in tempo reale sul voto cittadino verranno diffusi dal Sicom, con terminali collegati con Pretettura e Palazzo Marino, oltre che con otto monitor installati nell'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele, che resteranno in funzione anche domani.

C'è già un partito, però, di cui si conoscono già alcuni dati. È quello dei vacanzieri sicuramente «non votanti» che conta, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio di Milano e provincia, pari all'1,8% degli aventi diritto. Tanti sono infatti co-

loro che sono partiti in aereo o in treno per l'estero. Dall'aeroporto di Malpensa i cittadini provenienti da Milano e provincia partiti tra lunedì scorso e ieri sono stati 17.367, quasi tutti con voli charter e per periodi oscillanti da una a due settimane, e 32mila da Linate. Non sono previsti rientri prima di domani. Quanto ai treni, alla stazione centrale da giovedì scorso e ieri sono state registrate in totale 11.800 partenze per l'estero. Un sintomo preoccupante di disaffezione verso il diritto-dovere al voto, secondo il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, il quale ricorda anche che negli ultimi 25 anni alle elezioni politiche a Milano si è passati dal 93,63% di votanti del '72 all'88,82% del '94. La previsione per la giornata di oggi è che si scenderà sicuramente al di sotto dell'85%.

Un milione di vittime a primavera
Dove sono i centri specializzati

Lombardia fa rima con allergia

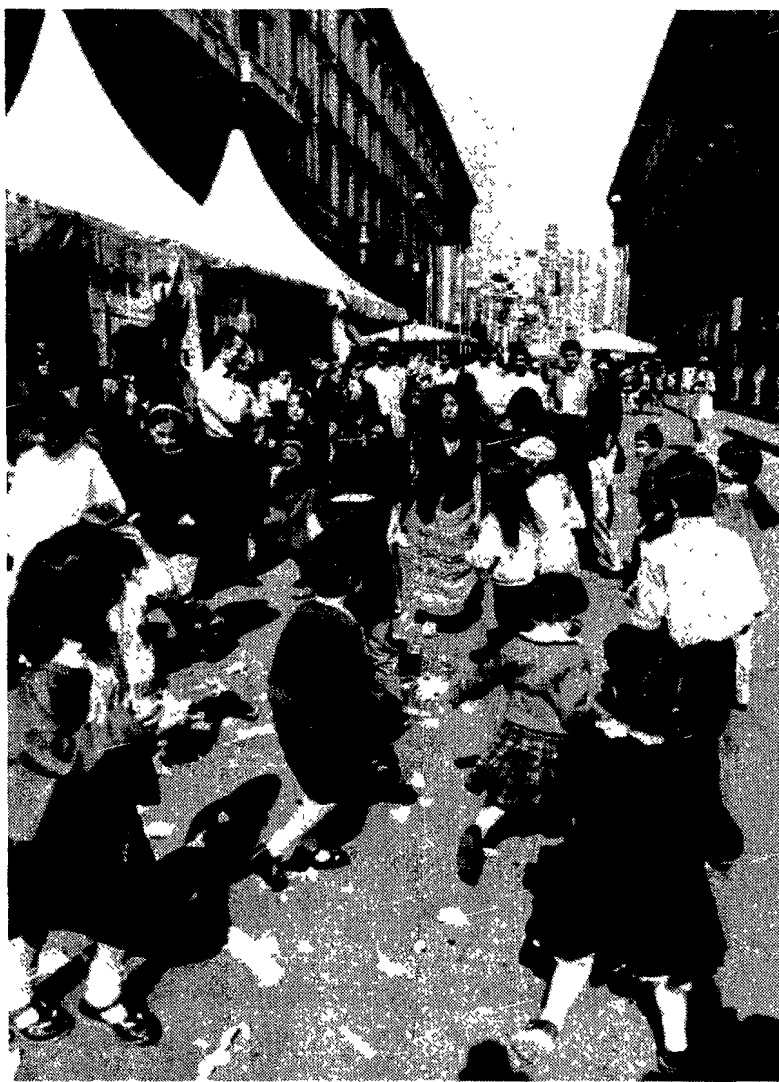
ALESSANDRA LOMBARDI

Guai in vista per un milione circa di cittadini lombardi: quelli che soffrono di allergie, per i quali il passaggio dall'inverno alla primavera si traduce - causa lo svolazzare nell'aria dei pollini - in un autentico calvario: occhi lacrimanti, starnuti, naso chiuso e gocciolante, tosse, disturbi alla respirazione talvolta anche seri, con crisi di asma. Le persone soggette a questi disturbi hanno goduto di un breve, ma illusorio, rinvio. Quest'anno il clima primaverile è arrivato in ritardo, facendo slittare di conseguenza anche la comparsa nell'aria dei pollini degli alberi, principalmente il nocciolo, la betulla e l'ontano. In compenso, l'improvvisa esplosione del caldo subito dopo Pasqua ha anticipatamente liberato nell'aria una quantità «industriale» di polline di graminacee (le erbe dei prati) che di solito invece compaiono solo a fine aprile-inizi di maggio. Con il risultato che in questi giorni l'aria pullula contemporaneamente di polline degli alberi e di quello delle graminacee. Nella seconda metà di maggio arriva poi il turno della parietaria (un'erba che cresce sui muri), mentre l'estate porta con sé il polline dell'assenzio e dell'assenzio selvatico.

Come se non bastasse, in alcune zone della Lombardia, in particolare in una vasta area attorno all'aeroporto della Malpensa, sta prendendo piede l'ambrosia, una pianta il cui polline ha un elevatissimo potere allergizzante e che negli Stati Uniti è all'origine dei sintomi allergici. E anche in Lombardia

il numero delle sue «vittime» sta aumentando a ritmi vertiginosi. Nella nostra regione esiste una rete di ambulatori e servizi di allergologia, in tutto 193 strutture, dove in un anno (dati '94) sono state effettuate 175 mila visite specialistiche e dove 110 mila pazienti si sono sottoposti a test diagnostici. In Lombardia sono quattro i «capisaldi» della prevenzione, la diagnosi e la cura delle allergopatie: il padiglione Granelli del Policlinico di Milano, la divisione Bizzozzero dell'ospedale Niguarda, la Clinica del Lavoro di Pavia e gli Ospedali civili di Brescia. Il Granelli è un prezioso punto di riferimento per un particolare, e gravissimo, aspetto di queste patologie: quello delle reazioni allergiche al veleno delle punture di vespe e calabroni. Molto più diffuse di quanto si pensi, colpiscono infatti il 4% delle persone sotto i 50 anni, con sintomi che possono arrivare allo shock e anche alla morte. Al Granelli si effettua un trattamento specifico con un presidio «salva-vita».

La Regione si prepara a riorganizzare la rete degli ambulatori specializzati con l'obiettivo di creare «dipartimenti multinazionali, strutture interdisciplinari in grado di affrontare queste patologie sotto tutti gli aspetti». Se ne parlerà nel corso di un convegno dedicato alle allergie che si terrà il 15 maggio nell'aula magna di Niguarda dove sarà presentato un piano regionale che prevede fra l'altro la promozione di studi specifici sui fattori di rischio in pediatria e negli ambienti di lavoro.



Un'isola di festa, giochi e teatro per i bimbi

Si conclude oggi nella «neonata» isola pedonale di via Dante la «Festa del gioco e dei bambini» organizzata dal Comune (assessorato al traffico e alla viabilità) dal Piccolo Teatro, dal WWF, da associazioni del volontariato e dai commercianti della zona. Gli ingredienti per una domenica diversa, sia per i bimbi che per gli adulti, ci sono tutti: bel tempo, spettacoli teatrali, mostre di giocattoli artigianali, animazione. La giornata dei piccoli inizia alle 10 con un «giro» di giochi nella ludoteca

Alle 11 è in programma lo spettacolo di Stefano De Luca ispirato a tre racconti delle «Fiabe italiane» di Italo Calvino, prima rappresentata in strada nello stand della mostra intitolata «La stona della bambola abbandonata» e poi all'interno del Piccolo Teatro in via Rovello; dalle 11 alle 19 davanti al ristorante «Ciao» e lungo via Dante va in scena lo spettacolo itinerante «Bandaneve e i sette nani». Dalle 15 alle 19 nel cortile del teatro, giochi tradizionali «da cortile».

Tensione a Greco Aggredito «nemico» del Leonka

Aggressione l'altra sera, a Greco. Uno dei componenti del Comitato Tre Torri, che si oppone alla presenza del Leonka in via Watteau, è stato malmenato da una dozzina di ragazzi usciti dal centro sociale. Portato a Niguarda è stato giudicato guaribile in 15 giorni, per trauma cranico e ferite al naso. Ad accendere la miccia, un manifesto attaccato dai componenti del centro nel quartiere. Lo scorcio di una manifestazione con la scritta: «L'encefalopatia spongiosa dilaga alle Torri. Salviamo la mucca pazza! Adotta il Leoncavallo!». In primo piano, il volto di uno fra i più agguerriti componenti del comitato: Eugenio Z., un italiano di origine croata. Lo stesso finito a Niguarda. Digos e vigili urbani, l'altro pomeriggio, hanno coperto quei manifesti. Ma poco dopo i leoncavallo li hanno riattaccati. Secondo quanto racconta Giovanni De Nicola, presidente del comitato, in serata alcuni ragazzi del centro sarebbero andati sotto le finestre del «croat» invitandolo a scendere. Tutto è finito con un diverbio. Poi, verso mezzanotte, la replica. A quel punto Eugenio Z. scende e si trova circondato da una dozzina di giovani che lo aggrediscono a calci e pugni, viene portato in ospedale. «È un provocatore incallito», dicono al Leonka. «Porta sempre un cappello con lo stemma nazista croato e non perde occasione per insultarci». E qualcuno racconta che a riscalzare gli animi è stato proprio lui, gettando dalla finestra biglie di acciaio in direzione degli attaccanti. Mentre Daniele Farina, portavoce del centro, dice che di certo ad aggredire non sono stati quelli del gruppo politico del Leoncavallo. «Mi meraviglio soltanto che non sia successo prima. Noi abbiamo cercato un dialogo con gli abitanti del quartiere, ma qualcuno ha continuato sulla strada della provocazione. Al centro ci viene tanta gente e non tutti sono disposti a incassare gli insulti. Cercavano lo scontro frontale e c'è stato. Inutile ora lamentarsi. La mia solidarietà non l'avranno».

Inquinamento

Biossido di azoto al livello di guardia

In sette delle 22 centraline di rilevamento dell'inquinamento atmosferico a Milano e nell'hinterland è stato raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto (NO₂), tra le ore 12 di venerdì e le ore 11 di ieri. In una centralina su 17 si è verificato il raggiungimento del livello di attenzione anche per l'ozono (O₃). I dati sono stati resi noti dal presidio multinazionale di igiene e prevenzione della provincia di Milano, che ha precisato che «a causa del rimescolamento pomeridiano dell'aria non si prevede per le prossime 48 ore il raggiungimento dello stato di attenzione per il biossido di azoto».

La «Cattolica»

Compie 75 anni Oggi i festeggiamenti

Un messaggio su tutti: «investire in cultura, per aiutare la società». È questo il principio che sta alla base dell'università Cattolica del Sacro Cuore di cui si celebra oggi il 75° anno di vita. Il rettore dell'università, Adriano Bausola, ricorda che «i compiti peculiari delle università cattoliche non sono, come avviene ancora oggi, in altre situazioni sociali e politiche, di surrogazione all'intervento pubblico, ma di riflessione sul senso religioso del vivere e di costante elaborazione di una cultura cristiana».

Incidenti

Muoiono tre giovani in Valtellina

Tre giovani amici valtellinesi sono morti, nelle prime ore di ieri, in seguito a un incidente stradale sulla statale 38, nei pressi di Cosio (Sondrio), in bassa Valtellina. Si chiamavano Guido Bono, di 22 anni, e Mauro De Donati, di 19 anni, ambedue abitanti a Delebio, e Roberto Ferrè, di 22 anni, di Rogolo. Verso le 4 l'automobile, una «Toyota», sulla quale i tre giovani viaggiavano, è sbarrata, per cause non ancora accertate, e si è schiantata contro un platano. I tre amici sono morti sul colpo. I tre ragazzi stavano rientrando a casa dopo aver trascorso la nottata insieme, forse a festeggiare la breve licenza di Mauro De Donati che prestava servizio militare presso il 16° reggimento a Belluno. Guido Bono lavorava con il padre in una officina metalmeccanica, mentre Roberto Ferrè era geometra.

Vendite truffa

Fallisce l'immobiliare Due condanne a Monza

Due condanne per insolvenza fraudolenta e 11 assoluzioni nel processo alla Pretura di Monza contro la fallita immobiliare «Gerotto». L'accusa pesa su 13 imputati era di concorso in truffa aggravata e continuata per aver ottenuto caparre da clienti per l'acquisto di immobili non in vendita o già promossi ad altri. Il pretore Enrico Manzi ha condannato per insolvenza fraudolenta a nove mesi di reclusione Giuseppe Trevisiol, 45 anni, di Monza, amministratore di fatto dell'immobiliare Gerotto e di altre piccole consociate filiali con sedi a Monza e in Brianza. Otto mesi di reclusione sono andati a Maurizio Menichini, 42 anni, di Monza, socio amministratore della Gerotto, condannato anche per un episodio di truffa. Assolti la legale rappresentante del Gerotto, Cesarina Caloni, moglie di Trevisiol, e i 10 dipendenti dell'immobiliare. Il giudice ha ritenuto che sussistesse solo l'insolvenza fraudolenta per aver consentito la stipulazione di contratti che si sono poi risolti con un inadempimento.

Rapina

Alla Oroshopping via con 400 milioni

Si sono impossessati di gioielli per 400 milioni di lire due banditi che ieri pomeriggio hanno compiuto una rapina in una gioielleria a Milano. I due, a volto scoperto e armati di pistola (successivamente risultata un'arma giocattolo), sono entrati intorno alle 15.30 nella gioielleria «Oroshopping» di corso Lodi. All'interno vi erano il proprietario, Tonino Domenicali, di 60 anni, e due clienti, che sono stati fatti mettere in un angolo. I banditi si sono impadroniti della merce esposta nelle vetrine e sono poi fuggiti buttando via la pistola giocattolo che è stata trovata dalla polizia poco distante dal luogo della rapina.

La vittima è un albanese. Risolto intanto un altro assassinio

Misterioso omicidio al tavolo da biliardo

ROBANNA CAPRILLI

Minorenne, albanese, è stato ucciso l'altra sera in una delle sale da biliardo del bar Kaffa di via Fabio Filzi. Il ragazzo, dalle generalità incerte, era un frequentatore del locale dove spesso si radunano immigrati albanesi. Ma mai aveva dato alcun fastidio né era sceso a diverbio con chicchessia. L'altra sera intorno alle 21.30 è stato colpito a bruciapelo in pieno petto da due pallottole probabilmente sparate da una pistola a tamburo calibro 38. Quando sono arrivati i soccorsi il giovane era ancora vivo e cosciente. Trasportato al Fatebenefratelli è stato subito trasferito a Niguarda nel tentativo di salvargli la vita, ma dopo la mezzanotte ha cessato di vivere. Causa della morte, recita il referto: choc emorragico.

Al momento del delitto il Kaffa era affollatissimo. Ci saranno state una settantina di persone, divise fra il bar e le tre sale da gioco. Subito dopo la sparatoria c'è stato un

fuggi fuggi. L'assassino potrebbe aver lasciato il locale inosservato, mischiato alla folla che di corsa usciva dal bar. Quando la polizia è arrivata, degli albanesi non c'era più nemmeno l'ombra. Le poche testimonianze raccolte sono di alcuni avventori italiani che non hanno saputo fornire particolari utili alle indagini. Secondo quanto hanno riferito agli uomini della squadra mobile accorsi in via Fabio Filzi, si sarebbero accorti di quanto era successo solo per aver sentito la detonazione degli spari.

Durante la notte il giovane era stato identificato per Agron Malici, 17 anni, in Italia senza permesso di soggiorno. Ieri mattina, invece, dopo la comparazione delle impronte digitali, la Scientifica ha fornito altre generalità. La vittima sarebbe Al' en Gioca e avrebbe compiuto 18 anni nel settembre prossimo. Il ragazzo era stato fermato e fotosegnalato ai primi di marzo, in stra-

da, durante un controllo di routine. Alben era un clandestino, non aveva una fissa dimora e a suo carico non risulta nessun precedente.

Si sta invece dipanando la matta investigativa sull'omicidio di un altro albanese assassinato il 7 febbraio scorso nel suo appartamento di via Canale 23. L'uomo, dapprima identificato come Armand Mbrice, in realtà era Klodjan Bika, classe 1974. Il delitto era maturato negli ambienti della prostituzione. Movente, la disputa fra rivali per la contesa di una lucciola. L'unico a conoscere l'abitazione della donna e dell'uomo che la proteggeva, ucciso con un colpo alla testa, era Mece Kulltim, un operaio residente a Cernusco sul Naviglio, tornato in patria subito dopo l'omicidio. Ma alla dogana marittima di Bari resta la sua auto, ferma per motivi burocratici. Calmate le acque, ai primi di aprile l'uomo torna in Italia per riprendersela e ai suoi polsi scattano le manette per concorso in omicidio. L'arresto è stato convalidato nei giorni scorsi.

Denuncia del padre del carabiniere Incorvaia, morto nel 1994

«Il medico ha sbagliato quel suicidio è un delitto»

GIOVANNI LACCARÒ

Accompagnato dall'avvocato Francesco Mongiù, ieri Giuseppe Incorvaia, 65 anni, padre del brigadiere 34enne Salvatore Incorvaia ucciso nel giugno '94 a Vimercate, ha denunciato alla polizia di Monza il professor Giorgio Bratina che aveva firmato la perizia medico legale in base alla quale il delitto era stato archiviato come suicidio. Ora la denuncia, in base all'articolo 373 del codice penale (falsa perizia o interpretazione prevede le medesime pene della falsa testimonianza), dovrebbe finalmente provocare la riapertura del «caso Incorvaia»: qualcuno dovrà verificare se le accuse al perito sono fondate o meno e procedere di conseguenza. Che si sia trattato di un delitto, e non di un suicidio, è certo. Destano perplessità le resistenze della procura di Monza a riesaminare la vicenda nonostante i molteplici e consistenti riscontri tecnici raccolti dal legale Del «caso Incorvaia» si sta occupando anche il superpool di investigatori

che ha indagato sul mostro di Firenze, un impegno giustificato anche dallo scenario inquietante: nonostante gli indizi evidenti indicassero da subito la pista del delitto, i vertici dell'Arma avevano sposato la tesi del suicidio. Un depistaggio? Come mai? La denuncia contesta l'anamnesi tracciata dal medico legale, secondo cui Salvo Incorvaia aveva «particolari problemi che riguardavano sia il lavoro che la famiglia, in parte dovuti anche all'alcol». Queste dicerie, offensive per la memoria di mio figlio, sono già state smentite», spiega papà Incorvaia. Quanto all'alcol, lo stesso professor Bratina aveva riscontrato soltanto una «modesta steatosi epatica», dunque non certo un fegato da bevitore. Quanto alla famiglia, la moglie aveva negato dissensi di un certo rilievo. Restavano, quelli sì, i «problemi sul lavoro» perché il brigadiere si sentiva ingiustamente messo in disparte dal comandante, ma questi problemi

avevano indotto non intenti suicidi, ma solo il desiderio di un trasferimento a Genova con la famiglia di origine. Ed allora chi e perché consegnò al perito quelle informazioni infondate? Fatto ancora più grave, la perizia Bratina conclude per il suicidio ma muovendosi su uno scenario indiziario infarcito di grossolani errori. Ad esempio sostiene che, al momento del suo ritrovamento, il cadavere «stringeva la pistola d'ordinanza» e che il finestrino al lato anteriore sinistro era frantumato. Ossia il perito ritiene, sbagliando, che dopo il primo colpo alla testa, la contrazione abbia fatto esplodere il secondo colpo nella stessa direzione del primo, e che poi il braccio si sia abbassato sul grembo stringendo l'arma. Invece il finestrino in fronte era quello di destra, dunque nella direzione opposta, dove - secondo la contestata ricostruzione dell'Arma - il brigadiere avrebbe rivolto il braccio, per poi sparare il secondo colpo e poi ritirare e ricomporre nel grembo la mano assieme alla pistola che pesa un chilo e mezzo.

IL CASO

Scuola milanese super partes o no?

VITO PIAZZA

Da più di venti giorni campeggia in un ufficio pubblico un manifesto elettorale.

SCUOLA Le proposte del polo. Del polo ci sono in neretto i candidati con le rispettive qualifiche (da Valentina Aprea a Rocco Buttiglione) che invitano ancora - a partecipare alla presentazione delle proposte del Polo delle libertà

che verranno (il futuro, 12 aprile, è ormai passato) dibattute a Opera, al Cinema Eduardo.

Poi - sempre nel manifesto - compare la dicitura che «è prevista la partecipazione di» (e qui un elenco di nomi: non come privati cittadini, ma come rappresentanti del mondo della scuola c'è il Sovrintendente Antonio Zenga, c'è il coordinatore degli Ispettor tecnici,

Claudio Cassola, c'è perfino il provveditore Francesco de Sanctis

L'ufficio pubblico in questione è la Sovrintendenza Scolastica regionale, luogo di lavoro degli addetti ai lavori e al pubblico. Chi arriva sa, deve sapere, che i maggiori rappresentanti del mondo della scuola milanese e lombarda in particolare non disdegnano (anzi!) di partecipare alle proposte del polo.

E come se il ministro delle poste facesse affiggere in tutti gli uffici postali che lui sta col polo o contro O il ministro di Grazia e giustizia facesse affiggere nei tribunali che la giustizia è schierata, non è al di sopra delle parti.

Perché questa pesante inferenza nella scuola milanese che pur vanta una tradizione di correttezza e imparzialità? Le ipotesi sono tante. Ne esamineremo tre, lasciando ai lettori la possibilità di giudicare e trarre conclusioni e agli interessati eventuali smentite. La prima è stata una svista. Allora ci sono colpe oggettive da parte del Sovrintendente che ha il compito di vigilare.

La seconda: i candidati hanno indicato la partecipazione dei nomi altisonanti all'insaputa degli interessati. Allora il problema è semplice. Dichiarino e provino la loro estraneità. La terza: che male c'è a partecipare per andare a sentire le proposte sulla scuola da parte di una parte politica? Nessun male se si partecipa come privati cittadini,

magari con moglie e figli - si esercita un diritto - dovere, tutto il male possibile se ci si va come rappresentanti dell'istituzione-scuola.

In questo caso ci pare che debba intervenire la Magistratura. Per violazione non solo della famigerata par condicio (si ascolta una sola campana, il meeting prevedeva solo gente fidata del Polo, nessun rappresentante dell'altra parte) ma della stessa legge elettorale. Non sta a noi dire se sia stato commesso un reato. «De mini factum, dabo tibi ius» mostrami il fatto e ti mostrerò il diritto.

La nobildonna ritorna nel suo palazzo

«Lydia Morando Attendolo Bolognini: una nobile milanese tra Ottocento e Novecento» è il titolo della mostra allestita al Museo di Milano in omaggio alla nobildonna che, morendo nel 1945, lasciò in eredità al Comune il palazzo settecentesco di via Sant'Andrea 6 - che attualmente ospita appunto il Museo di Milano e quello di Storia contemporanea - con tutti i suoi arredi.

Come era in uso a quel tempo, il contenuto del palazzo - quadri, mobili, libri, oggetti vari - venne smembrato e diviso tra vari musei milanesi: la ricerca dell'Aim (Associazione Interessi metropolitani) presentata in occasione di questa mostra ha rivelato come molti dei dipinti e degli arredi siano oggi dispersi e introvabili. Intanto si lavora per ricostruire, almeno in parte, l'aspetto originario del palazzo, per far rivivere un momento del passato: una parte dell'edificio, recentemente restaurata, ospita la mostra che raccoglie un piccolo esempio del contenuto originario del palazzo: nella prima sala troviamo le foto di famiglia, le posate d'oro massiccio e qualche esempio delle letture della contessa, che aveva uno spiccato gusto per l'occulto, come dimostrano la biografia di Nostradamus e i manuali di astrologia.

Lydia Attendolo Bolognini era nata nel 1876 ad Alessandria d'Egitto, dove il padre svolgeva l'attività di banchiere; a soli sedici anni sposò il conte Gian Giacomo Morando, che ne aveva ventuno di più e che l'avrebbe lasciata vedova nel 1919. In una sala della mostra ci guardano a grandezza naturale dei due coniugi, opera di Vittorio Corcos: lui, già anzianotto, è un uomo dall'aria mite e affabile, lei appare maestosa, elegante, ma



La sala dei dipinti del palazzo di via Sant'Andrea 6 in una foto d'epoca

priva di sussego. In una vetrina troviamo una collezione di uccelli in porcellana di Meissen, su un tavolo le cineserie, care al collezionismo ottocentesco, vasi cinesi e due grandi sculture giapponesi in ceramica: un elefante sormontato da una pagoda e un saggio seduto in groppa a un animale fantastico.

Nella Sala dell'Olimpo, con il soffitto settecentesco affrescato da Giovanni Antonio Cuccchi, è stata fedelmente ricostruita la quadreggia, nota dalle foto d'archivio: secondo l'uso dei palazzi patrizi, i quadri coprono quasi completamente le pareti e sono accostati solo in base al formato, senza tener conto di stili e soggetti. Sono dipinti di scuola

lombarda, dal Seicento all'Ottocento, per la maggior parte anonimi o di dubbia attribuzione: si fanno i nomi del Legnani, del Grechetto, di Filippo Abbiati. La mostra, curata da Roberto Guerri, Sandrino Schiffrini e Sergio Reborza, sarà aperta fino al 2 giugno con l'orario 10.30-19 (lunedì chiuso). L'ingresso è libero.

MUSEI
CIVICI MUSEI - Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi tutti i lunedì. Ingresso libero. **Acquario** Viale Cadario 2, tel. 86462051. **Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 8653972. **Museo d'Arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219. **Palazzo Reale**, tel. 86461394; mostre: Cealadon di Koryo ore 9.30-18.30, fino al 4 febbraio. Sala Castellana e Sala della Balla 1° piano: «Kinko», fino al 28 febbraio. Sala Viscontea, «L'io e il suo doppio», fino al 3 marzo. **Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 6208 int. 39417. **Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30. **Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50. **Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549. **Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. In corso la mostra fotografica di Lorenzo Cappellini «Fatti e personaggi», fino al 29 febbraio. **Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. **Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143. **Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI - Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire. **Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari: 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire. **Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario: da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire. **Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire. **Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889. Orari: dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire. **Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60. **Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel. 72001178. mostra «Il flauto magico. Neogio e ed eresia massonica nell'Europa della fine del '700», fino al 25 febbraio, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì. **Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant'Ambrogio piazza

Le mostre

Natalia Goncarova e Michail Laronov - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.
Da Monet a Picasso - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.
Alessandro Magnasco 1667-1749 - Palazzo Reale, fino al 7 luglio. Orario 9.30-20.30, lunedì 9.30-18. Ingresso 15.000 lire.
Emilio Tadini - Il ballo del filosofo - Giò Marconi, via Tadino 15, fino al 30 maggio. Martedì-sabato ore 10.13 e 16-19.30.
Bruno Munari. Grafica - Biblioteca dell'Accademia, via Brera 28, fino al 30 aprile. Lunedì-venerdì ore 9.30-17.30.
Franco Rognoni - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 6 maggio. Orario 10-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.
Antonio Recalcati - Non solo vasi - Luisa Delle Piane, via Giusti 24, fino al 30 aprile. Orario 15.30-20; chiuso festivi.
Elio Santarelli - Il corpo della natura - Galleria del Naviglio, via Manzoni 45, fino al 4 maggio. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.
Massimo Pulini, radiografie e rami - Galleria Borgonuovo 12, via Borgonuovo 12, fino al 19 maggio. Lunedì-venerdì ore 10-19.
Patrizia Lanciani - Montefeltro - Galleria Vinciana, via Maroncelli 13, fino al 14 maggio. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso festivi.
Riflessi del cielo: specchi della Cina arcaica (IV sec. a.C. - X sec. d.C.) - Galleria Mandata, via Lanzone 19, fino al 15 maggio. Orario 10-12.30 e 15-19, chiuso lunedì mattina, aperto domenica 14 e 21.
Kurt Schwitters - Galleria Blu, via Senato 18, fino al 13 luglio. Orario 10.30-12.30 e 16-19.30, lunedì e sabato 16-19, chiuso festivi.

CI SCRIVONO

Non buttate via il cibo avanzato

Siamo i bambini della classi 3ª C e 3ª D della scuola di via Srosati di Milano. Noi, che partecipiamo alla mensa da 3 anni, abbiamo notato una cosa che ci scandalizza molto: in mensa tutto ciò che viene avanzato, ma non toccato dai bambini, latte, pane, frutta, pasta, tonno, carne, pesce etc. viene buttato via il giorno stesso. Noi pensiamo che tutto ciò che non viene consumato potrebbe essere dato a chi ha bisogno di cibo. Tutti i giorni leggiamo sul giornale e vediamo alla televisione che migliaia e migliaia di bambini muoiono di fame e noi ci permettiamo di gettare via quintali di cibo buono? Questo è davvero uno spreco vergognoso. Noi proponiamo che il cibo che noi non consumiamo venga dato alla mensa per i poveri che c'è presso la Parrocchia di via Orzaga e in altri luoghi che ne hanno bisogno. E poi, non possiamo mangiare mele e arance il giorno dopo?
I BAMBINI DELLE CLASSI 3ª C e 3ª D

Pollastrini assolta complimenti

Sono felice per l'esito dell'inchiesta sul presunto coinvolgimento di Barbara Pollastrini (diffamazione del plurinquisito Craxi, su cui pende un mandato di comparizione internazionale), nel sistema delle tangenti (che Craxi conosce bene, anche i suoi amici, vecchi e nuovi che poi sono gli stessi, alla faccia del nuovo che avanza). Finalmente, dopo due anni e mezzo, la verità è venuta a galla e Barbara è stata prosciolta da tutte le accuse complimenti!

LUIGI AMONE
membro direttivo Pds
«C. Maieiti» Borgolombardo
San Giuliano Milanese (MI)

Oggetti in dono per la lotteria

La scuola elementare è l'ente educativo primo e fondamentale nella nostra società. Lanciamo un appello a tutti coloro i quali credono che i bambini siano la forza positiva del futuro e che la scuola ricopra un ruolo nella loro formazione. La nostra scuola da alcuni anni, in occasione di una campagna nel quartiere promuove iniziative ad alto significato educativo. Tra queste iniziative organizza un'intera giornata di attività con la presenza delle famiglie e degli abitanti della zona. Durante tale giornata viene allestita una lotteria, il cui ricavato ci permette di arricchire la nostra scuola di sussidi utili agli alunni, altrimenti di difficile acquisto. L'anno scorso il ricavato ci ha permesso di allestire un laboratorio per le attività scientifiche. Quest'anno intendiamo avviare un laboratorio di informatica oltre che

acquistare materiale librario. Pertanto sarebbe graditissimo un contributo con oggetti-dono utili all'allestimento della lotteria. Il nostro grazie verrà reso pubblico con locandine, cartelloni e sui notiziari del Comune e del quartiere.
MONICA GIULIANI
Scuola elementare di via Di Vittorio (San Donato Milanese)

Iacp Tibaldi laghi in cortile

Da 15 anni 50 famiglie di uno stabile Iacpm di viale Tibaldi n. 50 aspettano gli interventi manutentivi dello stabile. Abbiamo nel caseggiato un cortile di circa 2000 metri quadrati sterzato, il cemento che lo ricopriva da anni non esiste più, si sono formati dei crateri dal diametro di una decina di metri e in alcune parti di essi il terreno è sprofondato di una ventina di centimetri. Quando piove si formano vortici e propp laghetti e per dare l'immagine bucolica mancano solo le rane. I tombini sono sprofondati e non raccolgono più le acque meteoriche, quindi l'acqua rimane per giorni fino a quando viene filtrata dal terreno, creando disagi agli inquilini. Da 15 anni continuiamo a sollecitare l'Istituto ad intervenire, e puntualmente ci rispondono che appena trovano i soldi intervengono. Queste risposte ci sembrano una presa in giro che dura da 15 anni, in quanto nella nostra zona hanno ristrutturato interi quartieri, ad esempio lo Stadera, Cola, Savoia, Gampino e per la seconda volta Spaventa.

ANTONIO CIAMPA
Coordinatore degli inquilini

Il motorino va in buca

Con l'arrivo della bella stagione come tanti milanesi ho ripreso a girare per Milano con il mio motorino, un mezzo che consente di spostarsi rapidamente in una città dove i problemi del traffico, un traffico indiatolato, non accennano a diminuire. Chi è disposto a rinunciare all'auto e si muove in bici o in motorino, oltre a rischiare di farsi accoppiare da automobilisti tanto indiscreti quanto impuniti, grazie allo stato pietoso delle strade è costantemente costretto al «motocross»: buche, dislivelli improvvisi nell'asfalto, masselli del pavé dissestati, pezzi di strada coperti di sabbia per lavori in corso, e via sobbalzando. Con il pericolo continuo di scivolare e cadere e con effetti disastrosi sul povero motorino, ormai ridotto ad un rottame cingolante. Passi per i danni al mezzo, ma è giusto che un Comune che non sa nemmeno garantire l'ordinaria manutenzione delle strade metta a repentaglio l'incolumità dei cittadini che hanno optato per le due ruote (che oltre a tutto non inquinano e non si mangiano sullo pubblico come le auto?).
MIRANDA VALETTI

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Renata Borgato*
Giovani, il valore della conoscenza
Il compito del sindacato è quello di rappresentare interessi di parte. Per poterlo fare deve essere in grado di leggere e decodificare i processi di cambiamento sempre più rapidi e complessi che percorrono la società e di rapportarsi con bisogni sempre più articolati. Anche in una società come la nostra che sempre meno accetta semplificazioni e omologazioni è però possibile rinvenire bisogni unificanti, seppur declinati in modo diverso. Il lavoro, non inteso solo come strumento di acquisizione dei mezzi di sussistenza, ma come diritto di cittadinanza, partecipazione, socializzazione, è individuato tra i bisogni primari. Mantenere il posto di lavoro, trovare uno spazio tra i giovani e meno giovani. Non a caso i dati più recenti parlano di un tasso di disoccupazione pari al 12,2%. E i giovani sono i più penalizzati. Essere in grado di fare una proposta per il lavoro implica oggi la capacità di fare una proposta che sia problema. Nel rapporto alla CEE contenuto nel libro bianco di E. Cresson sull'educazione e la for-

mazione viene sviluppato il concetto che la società attuale è una società dove la posizione di ciascuno nello spazio del sapere e della competenza definisce la struttura sociale: in altre parole si sostiene che dai rapporti di produzione si è passati ai rapporti di conoscenza. Ci si è avviati, quindi, verso quella che Cresson chiama una società cognitiva. La conseguenza di questo ragionamento è che educazione e la formazione sono strumenti di inclusione nella società, di partecipazione, di promozione sociale. È attraverso la formazione che passano le pari opportunità, la possibilità di leggere in modo critico la società, di essere partecipi in essa, di decidere, scegliere, collocarsi. Tanto più una società è colta tanto più è democratica. Far passare questo concetto è fondamentale in quanto è il prerequisito per l'allargamento dei meccanismi di inclusione. Tanto più questo meccanismo si estenderà e tanto più il paese risulterà unito e si estenderà la società dei diritti. Altrimenti anche al sindacato finirà per essere affidato il compito di difendere solo i garantiti. L'identificazione della formazione come strumento di cittadinanza non è peraltro ampiamente diffusa né tra i giovani né nelle loro famiglie. Spesso, soprattutto nelle situa-

zioni di maggior disagio economico e/o culturale, essa non è individuata come strumento attraverso il quale l'accesso all'occupazione viene facilitato, ma come un investimento (di tempo, di soldi) per il mantenimento agli studi e non percepiti in possibili salari) altamente a rischio. Per questo nelle aree di maggiore espansione economica si diffonde il lavoro di giovanissimi che, a volte, non hanno neppure terminato la scuola dell'obbligo e vengono immessi nel mercato del lavoro in condizioni di grave precarietà. D'altra parte la scuola è in molti casi concepita come microcosmo avulso dal contesto generale e slegato dal mondo del lavoro, come luogo in cui non si acquisiscono veri strumenti per decodificare la realtà in cui si vive, ma solo cognizioni la cui spendibilità non è facilmente individuabile. Questo può avere pesanti conseguenze in termini di caduta di motivazione e coagire a determinare l'abbandono. Ritrasmettere o trasmettere il significato del sapere, anche come contrattualità e strumento immediatamente spendibile è una necessità sociale e permette di smantellare una visione riduttiva dello studio come fatto meramente rituale e privo di ogni realtà concreta. Va fatta crescere nel sentire comune dei giovani la convinzione che lo studio è un investimento produttivo. Questa nuova

coscienza deve essere alimentata la scelta di priorità delle istituzioni e delle organizzazioni sociali e culturali, anche perché siamo in una società dove, in prospettiva, ci sarà sempre meno un lavoro uguale per tutta la vita, ma si farà tutta una serie di lavori. Sarà quindi necessaria una mobilità intellettuale alla quale serve e servirà sempre di più una formazione di base solida, mobile, conseguita con percorsi articolati. Per avere una scuola in grado di dare strumenti adatti occorre, però, investire mezzi materiali e umani nell'impresa del sapere e rivedere radicalmente i sistemi formali e informali di educazione. Se la chiave di lettura è il concetto di inclusione ed esclusione, lottare contro l'esclusione e l'abbandono, anche rafforzando le dinamiche di reinserimento, è una priorità. Devono quindi essere previste scuole di seconda chance che consentano il reintegro dei giovani in difficoltà attraverso un itinerario di formazione e socializzazione. Per questo occorre seguire il suggerimento di E. Cresson: ridefinire priorità e prevedere un sistema più ampio, che comprenda interventi di formazione permanente, flessibile, per un pubblico non più omogeneo, intrecciando istruzione, formazione e transdisciplinarietà. Questo richiede istituzioni meno ri-

gide, con conseguenze sulla formazione degli insegnanti. La loro funzione deve avere un riconoscimento sociale ed economico e una valorizzazione del ruolo, contrappartita indispensabile per lo sforzo di adattarsi alle nuove, articolate, richieste formative. È sul terreno della proposta su questi temi che si può costruire un rapporto continuativo con i giovani non occupati che, nel migliore dei casi, hanno con il sindacato rapporti limitati e circoscritti nel tempo.
* Segreteria CGIL Lodi

zionale (legge elettorale maggioritaria con conseguente formazione di poli contrapposti). In questa nuova situazione generale, che è già molto cambiata e che cambierà ancora, come deve essere il sindacato confederale? Anche noi riteniamo che in questo quadro diventi sempre più urgente l'unità sindacale affinché un nuovo sindacato unitario abbia la capacità di confrontarsi con i nuovi soggetti politici su propri contenuti e su un proprio progetto, e giudicare da questi i governi che si succederanno. Siccome però, come ha clamorosamente evidenziato anche la vicenda dell'integrativo Fiat, ancora oggi su questioni fondamentali tra CGIL, CISL e UIL esistono posizioni diverse, bisogna che alla base del nuovo sindacato unitario ci siano regole certe, condivise ed esigibili, che sappiano far dimettere ai diretti interessati, cioè tutti i lavoratori iscritti e non iscritti, le controversie che nascono di volta in volta. Se non si danno concretezze in questo senso, qualsiasi proclamazione e proposizione di unità sindacale più o meno accelerata è puramente velleitaria e propagandistica. Su un altro tema vogliamo soffermarci la nostra attenzione, e cioè sul lavoro che manca in molte zone del paese, e sul lavoro che c'è e rischia di scomparire. È per noi evidente che l'importanza centrale deve assumere nel congresso della CGIL la questione del lavoro in generale, e al Sud in particolare; e quindi la proposta di iniziative e politiche necessarie al fine di affrontare questo grande tema nazionale. Nello stesso tempo bisogna riflettere sul fatto che in tante aree industrializzate assistiamo a un processo di deindustrializzazione, con il sinda-

cato che rincorre i vari casi di «dismissione» senza un progetto preciso. In qualche realtà si è cercato di tamponare la drastica riduzione dell'occupazione con tentativi di reindustrializzare le aree dismesse. Questi processi di reindustrializzazione sono certamente positivi, apprezzabili e da perseguire. Per quanto riguarda l'Alfa Romeo di Arese, l'accordo del febbraio 1994 prevedeva la costituzione di due consorzi. 1) Per la reindustrializzazione dell'area che, nonostante i ritardi causati da intoppi burocratici provocati da vari soggetti estranei all'accordo, è stato costituito e dovrebbe iniziare a operare in questi giorni. 2) Per l'auto ecologica il consorzio non è stato ancora costituito, anche per il disinteresse dei ministeri competenti. Se teniamo presente che soprattutto il consorzio per l'auto ecologica (elettrica, metano, ibrida) va nella direzione che spesso abbiamo ipotizzato come sindacato, e cioè: di ricerca di produzioni con nuova e alta tecnologia, di un nuovo tipo di sviluppo con minore impatto ambientale, di città meno inquinate ecc., è necessario un maggiore impegno del sindacato, soprattutto a livello nazionale, perché siano messe in campo tutte le forme di pressione affinché questo importante progetto si concretizzi. È quindi necessario che anche su questi temi ci sia una svolta: è importante fare accordi, ma è altrettanto importante essere puntuali e precisi in tutte le tappe della loro attuazione.
* Riccardo Contardi, Carlo Pirovano, Filippo Bertolo, Antonio Intravona, Ivano Veggo, Roberto Stagni, Guglielmo Cappa



Al Crt va in scena l'ultima fatica di Paroni de Castro Viaggio di un uomo nelle ragioni della sua sofferenza

Pantagruele Mistero brasiliano

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Prelogico carnevalesco iperbolico E poi ancora totemico ed antropofagico Ma per quanti aggettivi possiamo cercare Pantagruele Panurgo e la Canga sottotitolo Macumba Ma chine verso François Rabelais, nuova produzione del Crt non ché ultima fatica di Maurizio Paroni de Castro uno dei più interessanti registi cresciuti in questi anni resta uno spettacolo misterioso perché legato a una cultura che non conosciamo quella del Brasile terra natale del regista e a un testo che in genere misconosciamo come il Gargantua e Pantagruele di Rabelais Eppure lo spettacolo che andrà in scena nei locali e nel cortile del Salone del Crt dal 2 al 31 maggio ha un argomento semplice e di immediato interesse per la contemporaneità come sottolinea il direttore organizzativo del Crt Marina Gualandri «E - dice Maurizio Paroni de Castro - autore anche del testo con Claudia Botta e Michela Marelli - il viaggio di un uomo nelle ragioni della sua sofferenza» Con possibile apoteosi finale In scena ci sono due incarnazioni di Panurgo il protagonista uomo (non gigante come Gargantua) del romanzo di Rabelais Prose lictz Panurgo memore del passato glorioso vuole tenere vivo il Pantagruelismo mentre Anesio Panurgo è un uomo contemporaneo dal futuro incerto e soffre di tutti i mali Proselictz vuole convertirlo al Pantagruelismo attraverso un viaggio di conoscenza che svelerà anche i segreti delle macchine della sofferenza» Le catene del capitalismo consumistico incapace di gode



Paola Baldini e Tommaso Ragno nel Pantagruele

re La canga del titolo è termine che significa «cosa cattiva brutta mentre la «Macumba» del sottotitolo dà il senso della forma di sacra rappresentazione e carnevale assieme lontana anni luce da ogni naturalismo In più Pantagruele è una riflessione sulla necessità della cultura multietnica Che in Brasile e negli anni Venti diede vita al Manifesto Antropofagico - dice il regista - qui in Italia invece mura di cenere proteggono dalle culture che ci accerchiano quelle degli immigrati Lo spettacolo e rabelaisiano anche per l'impegno profuso È nato in un

anno di lavoro con diciotto stesure del testo e tre laboratori di cui uno con attori non professionisti gli Zendellotale di Binascio i primi a confrontarsi con alcuni brani di Rabelais attraverso le improvvisazioni In scena nove attori e un'infinità di oggetti strani trovati dalla scenografia Claudia Botta e dagli allievi dell'Accademia di Brera Le musiche originali di Diego Ruvoldi mix di stili medioevali e brasiliani che arriva fino al jazz etnico e al lo swing sono suonate in scena dall'autore (con tromba e computer) e dal percussionista



Una scena di Matador di Pedro Almodóvar

Da oggi a domenica 28 al De Amicis la rassegna su Almodóvar

La Spagna di Don Pedro

DANIELE DIACCHESI

Ex animatore della Movida gay dichiarato e autorevole interprete del melodramma a forti tinte Pedro Almodóvar detto Don Pedro della Mancina terra nella quale è nato nel 1949 e oggi considerato il più eccentrico e trasgressivo dei registi spagnoli a cui il cinema De Amicis dedica un omaggio intitolato «Pedro Almodóvar il trasgressivo» in programma da oggi sino a domenica 28 Collaboratore di riviste underground sceneggiatore di fumetti e cantante di musica leggera dopo un breve tirocinio nel cortometrag

gio esordisce nel 1980 con Pepi Luca Bom e le altre ragazze del mucchio (in cartellone il 28 in chiusura della rassegna) a cui fa seguito nel 1983 L'indiscreto fascino del peccato un'opera satirica postmoderna che e in realtà una metafora sulla Spagna degli anni Ottanta conformista e bigotta non ancora capace di guarnire dallo choc della fine dell'era franchista Nel 1984 Almodóvar gira Che ho fatto io per mentarmi questo? con media nera sulla monotonia e mediotà della media famiglia spagnola incentrata sulle disav

venture di una donna delle pulizie con un marito infedele un figlio gay e un altro spacciatore Segue nel 1986 Matador interpretato da Antonio Banderas l'attore preferito dal regista oggi divo affermato ad Hollywood Ancora Banderas e protagonista con Carmen Saura di La legge del desiderio 1987 (sabato 27) tipico melodramma passionale e grottesco una sorta di «8 e mezzo spagnolo in chiave gay Dopo Donne sull'orlo di una crisi di nervi 1988 (il 25) ispirato liberamente dalla Voce umana di Cocteau elegante commedia degli equivoci in stile Hollywood che sbanica il botteghino in tutta Euro

pa Almodóvar consolida la sua fama con Legami 1990 (il 24) interpretato ancora da uno stragante Banderas innamorato di una pomodiva e con Tacchi a spillo 1991 un misto tra giallo melodramma e musical interpretato dalla sua attrice preferita Victoria Abril e da un medico Miguel Bose nel doppio ruolo di un giudice e di un travestito Con Kika che apre oggi il ciclo il regista della Mancina realizza una satira sul cinema televisivo dai toni grotteschi inaspettatamente abbandonati nella sua più recente fatica Il fiore del mio segreto un melo dai toni seriosi

Domani sera allo Smeraldo il concerto del gruppo ex Cccp

Csi, quadri d'attualità del mondo che va kappaò

Sarà un lunedì dalle molte opportunità di scelta Cominciamo col segnalare il miglior appuntamento della serata che è quello al teatro Smeraldo (ore 20.30 lire 25 / 35.000 supporter Andrea Chiamenti) dove approda uno dei gruppi più stimati della scena musicale italiana i CSI (Consorzio Suonatori Indipendenti) il gruppo è nato dalle ceneri di un'altra amatissima formazione anni Ottanta i Cccp ereditandone alcuni componenti ma diversificando la proposta musicale e poetica Difficile definire la musica dei CSI che si muove fra atmosfere acustiche e impennate elettroniche sullo sfondo delle liriche inquietanti cantate (recitate) da Giovanni Lando Ferruti Resta comunque il fatto che

il gruppo nel corso di pochi dischi ha già segnato il panorama musicale italiano degli anni Novanta distinguendosi per lucidità e intensità Titoli come Ko de mondo In quiete e il recente Linea gotica sono infatti piccoli grandi quadri d'attualità a volte delicati a volte temibili Difficili ma necessari Altri concerti di domani al Ciak (ore 21 lire 25 / 35.000) la rassegna Suoni e Visioni della Provincia in scena ci saranno i Klezmatiks bizzarra formazione americana che unisce la cultura klezmer (legata alle famiglie ebraiche dell'est europeo) alle influenze jazz rock e contemporanee il risultato è strano e affascinante comunque coinvolgente Il Capolinea (ore 22 lire 25.000 circuito Heineken Music Club) ospita invece Billy Bran

ch bluesman e armonista di rango già discepolo del grande Willie Dixon Di recente ha pubblicato l'album The Blues Keep Following Me Around Il Night Express di Rete 105 al Propaganda (ore 22 ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244) propone il ritorno dei Spin Doctors rock band americana che presenta in anteprima il nuovo disco You've Got to Believe in Something Un altro gruppo nato musicalmente da Miles Davis totalmente italiano e invece protagonista di un concerto all'Area del Portello della Fiera di Milano (ore 21 lire 7.000) nell'ambito del programma Radio Italia Speciale di Sera Si tratta dei Dhamm già visti a Sanremo che presenteranno i pezzi di Tra cielo e terra in una chiave più rockettaria □DP

AGENDA

ABITARE I SOGNI. È il titolo della mostra di prototipi disegni modelli e oggetti d'arredamento realizzati dagli ospiti dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini insieme agli operatori di Arca (Associazione per il recupero della creatività artistica) e ai designer dello studio Branco Presso l'Atto di Paolo Pini via Ippocrate 45 dalle 16.00 alle 20.00 fino al 28 aprile e in altri orari prenotando al 66 21 23 25

SORELLE COMPLICI. Conversazione con Rosana Guacci Grazia Luti e Marisa Bugheroni sul libro di Yane Dunn Sorelle complici (ed. Bollati Boringhieri) Alle 19.00 a Cccp e Cccp via Gorani 9

TRIENNALE PER I RAGAZZI. Dalle 10.00 alle 18.00 alla Triennale (viale Alemagna 6) «Città - Gioco per bambini dai 3 agli 8 anni e dalle 15.30 alle 17.30 Scoperte guidate per i ragazzi oltre gli 8 anni»

TEATRO PER BAMBINI. Al parco dell'Ippodromo di San Siro (in gresso da via Centauro o dal piazzale dello Sport) con la compagnia di Ferruccio Filippazzi che porta in scena Tazio Nuvolari Alle 15.30

ASTROLOGIA. Stelle e favole d'aprile e il tema della conferenza di Mario Cavedon al civico planetario Unico Hoepfi corso Venezia 57 alle 15.00 e alle 16.30 Ingresso lire 2/4 mila

FUMETTI. Mostra del fumetto «Film e Fair al Centro Culturale Rosetum via Pisanello 1 dalle 9.00 alle 19.00 Ingresso libero

SUONI DALL'AFRICA. Mostra di strumenti musicali africani organizzata dal Cosv (Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario) alla Cascina Grande via Togliatti Rozzano Orari feriali 9.00 - 12.00/15.00 - 18.00 festivi 15.00 - 18.00 Lunedì chiuso Ingresso libero Fino al 12 maggio

DOMANI. Nell'ambito del ciclo di incontri Scienza e disarmo su cleare organizzato dagli studenti del Collettivo Galileo e dall'Uspid (Unione scienziati per il disarmo)

incontro con il professor P. Cotta Ramusino sulla proliferazione nucleare odierna Alle 16.00 Aula C dipartimento di Fisica via Celonia 16

POTERE E AUTORITÀ. Incontro con Chiara Zamboni del dipartimento di filosofia dell'Università di Verona sul nesso tra autorità e limiti alle libertà Alle 18.00 Palazzo Affari ai Giureconsulti via Mercanti 2 Introduzione di Piero Bassetti presidente della Camera di commercio

EUROPA. Nell'ambito del ciclo Acquano Lingue l'Europa dei paradossi organizzato dal Cep di via Decorati 10 incontro con i ropariametare Fiorella Ghilar dotto Alle 10.30

CONTAMINAZIONI. Nell'ambito di Contaminazioni Parole - Immagini - Luce operazioni interdisciplinari di musica teatro poesia e dibattiti incontro con il regista Kuniaki Iida e lo scenografo Fernando Pignatelli che danno vita a un percorso sulla violenza e la guerra partendo dalla parola Alle 21.00 lunedì e martedì alla Galleria Lattuada via dell'Annunziata 31

CINEMA. Il critico cinematografico Morando Morandini tiene l'ultima lezione del corso sul cinema dal titolo L'eredità del neorealismo Alle 18.00 Sala Incontri Isucorso di Porta Romana 19

TEATRI

ALLA SCALA Piazza della Scala 72003744 R. Posso CONSERVATORIO via Conservatori 12 tel. 76001755 Riposo

ARSENAL via G. Correnti 11 tel. 8375896 (pren. 6321999) Ore 17 Scuola di teatro (sabato e domenica riposo)

CARCANO corso Porta Romana 63 tel. 55181377 Ore 15.30 La Mandragola di N. Mach avell. L. reg. a M. M. Sisti con P. Bonacci C. Geli Teatro di Sardegna L. 40 30 000

DELIA 14 via Oglia 18 tel. 55211300 Ore 15.30 Do donzen de spin di R. S. Iver g. A. De Benedetti Compagnia teatro di Mazzarella L. 34 24 000

DELLE ERBE piazza Mercato 3 tel. 85464986 Riposo

DEI MARIONETTE via degli Olivieri 3 tel. 468260-469440 Ore 15.30 Il mago di Oz mus. di F. Menzieson regia C. Colla Teatro G. Ann. Cosetta Colla L. 10 000

FILODRAMMATICI via Filodrammatici tel. 865569 Ore 16 Riccardo Sherezad stor. e racconto da M. Baroni Teatro della Tosse di Genova L. 30 18 000

FRANCO PARENTI via Per Lombardo 14 tel. 55184410 Ore 15.30 I segni dell'anima reg. a E. Tommasini scen. e luc. L. Dana con a. gazz. dell'Ass. Ricreativa Culturale Harid cccp. Opera Kismet Op. A. d. Bar L. 40 30 15 000

GRECO piazza Greco 2 tel. 6570896 Ore 21 Enciclopedia coreografica a ed. e coreografia R. Castellani L. 22 13 000

LIBERO via Savona 10 tel. 8323126 Riposo

LITA corso Magenta 42 tel. 86454545 Ore 16.30 Il rossetto sull'orbita da A. Ma thews regia R. S. Costantini Teatro XVII e Assemblée Teatro L. 29 24 000

MANZONI via Manzoni 42 tel. 76000231 Ore 16.45 Un marito ideale di O. Wilde regia G. Sappa con A. Tier G. Loidice A. Fattori L. 42 000

Cr. stal. Ass. Culturale Gruppovento L. 18 000

SALA FONTANA via Boltraffo 21 tel. 6886314 2900999 Riposo

SAN BABILA corso Venezia 2 tel. 76002985 Ore 15.30 e 19.30 E noi nuovi testi e reg. a V. Salemmi con V. Salemmi N. Pagnè C. Buccrosso P. Tr. est. no L. 42 35-35 000

SPIRITO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34 tel. 653270 Riposo

SMERALDO piazza XXV A. V. tel. 29006767 Ore 16.30 Seseo e mistero buffo con Dar o Fo e Franca Rame L. 40 35-30 25 000

TEATRINALLA DELL'ELFO via C. ro Menotti 11 tel. 58315896/716791 Riposo

TEATRINALLA DI PORTA ROMANA c/o d. Porta Romana 124 tel. 58315896/58318138 Ore 15.30 Marigliana Meleto in Tango barbaro di Cogli reg. a F. Bruni e E. De Capitan con T. Servillo Teatro di Genova L. 43 33 26 000

TEATRO Iva G. Ferrari 111 reg. Conra del Na v. glio) tel. 6323156-58319101 Ore 21 Concerto per cinque voci e il diavolo di R. Guadagni regia M. Montagna Ingresso con tessera (L. 20 000)

VERDI via Pastrengo 16 tel. 6880038 Riposo

RADIO

RADIO POPOLARE 101 5 107 6 tel. 29524141

Notiziari 8 30 13 19 30 24 Notiziari in breve 7 10 30 15 30 23

Motoregione 8 15 12 45 Popolare Network segue i risultati elettorali con una trasmissione in diretta di oltre 15 ore L. in certezza dell'esito e la necessità di conoscere i risultati reali per formulare un giudizio definitivo sono la ragione di un filo diretto così lungo La trasmissione comincerà alle 21.45 di domenica 21 aprile e si concluderà a mezzogiorno di lunedì 22 interrotta soltanto dai giornali radio Decine di corrispondenti da tutta Italia daranno informazioni politiche ed esperti Verrà dato conto dei principali sondaggi e proiezioni e i risultati reali saranno forniti attraverso i dati del viminale ma anche da fonti proprie Saranno collegate una ventina di radio di tutta Italia Lo studio centrale sarà a Radio Popolare di Milano

ITALIA RADIO 91 (MI) 90 95 (PV CR LO) 104 1 (CR PC) 89 2 (BS) tel. 6880025 6686992

Una tromba e i suoi archi Douglas improvvisa al Tangram

Due appuntamenti con artisti internazionali si dividono il campo questa sera nei club milanesi Il Tangram di solito chiuso alla domenica resta aperto per ospitare il trombettista statunitense Dave Douglas che è in Italia per un piccolo tour con la sua formazione (giunta al secondo Cd) denominata String Group ovvero gruppo di archi composto infatti da Mark Feldman al violino Erik Friedlander al violoncello Drew Gress al contrabbasso e Michael Sann alla batteria Douglas collabora tuttavia anche a molti altri progetti soprat

tutto con John Zorn in Masada ma anche con Don Byron Fred Hersch Mark Dresser e altri esponenti della scena newyorkese La musica che propone il trombettista si situa certamente nello sperimentale dove più pertinente è la parola improvvisazione come composizione istantanea cioè un approccio spontaneistico agli strumenti sebbene la parte scritta e arrangiata sia tenuta in conto ma come terreno su cui seminare Douglas di questa attuale tendenza estetica è tra gli esponenti più interessanti

del Capolinea con il caldo sax tenore di Steve Grossman già altre volte passato per il locale di via Ludovico il Moro questa volta con Paolo Pellegatti alla batteria Marcello Tonolo al piano e Rosano Bonaccorso al contrabbasso Batezzato musicalmente da Miles Davis alla fine degli anni Sessanta Grossman è uno di quegli strumentisti che hanno in certo modo pagato la scelta di essere rimasti fedeli in anni votati al radicalismo e al post free a un jazz squisitamente nella tradizione affrontato però nel caso di Grossman con cognizione di causa e con sentimento

Di tutt'altro spirito è il concerto

Non fatevi ingannare dalla mattina assoluta I meteorologi vedono nubi all'orizzonte sebbene alte e sottili che compariranno a partire dal pomeriggio sulle province di Milano Varese Pavia e Como Le temperature sono previste tra i 23 e i 27 gradi - le massime - e comprese tra i 5 e i 9 gradi di le minime La leggera brezza soffierà da Sud In pianura e nei fondovalle non sono da escludere foschie anche spesse Domani la nuvolosità comparirà dopo mezzogiorno su tutta la regione con possibili precipitazioni locali sull'Oltrepò pavese e sulle Prealpi occidentali

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele 30...
Ninfa piteche di L. Wertmüller con L. Carra S. Sandrelli (Ita 96)
Anteo via Milano 9...
Apollo Galleria De Cristoforo 3...
Arlecchino via S. Pietro all'Orto 9...

Colosseo Allen v.le Monte Nero 84...
Colosseo Chaplin v.le Monte Nero 84...
Colosseo Vesconti v.le Monte Nero 84...
Corallo corso del Servi 3...
Corso Galleria del Corso 1...
Elioso via Torino 94...
Excelsior Galleria del Corso 4...
Maestoso C.so Lodi 39...
Manzoni via Manzoni 40...
Mediolanum c.so V. Emanuele 24...

Metropoli v.le Piave 24...
Mignon Galleria del Corso 4...
Nuovo Art Disney Toy Story via Masogni 3...
Nuovo Orchidea via Terraglio 3...
Odeon 5 - Sala 1 City Hall via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 2 Dead Man Walking via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 3 Ricordo III via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 4 Facile preda via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 5 Money Train via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 6 Jumanji via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 7 Papà dice messa via S. Radeonda 8...

Odeon 5 - Sala 8 Cuori al verde via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 9 Jack Frusciante è uscito dal gruppo via S. Radeonda 8...
Odeon 5 - Sala 10 Get shorty via S. Radeonda 8...
Orfeo via Coni Zugna 50...
Pasquirolo c.so V. Emanuele 28...
Pelinus via Abruzzi 28...
President l.go Augusto 1...
San Carlo Corso Magenta...
Splendor via Gran Sasso 28...
Tiffany c.so Buenos Aires 39...
Vip v. Torino 21...

ARIOSTO Via Ariosto 16...
CENTRALE 1 Via Torino 30...
CENTRALE 2 Via Torino 30...
DE ANICIS Via De Anicis 34...
MEXICO Via Savona 57...
SEMPIONE Via Pagnotti 8...
AUDITORIUM DON BOSCO Via M. Giola 43...
CIRCOLO B. BRECHT Via Padova 81...
FINZIONI C.so Buenos Aires 59...
ROSAIUM Via Pisanello 1...
S. LORENZO C.so Porta Ticinese 45...
CIRCO NANDO ORFEL ex Varese 101...
ARCONO NUOVO tel. 039/6012493...
ARESE Via Caduti 75...
GOLDEN Via Venegono 10...

Gibson(epico)
MIGNON Piazza Mercato...
SALARATI corso Magenta 9...
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre...
LIBBANO EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3...
LODI DEL VIALE viale Rimbranzo 10...
FANFULLA viale Piave 4...
MARZANI via Cavallotti 26...
MODERNO corso Adde 97...
MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2...
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento...
CENTRALE 2 via Orsenigo...
MONZA APOLLO via Lucio 92...
MAESTOSO via S. Andrea...
METROPOLI via Cavallotti 124...
TEODOLANDA via Cortelona 4...
TRIESTE via Duca d'Agosta 8/a...
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole...

RONCO BRIANTINO PLOX via della Parrocchia 39...
ROZZANO FELLINI via Lombardia 53...
S. GIULIANO ARISTON via Mattiotti 42...
SEREGNO ROMA via Umberto I...
S. ROCCO via Cavour 85...
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158...

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca...
VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24...
SARONNO PREALPI via Pagnotti 8...
SARONNESE via Pagnotti 8...
SILVIO PELLICO tel. 9605227...

TEATRO SMERALDO
P.zza XXV Aprile, 10 - Milano • Tel. (02) 29006767 r.a.
Dal 18 al 28 aprile
Dario Fo e Franca Rame
in
" Sesso e mistero buffo "
Giovedì 25 aprile - Ore 16.00
Replica con la partecipazione straordinaria di
Enzo Jannacci
SONO APERTE LE VENDITE
Cassa del Teatro - Tel. (02) 29006767
Orario cassa - Da lunedì al sabato dalle 11 alle 18.30 (continuato)
Domenica dalle 11 alle 14
Ufficio Scuole e Cral - Tel. (02) 5466367/5453357
Prenoticket - Tel. (02) 29010335

ALTRA
Auditorium Don Bosco via M. Giola 43...
CIRCOLO B. BRECHT Via Padova 81...
FINZIONI C.so Buenos Aires 59...
ROSAIUM Via Pisanello 1...
S. LORENZO C.so Porta Ticinese 45...
CIRCO NANDO ORFEL ex Varese 101...
ARCONO NUOVO tel. 039/6012493...
ARESE Via Caduti 75...
GOLDEN Via Venegono 10...

SCHEDA GRIGIA: VOTA PDS



SCHEDA ROSA E GIALLA: VOTA L'ULIVO



***Sulle schede rosa o gialla,
dove non trovi il simbolo dell'Ulivo vota Progressisti***



**Ricorda: se non vuoi che il tuo voto venga annullato,
apponi su ogni scheda un solo segno!**